DIZIONARIO
RAGIONATO UNIVERSALE
DI
STORIA NATURALE
CONTENENTE LA STORIA
DEGLI ANIMALI, VEGETABILI, E MINERALI,
E quella de' Corpi celesti, delle Meteore, e degli altri principali Fenomeni della Natura:
COLLA STORIA, E DESCRIZIONE
DELLE DROGHE SEMPLICI TRATTE DAI TRE REGNI,
E l'esposizione dei loro usi nella Medicina, nella domestica, e campestre Economia, e nelle Arti, e ne' Mestieri:
CON UNA TAVOLA DEI NOMI LATINI, ITALIANI, E FRANCESI DEI VARJ ARTICOLI:
OPERA DEL SIGNOR
VALMONT DI BOMARE
MEMBRO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE ec. ec.
TRADOTTA DAL FRANCESE
Sulla quarta edizione dell'Autore, e di nuovo accresciuta.

TOMO TRIGESIMOSECONDO.

SER — SPE

IN ROMA MDCCCI.
Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.
Con licenza de' Superiori.

DIZIONARIO RAGIONATO
DI STORIA NATURALE.

SER

SERANCOLINO, Fran. *Sérancolin ou Sarancolin*. I Marmoristi danno questo nome a un marmo isabella, screziato di rosso, &c. Si estrae da una vallata dei Pirenei, vicino a un luogo che si chiama Serancolino. *Vedete all' articolo Marmo*.

SERAPHAH. In Persia è la giraffa, *Vedete questa parola*.

SERENA, Fran. *Serena*. *Vedete Vespivoro* (uccello)

SERENO, Lat. *Vespertina aura*, Fran. *Serein*. Nome dato all'umidità di cui è carica l'aria, principalmente in estate, e dopo le più belle giornate, alcune ore dopo il tramontare del sole. Il Sereno è propriamente il principio della rugiada della sera. Si riconosce mediante una sensazione di freddo che cagiona in quelli che si espongono la sera all'aria. *Vedete gli articoli Acqua, Pioggia, Rugiada ed Aria*.

SERETTA, SERRETTA, CERRETTA, *Jacea nemorensis, quæ serratula vulgo*, Tourn. 444. E' una specie di giacéa il fusto della quale cresce all' altezza di due o tre piedi, ed è dritto,

consistente, liscio, talvolta scannellato e rossigno. Le foglie inferiori sono grandi, ovali, oblunghe, dentate o incise come quelle della scabbiosa, ed hanno un peziolo; le altre sono più grandi di quelle della betonica, alate alla base, e terminate da un lobo molto grande, allungato e dentato agli orli come una seghetta, di color verde scuro: nascono alla cima di esse alcuni fiori laciniati come quelli delle altre specie di giacéa, porporini o bianchi e rinchiusi in un calice squamoso: succedono ai fiori alcuni semi guarniti di ciuffetti. Si trova la Seretta nei boschi e nei prati, nei luoghi ingombri ed umidi.

Questa pianta è perenne e stimata vulneraria, opportuna per le contusioni, per disciogliere il sangue coagulato, e per mitigare il dolore delle moroidi; conviene ancora per le ernie, e si pretende che la foglia di essa somministri una tintura giallo-verdastra, che è alquanto in uso; e questo è il motivo che l'ha fatta chiamare *Seretta dei Tintori*, *Serratula tinctoria*, Linn. 1144. per non confonderla colla *Seretta ortense*, *Seratula coronata* e che è originaria d'Italia. Questa è il doppio più grande della precedente.

SEREVAN. E' il passero del Senegal, *tav. col.* 230., *fig.* 3. Quest' uccello si trova in Africa, e sembra che altro non sia se non che una varietà del bengali, *Vedete questa parola*.

SERICEA, Fran. *Soyeuse*. Vedete in seguito alla *parola Apocino*.

SERMOLLINO, PEPOLINO. *Vedete Timo*.

SEROKA. E' la stessa radice che il Seneka, *Vedete questa parola*. SER-

SEROTINO. Nome dato a una specie particolare di pipistrello, *Vedete questa parola*.

SERPENTARIA, *Dracunculus major vulgaris*, J. B. 2, 789; *Dracuntium*, Dod. Pempt. 329; *Dracunculus polyphyllus*, C. B. Pin. 195. *Arum Dracunculus*, Linn. 1367. Fran. *Serpentaire*. Pianta che cresce comunemente nei luoghi ombrosi, nei paesi caldi, e che si coltiva in Francia nei giardini. Ha la radice perenne, grossa, come bulbosa, carnosa, di color giallastro fuori, biancastra dentro, di un sapore acre e cuocente; ed è immersa profondamente in terra: nascono d'ordinario ai lati di essa molti bulbi, per mezzo dei quali si moltiplica: getta un solo fusto, alto due o tre piedi, più grosso del pollice, dritto, rotondo, liscio, e coperto di una pelle screziata come è quella dei serpenti: le foglie sono sostenute da code fungose e lunghe nove pollici, sono profondamente incise in sei o sette segmenti in forma di mano; questi segmenti sono altrettante foliole che sono intiere e liscie; dal mezzo di queste foglie sorge il fusto sopraccitato, la sommità del quale è occupata da una guaina (è come una grande spata) che, aperta, forma un fiore di un solo pezzo, irregolare, della figura di un' orecchio d' asino o di lepre, di un porporino cupo dentro; succede a questo fiore una bacca ritondata, succulenta, disposta in grappolo, verde dapprincipio, rossa in seguito, di un sapore cuocente e piena di uno o di due semi rotondi, ed alquanto duri. Osserva Deleuze che la fruttificazione è la medesima che

quella del piè di vitello, del quale la Serpentaria è una specie. *Vedete all' articolo Piè di vitello*.

Le radici e le foglie di questa pianta hanno le medesime virtù che quelle del piede di vitello, in guisa che si possono sostituire l'una all' altra. La Serpentaria è buona singolarmente per detergere i cancheri ulcerati; e se ne fa uso ancora per resistere al veleno.

Serpentaria o *Viperina di Virginia*, *Serpentaria Virginiana*. E' una radice che si chiama ancora *senagruel* o *contra yerva di Virginia*: è composta di un gran numero di fibre molto sottili, lunghe dai tre ai quattro pollici e disposte in fascetto ben guarnito: questa radice è leggera, bruna, bigiccia, fuori, giallastra dentro, di un odore grato aromatico, che inclina alquanto a quello della zedoaria; di un sapore alquanto acre, amaro e di canfora: ci vien recata dalla Virginia, provincia dell' America settentrionale.

Alcuni confondono questa radice con quella dell' orecchio d' asino di Virginia; ma basta un' occhiata per distinguerle facilmente, poichè le radici di questo orecchio d' asino sono nere.

Tommaso Johnson, che ha corretto la storia di Gerard, assicura che la radice di Serpentaria di Virginia appartiene a una pianta che si chiama *Pistolochia sempervirens*: ma Giovanni Ray pensa diversamente, e dice che ci vengono recate dalla Virginia le radici di tre piante sotto il nome di *Serpentarie di Virginia*. La prima si chiama *Aristolochia polyrrhizos*, *auriculatis foliis*, J. B.

J. B. 3., 561.: la radice è un mazzetto di fibre e di capellamenti attaccati a una testa. La seconda si chiama *Aristolochia violæ fruticosæ foliis*: la radice è composta di fibre sottilissime e bianche. La terza si chiama *Aristolochia caule nodoso*: la radice altro non è che un composto di fibrette giallastre, di un sapore e di un odore aromatico.

La radice della Serpentaria di Virginia (*o. di aristolochia serpentaria*) passa per diuretica, diaforetica, carminativa ed opportuna a resistere al veleno ed alla putrefazione degli umori. Vien prescritta come uno specifico infallibile contro la morsicatura velenosa del serpente chiamato boiciningua: si mastica questa pianta, se ne inghiotte il sugo subito dopo la morsicatura, e si applicano le foglie pestate sulla piaga. Dice Lemery che per far morire questo pericoloso serpente, basta agl' Indiani di fargli sentire un pezzo di questa radice, che hanno attaccata alla punta di un bastone, e che portano sempre a bella posta seco quando vanno in campagna. Sembra che la maggior parte delle aristolochie del nuovo Mondo posseggano questa gran proprietà. *Vedete Apinello*. Si dice ancora che guarisca dalla morsicatura dei cani arrabbiati, e che impedisca l'idrofobia in quelli che ne sono stati morsi: fa morire i vermi e distrugge la putrefazione verminosa: è stimata ancora febbrifuga e antisterica. Cartheuser, che ha fatto l' analisi di questa radice, avverte di farne uso con molta circospezione, perchè riscalda ed irrita molto.

Serpentaria Minore o *Lingua di Serpente*. Vedete *Ofioglossa*.

SERPENTE, Lat. *Serpens*, Fran. *Serpent*. Si dà il nome di Serpenti a un ordine d'animali *rettili*, il corpo dei quali, coperto di scaglie, è allungato, quasi cilindrico e pieghevolissimo, e che sono privi di piedi e di natatoje: si potrebbe credere, a vederli in riposo, che non abbiano la facoltà di trasportarsi da un luogo all' altro; ma la Natura, per giungere ai suoi fini, ha inventato alcuni mezzi particolari, e che sono come proprj agli animali di quest' ordine: Si vedrà nel proseguimento del presente articolo che il moto di progressione si eseguisce nei Serpenti in una maniera undulatoria e strisciando.

Quest' ordine di animali contiene un numero assai grande di specie; e se ne trovano in quasi tutte le contrade. Seba ha dato un' ampla e copiosa collezione di Serpenti conosciuti, ma senz' ordine e senza metodo, &c. Linneo ha fissato sei generi di Serpenti, e sembra che Daubenton ne abbia adottato a preferenza la distribuzione sinottica. Eccone i nomi generici coi caratteri specifici; sono essi precisi, ed in conseguenza facili a distinguersi. Esporremo in seguito le specie di ciascuno di questi generi, secondo l'ordine alfabetico.

PRIMO GENERE. (*Crotalus*.) SERPENTI CAUDISONANTI.

Daubenton osserva che la denominazione di *Crotalus* sembra che derivi da *crocalia*, parola che,

che, secondo Plinio, significa pendenti composti di molte perle, che facessero un certo rumore, urtandosi le une le altre, quando si muove la testa. Così, come l' osserva Daubenton, la denominazione di *Crotalus* è stata data da Linneo a questo genere di Serpenti, perchè hanno all'estremità della coda alcuni anelli secchi e mobili, e che fanno, quando sono mossi dall' animale, urtandosi gli uni contro gli altri un rumore che si avvicina a quello di una pergamena asciutta che si stropicci: questo rumore può essere appresso a poco il medesimo che quello che deriva dall'urto delle perle nei pendenti dei quali Plinio ha fatto menzione. Si dà il nome di *sonagli* a questi *anelli mobili e sonori* che i Serpenti di siffatto genere hanno *all' estremità della coda*, e che costituiscono il carattere principale del genere del *Crotalus*. Questi Serpenti hanno il *ventre coperto di piastre grandi*.

Le specie di un tal genere sono in numero di quattro. Si distingue ciò non ostante una specie chiamata particolarmente Serpente caudisonante; *Vedete questa parola*.

1. Il *Boiquira*. (Una catena di macchie nericcie, contornate di bianco.) *Vedete Boicininga (Boiquira)*.

2. Il *Miliario*. (Tre file longitudinali di macchie nere.) *Vedete Serpente Miliario*.

3. Il *Muto*. (Una catena di gran macchie nere romboidali sulla schiena.) *Vedete Serpente Muto*.

4. Il *Teuthlaco*. (Tinto di giallo e di bruno.) *Vedete Teuthlaco*.

SECONDO GENERE. (*Boa*.)

Plinio dice che il nome di *boa* era dato ad alcuni Serpenti che si trovavano in Italia e che vivevano di latte di vacca: erano così grandi che potevano inghiottire un fanciullo tutto intiero. *Vedete l' articolo Boa*. Sembra che il nome di *boa* derivi da *bos*. I Serpenti di questo genere hanno *piastre grandi sotto il corpo e sotto la coda, senz' avere sonagli* (a).

Si

(a) *Le scaglie dei Serpenti differiscono le une dalle altre sopra diverse parti del corpo. Linneo, per distinguere queste scaglie, dà ad esse i nomi di* Squama, Scuta, Scutella. *Le prime sono semicoperte le une dalle altre, le seconde sono contigue le une alle altre, senza* imbricazione. *Le più grandi si trovano sotto il corpo della maggior parte dei Serpenti; Daubenton chiama* piastre grandi *gli* Scuta *di Linneo, e disegna sotto il nome di* piastre piccole, *quelle che Linneo chiama* Scutella; *e queste ultime si trovano sotto la coda, disposte a due a due. Linneo riguarda queste piastre, non occupate nel giro e taglienti, come supplementi dei piedi, poichè il Serpente si appoggia sopra di esse, per eseguire i moti di progressione; e le ha prese per uno dei caratteri distintivi dei generi nel suo metodo, ed ha fondato la distinzione*

Si distinguono dieci specie in questo genere:

1. Il *Bojobi*. (Verde color d'arancio.) *Vedete Bojobi*.

2. Il *Cencro*. (Giallastro.) *Vedete Cencro*.

3. L' *Indovino*. (Una croce in parte ricurvata sulla testa.) *Vedete Indovino*.

4. L' *Enidro*. (Tinto di bigio con lunghi denti di sotto.) *Vedete Enidro*.

5. L' *Hipnale*. (Tinto di bigio e di giallastro.) *Vedete Hipnale*.

6. Il *Mangia-capre*. (Turchiniccio, con macchie rotonde e bianche, e contornate di nero sui lati del corpo.) *Vedete Mangia capre*.

7. Il *Mangia Topi*. (Turchino, con macchie rotonde.) *Vedete Mangia-topi*.

8. L'*Ofria*. (Tortuoso e bruno.) *Vedete Ofria*.

9. Il *Parterre*. (La testa segnata di tratti gialli, disposti in diverse direzioni regolari.) *Vedete Tlehua*.

10. Il *Tortuoso*. (Una grossa schiena.) Sotto il nome di *tortuoso*, Daubenton non dà descrizione alcuna particolare di questo Serpente, ma si

ne delle specie sui colori, sulle tinte di ciascun colore, sulla disposizione dello stesso colore in macchie, in linee, in istriscie, &c.; e sulla forma dell' animale e delle scaglie di esso, sulle proporzioni delle diverse parti del corpo, sul numero delle piastre grandi dello stesso corpo e delle piccole della coda.

si trova in quella che egli fa del *grugno*, il quale è del genere del *Boa*, e che sotto il nome di grugno non è nella tavola dei sei generi dei Serpenti. *Vedete Grugno*.

TERZO GENERE. (*Coluber*.) Colubro.

Siccome vi è una specie di Serpente comunissimo che porta questo nome Latino, una tal denominazione generica è difettosa. Del rimanente i Serpenti di questo genere hanno *piastre grandi sotto il corpo e piastre piccole sotto la coda*.

Questo genere è il più numeroso, e comprende novantantasei specie:

1. La *Striscia nera*. (Una striscia nera tra gli occhj. (*Vedete Serpente d'Esculapio*.

2. La *Catena*. (Nero-turchiniccio, con linee gialle.) *Vedete Serpente Catena*.

3. Il *Dipsado*. (Nericcio.) *Vedete Dipsado* all' articolo *Dipso*.

4. L'*Agile*. (Alcune striscie brune e bianche.) *Vedete Serpente Agile*.

5. L' *Alidro*. (Bianco.) *Vedete Serpente Alidro*.

6. Il *Romboide*. (Alcune liste bianche in forma di romboidi.) *Vedete Serpente Romboide*.

7. L'*Ammodite*. (Una verruca sul naso.) *Vedete Ammodite*.

8. L'*Angoloso*. (Bruno chiaro, con liste nere.) *Vedete Serpente Angoloso*.

9. L' *Annulato*. (Alcune liste nere e trasversali sulla schiena.) *Vedete Serpente Annulato*.

10. Lo

10. Lo *Scabro*. (Una macchia nera e forcuta sulla testa.) *Vedete Serpente Scabro*.

11. L' *Argo* . (Alcune macchie formate da cerchj bianchi e rossi , e disposte sul corpo in linee trasversali.) *Vedete Ibiboboca*,

12. L' *Aspide*. (Il collo stretto.) *Vedete Aspide*.

13. La *Testa nera*. (La testa nera, il corpo bruno e liscio.) *Vedete Testa nera*.

14. L' *Atroce*. (Bianco, con scaglie rilevate in reste.) *Vedete Serpente Atroce*.

15. L' *Atropo*. (Bianco, con cerchj bruni.) *Vedete Atropo*.

16. L' *Aurora* . (La schiena gialla , il rimanente del corpo livido .) *Vedete Serpente Aurora*.

17. La *Vipera*. (Una striscia nericcia in serpeggiamenti rettilinei lungo la schiena.) *Vedete Vipera*.

18. La *Vipera d' Egitto* . (Il corpo corto e pallido , con macchie brune .) *Vedete Vipera d'Egitto*.

19. Il *Bajo-sosso* . (Bajo rosso con macchie bianche .) *Vedete Serpente Bajo-rosso*.

20. Il *Bali*. (Quattro linee di punti bruni sotto il corpo.) *Vedete Bali*.

21. Il *Bianco*. (Bianco, senza macchie . *Vedete Serpente Bianco*.

22. Il *Biancastro*. (Biancastro, con macchie brune.) *Vedete Serpente Biancastro* .

23. Il *Turchiniccio*. (Di color turchiniccio.) *Vedete Serpente Turchiniccio*.

24. Il

24. Il *Turchino* . (Scaglie semipartite di turchino e di bianco .) *Vedete l'articolo Serpente Turchino* .

25. Il *Boiga* . (Verde dorato colle scaglie nere all'estremità .) *Vedete Boiga* .

26. Il *Calamajo* . (Livido , con linee e punti bruni .) *Vedete Calamajo* .

27. Il *Muso schiacciato* . (Una croce bianca sulla testa , con un punto nero in mezzo .) *Vedete Serpente Muso schiacciato* .

28. Il *Carenato* . (La schiena d'asino .) *Vedete Serpente Carenato* .

29. Il *Cenerino* . (Cenerino sopra , bianco sotto .) *Vedete Serpente Cenerino* .

30. Il *Cenco* . (Bruno , con macchie pallide e con liste bianche .) *Vedete Cenco* .

31. La *Cerasta* . (Un dente prominente al di sopra di ciascun occhio .) *Vedete Cerasta* .

32. Il *Caica* . (Due liste bianche sopra un fondo bigio .) *Vedete Serpente Caica* .

33. Il *Cobel* . (Di color cenerino e seminato di linee bianche ed oblique .) *Vedete Cobel* .

34. La *Collana* . (Tre punti bianchi sul collo .) *Vedete Serpente Collana* .

35. Il *Corallino* . (Sedici liste rosse lungo il corpo .) *Vedete Corallino* .

36. Il *Dardo* . (Il corpo cenerino , con liste nere lungo la schiena ed i lati .) *Vedete Dardo* .

37. Lo *Scolorito* . (Cenerino-turchiniccio .) *Vedete Serpente Scolorito* .

38. Il *Dipso* . (Turchino , con scaglie orlate di bianco .) *Vedete Dipsas* .

39. Il

39. Il *Domestico*. (Due macchie nere tra gli occhj.) *Vedete Serpente Domestico* di Barbaria.

40. Il *Ferro di cavallo*. (Una lista bruna e ricurva tra gli occhj.) *Vedete Ferro di cavallo*.

41. Il *Filo*, (Il corpo sottilissimo e la testa grossa, nero sopra, bianco sotto.) *Vedete Filo* (il).

42. Il *Sibone*. (Di color di ruggine, seminato di bianco.) *Vedete Sibone*.

43. Il *Canuto*. (Bianco, con liste brune.) *Vedete Serpente Canuto*.

44. Il *Guimpo*. (Duecento tre piastre grandi, e settantatrè piccole.) *Vedete Guimpo*.

45. Il *Latteo*. (Bianco, con macchie nere.) *Vedete Serpente Latteo*.

46. Il *Coda-larga*. (La coda ottusa schíacciata.) *Vedete Serpente coda larga o coda schiacciata*.

47. Il *Leberis*. (Linee nere.) *Vedete Leberis*.

48. Il *Lebetino*. (Di color cupo, con punti bruni sotto il corpo.) *Vedete Lebetino*.

49. Il *Lemnisco*. (Anelli bianchi e neri.) *Vedete Lemnisco*.

50. Il *Laccio*. (La gola bianca.) *Vedete Serpente Laccio*.

51. Il *Lutrix*. (La schiena ed il ventre gialli, i lati turchinicci.) *Vedete Lutrix*.

52. Il *Malpole*. (Bianco sotto, turchiniccio sopra, con liste nere.) *Vedete Malpole*.

53. Il *Moro*. (Alcune liste trasversali nere sui lati del corpo.) *Vedete Serpente Moro*.

54. Il *Messicano*. (Cento trentaquattro piastre gran-

grandi e settantasette piccole.) *Vedete Serpente Messicano*.

55. Il *Miliare*. (Una macchia bianca sulle scaglie.) *Vedete Serpente Miliare*.

56. Il *Minimo*. (Le tempia bianche, con macchie nericcie.) *Vedete Serpente Minimo*.

57. Il *Moluro*. (Duecento quarant'otto piastre grandi e cinquantanove piccole.) *Vedete Moluro.*

58. Il *Buffone*. (Una lista bianca dentellata sotto la coda.) *Vedete Buffone*.

59. Il *Moscato*. (Alcune macchie rosse e nere sulla schiena, o quadrate sotto il ventre.) *Vedete Serpente Moscato*.

60. Il *Muccoso*. (Due cento piastre grandi e cento quaranta paja di piccole.) *Vedete Serpente Muccoso*.

61. Il *Nebuloso*. (Tinto di bruno e di cenerino.) *Vedete Serpente Nebuloso*.

62. Il *Naso arricciato*. (Una riga pallida sui lati del corpo.) *Vedete Serpente Naso arricciato*.

63. Il *Nero e falbo*. (Quarantaquattro anelli alternativamente neri e falbi.) *Vedete Serpente Nero e falbo*.

64. La *Padera*. (Bianco, con molte paja di macchie brune sulla schiena.) *Vedete Padera*.

65. Il *Pallido*. (Pallido, con alcune macchie bigie ed alcuni punti bruni.) *Vedete Serpente Pallido*.

66. Il *Pelia*. (Il ventre verde, con una linea gialla da ciascun lato.) *Vedete Pelia*.

67. Il *Petalario*. (Pallido sotto, bruno sopra, con liste bianche.) *Vedete Petalario*.

68. Il

68. Il *Petola*. (Color di zolfo, con macchie e righe nere.) *Vedete Petola*.

69. Il *Punteggiato*. (Giallo sotto, con nove punti neri.) *Vedete Serpente Punteggiato*.

70. Il *Lineato*. (Turchiniccio, con quattro linee brune.) *Vedete Serpente Lineato*.

71. La *Regina*. (Bianco e nero sul ventre, bruno sul rimanente del corpo.) *Vedete Regina*.

72. Il *Romboidale*. (Alcune macchie turchine e romboidali.) *Vedete l' articolo Serpente Romboidale*.

73. Il *Gola rossa*. (La gola di color rosso.) *Vedete Serpente Gola rossa*.

74. Il *Senza macchia*. (Tutto bianco.) *Vedete Serpente senza macchia*.

75. Il *Saturnino*. (Cenerino pallido.) *Vedete Saturnino*.

76. Il *Saurite*. (Verdastro sotto, bruno sopra, con tre liste verdastre.) *Vedete Saurite*.

77. Il *Serpente col collare*. (Nero, con una macchia bianca da ciascun lato del collo.) *Vedete Carbonajo*.

78. Il *Serpente cogli occhiali*. (Una figura di occhiali sul collo.) *Vedete Serpente cogli occhiali*.

79. Il *Serpente delle Dame*. (Bianco, con liste nericcie.) *Vedete Serpente delle Dame*.

80. Il *Serpente di Minerva*. (Turchino, con tre liste brune sulla testa ed una sulla schiena.) *Vedete Serpente di Minerva*.

81. Il *Sipede*. (Di color falbo.) *Vedete Sipede*.

82. Il *Situla*. (Bigio, con una lista orlata di nero.) *Vedete Situla*.

83. Lo

83. Lo *Scuro*. (Una macchia bruna dietro ciascun occhio.) *Vedete Serpente Scuro*.

84. Lo *Striato*. (La schiena striata.) *Vedete Serpente Striato*.

85. Il *Sirtalo*. (Tre liste di un verde turchiniccio sopra un fondo cenerino.) *Vedete Sirtalo*.

86. Il *Triangolo*. (Un triangolo bruno di sopra alle narici.) *Vedete Serpente Triangolo*.

87. Il *Triscale*. (Turchino, con tre linee brune sulla schiena, che si uniscono vicino alla testa.) *Vedete Triscale*.

88. Il *Tifio*. (Turchiniccio.) *Vedete Tifio*.

89. Il *Tirio*. (Turchiniccio, con tre file longitudinali di macchie brune romboidali.) *Vedete Tirio*.

90. Il *Vampum*: (Una lista tinta di bianco sopra ciascuna delle piastre grandi del ventre.) *Vedete Vampum*.

91. Il *Verdiccio*. (Turchino sopra, verdiccio sotto.) *Vedete Serpente Verdiccio*.

92. Il *Verde*. (Di colore al maggior segno verde.) *Vedete Serpente Verde*.

93. Il *Verde e Turchino*. (Turchino d'azzurro sopra, di un verde pallido sotto.) *Vedete Serpente Verde e Turchino*.

94. L'*Ebraico*. (Alcune apparenze di caratteri Ebraici bianchi sul corpo.) *Vedete Serpente Ebraico*.

95. L'*Haie*. (Alcune scaglie per metà bianche.) *Vedete Haie*.

96. L'*Ibibo*. (Una fila di punti neri da ciascun lato del corpo.) *Vedete Ibibo*.

QUAR-

QUARTO GENERE. (*Anguis*.)

Sembra, dice Daubenton, che questa denominazione sia stata data dai Latini a tutti i Serpenti, poichè nello strisciare descrivono linee per così dire angolose; ma siccome tutti i Serpenti fanno molti giri sinuosi strisciando, e gli *Anguis* di Linneo non ne fanno più degli altri, quindi è che questa denominazione non esibisce alcun carattere generico che sia preciso e particolare. Del rimanente, i Serpenti di un tal genere hanno il *di sotto del corpo e della coda guarnito di scaglie simili a quelle della schiena*.

Questo genere esibisce tredici specie.

1. Il *Meleagride* o *dipinto*. (Turchino-verdiccio, con macchie nere, disposte sopra linee longitudinali.) *Vedete Meleagride* o *dipinto* (Serpente).

2. La *Coda lanceolata*. (La coda appuntata.) *Vedete Serpente Coda lanceolata*.

3. La *Coda schiacciata*. (La coda ottusa.) *Vedete l' articolo Serpente Coda-larga*.

4. Il *Colubrino*. (Screziato di bianchiccio e di rossiccio.) *Vedete Serpente Colubrino*.

5. Il *Lombrico*. (Bianchiccio ed in forma di verme lombrico.) *Vedete Serpente lombrico*.

6. Il *Miguel*. (Giallo, con alcune righe ed anelli rossicci.) *Vedete Miguel*.

7. Il *Reticulato*. (Una rete nera e disuguale, sopra un fondo biançastro.) *Vedete Serpente Reticulato*.

8. L' *Erice*. (Di color cenerino, con tre righe nere e longitudinali) *Vedete Erice*.

9 Il *Cilindro*. (Le scaglie bianche al centro e rossiccie sugli orli.) *Vedete Cilindro* (Serpente).

10. Il *Serpente Cornuto*. (Due denti prominenti in forma di *Zanne*.) *Vedete Serpente cornuto*.

11. Il *Serpente di vetro*. (La coda tripla, in lunghezza, del corpo.) *Vedete Serpente di vetro*.

12. Il *Dardo*. (Le piastre del ventre molto larghe.) *Vedete* in seguito all'articolo *Serpente Dardo*.

13. La *Cecilia*. (La schiena di color di ruggine, il ventre bigio.) *Vedete Cecilia*.

QUINTO GENERE. (*Amphisbana*.)

Questa denominazione, che significa *doppio camminatore*, è ancora falsa; e deriva, dice Daubenton, dall' esser stato immaginato che i Serpenti l' estremità della coda dei quali è ugualmente grossa che la testa, avessero realmente due teste, e che in conseguenza portassero a proprio piacere l' una e l' altra avanti o indietro. Non avendo alcun fondamento un tal fatto, la denominazione d' *Amphisbæna* (*doppio camminatore*) può dare soltanto un' idea falsa, traendo unicamente origine da un errore. I Serpenti del quinto genere hanno il *corpo e la coda circondati di anelli squamosi*.

Questo genere esibisce solamente due specie:

1. Il *Bianchetto*. (Intieramente bianco, ma tinto di rosa.) *Vedete Serpente Bianchetto*.

2. Il

2. Il *Fuliginoso*. (Tinto di bigio e di nericcio.) *Vedete Serpente Fuliginoso*.

SESTO GENERE. (*Cecilia*.)

Osserva Daubenton che questa denominazione, la quale significa *cieco*, è falsa, non meno che le tre precedenti; perchè non vi è alcun Serpente cieco. I Serpenti del sesto genere hanno la *pelle nuda*, ed i lati presentano una *fila longitudinale di pieghe*.

Questo genere contiene due specie:

1. Il *Viscoso*. (Alcune grinze sulla coda.) *Vedete Serpente Viscoso*.

2. L'*Ibiaro*. (Nissuna grinza sulla coda.) *Vedete Ibiaro*.

De la Cepede aggiunge due altri generi di Serpenti; cioè: quello del *Langaha*: il disotto del corpo esibisce verso la testa *piastre grandi*, e verso l'ano, *anelli squamosi*; la punta della coda è guarnita in sotto di piccolissime scaglie.

Il genere dell' *Acrochordus* o *Serpente tubercoloso*: il corpo e la coda sono guarniti di piccoli tubercoli.

Osservazioni sui SERPENTI.

Abbiamo detto che il corpo dei Serpenti è più o meno allungato, quasi cilindrico e flessibilissimo; può esso piegarsi in diverse direzioni. I Serpenti sono privi di piedi e di natatoje; hanno la pelle coperta di scaglie; e, propriamente

parlando, sono essi privi del collo, perchè privi di gambe, ed in conseguenza mancano ad essi le spalle; quindi nella maggior parte dei Serpenti, la testa è poco distinta dal corpo: la coda di questi animali varia per la lunghezza e per la grossezza dell'estremità. Tra i Serpenti, ve ne sono alcuni la testa dei quali è piccola a proporzione del volume del corpo; altri l' hanno grossa, o larga, o stretta; gli uni l'hanno bianca o nera; in altri è marmorizzata e picchettata di giallo: ve ne sono alcuni che fanno muovere così prestamente la testa da un lato e dall' altro, che, quando si osservano, sembra che ne abbiano due. Pretendono parimente alcuni Storici di aver veduto Serpenti con due teste; siffatti individui si devono collocare tra le mostruosità. Del rimanente. *Vedete Serpente da due teste o anfesibena.*

Le orecchie dei Serpenti non compariscono all' esterno; sono esse fori, al dir di Plinio, pei quali ascoltano, e questi fori uditivi sono ricoperti, laddove nelle lucertole, le orecchie, benchè piccolissime, sono assolutamente sprovvedute di ogni capsula libera, e sono aperte. Le narici, nella maggior parte dei Serpenti, sono rivoltate indietro. Hanno gli occhj durissimi, non muovono la palpebra superiore, e battono gli occhj stessi solamente coll' inferiore; si pretende ancora che questi restino sempre aperti, anche durante il sonno. Non tutti i Serpenti hanno gli occhj della medesima grandezza: si pretende che quelli di Libia gli ab-

abbiano ordinariamente grandi, ed altri gli hanno tanto piccoli quanto quelli delle cavallette; del rimanente la vista, nei Serpenti vecchj, s'indebolisce al punto che sono ciechi quando muojono di vecchiaja o anche di fame. Molti Serpenti hanno la bocca grandissima, altri l'hanno piccola. Vi sono Serpenti che hanno denti grandi, canini e mobili; tali sono molte vipere: altri hanno tutti i denti radicati nelle mascelle. Altri Serpenti hanno denti di pesci, le due file dei quali sembra che s'incastrino l'una nell'altra, come i denti di due seghe. Dice Klein che vi sono Serpenti nei quali si veggono denti. Alcuni hanno certe specie di creste o di cappucci sulla testa. La coda è diversa, secondo le specie dei Serpenti. La lingua è piccola, lunga, bene spesso di color nero, forcuta all'estremità; ed alcuni dicono ch'essa è coperta di un pelo finissimo. Siccome questi animali vibrano la lingua con celerità estrema, ciò ha fatto credere ad alcuni che la lingua di essi sia a tre punte, o che tirino fuori tre lingue a un tempo; persuasione fondata sull'opinione volgare, ma falsa, che i rettili si servano dalla lingua per ferire. I Serpenti velenosi hanno una piccola borsa che, come una vessichetta, copre ad essi i denti, e racchiude il veleno i funesti effetti del quale si fanno sentire immediatamente dopo la morsicatura.

Il cuore dei Serpenti è lungo e piccolo, e sta attaccato alla grande arteria. Questi animali hanno polmoni semplici, fibrosi, lunghissimi, fungosi e situati vicino al cuore, nel quale hanno

un solo ventricolo, stretto ed allungato; i visceri sono piccolissimi, ma molto lunghi; il fiele è abbondante e nero. I Serpenti non hanno che poco o nulla testicoli, ma hanno dei condotti pei quali scorre la materia seminale. Non avendo mammelle, sono privi di latte; tutto è contenuto nelle uova che producono, o che si schiudono nell' interno di essi, secondo le specie. Si contano trenta coste ai Serpenti: (la vipera e molti altri ne hanno un numero assai maggiore).

I Serpenti, propriamente parlando, non camminano, strisciano; hanno ancora la facoltà di nuotare, benchè privi di gambe e di natatoje. Allorchè il Serpente vuol mutar sito, comincia ad appoggiare la parte anteriore del corpo sulla terra; solleva in seguito la parte media avanzando la parte posteriore del corpo; finalmente appoggia questa parte posteriore sulla terra, e porta avanti la parte anteriore, abbassando la parte intermedia. (Si presume ancora che per eseguire questi diversi moti, i muscoli che corrispondono a molte paja di vertebre siano contratti, laddove gli altri sono allentati; o gli uni gonfi, laddove gli altri sono abbassati: risulta dalla combinazione di essi colle vertebre una catena successiva di archi che si tendono e si distendono. Aggiungiamo che le scaglie della parte inferiore della coda, essendo sollevate ad arbitrio dell' animale, divengono altrettanti punti d' appoggio.) Al favore di tutti questi mezzi, l' animale cammina ed avanza senza gambe; e giun-

e giunge, per mezzo di questo movimento progressivo, a strisciare; quindi dalle parole *Repere*, *Serpere*, derivano le denominazioni di *Rettile* e di *Serpente*. Questo animale può drizzarsi facilmente sulla parte posteriore del corpo e tenersi per così dire dritto; e può slanciarsi a qualche distanza. Si può osservare, dice Derham, una esattezza quasi geometrica nei movimenti sinuosi che fanno i Serpenti strisciando: le scaglie annulari che gli ajutano in quest'azione, sono di una struttura singolarissima; sono situate trasversalmente sul ventre, e in un ordine contrario a quelle della schiena e del rimanente del corpo; e non solo dalla testa fino alla coda, ciascuna scaglia superiore oltrepassa l'inferiore, ma n'escono ancora in fuori gli orli in guisa che ciascuna scaglia essendo tirata indietro, o drizzata in qualche maniera dal proprio muscolo, l'orlo esteriore s'allontana alquanto dal corpo, e serve come di piede per appoggiar l'animale sulla terra e per farlo andar avanti e facilitarne così il movimento. E' cosa facile lo scoprire una tale struttura nella spoglia, o sul ventre di un Serpente, qualunque sia. Ma, per l'effetto di un'altra meccanica mirabile, ciascuna scaglia ha il proprio muscolo constrittore particolare, un'estremità del quale è attaccata al mezzo della scaglia, e l'altra all'orlo superiore della scaglia seguente. Il Dottor Tyson è stato il primo a fare una tale osservazione sul Serpente colla collana. *Vedete l'articolo Carbonajo.*

I Serpenti sono del numero degli animali che

hanno il sangue quasi freddo ; respirano ed inspirano lentamente ; la digestione di essi è ancora molto lenta : possono vivere lungo tempo senza prendere alimenti, come si osserva nelle vipere e nei saettoni, detenuti senza cibi per sei e otto mesi nei barili nei quali giuochi l'aria, dove si può presumere ciò non ostante che questi rettili inghiottano le formiche, i cloporti, i ragni ed altr' insetti che vanno e vengono nel luogo della schiavitù dei medesimi rettili . I Serpenti, nello stato di natura, cioè di libertà, si nutrono d' insetti , di ranocchie , di lucertole , di sorci, di talpe, e di altri animali molto maggiori a proporzione della grandezza di cui sono essi stessi. Si dice che i Serpenti amino i gialli d' uova e molto il latte, e che ve ne sono alcuni i quali poppano le vacche ; tali sono i saettoni ed i Serpenti colla collana. Inghiottono la preda senza masticarla ; e mandano giù pezzi così grossi, che mai non si crederebbe che vi fossero potuti entrare ; si vede fuori dell' animale il gonfiamento che questi pezzi cagionano nello stomaco e nell' esofago di esso, prima che siano digeriti e si pretende che la preda sia stata talvolta da essi talmente allungata , che una delle estremità sia già in parte digerita nello stomaco , mentre l'altra estremità non è ancora entrata in bocca ; ma torneremo a trattare questo soggetto.

Abbiamo molte prove della lentezza della digestione dei Serpenti : molte volte sono stati veduti, e ranocchie, e topi poco guasti nello stomaco

maco di questi animali, benchè inghiottiti qualche giorno avanti. Riferisce il Sig. di Chanvalon, Autore del *Viaggio alla Martinicca*, che avendo aperto un serpente, colà chiamato *Raspa*, tre mesi dopo che aveva inghiottito un pollo, e senza che avesse voluto prendere altro alimento nel tempo predetto, trovò, che questo uccello era ben lontano dall' essere digerito: non aveva esso perduto la forma naturale, ed aveva ancora le penne attaccate alla carne. Tutto ciò spiega la ragione per cui i Serpenti possono in generale, sopportar la fame per un tempo così lungo.

Sembra che la medesima osservazione spieghi ancora come i Negri scoprano, per mezzo dell' odorato, un Serpente che non veggono. Questi animali sono traditi da un odore dolcigno che fa male al cuore, e rivolta lo stomaco, quando si passa vicino al luogo, ove sono nascosti. Verrebbe egli mai quest' odore dalla tarda digestione? e la digestione in questi animali si farebbe ella mai per mezzo di una lenta decomposizione e per corruzione? Vi sono Serpenti gli escrementi dei quali sono fetidi; altri nelle Indie, tra Calicut e Cranganor, si scaricano di escrementi, che hanno un' odore soave e come di muschio.

Quanto alla generazione dei Serpenti, è cosa certa che questi animali si accoppiano: le parti genitali del maschio e della femmina sono situate vicino all' ano; ed affinchè queste parti si incontrino, si attortigliano insieme quasi fino alla testa, cosicchè sembra in tale stato che i due Ser-

Serpenti formino un Serpente solo con due teste: l'accrescimento dell'embrione e del feto dei Serpenti si fa nell'uova; mà non tutti i Serpenti fanno quest'uova prima che ne sia uscito il feto. Vi sono molte specie di tali animali i feti dei quali sbucciano nel ventre della madre, e nascono senza esser chiusi in un'uovo. Verrebbe la tentazione di credere, dice il Sig. Daubenton, che questi Serpenti fossero vivipari, se non si sapesse che il feto prima di nascere era in un'uovo: sembra, del rimanente, che i Serpenti velenosi nascano intieramente formati e vivi, come nascono i vivipari, e che quelli i quali non sono velenosi nascano al modo degli ovipari. Tutte le altre pretese generazioni dei Serpenti, riferite dagli Autori, sono favolose.

I Serpenti ovipari non covano l'uova, ma le depongono in certi buchi esposti a mezzogiorno, o vicino a un forno, o in qualche strato di letame, &c. Quest'uova si schiudono dopo essere state riscaldate in una delle predette maniere; non hanno guscio, ma solamente una membrana flessibile, come si osserva in quelle del saettone, del Serpente colla collana, &c. Secondo il Dottor Giorgio Segero, *Collect. Acad. Tom.* III. *pag.* 2., i Serpenti frappongono un certo intervallo fra la deposizione di un'uovo e quella di un'altro. Avendo questo Medico conservato in sua casa, per qualche tempo, un Serpente femmina della specie di quelli che si chiamano *Serpente di Esculapio*; si accorse un giorno che questo rettile si aggomitolava sul mattonato;

nato ; il che non era ad esso ordinario : finalmente fece un' uovo . Segero prese immediatamente il Serpente, lo pose sopra una tavola, e dolcemente maneggiandolo gli facilitò la deposizione di tredici uova. Questa deposizione durò un' ora e mezza incirca; perchè dopo la deposizione di ciascun uovo, la femmina si riposava per un mezzo quarto di ora, e quando era lasciata senza soccorso, aveva bisogno di uno spazio di tempo più considerabile per procurarsi l'uscita di un altr'uovo ; il che fece credere a Segero che il suo ajuto non fosse ad essa inutile ; osservò inoltre che, nel tempo di questa operazione, l' animale non cessava di strofinare dolcemente la testa alle sue mani, come per accarezzarlo. Riferisce il Sig. Duverney, nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, l'anno 1717. pag. 35., che se si schiacci un uovo di saettone, quando il Serpentello è vicino ad uscirne, si vede dapprincipio ravvolto in ispirale, rigido e senza moto ; ma subito che ha aperto la bocca due o tre volte e respirato l'aria, acquista immediatamente moti vivissimi, come se l' azione dell' aria caricasse le molle destinate a mettere la macchina in moto; ma parliamo adesso della muda dei Serpenti.

La muda di questi rettili consiste nello spogliarsi che fanno dell' epiderme, e nel rinnovarsi di questa pellicola. I Latini chiamavano una tale spoglia *Senectutis exuviæ*, *vel Senecta Serpentum* ; ma siffatte denominazioni, dice il Sig. Daubenton, non sono esatte, perchè i Serpenti non aspettano la vecchiaja per mutar pelle ; poichè,

chè, secondo la maggior parte degli Autori, i Serpenti subiscono la muda due volte l' anno: la pelle di essi, dice Fabbrizio di Acquapendente, cioè l' epiderme, si secca in inverno pel freddo, e in estate pel caldo; quindi è che se ne spogliano nella primavera e nell' autunno. In fatti, qua do la pelle di essi ha perduto la pieghevolezza, ed è divenuta grossa e dura, per lo disseccamento, in vece di essere arrendevole alle varie curvature che prende successivamente il corpo dell' animale, se ne distacca al contrario; il Serpente l'abbandona, e si trova in poco tempo una nuova pelle ben formata in luogo dell' antica. Asserisce Aristotile che questo ringiovanimento si opera appresso a poco nello spazio di una notte e di un giorno. Se una tale operazione fosse più lunga, i Serpenti sarebbero esposti a molti accidenti. Cominciano essi a spogliarsi dalla testa e dagli occhi, non solo perchè la pelle è più aderente su queste parti, ma ancora perchè la forma di esse ne rende più difficile la separazione. E' stato veduto un Serpente cominciare dal separar la pelle della testa, strofinandola a un ramo; entrò in seguito sotto terra, e quando ne uscì era intieramente spogliato. Dice Lucrezio che i Serpenti lasciano la pelle sui cespugli e noi abbiamo trovato queste spoglie ora tra i sassi, ora in qualche buco in terra, ora sotto le radiche degli alberi; e gli sforzi e lo strofinamento che provano nell' insinuarsi tra gl' interstizi dei corpi solidi, sono sempre i mezzi coi quali questi rettili si disfanno della pelle: abbiamo detto che quella della testa

sta è la prima a cadere, e tutte le altre parti si spogliano successivamente fino alla coda: si spogliano ancora della pelle che copre la cornea, perchè non essendo una tal parte coperta dalle palpebre, s' indura e si secca come il rimanente del corpo; e si vede benissimo questa pellicola che ricopre la cornea nelle spoglie dei Serpenti, il che mi fa credere, dice Fabbrizio d'Acquapendente, che non senza ragione hanno scritto gli Antichi che la vista di questi animali era considerabilmente indebolita dopo la mutazione della pelle. Terminato tutto questo lavoro, tornano lentamente i Serpenti all' ordinario ricovero, e vi restano per alcuni giorni, finchè la nuova pelle squamosa abbia acquistato una conveniente consistenza; e si mettono allora a foraggiare; ma i bei colori dei Serpenti, non meno che quelli delle lucertole e dei pesci, si oscurano, e si mortificano cogli anni; oltre questa cagione, quante differenze non possono produrre la muda della pelle! la varietà del tempo, la stagione in cui si prendono questi animali, la distinzione del sesso, lo stato di salute, o di malattia, in una parola le varie epoche della vita.

La voce dei Serpenti è un fischio. I maschi sono più forti delle femmine: sono generalmente nemici dell' uomo, dei quadrupedi, degli uccelli, e fino degli animali che non hanno sangue; temono quasi tutte le piante forti, e si dice che i pavoni gli spaventino col verso che fanno: gli mangiano le cicogne in Tessaglia e gl'

ibi

ſbi in Egitto, e li divorano gli uccelli di rapina, come avoltoi, &c.

Tra i Serpenti alcuni sono terrestri, altri aquatici, e forse questi rettili sono tutti specie anfibie. Ve ne sono alcuni di grandezza mediocre, altri sono di una grossezza e di una lunghezza enorme. I Serpenti sono difficilissimi a morire. Redi ne ha posti alcuni sotto il recipiente della macchia pneumatica; mentre si estraeva l'aria, si enfiavano, boccheggiavano, si disenfiavano, si dibattevano, facevano la schiuma dalla bocca, e non morivano prima di quattro o cinque ore, colla bocca spalancata.

Questi animali, la sola vista dei quali ispira orrore, amano molto di stare insieme, e si trovano nelle caverne a gruppi: sono molto comuni nei paesi caldi, segnatamente nell'America meridionale, e sempre in esecrazione agli uomini ed agli altri animali. La Natura, dice il Sig. Sonnini, sembra che gli abbia rilegati nell' oscurità dei deserti; ed il numero di essi è in ragione inversa di quello degli uomini. In Europa ve ne sono pochi; e le Colonie ben popolate, ed in conseguenza coltivate, ne veggono solamente alcuni individui di specie rare; e questa é la ragione per cui nella Guiana Francese, bulicano tali animali. Questa vasta parte del continente dell' America, questa estensione di foreste di quasi quattrocento lege di profondità, è il luogo in cui alcuni Coloni sparsi, senza ajuti, senza incoraggimenti, attendono a una coltivazione non meno debole dei mezzi che hanno;

no; in questo clima caldo; e sopra questo suolo umido, aggiunge il Sig. Sonnini, ama di stare e cresce a un segno prodigioso una innumerabile moltitudine di rettili, che fanno lo spavento dei Viaggiatori. La quantità grande di Serpenti che si trovò alla Martinicca, fù uno dei maggiori ostacoli che si avessero da vincere per lo stabilimento di questa colonia; è in essa molto diminuito il numero dei Serpenti velenosi, perchè sono stati distrutti a misura che si dissodava il terreno dei boschi; si distruggono nella Guiana molti di questi rettili, attaccando il fuoco alle savanne nelle quali si ricoverano o soggiornano; ma n' è troppo considerabile la riproduzione, per isperare di distruggerveli intieramente. Il Sig. di Chanvalon dice di averne trovati più di trenta nel corpo di una femmina vivipara, che ne aveva già dati parecchi alla luce. Si nascondono questi animali nei quattro mesi più freddi o meno caldi dell' anno, non mangiano per tutto questo tempo; e non sono mai in riposo negli ardori della Canicola.

Abbiamo già detto che, tra le diverse specie di Serpenti, vi sono molte differenze riguardo alla figura, al numero ed alla posizione delle scaglie che li coprono. Vi è ancora maggior varietà nei colori, per le tinte, mezze tinte, e nelle figure che esibiscono per la disposizione che hanno. Veriano parimente secondo le varie età dell' animale, e variano ogni anno nei tempi che sono più o meno lontani dalla muda. Si può dire che vi sono Serpenti bellissimi, cioè che

sono

sono mirabili, per la vivacità, la gradazione, e l' elegante disposizione dei colori.

Io ripeto che i Serpenti sono generalmente in orrore, e non senza ragione; perchè molte specie sono velenose, e il veleno delle quali che cagiona accidenti gravissimi sarebbe mortale, senza un sollecito rimedio. Uno dei pericoli più da temersi nella Guiana è, dice il Sig. Sonnini, la morsicatura delle vipere; vi sono queste e grandi e numerose, ne sono molto varie le specie, e parecchie cagionano la morte: l'infermo assalito da un freddo che va sempre crescendo, è compreso da convulsioni che la morte finisce nel termine di quattro o cinque ore: un' altra volta l'infermo cade in isvenimento, divien giallo; la piaga, che è dolorosa, muta colore, diventa rossa, livida e nera; nel numero di queste specie micidiali e così fatali agl'Indiani, ma segnatamente ai Negri, che l' avarizia dei Bianchi espone nudi a un tal pericolo, è il Serpente caudisonante, e la specie che si chiama nel paese, Serpente raspa. Altre specie, benchè pericolose, hanno un veleno meno sottile, e meno attivo; si sopravvive più giorni alle morsicature di essi, e se ne guarisce bene spesso coll'applicazione dei rimedj opportuni.

Riguardo ai Serpenti grossi delle contrade calde dell' America, dei quali sono recate in Europa le spoglie che spaventano pel volume, questi rettili enormi mordono, a vero dire, ma essendo privi di veleno, non possono infettare la massa del sangue, e servono a purgare il paese

dai

dai topi, dai rospi, dai grossi topi di campagna dei quali si alimentano, e per la carne di essi che è molto sana, non hanno ripugnanza nè i Negri, nè gli Americani.

Non tutti i Serpenti sono dunque velenosi; e di cento trentuna specie che ha riferito Linneo nel suo *Sistema della Natura*, *Ediz.* XIII., Tom. I, pag. 372. 393., ve ne sono 23 sole specie da lui distinte con un segno che indica il veleno; questo è già molto; ma è da credersi, dice il Sig. Daubenton, che non siano a nostra cognizione tutti quelli che sono velenosi. E' bene spesso difficile il riconoscere i Serpenti anche più noti, quando s'incontrano; bisognerebbe perciò poterli maneggiare e rivoltare, e che stassero fermi: è dunque necessario il diffidar di tutti, finchè non si abbia la sicurezza che non vi è da temerne nulla. Ci ha scritto il Cavaliere di Villars dalla Luigiana, che una delle indicazioni generali e positive che servono per distinguere alla prima occhiata i Serpenti veramente pericolosi, da quelli che lo sono o poco o nulla, è che gl' innocenti hanno la testa sensibilmente gonfia in sopra, e slargata solamente all' altezza degli occhj, di una forma ovale, presso a poco regolare, e la coda prolungata anch' essa in una proporzione regolare: nelle specie nocive, la coda è corta, spesso rigonfia, e finisce così, o poco si assottiglia: la testa è assolutamente schiacciata in sopra, si distacca dalla sua specie di collo pei lati, e rappresenta molto bene la figura di un piccone colla punta ottusa e ritondata. Tralle

cinque specie di Serpenti che si trovano nei contorni di Parigi, la sola vipera è velenosa. Sono state fatte esperienze le quali provano che la biscia comune o saettone, il serpe colla collana, l'aspide, e la cecilia o Serpente cieco non hanno veleno; ma le persone mal pratiche possono prendere uno di questi Serpenti per l'altro, come accadde nel 1747, nel mese di luglio sui greppi di Montmorenci, a uno scolare di Botanica che erborizzava col Sig. Bernardo di Jussieu, e che pretendeva di saper distinguere la vipera dagli altri Serpenti: prese egli in mano una vipera, credendola una biscia, ne fu morso, e provò ben presto i sintomi del veleno. Vedete all'articolo Vipera, la relazione di questo aneddoto, la natura di questo veleno, e gli organi che lo producono.

I Serpenti velenosi sono pericolosi nei climi caldi, non meno nell'inverno che nell'estate; ma sono molto più da temersi in quest'ultima stagione, quando si sono spogliati della pelle, e sono irritati o affamati; n'è in queste occasioni più o meno terribile il veleno. Ve ne sono alcuni di fiato così pestifero, per quello che si dice, che stordisce ed uccide ancora gli animali ai quali arriva; e quest'odore che spesso esalano in alcune circostanze certi Serpenti, unito allo spavento che ispirano, è forse tutto l'incanto che i rettili medesimi mettono in opera contro gli animali che la Natura ha destinato ad essi in preda. Ma la maggior parte dei Serpenti velenosi fa male solamente mordendo, e bisogna di più che l'un-

cino

cino il quale fa la puntura sia dell' ordine di quei denti mobili e vuoti che distillano il liquore venefico nella piaga che hanno fatto ; quindi poi il veleno mescolato col sangue , agisce più o meno sollecitamente , secondo la sua natura (*a*). Ma il singolare è , che se la persona morsicata da un Serpente velenoso , viene a bagnarsi o per la pioggia o traversando qualche fiume , prima che sia medicata la piaga , questa diviene quasi incurabile , per quello che si dice , o restano dolori per tutto il tempo della vita , che si rinno-

(a) *Si fanno grandi elogj dei rimedj tratti dal regno vegetabile contro la morsicatura dei Serpenti ; cioè , della* liana *pel morso dei Serpenti , della* tayova , *e dell'* ouange . *Quando i Canadiani viaggiano nelle loro foreste, sono provveduti di un sacco di sale ; ne applicano sulla piaga fatta dal Serpente , e ne inghiottono insieme una dose considerabile ; ma sono eglino questi contro veleni paragonabili all' acqua di Luce , la quale , per ciò che si dice , riesce nei casi più critici e più disperati ? l' acqua di Luce è l'alcali volatile , unito all' olio di succino , e la dose di questo rimedio , efficace per guarire le terribili conseguenze della morsicatura attiva dei Serpenti velenosi , deve esser maggiore nei climi caldi . Ciò non ostante il Sig. Abb. Fontana pretende che questo rimedio non sia uno specifico per l'uomo contro il veleno della vipera .*

Abbiamo già detto esservi Serpenti, la morsicatura dei quali è da temersi, benchè non sia velenosa; ma diviene ridicolo qualunque orrore e qualunque paura, dice il Sig. Daubenton, quando si tratta di un Serpente che si sa di certo non essere nè velenoso, nè pericoloso per la morsicatura, nè per la forza del corpo. Vi sono Serpi senza veleno che facilmente si addomesticano, e si veggono ogni giorno persone che prendono in mano il saettone comune, che lo maneggiano senza timore e senza pericolo, e che se lo cingono intorno al corpo; ciò non ostante, nei nostri climi, la maggior parte degli uomini perseguita qualunque specie di Serpenti, la schiaccia, l' uccide.

Dice Belon che vi è in Tessaglia una sorte di Serpente la quale è dagli abitanti tenuta in gran venerazione; vi sono alcuni Selvaggi che rispettano ugualmente il Serpente e lo adorano come un Dio; ed è per certe Nazioni una specie di Serapide, un Dio della terra e dell' inferno, un Dio del Cielo, in una parola, un estratto di tutti gli Dei. Queste Nazioni hanno una gran fiducia nel Dio Serpente, accorrono ai suoi tempj, invocano divotamente questo *Fetiscio*, massimamente quando vogliono vincere la resistenza di un' amante troppo crudele. E' stato riguardato il Serpente, anche come il *simbolo della salute*; e questo è l' emblema sotto il quale gli abitanti di Epidauro adoravano Esculapio (*Serpens hieroglyphicus*;) e quando alcuno si riaveva da qualche infermità, offriva a questo Dio un

Serpentello di bronzo . . . . ma ritorniamo ai Serpenti che si riesce ad addomesticare.

Vengono spesso a Parigi dei Saltimbanchi i quali portano seco Serpenti addomesticati (sono biscie o saettoni); se li applicano sul corpo nudo, e ve li lasciano con tutta la libertà: e noi abbiamo osservato la medesima familiarità in una biscia, talmente affezionata alla sua padrona, che le saliva su per le coscie, vi stava nascosta sotto le vesti, o le si avviticchiava intorno al petto: il rettile, abituato alla voce della padrona, ubbidiva ai suoi comandi ed a lei si avvicinava; la riconosceva tra molte donne; distingueva il suono o il rumore che ella faceva, o ridendo forte, o tossendo, o stranutando, o soffiandosi il naso. Abbiamo ancora veduto questo stesso saettone tener dietro nell' acqua al battello della padrona sulla Senna, vicino a Rouen, ed era stato gettato nell' acqua espressamente: poteva esso vedere la padrona che lo chiamava con voce amorosa pel nome che gli aveva dato; ma sorpreso dalla maréa che cresceva, il rettile vinto e battuto dalle ondate sparì e si perdè con gran dispiacere di quella che lo aveva allevato. Questo saettone si accostava al fuoco nell'inverno.

Vi sono Ciarlatani che si mettono in bocca la testa di un Serpente addomesticato; ma si fa anche di più: l' industria degli uomini, eccitata dall' esca del guadagno, ha saputo addomesticare e addestrare Serpenti velenosissimi e i più terribili, per farne un' oggetto di curiosità e di passatempo. Si riferisce, dice il Sig. Daubenton,

ton, tra gli spettacoli più singolari in questo genere, il ballo di un Serpente cogli occhiali, *Coluber naja* che si trova nelle Indie Orientali, ed il morso del quale produce effetti funestissimi. *Vedete* quello che ne abbiamo detto all' articolo *Serpente cogli occhiali*.

La maggior parte degli Autori fa menzione di certi Serpenti di una smisurata grandezza; ma vi sono pochi fatti tanto suscettibili di esagerazione quanto quelli dei quali qui si tratta, e nei quali l'immaginazione, vivamente scossa alla vista di un' oggetto spaventevole, sia più disposta a vedere le cose col microscopio. Dice Clejero che essendo alle Indie, comprò dai Cacciatori del paese molti Serpenti lunghi venticinque piedi, e che nel corpo di uno di questi fu trovato un cervo di mezza età, ancora tutto intiero; in un' altro fu trovato un becco selvatico con tutte le lunghe sue corna, tutto sano in una parola; in un terzo fu trovato un porco spino, armato di tutte le sue punte.

Tra i grossi e gran Serpenti, quelli che non hanno veleno (perchè non hanno i denti canini mobili come la vipera), non sono gran fatto meno da temersi. Quando, stimolati dalla fame, hanno afferrato un' uomo o un grosso animale, si avviticchiano strettamente intorno al corpo di esso, e sono bene spesso forti abbastanza per istritolarne l'ossa o per soffocarlo; anzi si vuole che se la preda sia troppo forte, troppo robusta, e resista, il grosso Serpente che sta in agguato appiè di un' albero, attortigli la coda in-

intorno al tronco di esso, ed acquistando per ciò una forza maggiore, ed un maggior punto di appoggio, afferri rapidamente l' animale per le narici, e tenendoselo così stretto col morso, gl' intercetti il respiro; per altra parte le piaghe profonde che spesso a quell' ora gli ha fatto, hanno cagionato una grande effusione di sangue, e questa è la maniera con cui uccide i più grossi animali.

Dirà forse taluno che avendo i Serpenti la gola troppo stretta, relativamente alle altre dimensioni del corpo, non si arriva a capire come possano mandar giù così grossi animali tutti intieri, senza farli a pezzi come fanno i cani; ma ecco, dice Clejero, come vi riescono: quando questi Serpenti, l' esofago dei quali è suscettibile di una dilatazione grande, hanno ucciso qualche animale, e gli hanno stritolato le ossa nella maniera riferita qui sopra, a segno che altro più non sembri che una massa informe, cominciano dallo stenderlo in lungo colla lingua, e dal lisciarlo in qualche maniera secondo la direzione del pelo, a forza di leccarlo; spargono in seguito sopra tutta la pelle di esso una muccosità viscosa, in guisa che l' animale veduto da lontano, comparisce lucido come se fosse stato inverniciato: dopo una tale preparazione, il Serpente lo piglia per la testa, e giunge ad inghiottirlo tutto intiero per una specie di succiamento reiterato, ma ha bisogno talvolta di due giorni e di più ancora, secondo la grossezza dell' animale, per venirne a capo: ha allora il Serpente

pente il ventre così teso per la quantità del cibo di cui è zeppo, che è fuori di stato di assalire o di difendersi, anzi di muoversi. La gente di campagna e i Cacciatori si prevalgono della circostanza, gli si accostano, gli mettono con tutta sicurezza un laccio al collo e lo strozzano, oppure lo accoppano a forza di legnate. Lo fanno poi in pezzi, dopo averne separato la testa, e ne vanno a vender la carne nelle città vicine, ove passa per un boccone delicato.

Riferisce Menzelio che il Principe Giovanni Maurizio di Nassau, una volta Governatore del Brasile, ha veduto in questa contrada una donna che era incinta, inghiottita tutta intiera da uno di questi mostruosi Serpenti, che stanno in imboscata, attortigliati a un tronco di albero. La storia antica, dice il Sig. Daubenton, fa menzione di un Serpente mostruoso che Regolo non potè vincere senza l'ajuto delle truppe, vicino al fiume Begrada, tra Utica e Cartagine. Questo Serpente si avventava ai Soldati che andavano ad attinger l'acqua del fiume, gli schjacciava col peso della sua mole, o li soffocava stringendoli tra le circonvoluzioni della coda, o finalmente li faceva morire col suo alito avvelenato: le dure scaglie delle quali aveva armato la pelle lo rendevano impenetrabile ai dardi che gli si scagliavano, e bisognò venire alle macchine di guerra, ed attaccarlo formalmente. Finalmente, dopo molti colpi inutili, un macigno di una enorme grossezza, lanciato con un'impeto estremo, gli fracassò la spina del dorso, e lo stese per ter-

terra. Vi volle del bello e del buono a finirlo, tanto sul principio temevano i Soldati un nemico ancora formidabile, benchè tra gli ultimi aneliti. Regolo ne mandò a Roma la pelle che era lunga, per quello che si dice, cento venti piedi. *Val. Mass.* L. 1. cap. 8., e fu sospesa in un tempio in cui, secondo Plinio il Naturalista, si vedeva ancora al tempo della guerra di Numanzia.

Si legge nella storia dell' Orenoco, &c. del P. Gumilla che il Serpente più comune in questi paesi, è chiamato *buio*; che gl' Indiani lo chiamano *aviosa e madre dell'acqua*, perchè ordinariamente in essa soggiorna; è esso simile a un vecchio tronco di pino atterrato. Dice Gumilla che ha sul corpo una specie di musco, che è un' effetto della polvere o del fango che gli si attacca; questo Serpente striscia con tanta lentezza, che si stenta a credere che possa fare una mezza lega in un giorno; il corpo di esso lascia sul terreno per cui passa una profonda traccia, come sarebbe quella di un'albero di nave o di un grosso albero; ha nove aune di lunghezza, ed una proporzionata grossezza. Quando sente rumore, alza la testa, si allunga una o due aune e si rivolge verso la tigre, il leone (questi due animali di America, sono il Puma ed il Jaguar o il Couguar), verso il vitello, il selvatico o l' uomo che vuole afferrare. Aggiunge Gumilla che questo Serpente non ha denti, il che è causa che abbia bisogno di molto tempo, ed anche di giorni intieri per ingoja-

gojare la preda: sembra che questo Serpente sia la cosa medesima che il Serpente *corallo*. Vedete *questa parola*.

Viene assicurato (*Storia Gen. dei Viaggi*, *Tom.* VII, *pag.* 461. *e* 462.) che vi sono nel Regno di Kagor, sulla costa occidentale dell'Africa, Serpenti grossissimi, lunghi fino a venticinque piedi, con un'piede e mezzo di diametro: questi Serpenti, per quello che si dice, non hanno nemici più formidabili delle aquile, il numero delle quali è considerabile in questo paese. Fanno esse la guerra ai Serpenti, gli afferrano cogli artigli, gli sbranano senza riceverne alcun male, e ne portano i pezzi ai pulcini ai quali servono di alimento.

Tutti questi fatti così stupendi, che si leggono nei diversi Viaggiatori sulla grandezza straordinaria di certi Serpenti, si trovano in qualche maniera garantiti, o divengono almeno verisimili per l'esposizione che fa il Sig. Adanson, nel suo *Viaggio del Senegal*, delle proprie osservazioni sopra una specie di Serpente, che porta nel paese il nome di *Serpente gigante*. Questo Accademico è di parere che le dimensioni dei Serpenti più grandi di una tale specie possano essere dai quaranta ai cinquanta piedi di lunghezza, e da un piede a un piede e mezzo di diametro.

Benchè i Serpenti siano generalmente in orrore ed anche riputati velenosi, a segno che molti tremano di spavento alla vista del saettone volgare o non possono mangiar l'anguilla, per l'ana-

l'analogia di sua figura con quella dei Serpenti, vi sono ciò non ostante paesi nei quali si mangiano volentieri questi rettili, non essendone riputata malefica la carne.

Nel Serpente tutto serve per la Medicina, ma nella maggior parte di essi si gettano via la testa, la coda e le interiora, dopo averli scorticati. La specie da cui si ritrae maggior vantaggio è la vipera, di cui si fa uso per far sudare, per l'epilesia, la lebbra, le volatiche, i mali venerei, la paralisia, la gotta, la morsicatura dei Serpi, e molti altri mali, specialmente quando si tratta di purgare il sangue da un fermento straniero, di eccitare una dolce traspirazione, di riparare le forze indebolite e di rimediare alla sterilità, pei quali effetti si fanno i brodi di vipera a bagno maria in un vaso ben chiuso. Osserva il Sig. Bourgeois che nè i Serpenti, e neppure le vipere sono in alcuna maniera opportuni o nella peste o nell'etisia, come lo hanno asserito alcuni Autori, e che sarebbero quasi sempre mortali nell'una e nell'altra infermità.

Le vertebre passano per assorbenti e diuretiche. Quanto all'uso esteriore del Serpente, se ne adopra in Medicina il grasso e la pelle. Il primo, in linimento, ammollisce i tumori scrofolosi, guarisce il rossore degli occhj, dissipa le macchie della pelle, ripara la vista e calma i dolori della gotta: è un buono specifico per guarire i reumatismi, le contrazioni, e contusioni dei nervi, e la sciatica; per li dolori di orecchio,

chio, la caduta dei capelli, per le moroidi e per la fistola. Questo grasso è nel corpo del Serpente, sotto ed ai due lati delle vertebre, ed è diviso in due lobi: si fa struggere o al sole o al fuoco, e si versa in un vaso che bisogna turare con diligenza: è giallo quando si estrae dal corpo dell'animale; e diviene più bianco quando è strutto e rappreso: non ha alcun cattivo sapore, o odore, e se ne fa uso in frizione. Si troverà all'articolo *Spoglia di Serpente* ciò che concerne le virtù della pelle di questi rettili in Medicina.

Subito che in Africa e in America è stato ucciso un grosso Serpente, si scortica e se ne fa seccare la pelle, o per farne ornamenti che sono in uso nel paese, o per venderla ai Curiosi: comunemente si lascia la testa attaccata alla pelle, si riempie di calce viva, e per mantener la pelle in buono stato, s'imbolletta, mentre ancora è fresca, o sopra le tavole, o a un muro, osservando che le bullette siano quattro pollici distanti una dall'altra, in guisa che la pelle sia ugualmente tesa per tutte le direzioni: quando sono ben seccate, se ne fa un rotolo, mettendo dentro la testa, e si mandano in Europa, ove bene spesso si riempiono di cotone. Si troverà, al fine dell'*articolo Pesce*, la maniera di preparare e conservare i Serpenti, o semplicemente la pelle di essi. Riguardo alle *pietre di Serpente*, o di *cobra*, o di *melinda*, che i Marinaj, e Soldati Portoghesi recano al ritorno da Mozzambico, *Vedete* alla parola *Pietra di Serpenti*.

De-

Descriveremo adesso per ordine alfabetico i Serpenti che non hanno nome particolare, poichè per gli altri se ne troverà la descrizione ai nomi proprj di ciascuno.

Serpente di *Acciajo*, Fran. *Serpent d'acier*. Il Sig. Thura, Intendente dei bastimenti del Re di Danimarca, dice che a Bornholm isola del mar Baltico, si dà questo nome ad un pericolosissimo insetto e che vi è comunissimo, il corpo del quale ha il lucido dell' acciajo brunito; e aggiunge che se si tagli il corpo di questo animale in molti pezzi, seguita ancora ogni pezzo a muoversi per lungo tempo, e con forza, andando qua e là.

Serpente di *Acqua*, Fran. *Serpent d'eau*, dell' Europa, o Colubro Serpentino. E' il Serpente colla collana. *Vedete* all' articolo *Carbonajo* (Serpente). Vi è il Serpente di acqua dell' Indie che vive in terra e nell' acqua, il morso del quale è velenoso, e fa morire in capo a tre giorni, dopo i più vivi dolori. Il miglior rimedio è quello di tagliare immediatamente il sito della morsicatura, per impedire la comunicazione del veleno; ne sono il vero antidoto la teriaca, e meglio ancora gli alcali volatili.

Serpente Agile, Fran. *Serpent agile*, *Coluber agilis*; *Anguis scutis abdominalibus* 184, *caudalibus* 50, Linn. Dice il Sig. Daubenton che questo Serpente ha la testa ovale, un poco schiacciata, appena rilevata in resta nel giro, e di un color bianco, con una lista trasversale bruna che va da un' occhio all' altro: le narici sono grandi

di e rivolte indietro; la fronte è coperta di scaglie ovali, un poco ottuse e liscie. Questa specie di Serpente, secondo Linneo, si accosta molto al lemnisco, *Coluber lemniscatus*, per le dimensioni del corpo e pel colore; ma il lemnisco ha duecento cinquanta piastre grandi all'abdome; trentacinque paja di piccole piastre alla coda, e gli occhi piccolissimi. Il Serpente agile non ha più di cento ottantaquattro piastre grandi all'abdome; ma ne ha cinquanta paja di piccole sotto la coda; la lunghezza del corpo è di un piede, ed è della grossezza del dito mignolo; la coda è cortissima e ritondata; il colore è diversificato di bianco e di bruno che si estende tutto all'intorno del corpo in liste annulari, alternativamente disposte, e delle quali le brune sono il doppio più larghe delle bianche. Questo Serpente è benissimo rappresentato in Seba, *Thes*. I, *pag*. 20, *t*. II, *f*. 3. Il Serpente agile è del terzo genere; ed è chiamato da alcuni *Serpente di Madera*.

Serpente Alato, Fran. *Serpent ailè*, Lat. *Serpens alatus*. Se ne trovano alcuni nella Florida, così ben muniti di ali, che possono sollevarsi da terra e volare. Vespucci, Viaggiatore in America, assicura di aver trovato anch'egli pescatori Indiani i quali mangiavano questi Serpenti alati cotti sulla gratella, e dice di averne veduti altri nelle capanne, legati pei piedi e pel collo, perchè non recassero danno ad alcuno. Una tal relazione ci fa riguardare questo Serpente alato come una specie di lucertola alata. Riferisce Ar-

Abbiamo detto all' articolo *Idra*, che l' Idra di Lerna e le sue sette teste, sono una finzione dei Poeti; ma sembra certo, dice il Sig. Daubenton, che si trovino talvolta Serpenti con due teste, e si debbono mettere tra le mostruosità. *Vedete l' articolo Mostro*. Dice Eliano che si vedevano spesso, a tempo suo, Serpenti con due teste, nel paese bagnato dal fiume Arcas; che erano ordinariamente lunghi quattro cubiti, e che avevano tutto il corpo nero, ad eccezione delle due teste che tiravano al bianco. La storia fa menzione di un Serpente con due teste, che si conservava tutto imbalsamato nel Gabinetto di Aldrovando, a Bologna. Redi riferisce che, trovandosi a Pisa, vi osservò un Serpentello con due teste, che era stato preso nel mese di gennajo, mentre stava steso al sole sulla riva dell' Arno; era maschio, della grossezza del dito mignolo e lungo due palmi; il colore tirava a quello della ruggine chiara, la schiena ed il ventre erano tutti seminati di macchie nere; ma più cupe sulla schiena: le due bocche non erano armate di denti velenosi come quelli della vipera; i due colli mostravano vicino alla testa una lista in forma di collana, di un bianco di latte; un' altra lista o zona del medesimo bianco cingeva l'estremità della coda, e questa coda era seminata di macchiette bianche, stellate: le due teste erano perfettamente simili; le due bocche contenevano una lingua forcuta: le due teste avevano gli occhj nella situazione ordinaria. Varj animali furono sottoposti al morso di questo Serpente,

 ma

ma non ne risultò alcun sinistro effetto. Il Serpente morì al principio di Febbrajo, e Redi osservò che la testa destra morì sette ore prima della sinistra *Collect. Acad. Tom* IV, *pag.* 464 *e segg.* Noi facciamo fede che esiste attualmente nel Gabinetto di Chantilly, un Serpentello con due teste ben conformate.

Aggiungeremo al già detto la descrizione che da Lucano dell' Anfesibena, in un solo verso, nella sua Farsaglia, Lib. IX.

> *Et gravis in geminum surgens caput amphisboena.*

Plinio, *Histor. Nat. L.* 8. *Cap.* 23., a cui gli errori del suo tempo hanno dato tante occasioni, dice il Sig. Daubenton, di accusare ingiustamente la Natura, si lagna di queste due teste, che riguarda come ugualmente capaci di far morsicature velenose, *come se non bastasse*, dice questo Autore, *una sola apertura al Serpente medesimo per ispargere il suo veleno*. Ma Linneo, dopo aver rilevato quanto sia ridicola una tale opinione sopra la doppia testa dell' anfesibena, mette perfino in dubbio ciò che i Viaggiatori Portoghesi hanno pubblicato sulla morsicatura, pretesa velenosa, di questo Serpente, contro la quale assicurano che non vi sia rimedio. Il fondamento a cui si appoggia è che l'anfesibena non ha denti canini mobili, come si osservano negli altri Serpenti che se ne servono per ferir la preda, e per far passare il veleno

nella

nella piaga. Il genere delle anfesibene forma il quinto nell' ordine di questi rettili, ed esibisce due specie. *Vedete* gli articoli *Serpente Bianchetto*, e *Serpente Fuliginoso*.

Serpente Angoloso, *Coluber* (*angulatus*), *Scutis abdominalibus* 124, *caudalibus* 60, Linn. Questo Serpente è del terzo genere, e si trova in Asia; ne varia la lunghezza tra i sei pollici e un piede: ha la testa armata di molte scaglie di grandezza disuguale, due delle quali hanno una piccola apertura, l'una e l' altra per le narici; vi è sulla linea intermedia un' altra scaglia di figura triangolare, e ve ne sono poi due altre di una forma ritondata, in seguito tre più grandi, situate tra gli occhj; finalmente due altre che hanno la figura di triangoli ritondati agli angoli. Il tronco è superiormente coperto di diciannove file di scaglie, disposte per lungo, incavate, ovali, e rilevate in reste, eccettuata l'ultima fila di ambedue i lati, ove non si osserva prominenza alcuna: l' abdome è rivestito di cento ventiquattro piastre grandi, e segnato di macchie quadrangolari di un colore di ferro, e disposte alternativamente dall' uno e dall' altro lato. La coda è acutissima, e guarnita di sessanta paja di piastre piccole; la testa è di un colore cenerino e livido; il colore del corpo è biancastro, con larghe liste brune, nerastre nel giro, angolose e che vanno allargandosi verso la schiena.

Serpente Annulato, *Coluber doliatus*, Linn. Questo rettile si trova nella Carolina, ed ha il corpo sottile e di un colore biancastro, segnato di

piccole liste nere trasversali le quali lasciano alternativamente intervalli maggiori e minori, in guisa che si accostano due a due. Queste piccole liste, dice il Sig. Daubenton, non formano circoli intieri intorno al Serpente, ma ciascuna di esse si unisce sù i lati del corpo con quella dalla quale è più lontana, in guisa che risultano da una tal disposizione, anelli situati in direzione contraria a quelli che verrebbero in seguito della prima direzione delle piccole liste. L' abdome è guarnito di cento sessantaquattro piastre grandi, e la parte inferiore della coda, di quarantatre paja di piastre piccole. Questo Serpente è del terzo genere.

Serpente Atroce, Coluber (atrox), scutis abdominalibus 196, *squamis caudalibur* 67, Linn. Questo rettile velenoso si trova in Asia, ed è del terzo genere: ha il colore variato di diverse macchie biancastre; la testa è biancastra, piana sopra gli occhi, e forma, dice il Sig. Daubenton, una depressione sensibile dall'una e dall' altra parte dietro questi organi medesimi; è compressissima dalle parti laterali; la testa è tutta coperta di piccolissime scaglie, senza alcuna sutura: si distingue sopra l' uno e sopra l' altro occhio una scaglia particolare, di forma incavata; le narici sono apertissime e molto vicine agli occhj: la mascella superiore è armata di due gran denti nascosti in una vessica: il tronco è strettissimo, specialmente nel sito che potrebbe chiamarsi collo; le scaglie delle quali è coperto sono piccolissime, ovali, terminate in ferro di

di lancia; e rilevate da reste che solcano la superficie del dorso: l'abdome è coperto di cento novantasei piastre grandi; la coda è strettissima, e la superficie inferiore di essa è guarnita di sessantasette paja di piastre piccole. Dice Linneo di aver osservato un Serpente di questa specie, che era lungo un piede, e la coda del quale non aveva più di due dita traverse di lunghezza. Una tale piccolezza nelle proporzioni della coda, unita alla mancanza delle suture sulla testa, può servire, secondo lo stesso Naturalista, a far distinguere questo Serpente dagli altri.

Serpente Aurora, *Coluber Aurora*, Linn., *Serpens acontias*, *ex Novæ Hispaniæ insulis advectus*, Seba. Il nome di *acontias*, dato a questo Serpente che si trova in Asia, è tratto da una parola greca, che significa *freccia* o *dardo*, ed esprime, secondo Seba, la rapidità con cui si avventa alla preda. Non si deve ciò non ostante confondere questo Serpente col dardo propriamente detto, e che si trova a Surinam. Il Serpente aurora è del terzo genere, ed è coperto di scaglie romboidali, di un giallo misto di rossiccio: la schiena, dice il Sig. Daubenton, ha una lista gialla longitudinale che si estende dalla testa fino all'estremità della coda; le congiunzioni delle scaglie hanno su questa lista un color di arancio, il che produce un grazioso effetto alla vista; la testa è coperta di scaglie grandi gialle e moschinate di rosso; l'abdome è rivestito di cento settantanove piastre grandi di un giallo che tira al rossiccio; e la parte infe-

riore della coda è guarnita di trentasette paja di piastre piccole. Si può vedere uno di questi Serpenti aurora nel Gabinetto di Chantilly.

Serpente Bajo rosso, *Coluber annulatus*, Linn. Non si dice da qual paese venga questo Serpente. Ha sulla parte anteriore della testa due scaglie assai grandi, e dietro queste un gran numero di altre piccolissime; la testa è biancastra, con una macchia bruna dietro ad ambedue gli occhj. Le scaglie che guarniscono la parte superiore del tronco sono liscie, senza strie, non rilevate in resta, ovali e disposte sopra nove file longitudinali; la schiena parimente è di un color bianco; ma tinto di macchie brune, ritondate, situate alternativamente sul mezzo della schiena, ed unite talvolta in due o tre assieme, in guisa da non formare che una sola macchia di figura curva. Si osserva che la macchia più vicina alla testa è incavata nella parte anteriore; l'abdome è di color bianco. Linneo, sopra un'individuo mutilato, aveva determinato a sessantaquattro il numero delle paja di piastre piccole (*scutis caudalibus*), le quali guarniscono in questa specie la parte inferiore della coda; ed a cento ottantasei, il numero delle piastre grandi (*scutis abdominalibus*), che ricoprono l'abdome; ma questo Naturalista ha avuto occasione di osservare un'altro individuo che gli è sembrato della medesima specie, e che aveva la coda non ottusa, come nell'altra, ma molto più allungata, più acuta, e coperta di novantotto paja di piastre piccole; l'abdome, in que-

questo secondo individuo, era coperto di cento novanta piastre grandi : questo Serpente è del terzo genere.

Serpente Biancastro, *Coluber candidus*. Linn. E' del terzo genere; si trova nelle Indie, ed è di un colore biancastro, dipinto di liste brune; l'abdome è coperto di duecento venti piastre grandi; e se ne contano cinquanta paja di piccole sotto la coda.

Serpente Bianchetto, *Amphisboena alba*, Linn. *Serpens biceps Americana*, *rubra*, Seba Mus. 2. p. 8. t. 6. f. 4., *Serpens Cæcilia Americana*, id. p. 25. t. 24. f. 1. Il carattere di questa specie, che si trova in America, e che è del quinto genere, consiste, secondo Linneo, nel colore che è tutto bianco, ma secondo Seba, questo bianco è misto d' incarnato, e si accosta al colore dei fiori del melo. Le due descrizioni di questo Autore le quali Linneo ha unito insieme, come appartenenti alla medesima specie, differiscono, dice il Sig. Daubenton, in molti punti; secondo la prima, il Serpente di cui si tratta, sembra senza occhj e senza narici; e fa in esso le veci di bocca, nella quale non si osservano nè denti, nè lingua, una piccola apertura; la coda è ottusa e grossa quanto la testa, il che lo ha fatto porre dall' Autore medesimo nel numero delle anfesibene. *Vedete* l' articolo *Doppio Camminatore*. La seconda descrizione, prosegue il Sig. Daubenton, rappresenta il Serpente che n' è l' oggetto, come avente la testa grossa, e corta, la bocca armata di dentini, gli occhj piccolissimi e

coperti di una membrana; le narici grandi e larghe e l'odorato acutissimo; la parte superiore del corpo è coperta di piccole scaglie dalla testa fino all' estremità della coda: queste scaglie sono divise in parallelogrammi, da alcune righe fine longitudinali, e che intersecano altre linee annulari, e che sono l'una dall' altra lontane per una *distanza uguale alla grossezza di uno stelo di grano*. Secondo Linneo, il tronco è composto di duecento ventitrè anelli, e la coda di sedici: questo Serpente si alimenta di cloporti e di altri simili animali..

Serpente Canuto, *Coluber canus*, Linn. E' del terzo genere e si trova nelle Indie: il corpo è di un color bianco, segnato di piccole liste che tendono al bruno; si distinguono sopra ambedue i lati due piccole macchie di un bianco di latte; l'abdome è coperto di cento ottantotto piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di sessanta paja di piastre piccole.

Serpente Caica, *Coluber stolatus*, Linn.; *Serpens lemniscatus*, *Lusitanis Chayquarona dictus*, Seba, Fran. *le Chayque*. Questo Serpente si trova in America; e si pretende che ne sia velenoso il morso. E'del terzo genere nell' ordine dei Serpenti. Ha una bellissima testa, e sulla parte superiore del corpo, una lista bruna che si estende fino all' estremità della coda. E' dipinto di molte altre liste rosse, bianche o di un giallo chiaro; si distinguono sopra ambedue i lati del collo nove macchie nerastre, che hanno la forma di un' occhio. L'abdome è coperto di cento

qua-

quaranta trè piastre, la tinta delle quali è di un turchino debole, e sopra le quali è un punto nero da ambedue i lati; la parte inferiore della coda è guarnita di settantasei paja di piastre piccole.

Serpente Carenato, *Coluber carinatus*, Linn. Questa specie è del terzo genere, e si trova nelle Indie: la schiena è rilevata in reste e coperta di scaglie di un color livido, gli orli del quale hanno una tinta più pallida; la parte inferiore del corpo è bianca; l' abdome è coperto di duecento cinquantasette piastre grandi e la coda, di cento quindici paja di piastre piccole.

Serpente Catena, *Coluber getulus* Linn.; *Anguis annulatus*, Catesb. Questo Serpente è del terzo genere, e si trova alla Carolina; ha due piedi e mezzo incirca di lunghezza. Catesby lo ha chiamato *Serpente a catena*, a cagione dei segni gialli i quali di distanza in distanza gli circondano il corpo, ed i quali, in molti siti, hanno qualche somiglianza con una catena: questi segni non si estendono continuamente se non che fino alla metà della grossezza del Serpente; e sono interrotti sul ventre ove formano macchie simili ad altrettanti quadrati oblunghi: il fondo del colore è di un turchino cupo: le piastre grandi che coprono l' abdome sono in numero di duecento quindici, e la parte inferiore della coda è guarnita di quarantaquattro paja di piastre piccole.

Serpente Caudisonante propriamente detto. *Crotalus dryinas*, Linn. Fran. *Serpent à sonnettes*. Questo rettile, che è del primo genere nell'ordine

dine dei Serpenti, si trova nel Brasile, nella Virginia, &c. Ha la testa ottusa; la fronte coperta di due lame grandi e di molte scaglie di una larghezza mediocre; la bocca, che esibisce una larghissima apertura, è munita nel giro da ambedue le parti di quattordici scaglie; i denti sono disposti solitariamente nella mascella superiore, sono simili ai denti canini, mobili, grandissimi, acutissimi, curvati in dentro, e circondati da una specie di sacco o di vessica.

Il tronco è rivestito di scaglie ovali, e quelle della schiena sono rilevate in resta e più aguzze delle altre, quelle che si approssimano alla testa sono più piccole, e formano tutte una specie di scompartimento in quincunce, (la lettera V.); l'abdome è coperto di cento sessantacinque piastre grandi, che si succedono senza interruzione dalla bocca fino all'ano; la coda è guarnita inferiormente di trenta piccole piastre, che non sono divise pel mezzo come negli altri generi di Serpenti: è essa terminata da molti piccoli corpi cartilaginosi, rigonfi, trasparenti, impegnati l'uno nell'altro, cordiformi e composti di una sostanza arida, fragile e sonora. Abbiamo detto all'articolo *Boicininqua* che negl' individui di questi generi di Serpenti, sopraggiunge ogni anno una nuova articolazione a questo complesso; e vi sono Autori che fanno ascendere il numero di tali articolazioni, dalle cinque fino alle venti, ed anche fino alla quaranta. Abbiamo detto ancora che il boicininqua era oviparo; ma il Sig. Cavalier di Villars ci ha scritto

to dalla Luigiana di aver riconosciuto che è viviparo, e che la portata di ogni femmina è di tre feti.

Quando il Serpente caudisonante vuole avventarsi alla preda, contrae subitamente il corpo allungando la testa, e nel momento medesimo tutti i pezzi dei quali è composta l' estremità di sua coda, alla quale è stato dato il nome di *Sonaglio*, si accostano, sbattono insieme, e fanno risuonar l'aria di un forte rumore che è il foriere di una prossima morsicatura. Questo rumore è un' avviso pei Viaggiatori di fuggir sollecitamente, e di sottrarsi agli attacchi di un nemico così formidabile. Vien detto che una spia del suo avvicinamento è ancora un fetore particolare che esala ad una certa distanza. Secondo Linneo, quelli che sono stati morsi da questo Serpente, uno dei più velenosi che vi siano, muojono nell' intervallo del medesimo giorno, o del secondo al più tardi. Riferisce il medesimo Autore, sull' unanime testimonianza dei Viaggiatori che erano stati in Pensilvania, che quando il Serpente caudisonante scopre uno scojattolo sopra un' albero, si stende al piede di questo, e considera la sua preda con gli occhj scintillanti e la bocca spalancata; che lo scojattolo spaventato corre da tutte le parti dell'albero, cercando di salvarsi colla fuga, ma che rifinito finalmente dalla fatica, cade tra le fauci del nemico; e la specie chiamata boicininguа fa lo stesso.

Il corpo di un Serpente giovane, della specie di cui si tratta, osservato da Linneo, era appena

pena lungo due piedi, era di color cenerino, con alcune macchie giallastre sulla schiena; ma cresce questo Serpente talvolta fino alla lunghezza di cinque piedi.

Si distinguono molte altre specie di Serpenti caudisonanti. *Vedete* gli articoli *Loicininguà*, Serpente *Miliario*, *Muto*, e *Teuthlaco*.

Il Sig. le Beau, Medico al servizio di Francia alla Luigiana, ha riportato un Serpente caudisonante di una specie che non sembra ancora conosciuta, di cui il Sig. Dottor Mauduyt ha fatto inserire la descrizione nel *Giornale di Fisica* e di Storia Naturale, del Sig. Abb Rozier. Questo Serpente ha, come la vipera, la testa di una forma triangolare e schiacciata; la mascella superiore è armata di due uncini circondati alla base da una vessichetta; la lunghezza di questo rettile è di diciassette pollici; il mezzo del corpo ha diciannove linee di circonferenza; dal qual punto, a misura che si va lungi verso le due estremità, diminuisce considerabilmente di volume; ma la coda si ristringe subito al disotto dell'ano, e finisce in uno stafile della grossezza di uno spago più che mediocre: la parte superiore della schiena, dalla base del cranio fino alla coda, è rilevata da una specie di resta o di cresta, ed essendo depressi i lati, la schiena intiera comparisce triangolare; il ventre è ritondato e leggermente depresso, come lo è ordinariamente nei Serpenti: le scaglie della schiena sono bigie sui lati, miste di tanto in tanto di due scaglie nere, una accanto all'altra, che formano una fila

di

di macchie lungo i fianchi : le scaglie che coprono la protuberanza della schiena sono brune, e miste ad intervalli di tre scaglie nere, una accanto all'altra, che formano ugualmente una fila di macchie lungo il corpo; le scaglie che coprono il ventre sono di un bianco bigio, traversato da liste o macchie nere, disuguali e senza ordine, il che fa comparire tutto il ventre come marmorizzato : la coda, che è la parte più rimarchevole di questo Serpente, è terminata da un' appendice di sostanza cornea, composta di nove anelli, il tutto come nel boicininga. Per la proporzione del corpo e per le dimensioni delle due specie di Serpenti caudisonanti, dice il Sig. Maudyt che in quella di cui si tratta, gli anelli o sonagli sono infinitamente più piccoli. Pretende assolutamente il lodato Osservatore che questa vipera caudisonante non sia un giovane della specie comune : vi sono alcune differenze nel manto e nel numero delle macchie nere.

Questo nuovo Serpente caudisonante si trova in America, specialmente nel Messico; si trova ancora in gran numero nei prati di Barataria, nel paese degli Apelussi e degli Acatapi, popoli che occupano lo spazio situato tra la Luigiana e il Messico; ma non si estende oltre : non ve ne sono nella Luigiana, e non è noto nella Guiana, ove il Serpente caudisonante ordina rio è comune.

Il Sig. le Beau, che ha viaggiato nel paese degli Acatapi, assicura che il morso di questo Serpentello caudisonante produce effetti anche più

ra-

rapidi e più micidiali del morso dell' ordinario Serpente caudisonante, quantunque pericoloso e mortale, se non vi si applichi un rimedio prontissimo. L'alcali volatile, dato in un conveniente veicolo, è, per quello che viene assicurato, l' antidoto del morso di ambedue le specie; e quanto più presto è applicato, tanto meglio previene l' infezione del sangue. E'stato felicemente messo in opera per richiamare alla vita persone morsicate sei ore prima, da un Serpente caudisonante comune, (avrà avuto senza dubbio poca forza); ma bisognerebbe non aspettare la metà di questo tempo per la piccola specie da noi fin qui descritta.

Questo Serpentello caudisonante è dunque molto più pericoloso e più da temersi; essendo più piccolo, si scorge meno da lontano, striscia più nascostamente trall' erbe, ed essendo appena sensibile lo sbattimento de' suoi campanelli, non è capace di avvertire ad una certa distanza. Vi sono forse di questi Serpentelli caudisonanti nei quali il numero dei sonagli diviene più considerabile coll' età.

Giovanni Bartram ha fatto inserire, nelle *Transazioni Filosofiche*, *vol.* 41, *num.* 456, la descrizione di molti dentini aggruppati, che si trovano alla radice dei denti grandi velenosi dell' ordinario Serpente caudisonante.

Serpente Cenerino, *Coluber cinereus*, Linn. E' del terzo genere, e si trova nelle Indie; ha il corpo di un color cenerino; l' abdome è bianco, di una forma angolosa, e coperto di duecen-

cento piastre grandi; la parte inferiore della coda è guarnita di cento trentasette paja di piastre piccole, gli orli delle quali sono di color ferrugineo.

Serpente Cent' occhj. Vedete *Tamacuilla-Huilla*.

Serpente Cieco. Nome dato impropriamente ai Serpenti del sesto genere. *Vedete* l'articolo *Serpente*.

Serpente Cilindro, *Anguis scytale*, Linn. Fran. *Rouleau*. Questo rettile, del quale ancora hanno fatto menzione Gronovio e Seba, è del quarto genere, e si trova nelle Indie. Ha la testa dello stesso colore del corpo da cui non sembra distinta, si schiaccia essa un poco verso la parte anteriore; è larga nella superiore, un poco convessa sopra e sotto, coperta tra gli occhj e il muso di due scaglie grandi poligone, dietro le quali se ne distingue un'altra più grande e quadrangolare, situata nel punto di mezzo della distanza da un'occhio all'altro: la parte anteriore della testa è un poco ritondata; gli occhj sono piccolissimi, un poco ritondati, situati verso gli angoli delle mascelle nella parte superiore della testa e discostissimi l'uno dall'altro: l'una e l'altra narice esibiscono un forellino, occupano i lati anteriori del muso, e lasciano tra di se una considerabile distanza; la mascella superiore è un poco più lunga dell'inferiore; la lingua è fenduta in due parti; i denti sono aguzzi, uguali, rivolti verso l'interno della bocca, e numerosi in ambedue le mascelle: il tronco è di una grossezza uniforme dalla

testa

testa fino all' ano, un poco ritondato, coperto di scaglie grandi imbricate.

Il colore di questo Serpente, secondo Linneo, è biancastro, con liste rossiccie; le scaglie sono quà e là orlate di punti di color di ruggine; l'abdome è coperto di duecento ventisette file di scaglie grandi, secondo Gronovio, e di duecento quaranta, secondo Linneo; la coda è cortissima, ritondata, un poco più fina del tronco, grossa all' estremità, e guarnita inferiormente di quattordici file di scaglie piccole, secondo Gronovio, e di tredici file, secondo Linneo.

Serpente Coda lanceolata. Anguis laticauda, Linn. Fran. *Serpent dit la Queue lanceolée.* Questa specie di rettile è del quarto genere, e si trova a Surinam: sembra che se ne debba prendere il carattere distintivo dallo schiacciamento della coda che è dilatata e termina in punta aguzza: non si deve confondere questo Serpente colla specie di coda schiacciata propriamente detta. *Vedete* ciò che ne abbiamo detto in seguito all' articolo *Serpente Coda-larga*. La specie di cui qui si tratta (Serpente Coda lanceolata) è di un color pallido, rigato di linee brune; l'abdome è coperto di duecento file di scaglie, e la parte inferiore della coda è guarnito di cinquantaquattro altre file di scaglie simili.

Serpente Coda larga, Coluber laticaudatus, Linn. Fran. *Serpent dit le Large-Queue.* E'del terzo genere, e si trova nelle Indie. Dice il Sig. Daubenton che ha il corpo di color cenerino, rigato di linee brune; la coda ottusa e compres-

sa,

sa, in guisa che rappresenta presso a poco la forma di una lama a due tagli; è guarnita in sotto di quarantadue paja di piastre piccole, e l' abdome è coperto di duecento venti piastre grandi.

Il Sig. Daubenton descrive un' altra specie di Serpente, sotto il nome di *coda schiacciata*, ed è l' *Anguis platura, aut cauda compressa obtusa*, di Linneo. Questo Serpente è del quarto genere. Non si sa in qual paese si trovi il rettile che è stato osservato da Linneo nel Gabinetto del Sig. Ziervogel, Speziale di Stocolm. Ha questo Serpente la testa oblunga ed un poco liscia; la bocca è sprovveduta di denti: il corpo, lungo un mezzo piede, nero sopra e bianco sotto; la schiena un poco rilevata in carena; la coda compressissima, di una lunghezza uguale a quella della nona parte del corpo, e moschinata di bianco e di nero; tutto il corpo è coperto di piccole scaglie un poco orbiculari e non imbricate.

Il Sig. Vosmaer, Naturalista Olandese, ha dato anni sono la descrizione, con figure, di due Serpenti di coda schiacciata, senza scaglie abdominali, e ancora pochissimo noti: uno ha la schiena bruna ed è originario del Messico; l'altro è ad anelli e abita i mari dell' India. La prima specie è stata descritta da Seba sotto il nome di *Nixboa quamquecholla*, o *Serpente del Messico di coda larga*.

Sembra che il *Serpente di coda schiacciata e schiena bruna* abbia quindici pollici di lunghez-

za e otto linee di diametro; regna sulla testa e tutto il lungo della schiena una larga lista di un bruno scuro; il rimanente è di un giallo chiaro o pallido: si veggono dai due lati, vicino all' origine della coda e sulla coda medesima, alcune macchie brune irregolari; le narici sono rotonde; la testa è coperta di scudetti: gli occhj sono orbiculari e turchinicci, con un puntino bianco in mezzo; non ha palpebre, e non vi si scoprono orecchie; le scaglie sono generalmente piccole, piatte, e fitte; il corpo è ritondato, ma si schiaccia un poco vicino all' estremità della coda: la coda stessa, che ha un pollice in circa di lunghezza, è assolutamente fina e schiacciata dai due lati; non si vede, nè sotto il ventre, nè all'estremità della coda, alcun segno di quelle scaglie abdominali e strette che si osservano negli altri Serpenti,

Il Serpente dalla coda schiacciata e ad anelli. Dice il Sig. Banks che si trova in numero grande nel mar Pacifico, lungo la costa orientale della Nuova Olanda, dai venti fino ai dieci gradi di latitudine australe, non meno che nel mare situato tra la Nuova Guinea è la parte settentrionale della Nuova Olanda, fino ed oltre la parte meridionale dell' Isola Timor. Dice ancora il Sig. Banks di aver veduto queste medesime specie di Serpenti nei mari e sulle coste della China, e che quando faceva bel tempo ed il mare era in calma, si vedevano nuotare sulla superficie e rituffarsi spesso verso il fondo. Sono meno grossi, ma più lunghi della specie preceden-

cedente : tutto il corpo è cerchiato di liste o anelli di un nero falbo, molto vicini gli uni agli altri; si vede, sulla sommità della testa ed alle estremità della mascella superiore, una macchia del medesimo colore degli anelli; la coda è schiacciata e nera, ugualmente falba all' estremità ; le narici sono rotonde; la testa è coperta di scudi; gli occhi sono orbiculari, turchinicci, con un puntino bianco in mezzo: questo Serpente è sprovveduto di palpebre, e non gli si scoprono orecchie: il contorno del corpo è rivestito di piccole scaglie schiacciate e strette ; il rimanente della figura è come nella specie precedente.

Serpente Coda schiacciata. Vedete *all' articolo Serpente Coda larga*.

Serpente Cola sangue. Vedete *Serpente della Martinicca*.

Serpente Collana, *Coluber monilis*, Linn. Questa specie è del terzo genere, si trova in America, e non si deve confondere con quella dell' Europa, nota ugualmente sotto il nome di Serpente dalla collana. Vedete all'articolo Carbonajo (Serpente). Il Serpente detto la collana ha il corpo circondato di liste, disposte in forma di anelli; si distinguono sulla schiena, nel sito del collo, tre macchiette bianche le quali sembra che formino una collana; le piastre grandi che coprono l' abdome sono in numero di cento sessantaquattro ; la parte inferiore della coda è guarnita di ventidue paja di piastre piccole.

Serpente Colubrino, *Anguis colubrina*, Linn. Questo Serpente è del quarto genere ; e se ne tro-

trova la specie in Egitto. Ha il corpo moschinato di macchie, altre pallide ed altre brune; ma la combinazione delle quali produce un' effetto molto grazioso: l'abdome è coperto di centottanta file di scaglie, e la parte inferiore della coda è guarnita di diciotto paja di altre piccole scaglie.

Serpente Cornuto. Vedete *gli articoli Ammodite e Cerasta*.

Serpente Coronato. Nome dato da alcuni al Serpente cogli occhiali. *Vedete questa parola*.

Serpente Croce, di Seba. *Vedete* all'articolo *Serpente Fuliginoso*.

Serpente delle *Dame*, *Coluber Domicella*, Linn.; *Anguis bicolor*, *elegantissimus*, *Malabaricus*, Seba. E' del terzo genere; ha la testa guarnita di scaglie di diverse grandezze, ed è screziato di bianco e di nero: le scaglie delle quali è rivestito il corpo sono ritondate e di un colore bianco; danno risalto a questo fondo, dalla testa fino all' estremità della coda, alcune liste annulari di un bel nero di giaetto, larghe sulla parte superiore, ristrette verso il ventre, e molte delle quali finiscono prima di arrivarvi; quelle che fanno il giro del corpo, si confondono per l'estremità con una sutura o linea nera che passa longitudinalmente sulle diciotto piastre grandi e bianche delle quali é coperto l' abdome: la parte inferiore della coda è guarnita di sessanta paja di piastre piccole. Il miscuglio ed il contrasto di tali colori danno un aspetto così grazioso a questo Serpente, il quale altronde è piccolo, che si pre-

pretende che le Signore della Costa di Malabar, ove è comune, si prendano piacere di considerarlo, e se lo mettano perfino in seno, per rinfrescarsi nei caldi grandi. Si aggiunge che gl'Indiani di questa contrada allevino ed alimentino questo rettile in certe botti espressamente fatte, e che n'escano alla voce del padrone, si striscino intorno al braccio che viene ad essi presentato e si attortiglino intorno al collo, &c., e senza fare alcun male. E'il Serpente familiare di alcuni Autori, *Serpens mansuefactus*. Noi abbiamo osservato la medesima familiarità in un saettone di Francia. *Vedete l'articolo Serpente*.

Serpente Danzante. Vedete *all' articolo Serpente cogli occhiali*.

Serpente Dardo. *Vedete* l'articolo *Dardo* (Serpente). Oltre questo Serpente ve n'è un altro dello stesso nome, *Anguis Jaculus*, Linn. Fran. *Trait*, che si trova in Egitto. Il carattere distintivo di questo rettile, secondo Linneo, è di aver l'abdome coperto di cento ottantasei scaglie, un poco più estese in largo che non lo sono nelle altre specie; la parte inferiore della coda è guarnita di ventitrè paja di altre scaglie.

Serpente Domestico, *Coluber domesticus*, Linn. E'del terzo genere e si trova in Barbarìa, ove entra familiarmente nelle case, il che gli ha fatto dare da Linneo il nome di Serpente domestico. Ha esso molta relazione col *Coluber Hippocrepis*, che è il *ferro di Cavallo*; Vedete *questa parola*. Il numero delle paja di piastre piccole che guarniscono la parte inferiore della co-

da, è, nell'una e nell'altra specie, di novantaquattro; ma quello delle piastre grandi che coprono l'abdome è di duecento quarantacinque nella specie di cui si tratta, laddove nel ferro di cavallo non è che di duecento trentadue. Questi due Serpenti hanno parimente una lista tra gli occhi, ma è essa senza alcuna divisione nel ferro di cavallo, laddove nel Serpente domestico questa medesima lista è divisa nel mezzo da due macchie nere.

Serpente Doppio camminatore. Vedete *Serpente Anfesibena*.

Serpente Ebraico, *Coluber severus*, Linn.; *Vipera Japonica*, *litteris inscripta*, Seba Mus. 2, t. 54. f. 4. Questo Serpente si trova in Asia, ed è del terzo genere. Secondo Linneo n'è velenoso il morso. Dice lo stesso Autore che i caratteri distintivi di questa specie sono l'essere rigata di linee bianche sopra un fondo cenerino, di avere una riga cenerina tra gli occhi e dietro le narici. Seba non parla di queste diverse righe, ma dice che il Serpente di cui si tratta è segnato di macchie simili ai caratteri ebraici; queste macchie sono di un giallo chiaro, con un orlo di rosso bruno e regnano dalla parte posteriore del collo fino all'estremità della coda. Aggiunge Seba che le scaglie le quali coprono il corpo sono di un color rossastro; quelle della testa sono un poco screziate; l'abdome è coperto di centosettanta piastre grandi di color cenerino chiaro che tira al giallo, orlato su i lati di macchie nerastre ed un poco allungate; la

par-

parte inferiore della coda è guarnita di quarantadue paja di piastre piccole.

Serpente d'*Esculapio*. Alcuni lo chiamano Serpente *paffuto*. Il Sig. Daubenton lo disegna sotto il nome di *lista nera*. E' il *Coluber Aesculapii* di Linneo; è del terzo genere e si trova nelle Indie: ha un piede e mezzo incirca di lunghezza totale, e un dito di grossezza; la testa è schiacciata, ritondata e più corta di quella degli altri Serpenti di questo genere: si distingue una lista nera tra gli occhi; le narici sono piccolissime; la bocca è armata interiormente di denti troppo piccoli per far ferite mortali, e coperta esteriormente di cinque paja di scaglie; il corpo è rivestito di scaglie ovali e liscie; il colore della schiena è pallido, e traversato da più di venti liste larghe e nere, molte delle quali fanno il giro del corpo; le scaglie che guarniscono questa parte sono disposte sopra quindici file: le piastre grandi dell' abdome sono in numero di cento novanta; la coda è coperta nella parte inferiore di quarantadue paja di piastre piccole, l'una dall' altra distintissime, ed è lunga una sesta parte del corpo. Seba chiama Serpente d' Esculapio anche un Serpente dell'Istmo di Panama. *Vedete Serpente Scuro*.

Serpente Familiare. Vedete *Serpente delle Dame*.

Serpente Fetiscio. Si vede questo Serpente nel Gabinetto di Chantilly, sotto i nomi di *jaucourou* e di *daboue*, e si trova nel Regno di Juidah o Giuda sulla Costa di Guinea, a sei gradi Nord della Linea: è grosso a proporzione della lun-

ghezza, che è di due piedi e mezzo incirca: la coda non è molto appuntata; la pelle è coperta di scaglie della grandezza di quelle della vipera, adorna di macchie nere sopra un fondo di bianco sporco, che è punteggiato di nero; gli spazj bianchi fanno sui lati altrettanti triangoli acuti.

Un'Autor Moderno, l'opera del quale è rimasta incompleta, riferisce che i Negri di questa Contrada hanno avuto una venerazione singolare per siffatta specie di Serpente. Era esso la loro Divinità secondaria, il Dio tutelare della Nazione, ed aveva un Tempio magnifico, sacerdoti e sacerdotesse. S' invocava nelle pubbliche calamità, e gli si facevano oblazioni; drappi di seta, galanterie, i bocconi più delicati del paese, animali vivi, tutti questi doni andavano a colare nelle mani dei Sacerdoti che si chiamavano *Fetiscieri*, e che avevano perciò rendite considerabili, terreni immensi, ed una moltitudine di schiavi al loro servizio. I Negri avevano la stupidezza di credere che le donzelle avessero avuto comunicazione col Serpente, mentre queste tenere ed innocenti vittime erano state sacrificate alla brutalità dei *Fetiscieri*. Certe vecchie Sacerdotesse, che erano state onorate del nome di *Bêtas* e che esercitavano un' impero assoluto sui loro mariti, e sui loro beni (questi mariti parlavano ad esse in ginocchio, laddove le altre donne del paese rendevano omaggi servili ai rispettivi mariti); queste vecchie furie, io diceva, nel tempo in cui cominciava a verdeggiare il mais, se ne andavano la notte per tutta la città e nel-

le

le Borgate vicine, armate di una grossa clava o bastone di comando, forzavano le più belle fanciulle, dagli otto fino ai dodici anni, a seguirle e ad entrare nel Tempio. Secondate dai Sacerdoti, accoppavano senza compassione chiunque ardiva di far loro resistenza. Venivano in questo Tempio istruite le donzelle a cantar inni e a danzare in onore della Divinità.

L'ultima parte del noviziato era sanguinosissima, e consisteva nell'imprimere in tutte le parti del corpo sulla pelle, con punzoni di ferro, figure di fiori, di animali e specialmente di Serpenti, operazione dolorosa che cagionava una effusione grande di sangue, a cui succedevano molto spesso febbri pericolose. Non commuovevano e non arrestavano in questa barbara cerimonia le spietate Sacerdotesse gli urli delle pazienti. La pelle, dopo esser guarita, era simile a un raso nero a fiori; ma la bellezza di essa consisteva agli occhj dei Negri nel caratterizzare una consacrazione perpetua al servizio del Serpente. Giungeva finalmente il tempo di sposarle per commissione; e la scena succedeva in un sotterraneo, ove esse trovavano Serpenti di figura umana. Veniva rallegrato questo secreto congresso da canti e da balli, al suono degli stromenti che eseguivano le Novizie e le Sacerdotesse; ma ad una sufficiente distanza, onde non potesse sentirsi ciò che accadeva nel misterioso sotterraneo. In tal guisa i *Fetiscieri* avevano in loro potere queste Novizie, e le affascinavano al segno di far loro credere di essere state onorate

te della presenza, dell' impressione e degli amplessi dell' immortal Fetiscio. Se alcuna, all' uscir dal Tempio, o piuttosto dal serraglio, ardiva di rivelare i loro orribili misteri, era presa, uccisa, e si credeva che il Serpente fosse quello che le portasse via e dovesse bruciarle vive. (Alcuni sono di opinione che tutte queste scene fossero operate dalla *Magia Nera*.) Un' Anonimo, Vedete *Alector* o il *Coq* (*gallo*), *Lib.* 2. *degli Adepti*, vorrebbe persuadere al pubblico di esser uno dei primi confidenti del Diavolo; e presta ai Demonj uno spirito di galanteria, per giustificare la loro predilezione verso il bel sesso e i favori dei quali l' onorano.

I genitori di queste fanciulle, benchè avvisati del luogo ove erano le loro figlie, lungi dall' affliggersene, si credevano molto onorati di veder cadere la scelta sopra il loro sangue. Ve n' erano perfino di quelli che esibivano una o due figlie al servizio del Serpente, perchè erano inseguito decorate del titolo di mogli del Serpente medesimo, nè si faceva difficoltà alcuna di riceverle, purchè avessero delle naturali attrattive. Dalle mani dei Fetiscieri passavano in altre, e questo secondo matrimonio era un contratto sociale di lunga durata. Chi crederebbe che costoro trovassero anche l' arte di farsi pagare a caro prezzo gli stessi loro piaceri! Questa porzione di loro rendite entrava per metà, secondo quello che si dice, negli scrigni del Sovrano: il rimanente era diviso tra i Sacerdoti medesimi e le vecchie loro provveditrici. I porci

erano

erano in questo paese mal ricevuti ; anzi n'era stata proscritta la specie, perchè era ghiotta dei Serpenti, e perchè mangiava le Divinità favorite della Nazione.

Serpente Fragile. Vedete *Cecilia*.

Serpente Fuliginoso. *Amphisboena fuliginosa*, Linn. Fran. *Serpent enfumè*. E' del quinto genere e si trova nella Libia, nell'isola di Lenno, al Brasile, &c. Si vuole che il suo alimento siano le formiche e principalmente i vermi di terra: assicurano alcuni che ne sia velenoso il morso; ma Linneo dice che non ha denti canini mobili, come si trovano negli altri Serpenti che se ne servono per ferire la preda. Quando si vuol prendere questa specie di anfesibena, piega la coda verso la testa; e siccome ambedue queste parti sono della medesima grossezza, ugualmente ottuse, e per altra parte il rettile ha la facoltà, di camminare avanti e a parte indietro a suo piacere, è stato detto che aveva due teste. *Vedete* la ridicolezza di questa favola all'articolo *Serpente Anfesibena*.

Dice il Sig. Daubenton che la testa del Serpente Fuliginoso è piccolissima, liscia ed ottusa, solcata longitudinalmente, e con molte grinze laterali; le aperture delle narici sono piccolissime; gli occhj appena sensibili; si osservano al sito di essi alcuni punti nerastri; i denti sono piccoli e numerosi: il corpo è di forma cilindrica e della lunghezza di un piede; è esso composto di circa duecento segmenti annulari e convessi, simili a quelli che formano il corpo del verme di terra chiamato lombrico; è solcato

to da una quarantina di strie longitudinali; quella che distingue da una parte e dall' altra l' abdome dalla schiena, e che è la duodecima, cominciando da quella del mezzo, rappresenta tante croci di S. Andrea; sull' ultimo segmento dell'abdome si veggono otto papille disposte sopra una linea trasversale: la coda è corta e composta di trenta segmenti annulari; e non va diminuendo come quelle degli altri Serpenti; ma è ottusissima ed ugualmente grossa che la testa: il colore di tutto il corpo è marmorizzato di bianco e di nero, in guisa ciò non ostante, che il color nero è più apparente sulla schiena, e il color bianco domina più sulle parti inferiori. Sembra che questo rettile sia il Serpente croce di Seba.

Serpente Gigante, *Serpens gigas*. Riferisce il Sig. Adanson, nel suo *Viaggio al Senegal*, *pag.* 152. *e segg.* che nel mese di maggio 1752, gli fu regalato un giovane Serpente vivo, della specie di cui si tratta. (Sembra del secondo genere, e lo stesso che è disegnato sotto il nome d'*Indovino*; *Vedete questa parola*). Ancora non aveva il detto Serpente che un poco più di tre piedi di lunghezza: il fondo del colore era un giallo livido, tagliato da una larga lista nerastra che regnava per tutta la lunghezza della schiena, e sopra la quale erano seminate alcune macchie giallastre molto irregolari: tutto il corpo era lustro, come se fosse stato inverniciato: aveva la testa ritondata ed un poco allungata.

Aggiunge il Sig. Adanson che questo Serpente era una debole immagine dei grossi, dei quali

li non si sarebbe mai formato una giusta idea, se poco tempo dopo, non glie ne fossero stati portati due mediocri, il più grande dei quali aveva ventidue piedi e alcuni pollici di lunghezza, ed otto pollici di larghezza: il colore della pelle di questo Serpente era di un bigio cenerino, tendente al nero e lavato di alcune linee gialle poco apparenti: questa pelle stessa era larga venticinque o ventisei pollici: fu data tutta intiera al Sig. Adanson con un pezzo della carne, il resto della quale doveva fare il pranzo del cacciatore e di tutto il suo villaggio per parecchi giorni: la testa era grande come quella di un cocodrillo di cinque o sei piedi; i denti erano lunghi più di sei linee, forti ed aguzzi; l'apertura della bocca sarebbe stata più che sufficiente per ingojare un lepre intiero, ed anche un cane assai grosso. L'aspetto di questi due Serpenti, (i quali, per deposizione dei Negri e di quelli che avevano veduto molti di questi animali, non erano che di una mediocre grandezza) non permise più al Sig. Adanson di dubitare di quello che spesso aveva sentito dire nel paese della straordinaria grandezza dei Serpenti di questa specie. I Negri dai quali aveva avuto questi due, lo assicurarono che non era caso raro il trovarne, alcune leghe lontano verso l'Est dell'isola del Senegal, della grandezza di un'albero ordinario di battello, ed alcuni abitanti del Bissoa dicevano di averne veduti nel loro paese di quelli che avrebbero molto superato questi pezzi di legno.

Da tutte queste deposizioni, paragonate coll' os-

osservazione dei Serpenti che il Sig. Adanson aveva allora sotto gli occhi, conchiuse questo Naturalista che le dimensioni dei Serpenti più grandi di questa specie dovevano essere dai quaranta ai cinquanta piedi di lunghezza, e da un piede a un piede e mezzo di grossezza: la testa è in questo caso due volte più grande di quella del gran cocodrillo, e la bocca, di una prodigiosa apertura. Secondo lo stesso Autore, la maniera con cui questo Serpente fa la caccia, non è meno singolare della sua enorme grossezza: sta nei luoghi umidi e vicino alle acque, colla coda ravvolta in due o tre gran giri di circolo, o in ispirale, il diametro della maggior circonferenza della quale ha sei piedi in circa di diametro; leva la testa rizzandosi con una parte del corpo: in tale atteggiamento e come immobile, gira intorno gli sguardi, e quando vede un' animale a tiro, gli si avventa al favore delle circonvoluzioni della coda che fanno l' effetto di una molla potente. Se l' animale che ha addentato è troppo grosso per esser ingojato intiero, come sarebbe un bue, una gazzella o il gran montone di Africa, dopo avergli dato qualche stretta di denti, lo schiaccia e gli stritola le ossa, o stringendolo con alcuni nodi, cioè tra le circonvoluzioni del suo corpo, o comprimendolo solamente col suo peso, e strisciandovisi sopra con forza; se lo rivolge quindi in bocca per coprirlo di una bava spumosa che gli facilita il mezzo di mandarlo giù senza masticarlo.

Os-

Osserva, del rimanente, il Sig. Adanson che questo enorme Serpente non fa tante devastazioni quante se ne potrebbero immaginare; poichè il suo corpo ravvolto in se stesso si mostra da lontano come la fune di un pozzo, e questo è un' indizio bastante per iscoprirlo ai Viaggiatori ed agli animali medesimi, e che gli avvisa di mutare strada. Rare volte si sente che questo mostro così terribile per la grandezza e per la forza, abbia dato addosso agli uomini. Per altra parte, la caccia dei grossi animali, come il cavallo, il bue, il cervo ed altri simili quadrupedi, che trovano la salvezza nella fuga, non sembra che molto lo alletti, o perchè è troppo laboriosa e poco sicura, o perchè la carne di questi animali non è troppo secondo il suo gusto. Mangia volentieri altri Serpenti molto meno grandi di se, lucertole, e principalmente rospi e cavallette, specie di animali che si spandono come a nuvole in tutto questo paese. Purga in tal maniera la terra in cui si trova di una moltitudine innumerabile di rettili incomodi e d' insetti, che costringerebbero gli abitanti ad abbandonare il suolo, malgrado la sua fertilità; in guisa che questi, ben lungi dal riguardare i Serpenti dei quali parliamo, come nemici pericolosi e funesti, credono loro interesse il lasciarli vivere in pace.

Serpente Gola rossa, *Coluber jugularis*, Linn. Fran. *Serpent dit le Rouge-gorge*. Questa specie è del terzo genere, e si trova in Egitto, ove è stata osservata da Hasselquist. Il principal carat-

tere

tere distintivo di questo Serpente consiste nel colore della gola, che è di un rosso di sangue; il rimanente del corpo è nero; l'abdome è coperto di cento novantacinque piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento due paja di piastre piccole.

Serpente Infiammatore. Vedete *all' articolo Dipso*.

Serpente Laccio, *Coluber Constrictor*, Linn. Fran. *Serpent dit le lien*. Questo Serpente è del terzo genere e si trova alla Carolina: la parte superiore del corpo è sempre di un nero lucido; l' inferiore di un turchino pallido; la gola bianca: il corpo di questo rettile è sottilissimo a proporzione della lunghezza, e la superficie di esso è levigatissima: l' abdome è coperto di cento ottantasei piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di novantadue paja di piastre piccole.

Dice Catesby che questi Serpenti sono estremamente agili e nel tempo stesso utili, perchè danno la caccia ai topi, e gli perseguitano con una incredibile velocità, fino sui tetti delle case e dei granai; quindi gli abitanti della Carolina evitano di distruggerli. Quando vengono assaliti, si avventano con furore al nemico; ma non ne segue alcun' accidente funesto, perchè non n'è pericoloso il morso. Si crede comunemente alla Carolina che facciano la guerra ai Serpenti caudisonanti, e che gl' inghiottano.

Serpente Latteo, *Coluber lacteus*, Linn. E' del terzo genere, e si trova nelle Indie. Linneo lo met-

mette nel numero di quelli il morso dei quali è velenoso: il fondo del colore di questo rettile è di un bianco di latte, a cui danno risalto alcune macchie di un nero cupo, e disposte a due a due; la sommità della testa è parimente di un nero scuro, traversato da una linea bianca longitudinale; l' abdome è coperto di duecento tre piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di trentadue paja di piastre piccole.

Serpente di Libia. Vedete *Serpente senza macchia*.

Serpente Lineato, *Coluber lineatus*, Linn.; *Serpens Ceilonica*, *lineis subfuscis*, Seba, Mus. 2, pag. 14, Tom. XII, fig. 3. Fran. *Serpent rayé*. Questo Serpente, che è piccolo, si trova in Asia, ed è del terzo genere: ha il corpo lineato di quattro righe brune sopra un fondo turchiniccio; queste linee si estendono dalla testa fino all' estremità della coda; l' abdome è di un colore biancastro, e coperto di cento sessantanove piastre grandi. Si distingue una striscietta unita sopra ambedue i lati. Seba osserva che tutto questo assortimento dà molto ornamento all' animale; la parte inferiore della coda è guarnita di ottantaquattro paja di piastre piccole.

Serpente Lombrico, *Anguis lombricalis*, Linn. E' del quarto genere ed ha qualche somiglianza col Serpente pesce, *Vedete questa parola*. Si trova in America, ed è simile presso a poco, per la forma del corpo, al lombrico o verme di ter-

ra; ha la testa un poco ritondata anteriormente, abbassata in pendìo verso il muso, semicilindrica inferiormente, coperta nella parte superiore di nove scaglie grandi esagone, disposte sopra tre file, e guarnita negli orli di altre scaglie oblunghe e strette: il muso è prominentissimo, e la mascella inferiore molto più corta della superiore; le narici esibiscono ambedue un piccolissimo foro, e sono situate al fondo della parte anteriore della testa; la lingua è biancastra e come fenduta in due; gli occhi sono situati sui lati della testa e coperti di scaglie grosse che permettono appena di distinguerli; il tronco va insensibilmente ingrossandosi dalla testa fino all'ano, ove è più rigonfio che in qualunque altro sito; è coperto di scaglie levigatissime, assai grandi, eccettuato verso la testa ove lo sono meno, di una forma ritondata, un poco convessa, strettissime le une alle altre e come imbricate: se ne contano due cento trenta file dalla testa fino all'ano: la coda è cortissima, il doppio più grossa della testa, terminata in punta ottusa e guarnita di sette ordini di scaglie della medesima forma di quelle che coprono il tronco: il colore dell'animale è intieramente di un giallo biancastro e lucido.

Serpente Lucertola, o *Lucertola Serpente, di coda lunga e di scaglie ruvide* Fran. *Serpent Lezard*. Animale dell'ordine degli esseri ambigui, di cui il Sig. Vosmaer, Naturalista Olandese ha dato alcuni anni sono la descrizione con una figura esatta, ed il quale egli crede esser naturale all'Africa, (v'è chi pretende

tende che si trovi ancora al Messico). Sembra che Seba, *Tom.* II, *tav.* 68, *fig.* 7, *e* 8, abbia veduto questa sorte di Serpente lucertola; dice che si trova in abbondanza al Capo di Buona Speranza, nel fiume situato vicino alla Baja della Tavola, tra gli scogli. Linn. *Systema Nat. Edit.* XII *reform. Tom.* I, *pag.* 371, pone il Serpente lucertola sotto il nome di *Anguina*, tra le lucertole e i Serpenti.

Il Serpente lucertola, descritto dal Sig. Vosmaer, è lungo venti pollici, di color bigio cenerino; ma di una tinta più carica verso la coda; mentre l'abdome o il ventre è biancastro: le scaglie sono più lunghe che larghe, disposte in file assai dritte, presso a poco come le lavagne sui tetti delle case; quelle del ventre sono le più dritte, e la testa è simile al corpo. Crede il Nostro Osservatore di aver riconosciuto due piccole narici, situate sulla parte anteriore, una per parte della mascella superiore; la bocca gli è sembrata capace di una larga apertura; le orecchie sono situate immediatamente dietro la bocca obliquamente, e sono un poco ovali. Dice il Sig. Vosmaer che questo animale ha palpebre che può chiudere come gli altri animali: i quattro piedi dei quali è provveduto, dice egli, sono quasi ritondati e coperti come il corpo di piccole scaglie tutto all'intorno fino all'estremità, e senza il minimo indizio di ugna. Mentre io era in Olanda, il Sig. Vosmaer mi fece vedere questo animale, la grossezza più considerabile del quale mi sembrò al ventre di nove linee di diametro incirca; la co-

F 2 da

da va sempre assottigliandosi, è filiforme e coperta di piccole scaglie simili a quelle del corpo; l'ano si vede vicinissimo ai piedi posteriori; i piedi anteriori sono vicinissimi alla testa, e i posteriori a sei pollici o incirca di distanza. Mi è sembrato che questi piedi non fossero nè digitati, nè palmati; e si potevano piuttosto chiamare *appendici squamose*, l'uso delle quali sembra ancora sconosciuto. Servirebbero mai forse di natatoje? Del rimanente, questa lucertola della forma di Serpente sembra che faccia in questi due ordini di animali il passaggio da un genere all'altro. Io ho veduto a Londra nel 1766, in casa del Sig. d'Acosta, una lucertola Serpente, che aveva solamente due piccole zampe digitate e situate a un pollice di distanza dalla testa; proposi di chiamarlo *Anguis bipes*. Il Sig. Pallas ha mostrato all'Accademia di Pietroburgo, un rettile dello stess'ordine, lungo più di tre piedi, e chiamato *Sheltopusik* dagli abitanti dei deserti sabbiosi di Naryn, nelle vallate di Kuman; ma le due zampette in questa specie sono dietro all'ano.

Serpente Macchiato. Specie di murena, *Vedete* all'articolo *Serpente Marino*.

Serpente di *Madagascar*. Vedete *Langaha*.

Serpente di *Madera*. Vedete *Serpente Agile*.

Serpente di *Mare*, *Cepola rubescens*, Linn. *Tænia Serpens rubescens dicta*, Arted. Willughb. E' un pesce del genere del Cepola che si trova nel Mediterraneo. Questo pesce, secondo Willughby ha qualche analogia, per la forma, coi

Ser-

Serpenti di terra. E' di un color rosso, rigato di linee oblique in forma di cavalletti, le sommità angolari dei quali sono sulle linee laterali; la bocca è mediocremente fenduta; i denti sono aguzzi e disposti come quelli di una lama di sega; le branchie, guarnite di operculi ossei, come quelle dei pesci squamosi; le natatoje della schiena e dell' ano sono formate, dice Linneo, da due file di peli sottili, gli uni dagli altri distinti, in numero di sessantotto nella fila superiore, e di quarantotto nell' inferiore; le pettorali hanno diciassette raggi per ciascheduna; quelle dell' abdome, sei; quella della coda, dodici.

Serpente Marino. Nome dato a due specie di pesci di natatoje molli, che Artedi pone nel genere delle Murene.

Serpente della *Martinicca*. Si pretende che vi sia stato in questa contrada un Serpente chiamato *cola sangue*, perchè il sangue, a quello che si dice, sgorgava da tutti i condotti del corpo di colui che n'era stato morso: è un Serpentello grande come una vipera, cogli occhj molto ardenti e la pelle lucidissima, picchettata di nero e di bianco; il corpo è stretto e la coda fina.

Riferiscono i Selvaggi che gli Acrouagi, Popoli della Terra ferma, vedendosi continuamente tormentati dalle incursioni degli abitanti di questa isola, per vendicarsi di loro, adunarono un gran numero di varj Serpenti, più o meno velenosi, che rinchiusero in tanti panieri e zucche; e che avendoli portati nell' isola della Mar-

tinicca, diedero ad essi la libertà, per nuocer loro con questi animali.

Assicura il Sig. di Prefontaine che la pianta chiamata *ouangue* a Cajenna, o *gingirì* a'la Martinicca, *Digitalis sesamum dicta*, *rubello flore*, Plum., è un rimedio specifico per la morsicatura di qualunque Serpente. Il Sig. di Chanvalon dice che l'*envers blanc*, che è il *marantha* del P. Plumier, è parimente un buon rimedio. Questo Autore medesimo ha mandato alla Martinicca per la stessa cura, dell'alcali volatile, onde provare se la riuscita ne sarà uguale a quella che ha provato il Sig Bernardo di Jussieu in Europa.

Serpente Meleagride o dipinto, *Angnis meleagris*, Linn. *Serpens Cæcilia*, *seu Scytale*, Seba *Mus.* 2, *pag.* 23, *Tab.* 21, *fig* 4. Fran. *Pintade* (*Serpent*). E' del quarto genere, di color verdastro, secondo Linneo, e picchettato di punti nerastri, disposti sopra molte linee longitudinali. Osserva Seba che questa specie si trova nelle due Indie, e che la diversità del clima non produce negli individui dei due paesi che leggere differenze quanto al colore; il fondo, che è di un rosso bruno, secondo Seba, ha una tinta più carica che in quelli del vecchio Continente, e le macchie delle quali ha moschinato il corpo sono più oscure. In questa specie di Serpente, l'abdome è coperto di cento sessantacinque file di scaglie; la parte inferiore della coda ne esibisce trentadue.

Serpente Messicano, *Coluber Mexicanus*, Linn. Questo Serpente del Nuovo Mondo è del terzo gene-

genere e si trova in America. Dice Linneo che l' abdome di questo rettile è coperto di cento trentaquattro piastre grandi, e che la parte inferiore della coda è guarnita di settantasette paja di piastre piccole.

Serpente Miliare, *Coluber miliaris*. Linn. E'del terzo genere e si trova nelle Indie: ha la parte superiore del corpo e i lati di una tinta bruna; le scaglie hanno tutte una macchia bianca; la parte inferiore del corpo è di un color bianco; l' abdome è coperto di cento sessantadue piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cinquantanove paja di piastre piccole.

Serpente Miliario, *Crotalus miliarius*, Linn. Fran. *Serpent dit le Millet*. Si trova nella Carolina, ed è del primo genere, cioè di quello dei Serpenti caudisonanti. Secondo Catesby, il fondo del colore è bruno; e secondo Linneo, cenerino: ha una mezza tinta di rosso sulla schiena, con grandi macchie nere orlate di una riga bianca, e che si estendono sopra tre file longitudinali; l'abdome è coperto di cento trentadue piastre grandi, e la parte inferiore della coda di trentuna. Catesby ha chiamato questo Serpente. *Vipera caudisona*, *Americana*, *minor*. N' è velenosissimo il morso; ma siccome l' animale è piccolo, non è ordinariamente il veleno abbastanza abbondante per dar la morte.

Serpente di *Minerva*, *Coluber Minerva*, Linn. E' del terzo genere e si trova nelle Indie: è di color verde di mare, segnato di una lista bruna che si estende sulla lunghezza della schiena; si

distinguono sulla testa tre altre liste dello stesso colore: l'abdome è coperto di duecento trentotto piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di novanta paja di piastre piccole.

Serpente Minimo, *Coluber pullatus*, Linn. Si trova in Asia, ed è del terzo genere: ha la testa grande, ovale, angolosa, nera sopra, picchettata di bianco lateralmente, ed inferiormente: le aperture delle narici sono rivolte verso i lati del muso; la mascella superiore esibisce da ambedue i lati due ordini di denti; la lingua è nera e terminata da un doppio filetto: il tronco ha dai due ai tre piedi di lunghezza, è compresso principalmente al sito della schiena, che è quasi rilevata in resta, il che si può riguardare, secondo Linneo, come il carattere distintivo di questo Serpente; la schiena è coperta di scaglie ovali, liscie, un poco ottuse, che hanno un lato bruno e l'altro bianco; l'abdome è un poco schiacciato e coperto di duecento diciassette piastre grandi, di color bianco, eccettuato che se si prendano a tre per tre, o anche alternativamente in alcuni siti, sono brune nel giro; la coda è più ritondata del corpo, e di un colore più cupo; è essa guarnita inferiormente di centotto paja di piastre piccole. (Secondo Gronovio, vi sono solamente duecento quindici piastre grandi sull'abdome, e cento quattro paja di piastre piccole sulla superficie inferiore della coda.)

Serpente Moro, *Coluber Maurus*, Linn. E'del terzo

terzo genere e si trova nel Regno di Algeri: la parte superiore del corpo è di color bruno; la schiena è rigata di due linee dalle quali partono da ambedue i lati molte liste nere che si stendono fino all' abdome; la parte inferiore del corpo è di un nero cupo; l' abdome è coperto di cento cinquantadue piastre grandi; la parte inferiore della coda è guarnita di sessantasei paja di piastre piccole.

Serpente Moschinato, *Coluber guttatus*, Linn.; *an Anguis niger, maculis rubris et luteis eleganter varius?* Catesb. *Car.* 2, *part.* 6, *t.* 60. Fran. *Serpent dit le Chapelet, ou le Mouchetè*. Questo Serpente che si trova nella Carolina, è del terzo genere. Dice Catesby che non è pericoloso: è quasi sempre fitto sotterra, e si trova, dice questo Autore, zappando per ricoprir le radici chiamate patate, le quali sono l' alimento di una parte degli Americani. Questo Serpente è di un color livido, ed ha la schiena dipinta di macchie di un bel rosso, tra le quali sono altre macchie nere; si distinguono parimente sui lati alcune traccie di quest' ultimo colore, che ricomparisce ancora sull' abdome, ove forma delle macchie quadrate, alternativamente disposte sulle duecento ventisette piastre grandi delle quali è coperto: la superficie inferiore della coda è guarnita di sessanta paja di piastre piccole.

Serpente Muccoso, *Coluber mucosus*, Linn., *Natrix mucosa*, Laur. Fran. *Serpent dit le Muqueux*. Questo Serpente è del terzo genere e si trova nelle Indie. I caratteri distintivi di questa spe-

cie

cie consistono ; secondo il Sig Laurenti , nell' aver la testa angolosa , di un color turchiniccio ; gli occhj apertissimi , le labbra lineate di righette nere , il corpo dipinto di un color nebuloso che si estende obliquamente in forma di liste . Linneo ha contàto duecento piastre grandi sull' abdome , e cento quaranta paja di piastre piccole sotto la coda .

Serpente Muso schiacciato , *Coluber simus* , Linn. Fran. *Serpent Camus* . E' del terzo genere e si trova alla Carolina . Ha la testa un poco ritondata , protuberante in gobbo , e il muso corto , il che gli ha fatto dare da Linneo l' epiteto *simus* , che significa muso schiacciato . L' intervallo tra gli occhj è listato di una striscia nera e curva ; si distingue sulla testa una croce biancastra , nel mezzo della quale evvi un punto nero ; la parte superiore del corpo è screziatà di nero e di bianco con alcune specie di liste di quest' ultimo colore ; la parte inferiore del corpo è nera ; l' abdome è coperto di cento ventiquattro piastre grandi , e vi sono quarantasei paja di piastre piccole sotto la coda .

Serpente Muto , *Crotalus mutus* , Linn. Si trova a Surinam , ed è del primo genere : in vece degli ossetti che terminano la coda degli altri Serpenti di questo genere , si osservano solamente sulla parte inferiore quattr' ordini di piccole scaglie terminate in punta e disposte in seguito a quelle che sono a paja : così questo Serpente non ha sonagli propriamente detti , e questa è probabilmente la ragione per cui Linneo lo chiama

me muto, *Crotalus mutus*. Questo rettile è di un volume considerabile; ha la schiena moschinata di macchie nere della forma di un rombo, e le une alle altre aderenti. Si distingue dietro ad ambedue gli occhj una traccia nera; le mascelle sono armate di denti lunghissimi; l'abdome è coperto di duecento diciassette piastre grandi, e ve ne sono trentaquattro altre sotto la coda.

Serpente Naso arricciato, *Coluber mycterizans* Linn. Fran. *Serpent dit le Nez retroussé*. Questo Serpente che si trova nell'isola di Ceilan, e nelle Indie Occidentali, è del terzo genere: dice Gronovio che si alimenta di topi e d'insetti; ma che non attacca gli uomini. Ha la testa oblunga, stretta, piana sopra, coperta, verso la parte anteriore, di scaglie poligone, dietro alle quali sono altre scaglie di una figura ovale, più piccole ed imbricate; gli orli superiori della testa sono rilevati in resta acutissima, dagli occhj fino all'estremità del muso, e piane in tutto il resto dell'estensione; il muso è terminato in punta aguzzissima, un poco prominente di là dalle mascelle, di una sostanza elastica e cartilaginosa; gli occhj sono sferici, situati sui lati della testa; la mascella inferiore è ritondata, più larga e più corta della superiore; l'una e l'altra sono armate di denti forti, ma che, secondo Gronovio, non sono velenosi. Linneo, al contrario, pone questo Serpente nel numero di quelli la morsicatura dei quali è pericolosa. Secondo Catesby, il muso è arricciato o rivoltato

tato in sù, il che dà in certa guisa a questo Serpente un' aria beffeggiatrice; e tale verisimilmente è l'origine del nome *Mycterizans*, che significa in Greco *beffeggiatore*. Havvi un' altra specie di Serpente che porta particolarmente questo stesso nome e che noi abbiamo chiamato buffone. *Vedete questa parola*.

Il Serpente detto Naso arricciato ha il tronco appianato verso i lati, e sottilissimo verso la testa; la schiena è guarnita di scaglie piccole, oblunghe, ristrette e disposte sopra linee oblique che s' intersecano; la coda è affilatissima e di una lunghezza uguale alla metà del tronco; l'abdome è coperto, secondo Gronovio, di cento ottanta piastre grandi, e cento trenta quattro paja di piastre piccole sono sotto la coda; la schiena, i lati, la parte inferiore della testa, e l' abdome sono di un colore verdastro; la parte inferiore dei lati è rigata di una linea bianca, che sparisce verso la metà della coda. Si distinguono sul mezzo dell' abdome due linee strette, parallele, longitudinali di una tinta biancastra, che spariscono gradatamente verso la metà della distanza, tra la testa e l'ano.

Serpente Natante o *Nuotatore*. Vedete *all'articolo Carbonajo* (Serpente).

Serpente Nebuloso, *Coluber nebulatus*, Linn. E' del terzo genere e si trova in America: la parte superiore di questo Serpente esibisce una mezza tinta di bruno e di cenerino; l' inferiore è mista di bianco e di bruno; l' abdome è coperto di cento ottantacinque piastre grandi, e la par-

parte inferiore della coda di ottantun pajo di piastre piccole.

Serpente Nero e Falbo, *Coluber fulvus*, Linn. Questo rettile, che si trova alla Carolina, è del terzo genere: ha il corpo adorno di ventidue anelli neri, tra i quali sono disposti alternativamente altrettanti anelli di color falbo, picchettati di bruno con un' orlo bianco da ambedue i lati; l'abdome è coperto di duecento diciotto piastre grandi, e la coda, la lunghezza della quale non è che la duodecima parte di quella del corpo, è inferiormente guarnita di trentun pajo di piastre piccole.

Serpente cogli *Occhiali*, *Coluber naja*, Linn. (*Amph. Serp. Colub.* 253.); Seba *Mus.* I, *t.* 44, *f.* I., Idem *Mus.* 2, *t.* 85, *f.* 1, *t.* 89, *f.* 1, 2, 3, 4: *t.* 90, *f.* 1, 2: *t.* 94, *f.* 1; *t.* 97, f. 1, 2, 3, 4, Koempfer *Amoen.* 565, *t.* 567, Fran. *Serpent a lunettes*. Questo Serpente, il morso del quale è velenosissimo, è del terzo genere, e si trova nelle Indie orientali: è rimarchevole pel rigonfiamento che formano in esso le parti laterali del collo, e per una macchia di figura particolare che corrisponde al rigonfiamento medesimo, sulla parte superiore del corpo; questa macchia imita presso a poco un' arco di circolo terminato da due anelli, il che lo ha fatto paragonare a un pajo di occhiali; quindi il nome di Serpente cogli occhiali dato a questo animale; alcuni lo hanno ancora chiamato *Serpente coronato*. La macchia, dice il Sig. Daubenton, varia nelle diverse figure date da

Seba,

Seba, e citate sul principio dell'articolo presente. Per esempio, nella figura I. della tavola 44 del tomo 1, l'arco di cui si è parlato è ristretto e terminato da due uncini: si vede una macchia rotonda sotto questo arco, e in ambedue gli uncini, in guisa che si è creduto di scorgere in questo complesso i principali lineamenti della figura umana. Il colore di questo Serpente tira al rossiccio, con un misto di bianco e di cenerino.

La varietà disegnata dalla figura 3. della tavola 89. del secondo volume di Seba, ha il corpo circondato di liste porporine, disposte in guisa che ve ne sono sempre tre strette tra due larghe; l'abdome è coperto di cento novantatre piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di sessanta paja di piastre piccole.

Frankenau ha descritto come una corona di un Serpente di America, una specie di *oscabrione*. Vedete *questa parola*.

Quando questo Serpente è irritato, si gonfia molto ai lati del collo, si drizza nel tempo stesso, si avventa colla bocca aperta e con una estrema rapidità sul nemico, e se questo non è lesto abbastanza da sottrarsi sollecitamente all' assalto, ben presto il Serpente gli dà morsi ai quali succede una morte inevitabile, se non si abbia immediatamente ricorso agli antidoti usati nel paese. Si veggono ciò non ostante nell' India alcuni saltimbanchi esporre agli sguardi di un pubblico curioso, questi Serpenti addestrati da loro a diversi giuochi. I Viaggiatori che sono

stati

stati in queste contrade parlano del ballo del Serpente cogli occhiali.

Ecco, al riferire di Koempfer, *Amoenit. Exot. pag.* 565. e seguenti, in che consiste la danza di questi Serpenti. Il Saltimbanco che ha addestrato questo rettile, dopo essersi adunato gente intorno, spacciando uno spettacolo di genere affatto nuovo, prende un pezzo di una specie di radica, di cui sempre è provveduto; assicura nel tempo stesso gli spettatori che per la virtù di questa radice può dar addosso impunemente ai Serpenti e non temerne il morso avvelenato: fa allora uscire dal vaso in cui lo teneva chiuso, un Serpente cogli occhiali, e lo stuzzica percuotendolo leggermente con una bacchetta, o presentandogli il pugno della mano destra, nella quale stringe la radice di cui si è parlato; immediatamente il Serpente si rivolge verso l'aggressore, drizza il corpo, sostenendosi sulla coda, si gonfia, manda un fischio vibrando la lingua, e colla bocca spalancata, coll'occhio, infiammato, fissa attentamente il pugno del Ciarlatano; allora questo comincia la sua canzone, ed agita nel tempo stesso il pugno a battuta, e talvolta ancora sù e giù, giù e sù; il Serpente, sempre attento ai moti del pugno che ha d'avanti agli occhj, gl'imita coi moti del corpo, in guisa che restando sempre colla coda immobile per l'estremità, la testa varia continuamente posizione, il che forma una specie di danza assai curiosa, la quale dura un mezzo quarto d'ora incirca. Dopo di che il Saltimbanco, il quale prevede

vede il momento in cui il Serpente stracco ricaderebbe improvvisamente, interrompe la canzone, e i moti della mano, e fa così cessare il ballo del Serpente, che si abbassa in terra, e lo fa quindi rientrare nel vaso che gli serve di stanza.

Sa bene ognuno che la radice adoprata dal Saltimbanco in questa scena singolare, non ha, come egli lo pretende, la virtù di preservarlo dai morsi del Serpente; nè è più da credersi al nostro Empirico, quando assicura che la musica sia quella che ecciti il Serpente a mettersi a ballare. In che dunque deve mai consister l'arte di lui, e come mai arriva egli a render docile in qualche maniera il Serpente ai varj gesti che gli fa? Questo appunto è quello che ci spiega Koempfer, il quale aveva osservato la maniera della quale si serviva un Bracmano per addestrare i Serpenti, i quali vendeva in seguito perfettamente addomesticati ai Ciarlatani. Ne conservava egli ventidue chiusi in altrettanti vasi di terra con un coperchio, e di una capacità sufficiente perchè avessero la libertà di rivolgervisi dentro: sceglieva, per dare ad essi lezione, il tempo della giornata in cui il calore del sole fosse moderato: faceva allora uscire i Serpenti uno dopo l'altro dai vasi, e gli esercitava per un tempo più o meno lungo; secondo il grado di abituazione a cui erano giunti e i progressi che avevano fatto. Appena il Serpente, dopo essere uscito dal vaso, cominciava a fuggire, il padrone gli faceva rivoltare la testa verso di se con una bacchettina, e nel punto in cui il Serpente

pente stava per avventarglisi, gli opponeva il vaso, di cui si serviva come di uno scudo per pararne i colpi, in guisa che l'animale vedendo tutti i suoi sforzi inutili, era costretto a dare indietro. Questa specie di lotta era tirata avanti per un quarto d'ora, nel quale intervallo, tenendo il Serpente la pelle gonfia, e mostrando i denti, secondava tutti i movimenti dello scudo che gli veniva opposto. Con tale esercizio si avvezzava a poco a poco il Serpente a drizzarsi da per se stesso, subito che gli si opponeva il vaso, che si lasciava in seguito per sostituirvi la mano chiusa, e tener l'animale in dovere, per timore di sbattere nell'ostacolo che aveva incessantemente avanti agli occhj. Il Ciarlatano che aveva comprato il Serpente, ne accompagnava il ballo con una canzone per compire l'illusione dello spettacolo.

Ma per qnanta destrezza, e per quante precauzioni usasse per evitare gli assalti del Serpente danzante, non era gran fatto possibile che talvolta non ne fosse morso, il che avrebbe potuto costargli la vita, se non avesse avuto avanti la cautela di privar l'animale del suo veleno. Per riuscir nell'intento, gli metteva avanti un pezzo di drappo replicate volte e lo eccitava irritandolo a gettarvisi sopra: il Serpente imprimendo i suoi morsi nel drappo, vi faceva stillare il veleno, che si vuotava in questa operazione reiterata: il Saltimbanco ricominciava il giorno seguente, o un giorno sì e uno nò, e si guardava bene dal fargli mangiar l'erba fre-

 sca,

sca, il che era capace di riprodurne il veleno nello spazio di alcune ore. Con tale artifizio il Ciarlatano metteva in sicuro la propria vita, e se accadeva che fosse morso dal Serpente, o esercitandolo in particolare, o esponendolo agli sguardi del pubblico, se la passava con una ferita assai leggera, che sollecitamente guariva.

Serpente Pallido, *Coluber pallidus*, Linn. Questo Serpente è del terzo genere e si trova nelle Indie: i caratteri di questa specie sono, secondo Linneo, di aver la testa più grossa della maggior parte degli altri, il dorso rilevato in resta da ambedue le parti, e la coda terminata in punta finissima.

Questo Serpente ha la testa coperta di molte lame, cioè, due grandi che guarniscono l'occipite, tre altre situate tra gli occhi, due dietro a queste e due altre finalmente più piccole delle precedenti; gli occhi sono di un color pallido; le narici, appena sensibili; le guancie, picchettate di alcuni punti nericci; i denti, piccolissimi; si stende dietro agli occhi una doppia linea di color nero; il tronco è lungo un piede, ma non è più grosso di una penna di cigno da scrivere; la coda ha un palmo di lunghezza, ed è ritondata e stretta; l'abdome è coperto di cento cinquantacinque piastre grandi, e la parte inferiore della coda, secondo Linneo, guarnita di novantasei paja di piastre piccole, difficilissime a distinguersi.

La pelle di questo rettile e di un bigio pallido, moschinato di macchie di un bigio più carico

rico e disperse senza ordine. Si distinguono sulla schiena alcune file di punti e di linee interrotte e nericcie, che separano l'abdome dal rimanente del corpo, e che si prolungano sensibilmente sulla coda; tutto il corpo è, per altra parte, seminato di una innumerabile moltitudine di puntini, appena sensibili alla nuda vista: le scaglie delle quali è coperto sono ovali, aguzze e liscie.

Serpente Pesce, *Syngnatus ophidion*, Linn:, *Syngnatus teres, pinnis pectoralibus caudaque cerens*, Arted., Gronov., *Acui Aristotelis congener pisciculus*, *pueris Cornubiensibus*, *sea-adder*, *idest Vipera marina dictus*; *Acus lumbriciformis aut Serpentinus*. Willughb. *Ikan boaja bezar*, *groote kaiman*, Valent., in Isvezia *Hav-nal*. E' un pesce del genere del Cavallo marino, molto comune in certe parti del mar Baltico.

Osserva il Sig. Daubenton che questo pesce ci esibisce un' esempio rimarchevole delle escursioni che fanno le varie classi degli esseri naturali in altre classi, per le esteriori somiglianze che si trovano da ambedue le parti tra certe specie. Il pesce di cui si tratta ha relazioni sensibilissime, sia coi Serpenti, sia coi vermi di terra: il che ne ha fatto dare ad esso i nomi da molti Naturalisti. La forma del corpo, secondo Artedi, è allungata e quasi cilindrica: è privo di scaglie e sembra composto di anelli come il lombrico o verme di terra; la coda è sprovveduta di natatoje e finisce in punta; il colore è uniforme e di un bigio sporco che tira al ver-

de; la lunghezza rare volte eccede gli otto pollici, e spesso è minore; la testa è lunghissima, stretta, appianata sui lati e di una sostanza ossea; l'apertura della bocca, piccolissima; la mascella inferiore si allunga un poco più della superiore, sulla quale si applica, alzandosi come un coperchio; gli occhj, appena visibili, sono rivestiti ai lati di una membrana trasparente, le iridi di essi sono di color giallastro; le narici quasi contigue agli occhj. Questo pesce ha una sola natatoja che è la dorsale, ed è guarnita di trenta raggi, mantenuti da una membrana leggera e biancastra. (*Enciclop. Metod.*)

Serpente Punteggiato, *Coluber punctatus*, Linn. Serpente del terzo genere; questa specie si trova nella Carolina: la parte superiore del corpo è di color cenerino; l'inferiore è gialla e segnata di tre liste di punti neri, disposti a tre a tre, sopra ogni lista del ventre; l'abdome è coperto di centotrentasei piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di quarantatrè paja di piastre piccole.

Serpente Raspa, Fran. *Serpent a Grage*; E' il Serpente *Riccio*, *Serpens echinatus*; nome che gli deriva dalle scaglie che sono ritte sulla schiena, lunghe ed aguzze, come i denti di quella specie di raspa che si adopra per ridurre il manioc in farina, e che in America si chiama *grage*. Questo Serpente non è raro nella Guiana.

Serpente Reticulato, *Anguis reticulata*, Linn. Questo Serpente, del quale ancora hanno fatto menzione Gronovio e Scheuchzer, è del quarto ge-

genere, e si trova a Surinam: ha la testa piccolissima, un poco ritondata, terminata anteriormente in punta ottusa, coperta sopra di scaglie grandi poligone; la lingua è larga e leggermente fenduta all'estremità; il tronco è della medesima grossezza della testa, un poco assottigliato verso la coda, guarnito di piccolissime scaglie che sono imbricate; l'abdome è coperto di cento settantasette ordini di scaglie; la coda, la parte inferiore della quale è guarnita di trentasette file di scaglie piccole, è un poco ritondata ed un poco meno grossa del corpo; il colore della schiena è di un bigio nericcio, le scaglie sono biancastre verso il centro, il che forma l'aspetto di una rete stesa sulla schiena di questo rettile; l'abdome è di un giallo misto di bianco.

Serpente Riccio. Vedete *Serpente Raspa*.

Serpente Romboidale, *Coluber rhombeatus*, Linn. Questa specie è del terzo genere e si trova nelle Indie. Il colore esibisce sopra un fondo turchiniccio macchie nere, vuote in mezzo, il che lascia vedere il colore del fondo, e che sono simili ad altrettante romboidi sfiancate: l'abdome è coperto di centocinquanta sette piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di settanta paja di piastre piccole.

Serpente Romboide, *Coluber aulicus*, Linn. *Serpens Brasiliensis*, *Laphiati dicta*, *elegantissime picta*, Seba *Mus.* 1, *tab.* 91, *fig.* 5, Fran. *Serpent dit la Losange*. Questo Serpente è del terzo genere e si trova in America. Dice Seba che si alimenta di ranocchie. Il corpo di questo ret-

tile è coperto di scaglie sottilissime e di un colore rossastro; la parte superiore di esso è adorna di liste cenerino-giallastre, che s' intersecano e formano una specie di compartimento in romboidi sfiancate. La testa sembra dipinta con un' artifizio singolare, ed ha la cima di color bianco, secondo Linneo: l'abdome è coperto di cento ottantaquattro piastre di un color giallo pallido; la parte inferiore della coda è guarnita di sessanta paja di piastre piccole.

Serpente Rosso di mare, *Serpens marinus rubescens*, Gern. E' la specie del cepola, chiamata Serpente di mare. *Vedete questa parola*.

Serpente Scabro, *Coluber Scaber*, Linn. Questo rettile, che è del terzo genere, si trova nelle Indie: ha la pelle distinta da macchie nebulose di bruno e di rossiccio; le scaglie sono rilevate in resta; gli si distingue sulla cima della testa una macchia nera, incavata nella parte posteriore. L' abdome è coperto di duecento ventotto piastre grandi; la parte inferiore della coda è guarnita di cento quarantaquattro paja di piastre piccole.

Serpente Scolorito, *Coluber exoletus*, Linn. *Natrix exoleta*, Laur. si trova nelle Indie; ed è del terzo genere. Dice Linneo che questa specie ha molta somiglianza pel suo portamento col *Coluber ahætulla* che è il Boiga. *Vedete questa parola*. Il Serpente scolorito ha il corpo pieghevole e di una forma allungata: il colore è di un turchino cenerino; le scaglie che coprono il tronco sono ottuse, grandi e non ristrette; le labbra

bra sono di color bianco; l' abdome è coperto di cento quarantasette piastre grandi, e sotto la coda ve ne sono cento trentadue paja piccole.

Serpente Scuro, *Coluber fuscus*, Linn. Fran. *Serpent dit le Sombre*. Questo Serpente è del terzo genere e, secondo Linneo, si trova in Asia. L' abdome in questa specie è coperto di cento quarantanove piastre grandi, e ve ne sono cento diciassette paja piccole sotto la coda; il fondo del colore è di un bigio bruno; e si osservano due macchie brune oblunghe dietro agli occhj.

Reca impaccio, dice il Sig. Daubenton, il distinguere questi caratteri nelle descrizioni di cinque Serpenti date da Seba, che Linneo ha unite insieme come appartenenti a questa medesima specie, e delle quali esporremo i tratti principali.

1. *Anguis Aesculapii Americanus*, *ex Panama*, Seba *Mus.* 2, *t.* 54, *fig.* 2. Questo Serpente che si trova nell'Istmo di Panama, ha, secondo Seba, la parte superiore e inferiore della testa guarnite di scaglie allungate e tutte della medesima figura: la bocca è armata di denti acutissimi e curvati indietro; la parte superiore del corpo è di un turchino che tira all' indaco, e la tinta del quale s' indebolisce verso il ventre, le lame che coprono questa parte sono grandi e tutte bianche; le scaglie della schiena sono parimente grandi e strettamente unite a una certa distanza dalla testa, ove si separano e lasciano tra di se alcuni piccoli intervalli. Le scaglie medesime hanno sul disco e sul giro cer-

ti lineamenti che le fanno sembrare affilate. Questo Serpente vive di ghiri, di topi e di uccelli.

2. *Serpens Brasiliensis major*, *Ibiboboca dicta*, ibid. *t.* 71, *fig.* 1. Si trova al Brasile, e, secondo Seba, gli abitanti lo ricercano, come un boccone delicato: la carne di esso ha la bianchezza di quella del pollo. Le scaglie della schiena sono di un bruno rossigno che si rischiara sui lati; la testa e il collo sono di una forma assottigliata; la bocca è armata di dentini, e la fronte coperta di scaglie piccole e di un rosso pallido.

3. *Serpens cenchias*, *seu acontias Amboinensis*, ibid. *t.* 72, *fig.* 1. Si trova nell' isola di Amboina, Le scaglie della schiena sono di un bruno rossigno, quelle dei lati tirano al verde chiaro; il corpo è quasi rotondo; la pelle, liscia; la testa, di una mediocre grossezza; gli occhj sono grandi, brillanti e a fior di testa; la bocca è armata di dentini; la coda, lunga ed appuntata.

4. *Serpens boitiapo*, *seu Cobra di cipo Brasiliensis*, *spinosa*, ibid. *t.* 87, *fig.* 1. Questo Serpente si trova nel Brasile; il fondo del colore è di un rossiccio misto di verde; le scaglie sono olivastre; la spina del dorso è tutta armata, dalla testa fino alla punta della coda, di pungiglioni molto prominenti; le lame che guarniscono l'abdome sono grandi ed intieramente bianche: la parte superiore del corpo è coperta di scaglie romboidali che rappresentano una rete; quelle della testa sono grandi e forti; gli occhj

bene

bene aperti e pieni di fuoco ; i denti , piccoli e numerosi .

5. *Serpens Ceilonica , maxima , Pimberah dicta* , ibid. *t. 91* , *fig. 1* . Si trova a Ceilan , e dice Seba che arriva ad una così considerabile grossezza , che , secondo le relazioni dei Viaggiatori , può divorare capriuoli e cervi intieri ; ha gli occhj apertissimi e a fior di testa che gli danno un' aspetto spaventevole , il quale viene inoltre accresciuto dai denti dei quali sono armate le due mascelle , e che sono strettamente gli uni agli altri applicati , in maniera da rappresentare le intacche di una lama di sega ; ha là bocca circondata di un largo giro prominente , ravvolto in forma di conchiglia ; la fronte è guarnita di forti scaglie di un bigio cenerino , con macchie assai grandi , segnate trasversalmente di tre righe che s' intersecano ; le scaglie dorsali sono rossastre , segnate di macchie grandi o oblunghe o ritondate , di un bruno scuro , e disposte con simetria , dalla testa fino all'estremità della coda . Tra queste macchie e lungo i lati , se ne distinguono altre di una figura triangolare , sotto le quali e verso il basso ventre vi è una nuova fila di macchie più piccole , disposte ugualmente in un' ordine regolare e graziosamente colorite ; le piastre che coprono l' abdome sono di un colore cenerino chiaro .

Osserverà il Lettore che in queste cinque descrizioni , non si fa menzione di due macchie situate dietro agli occhj , e indicate da Linneo come uno dei caratteri distintivi di questa specie

cio di Serpente; solo si vede dalla quinta descrizione che Seba aveva osservato delle macchie grandi sulla fronte del pimberah ; ma non ne determina nè il numero, nè la situazione precisa. Varia parimente Seba sopra un'altro carattere adottato da Linneo, e che si trae dal colore dell'animale. Vien forse questa diversità, dice il Sig. Daubenton, dall'essere un tal colore misto, e però disegnato con indicazioni vaghe, come sono quelle che in caso simile usa la maggior parte degli Autori, per la difficoltà d'indicare in una maniera esatta la proporzione dei colori semplici che si trovano misti e fusi insieme in un colore composto.

Serpente Siringa. Specie di aconzia; è il Serpente *Aurora*.

Serpente Soffocatore. Vedete l'articolo *Indovino*.

Serpente Striato, *Coluber striatus*, Linn. Questo rettile è del terzo genere, e si trova alla Carolina: è piccolo, ha la testa liscia, il dorso striato, di un color bruno, e la parte inferiore del corpo di una tinta pallida; l'abdome, secondo Linneo, è coperto di cento ventisei piastre grandi, e ve ne sono quarantacinque paja piccole sotto la coda. Sembra che il medesimo Autore abbia osservato un'altro individuo di questa specie in cui le piastre dell'abdome non erano che in numero di cento trenta, e quelle della parte inferiore della coda di venticinque: ma il posto che assegna Linneo al Serpente di cui si tratta, è determinato stando al totale dei

due

due primi numeri, centoventisei e quarantacinque.

Serpente Testa di cane. Sembra lo stesso rettile noto alla Martinicca e nell'isola di S. Lucia, sotto il nome di *Raspa*, e si trova ugualmente alla Dominica: è lungo nove piedi e grosso come il braccio: ha la testa corta e grossa; la bocca e i denti simili a queste medesime parti del cane, e morde nella stessa maniera; non ha ciò non ostante uncini propriamente detti, e non avendo i denti mobili nell'alveolo, questo Serpente è senza veleno: la pelle dei fianchi è inargentata; quella della schiena è picchettata di nero, e quella del ventre sembra come di madreperla. Il grasso del Serpente testa di cane è specifico contro i reumatismi: è esso un nemico formidabile per gli uccelli del paese, perchè avviticchiato ai rami nei quali si trovano dei nidi, si mette in agguato, gli afferra e li divora. Si dice che gli uccelli i quali lo scoprono, mandino grida continue, gli svolazzino intorno, vadano incontro ai Viandanti, e sembri che implorino ajuto contro questo pericoloso animale; e se mai venga ucciso, si scagliano sul Serpente atterrato, lo beccano, si librano sopra quello che gli ha protetti, e sembra che attestino la dovuta riconoscenza con alte grida di allegrezza. Si dice ancora che questo Serpente faccia continuamente la guerra ai topi e ai polli. Si aggiunge che il grasso di esso è infinitamente migliore di quello delle vipere pei dolori frigidi, per le ammaccature dei nervi, per la paralisia e per la gotta: vi si mescola talvol-

volta un poco di spirito di vino, affinchè la frizione sia più penetrante. Questo è tutto quello che si riferisce del Serpente testa di cane.

Serpente Triangolo, *Coluber buccatus*, Linn. E' del terzo genere, e si trova nelle Indie: ha la testa bianca, con due punti bruni sulla cima, ed una specie di triangolo situato al di sopra delle narici; il corpo è bruno, listato di striscie bianche; l'abdome è coperto di cento sette piastre grandi, e la coda ne ha settantadue paja piccole sotto.

Serpente Tubercoloso, *Acrochordus Javanicus*, *verrucæ trunci caudæque*. Il Sig. Dottore Hornstedt ha scoperto nel 1784, il Serpente che ha così caratterizzato, in una vasta foresta di alberi di pepe, vicino a Sangasan nell' isola di Giava; era lungo nove piedi Svedesi, senza scaglie sotto lo stomaco, nè sotto la coda, senza anelli e senza pieghe; la pelle era tutta coperta di tubercoli bitorzoluti, biancastra sotto, colla medesima tinta su i lati, e con macchie nere; la parte superiose del corpo, nericcia, era una femmina: e cinque Serpentelli, ciascuno dei quali era lungo nove pollici, erano la causa della grossezza dell' ventre di essa; non vi erano denti fatali (*Giornale di Fisica*, *Aprile* 1788.)

Serpente Turchiniccio, *Coluber cærulescens*, Linn. Questa specie, che è del terzo genere, si trova nelle Indie. Ha il corpo di un colore turchiniccio in tutta l' estensione; l' abdome è coperto di duecento quindici piastre grandi; la coda ne ha centosettanta paja piccole sotto.

Ser-

Serpente Turchino , *Coluber cæruleus* , Linn. E' del terzo genere, si trova in America ed è, secondo Linneo , nel numero dei rimarchevoli per la grandezza . Quello di cui si tratta ha la testa di una forma ovale allungata ; i fori delle narici , appena sensibili ; il tronco , lungo , stretto , coperto di scaglie ovali , un lato delle quali è segnato di una macchia bianca . oblunga e più particolarmente nella schiena ; l' abdome è coperto di cento sessantacinque piastre grandi . La parte inferiore della coda è guarnita di ventiquattro paja di piastre piccole ; la superficie superiore della testa e del tronco è di un colore turchiniccio ; l' inferiore è bianca ; la coda è di un colore turchino , più carico di quello del corpo e senza alcuna macchia ; è fina e sottilissima verso l' estremità .

Serpente Verde , *Coluber viridissimus* , Linn. Questa specie , che si trova a Surinam , è del terzo genere : il colore è un verde assolutissimo ; l' abdome è coperto di duecento diciasette piastre grandi , dilatate nel mezzo ; e la parte inferiore della coda è guarnita di cento ventidue paja di piastre piccole .

Serpente Verde e turchino , *Coluber Cyanus* , Linn. Questo rettile si trova nell' America meridionale ed è del terzo genere : è lungo due piedi in tutto ; la superficie superiore è di un turchino cupo , senza alcuna macchia , e l' inferiore è d'un verde pallido : il tronco è lungo un piede e mezzo ; è un poco compresso in sopra , ed affatto piano sotto il ventre ; in guisa che i

lati

lati sono rilevati in resta : la testa è piccola, ovale, superiormente guarnita di scaglie un poco larghe ed ottuse; le narici sono un poco aperte; gli occhj, rossicci; i denti, piccolissimi; si distingue una lista stretta che si estende dagli occhj fino verso il muso e che forma delle grinze sotto le narici : la schiena è coperta di scaglie ovali, piane, liscie, ritondate ai lati, e di un colore verdiccio; la coda, lunga un mezzo piede, è sottilissima e guarnita di scaglie ottuse, di una figura presso a poco esagona; l'abdome è coperto di cento diciannove piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento dieci paja di piastre piccole.

Serpente Verdiccio, *Coluber æstivus*, Linn.; *Anguis viridis*, Catesb. Questo rettile è del terzo genere, e si trova alla Carolina. Dice Linneo che è di un colore azzurro, con una tinta di verde pallido sulla parte inferiore; tutta la superficie del corpo è liscia; l'abdome è coperto di centocinquanta cinque piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento quaranta quattro paja di piastre piccole.

Catesby riferisce che questo Serpente è piccolo e senza veleno, che sta sui rami degli alberi e delle siepaglie, ove ghermisce le mosche ed altri insetti dei quali si alimenta; si addomestica facilmente e diviene mansueto e familiare a segno che vi sono persone le quali portano in estate di questi animali sul seno nudo, col solo disegno di rinfrescarsi.

Serpente di Vetro, *Anguis ventralis*, Linn. *Ca-*

Cæcilia maculata, Catesb. E' del quarto genere, e si trova in gran numero nei boschi sabbiosi della Virginia e della Carolina, e si fa vedere in Primavera più presto degli altri Serpenti, nè vien riguardato come pericoloso; ne arriva rare volte a due piedi la lunghezza; ha la testa molto piccola, e la parte superiore del corpo di un colore misto di bruno e di verde, con macchie gialle simetricamente disposte; il ventre è giallo e di una tinta più chiara in mezzo che sui lati; la pelle è molto liscia e lucente, guarnita di piccolissime scaglie e strettissimamente le une alle altre applicate. Il ventre, secondo Linneo, è corto, e si osserva in esso una sutura vuota; la coda è composta di anelli e tripla del corpo in lunghezza; è questa inferiormente guarnita di duecento ventidue file di scaglie; e quelle che coprono l'abdome sono in numero di cento ventisette.

Serpente Viscoso, *Cæcilia glutinosa*, Linn. Questa specie è del sesto genere, e si trova nelle Indie. E' di color bruno con una linea biancastra sopra ambedue i lati; le strie che solcano il tronco sono in numero di trecento quaranta, e se ne contano dieci intorno alla coda. Sarebbe mai questo rettile il Jeck o jerepomonga, di cui ha parlato Ruischio? *Vedete Jeck*.

Serpente Volante di Amboina. Seba ne riporta due specie, che sono il Serpente dardo, e l'aconzia. *Vedete queste parole*. Non bisogna confondere questi Serpenti colla specie di animale chiamato impropriamente Serpente alato. *Vedete questa parola*. SER,

SERPENTINA, Lat. *Lapis Serpentinus*, Fran. *Serpentine*. E' una specie di pietra ollaria o di smettite solida, più o meno opaca, verdiccia, moschinata di punti bruni o neri, come alcune lave e marmi. Questa pietra è debitrice del nome che porta alle sue moschinature. La Serpentina è rimarchevole ancora pel suo color verde cupo, tinto talvolta di giallo o di bigio: la più opaca è la più dura; quella che ha dei siti come semitrasparenti è la più tenera: si trova a Sahlberg in Isvezia, e nella Generalità di Limoges in Francia. Se ne fanno mortai ed altri vasi da macinare, dei quali si fa uso comunemente, malgrado la poca durezza che hanno, ed a motivo del poco prezzo a cui si comprano, nei laboratorj di Germania. Questa pietra, il peso della quale è molto inferiore a quello del marmo, acquista una durezza grande al fuoco. La Serpentina divien bianca a un fuoco aperto; ma calcinata da un fuoco violento in un vaso chiuso, vi diventa gialla. La Serpentina ha i colori e prende il pulimento di certi marmi; ma versandovi acido sopra, non fa effervescenza: è dell' ordine delle pietre argillose. Si fanno ancora colla Serpentina di Sassonia, specialmente con quella chiamata impropriamente marmo di Zoeblitz, tazze, caffettiere, vasi, tabacchiere, calamaj, cassettine, boccette per acque odorose e molte altre galanterie tornite e lustrate che sono in mano a tutti. Giusto Raben fu il primo a scoprire nel 1546 la Serpentina; ma Cristoforo Illgens, che viveva nel 1580, fu

fu il primo che concepisse l' idea di lavorar questa pietra, che uno dei suoi giovani, chiamato Brandel, aveva già l'arte di raschiare, e di scarpellare. Brandel superò ben presto il Maestro, si perfezionò, ed insegnò l' arte ai quattro suoi figli, che si guadagnarono allora il pane con questo mestiere. Succedettero loro quelli di Giorgio Schiffle, che ne fecero sul principio utensili molto grossolani a forza di braccia, fino al tempo in cui Michele Bosler, il quale morì nel 1634, in età di settant'anni, inventò l'arte di lavorar questa pietra al torno. Si sono dopo un tal tempo continuati a fare nella stessa maniera e facilissimamente vasi di Serpentina di forme graziosissime. Generalmente questa pietra non è più dura dell' alabastro, ed è in conseguenza più tenera che dura.

Il Sig. Desmarest ha trovato nel Limosino una specie di Serpentina piena di grani duri e vitrei, i quali riguarda come una materia vulcanizzata. Alcuni hanno dato il nome di *gabro* o *trapp dei Pirenei*, a una specie di Serpentina dura, di un bigio cupo, picchettata di bigio e di nero, che prende un bel pulimento.

SERPENTINA, *Testudo* (*Serpentina*) *pedibus digitatis*, *testa subcarinata*, *postice obtusa*, *acute quinque-dentata*, Linn. Fran. *Serpentine*. Questa testuggine si trova nelle acque dolci della China: la testa di essa ha qualche somiglianza con quella di un Serpente: la scaglia superiore, o il carpacio, è un poco rilevata in resta, ottusa all' estremità posteriore ed incisa in cinque denti

acuti; la lunghezza della coda è uguale a quella del carpacio, e le dita dei piedi sono poco l'uno dall'altro distinti.

SERPENTINO. Nome dato a un marmo di color verde scuro, con certi filetti gialli che serpeggiano in vene: non si trova in massi di una grossezza considerabile. Le più belle cave di questo marmo sono in Egitto e in Grecia. *Vedete Marmo*. Non si deve confondere il marmo Serpentino col porfido verde Serpentino.

SERPOLLO, SERMOLLINO, SERPILLO, Lat. *Serpyllum*, Fran. *Serpolet*. Siccome tutte le specie di Serpollo hanno presso a poco le proprietà medesime, e potrebbero per questa ragione essere le une alle altre sostituite, noi parleremo unicamente delle due seguenti, che sono più comunemente usate in Medicina, e che anzi, al dire del Sig. Deleuze, altro non sono che semplici varietà. Il Serpollo è una specie di timo, uno dei principali caratteri specifici del quale, si ricava dalle foglie, che sono ovali, ed orlate di alcune ciglia alla parte posteriore.

1. *Il Serpollo cedrato*, *Serpyllum citratum*, Tabern. Icon. 360., *Serpyllum foliis citri odore*, C. B. Pin. 220., J. B. 3., part. 2, 270. Fran. *Le Serpolet*, *ou Pillolet citronné*. Cresce nei siti montuosi, talvolta misto col Serpollo comune, e fiorisce come questo in estate: ha la radice sottile e fibrosa, che mette molti fusti quadrati, lunghi come la mano, duri lignei e giacenti in terra: le foglie sono piccole, un poco grosse, di un verde nericcio, di un'odore di cedrato

drato o di melissa dei giardini : alla sommità dei fusti nascono piccoli fiori porporini, fatti a capolino, ai quali succedono quattro semetti ritondati.

2. *Il Serpollo minore*, o *Timo selvatico ordinario*, *Serpyllum vulgare minus*, C. B. Pin. 220. Questa pianta, che ha un'odore molto grato, nasce nei luoghi inculti, montuosi, asciutti, sabbiosi, anche nei campi, nei pascoli, in una parola, quasi dappertutto: la radice è fina, lignea, perenne e fibrosa; i fusti sono numerosi, diffusi, quadrati, duri, rossigni, bassi ed un poco pelosi; gli uni che sorgono dritti all'altezza della mano, gli altri che strisciano quà e là: le foglie sono piccole, verdi, un poco più larghe di quelle del timo, ovali, nervose, ciliate alla base, di un sapore acre ed aromatico; i fiori, che si fanno vedere per tutta l'estate, nascono alla sommità dei fusti; sono piccoli, verticillati, disposti in forma di capo, di color porporino o bianco; il calice è ordinariamente colorito, porporino o violaceo : succedono ad essi semi ritondati, chiusi in una capsula che ha servito di calice al fiore.

Il *Serpollo listato* di Parkinson differisce da quest'ultimo unicamente pel colore delle foglie. Vi è parimente il Serpollo maggiore *Thymus Serpyllum*, Linn. 825., *Serpyllum vulgare majus*, *flore purpureo*, C. B. Pin. 220. Il Serpollo minore non solo cangia d'odore, secondo la diversità dei luoghi e dei climi, ma ne degenerano ancora le sommità assai spesso in capolini

 bian-

biancastri e vellutati, che fanno le veci dei fiori e sono la stanza di alcuni vermiciattoli, essendo la puntura di certi insetti la cagione di queste specie di escrescenze o galle.

Il Serpollo è acre al palato, un poco amaro, stittico, odoroso, e fa divenire un poco rossa la carta turchina: è una pianta stomatica e cefalica, inceppa o distrugge la materia irritante che cagiona i moti convulsivi; provvede il sangue di parti spiritose: si usa interiormente ed esteriormente: si prende in infusione pei colori pallidi. In Danimarca se ne prescrive l'uso in bevanda nelle risipole: depura il sangue, provoca le orine e fa sudare, il che lo rende opportuno per la tosse inveterata: la polvere di Serpollo presa per naso, produce l'effetto del tabacco. La carne della cacciagione mantenuta a Serpollo, è gustosissima.

SERRANO, *Perca cabrilla*, Linn. Fran. *Serran*. Pesce del genere del persico che si trova nel Mediterraneo. Quattro liste di color di sangue, secondo Linneo, si estendono longitudinalmente sul corpo di esso (se ne conosce una varietà dipinta di righe gialle e violacee): le due natatoje dorsali sono congiunte in maniera che ne formano una sola, la quale ha ventiquattro raggi, sei dei quali sono spinosi; le pettorali ne hanno sedici per ciascheduna; quelle dell' abdome ne hanno sei; quella dell'ano, dieci, i tre primi dei quali spinosi; quella della coda, che è forcuta, ne ha diciassette.

SERRATOLA, SERETTA, o SERRETTA,

TA, o CERRETTA, o GIACEA SILVESTRE. *Jacea nemorensis quæ serratula vulgo*, Tourn. 444. Fran. *Scarrette ou Serrette*, E'una specie di Giacèa il fusto della quale cresce all'altezza di due o tre piedi; è essa dritta, consistente, liscia, talvolta scannellata e rossigna; le foglie che ha in fondo sono grandi, ovali, oblunghe, dentate o incise come quelle della scabbiosa, ed hanno un peziolo; le altre sono più grandi di quelle della betònica, alate alla base, terminate in un lobo molto grande, allungato e dentato nel giro come una seghetta, di color verde scuro: nascono alla cima fiori laciniati come quelli delle altre specie di giacèa, porporini o bianchi e chiusi in un calice squamoso: ai fiori succedono semi guarniti di fiocchetti. Si trova la Serratola nei boschi e nei prati, nei luoghi cupi ed umidi.

Questa pianta è perenne ed è stimata vulneraria, buona per le contusioni, per isciogliere il sangue coagulato, per calmare il dolore delle moroidi; giova ancora per l' ernie: si vuole che ne sia buona la foglia per una tinta giallo-verdàstra, che è alquanto in uso. Questa è la ragione per cui è stata chiamata, *Serratola dei Tintori*, *Serratula Tinctoria*, Linn. 1144, per non confonderla colla *Serratola di giardino*, *Serratula coronata*, che è originaria d'Italia, ed è il doppio più grande della precedente.

SERTULARIA o SETTULARIA, *Sertularia aut Sectularia*, Linneo dà questo nome a certe coralline articolate, &c. *Vedete questa parola e Zoofito*.

SERVAL o SERVAT. E' l' animale descritto dai Signori dell' Accademia sotto il nome di *Gatto-pardo*; nel paese del Malabar è chiamato *maraputè*, ed è stato veduto nel Serraglio del Re, sotto il nome di *Gatto-tigre*. Questo animale si trova nelle montagne alle Indie, al Senegal, al Capo di Buona Speranza: è simile al gatto per la figura, e alla tigre o piuttosto alla pantera e al leopardo, per le macchie, nere e bianche del pelo. Gli occhj sono vivacissimi; i mostacchj, forniti di peli lunghi e rigidi; ha la coda corta, i piedi grandi e armati di ugne lunghe e adunche. Il Serval è quattro volte più grosso del gatto selvatico, ed un poco più piccolo della zibetta, dalla quale differisce per la testa più rotonda e più grossa, relativamente al volume del corpo, e per la fronte che sembra cava in mezzo.

Questo animale è carnivoro sanguinario; rare volte si vede a terra, e sta quasi sempre sugli alberi ove fa il suo nido o covo ed ove vive di scimmie, e di uccelli che ghermisce colla massima destrezza; perchè salta sugli alberi con un' agilità uguale, per lo meno, a quella della scimmia; percorre uno spazio grande in un momento, ed altro, per così dire, non fa che comparire e sparire: si avventa, morde e sbrana presso a poco come la pantera, è di natura selvaggia e così feroce, che non possono mansuefarlo nè i buoni, nè i cattivi trattamenti. Le pelliccie che si fanno colla pelle di questo animale sono bellissime. *Vedete* adesso l' articolo *Gatto Pardo*.

SES-

SESAMO o GIUGGIOLENA, *Digitalis orientalis*, *Sesamum dicta*, Tournef. Fran. *Jugoline*, *ou Jugioline*, *ou Sesame*, *ou Sempsen*. E' una specie di digitale che nasce in Siria, in Candia, in Egitto e alle Indie. Il frutto di essa è un guscio angoloso che contiene molti semi oblunghi, bianchi, midollosi, oleosi, dolci ed un poco nutritivi; se n'estrae per espressione un'olio buono per ardere, per mangiare, ed opportuno, per fortificare i nervi. Presentemente nel commercio quest'olio è sostituito all'olio di bene. Gli Egiziani si servono della pianta in fomento per la pleurisia e per eccitare i mestrui, e ne usano il seme, come il miglio, negli alimenti atti ad aumentare l'umor seminale. Nella Guiana, ove questa pianta si chiama *ouangue* ed *ouangle*, Barr. Ess. p. 48., i Negri ne riducono il seme in farina, e ne fanno una specie di pappa molto nutritiva e di buon sapore. Ne ritraggono parimente l'olio per mezzo dell'acqua calda, ed è stimato non meno buono di quello di uliva. I Naturali del paese si servono di questa pianta per ritardare i progressi del veleno comunicato dalla morsicatura dei Serpenti pericolosi.

Il Sesamo di Germania o bastardo, è una camelina. *Vedete questa parola*.

SESAMOIDE, *Sesamoides fructu stellato*, *aut Reseda linariæ foliis*. E' una pianta che cresce nei paesi caldi, sabbiosi e montuosi, e principalmente nei Pirenei; e che ha una grossolana somiglianza col Sesamo. Secondo Linneo, è una specie di reseda: ha le foglie strette come quel-

le della linaria; il fusto porta alle cime dei suoi ramoscelli una specie di spiga, alla quale sono attaccati certi fiorellini muscosi, frangiati e giallastri, ai quali succedono frutti formati in rosette, tagliati in istella, e pieni di semi fini e pallidi. Lemerì dice che questa pianta è detersiva e risolvente.

SESBAN o GALEGA D'EGITTO, *Galega Egyptiaca*, *Siliquis articulatis*. Arbusto che cresce in Egitto nelle siepi: è grande come un mirto: ha i rami dritti, vuoti, midollosi. le foglie sono piccole, oblunghe, strette, untuose., di color verde pallido, con un piccolo nervetto in mezzo: i fiori sono disposti in grappolo e quasi simili a quelli della ginestra; succedono ad essi silique più lunghe del dito, strettissime ed appuntate, che contengono semi oblunghi, molto simili a quelli del fien greco, di un sapore acre e piccante: Se ne usa il seme per fortificare lo stomaco, per facilitar la digestione, per arrestare lo scioglimento di ventre e per moderare il flusso mestruale.

SESEF. Nome dato al babbuino nelle terre vicine all' Arabia. *Vedete Babbuino*.

SESELI DI MARSIGLIA, o FINOCCHIO TORTUOSO, *Seseli Massiliense*, *folio foeniculi crassiore*, Lob. Icon. 785, C. B. Pin. 161., *aut Foeniculum tortuosum*, J. B. 3, part. 2, 16, Tourn. Pianta annua che cresce abbondantemente nei paesi caldi, specialmente vicino a Montpellier, lungo le viti, lungo le strade, e nelle biade ed anche nei prati asciutti: ha la radice

poco

poco grossa, semplice, bianca ed aromatica; mette un fusto all' altezza di un piede e mezzo in circa, scannellato, peloso, che si divide in molti ramoscelli forti, tortuosi, nodosi, molto grossi e diffusi; le foglie sono di un verde cupo e simili a quelle del finocchio; ma più grosse, più corte e più dure: i fiori nascono in giugno e luglio, alle estremità sopra umbelle; ciascuno è composto di cinque petali bianchi, disposti in giglio, con altrettante stamine capillari: a questi fiori succedono semi congiunti a due a due, ritondati, appianati, rilevati da un' orlo tagliato in globetti, odorosi e di un sapore molto acre.

La radice e il seme di questa pianta sono buoni per l' asma umida e per eccitare l' espettorazione; il seme principalmente è diuretico, provoca i mestrui delle donne e dissipa la colica ventosa: è uno degl' ingredienti della teriaca grande. Gli Antichi facevano molta stima del Seseli di Candia, di Etiopia e del Peloponneso. Tournefort disegna un Seseli di Etiopia, o bupleuro di Etiopia, sotto il nome di *Buplevrum arborescens salicis folio*, 310, *Seseli Ethyopicum, salicis folio*, C. B. Pin. 161. Questo Seseli differisce da quello di Marsiglia, ed è un buon carminativo. Il Seseli di Creta, volgarmente Capo bianco, è il *Tordylium Narbonense minus*, Tourn. 320. *Seseli Creticum*, Dod. Pempt. 314.; *et minus*, C. B.

Seseli di Montpellier. E' la Sassifraga degl' Inglesi o pratense. *Vedete* in seguito alla parola *Sassifraga*.

Se-

Seseli comune e di Monte. Vedete *all' articolo Levistico o Sarmentaria*.

SESSO, Lat. *Sexus*, Fran. *Sexe*. Vedete *questa parola* nell' alfabeto secondario della parola *Pianta*. Vedete *ancora le parole Afrodito ed Ermafrodito*.

SETA, Lat. *Serica*, Fran. *Soie*. E' il nome che si dà a quella sostanza sericea che filano il baco da seta, il bruco del pino, e il ragno, *Vedete* a ciascuno di questi articoli, la storia di queste varie sete. La seta delle perle è l' ardassina. *Vedete Albracca*.

Seta Minerale. E' l' amianto.

Seta Vegetabile. V' è chi dà questo nome all' apocino ovatta, ed anche alle fibre dei fusti della canape e del lino.

SETIM. *Vedete all'articolo Palla di Cannone*.

SETINO. E' la conferva anfibia. *Vedete Conferva*.

SETOLA. Si chiamano Setole i peli più duri del porco e di altri animali. La Setola di mare o pelo aquatico è il gordio. *Vedete questa parola*.

SETOLONE, CODA CAVALLINA, ASPERELLA. *Vedete quest' ultima parola*.

SE-TSE. *Vedete all' articolo Chit-se*.

SETTICOLORE, Fran. *Septicolor*. E' il tangara del Brasile, *Tav. Col.* 127, *fig.* 2. Il nome di Setticolore indica che la piuma di questo uccello è composta di sette tinte; sono esse distinte, e ripartite in mucchj i quali fanno un piacevole contrasto; la fronte e i lati della testa

sono

sono di un verde un poco olivastro; quasi tutto il rimanente della piuma superiore è di un nero di velluto, non meno che la coda e le penne mezzane delle ali; il fondo della schiena, e il groppone sono di un rosso lucido (queste ultime parti sono semplicemente di color d'arancio nelle femmine e nei giovani); la gola, la parte anteriore del collo, di un turchino cangiante in violaceo; il rimanente della piuma inferiore è di color di acqua marina; le coscie sono di color verde scuro; le guarnizioni delle ali esibiscono 1, il verde dorato, 2, il turchino lucido, 3, il turchino violaceo; le penne maestre delle ali sono di questo ultimo colore all' esterno; i piedi e le ugne sono neri: il Setticolore è della grossezz di un canario, è lungo vicino a sei pollici; e l' espansione delle ali lo è di nove.

Questo bellissimo uccello si trova al Brasile, alla Guiana e vola in torme numerose, non ha canto, e si dice che sia di passo.

SETT' OCCHJ. Nome che si dà in Normandia, e particolarmente a Rouen, a una specie di piccola *lampreduccia*, di cui si mangia quantità grande nella primavera: i buchi che ha questo pesce da ambedue le parti del' corpo sono senza dubbio la ragione che gli ha fatto dar un tal nome. *Vedete Lampreda*.

SEVARANTOU. Specie di bignonia delle Indie.

SEXANGOLARE, ESANGOLARE, *Syngnatus (barbatus), pinnis caud.e anique nullis, corpore*

pore sexangulato, Lin. Pesce del genere del cavallo marino che si trova nell' Oceano. Questa specie prende il nome dalla forma del corpo, rilevato da sei reste longitudinali che gli danno la figura di un pesce esaedro, laddove le altre specie dello stesso genere hanno il corpo ritondato, come il *Serpente pesce*, o a sette coste, come l' *ago*, il *cannello di penna* &c. La specie di cui si tratta è ancora distinta per esser priva di natatoja dietro all' ano e all' estremità della coda: queste due natatoje mancano parimente al pesce serpente; ma il Sessangolare é provveduto di due natatoje pettorali, ambedue guarnite di ventidue raggi; la dorsale ne ha quarantatrè.

SEY. *Gadus tripterygius imberbis, dorso virescente, cauda bifurca*, Linn., Gronov. Pesce del genere del Gado che si trova nell' Oceano, e particolarmente sulle coste di Norvegia: è molto simile al baccalà, o merluzzo, o asello verde; ha le mascelle ugualmente lunghe; le linee laterali dritte, e la coda profondamente incavata; ha di più la schiena di un color verdastro; la prima natatoja dorsale ha tredici raggi; la seconda, venti; la terza, diciannove; le pettorali ne hanno diciassette per ciascheduna; quelle dell'abdome, sei; la prima dell'ano ne ha ventiquattro, e la seconda, venti; se ne contano quaranta in quella della coda.

SFAGNO, Lat. *Sphagnum*, Fran. *Sphaigne*. Genere di piante dell'ordine dei muschi, colle urne prive di cuffie; ma pedunculate, globulose o

sfe-

sferiche, con fusti guarniti di foglie. Se ne distinguono due specie principali. 1. Lo Sfagno che cresce sui tronchi degli alberi, *Sphagnum arboreum*, Linn. 1510, Dillen. *tab.* 23, *f.* 6. Ha i fusti lunghi più di un pollice, ramosi, strisciantì, raccolti in cespugli fronzuti, di un verde cupo; le foglie sono piccolissime, appuntate, molto fitte; le urne, ovali, laterali, sessili e disposte per la maggior parte dal medesimo lato lungo ciascun ramoscello. 2. Lo Sfagno palustre, *Sphagnum palustre*, Linn. 1569., Dillen. *tab.* 32, *f.* 1. Cresce nei luoghi umidi delle selve e delle paludi: ha i fusti lunghi tre pollici, dritti, guarniti di molti ramoscelli corti, frondosi, rimarchevoli per la mollezza, e comunemente ripiegati; formano cespugli grossissimi: le foglie sono piccolissime, lanceolate, appuntate, imbricate, molli, di un verde glauco, e divengono intieramente bianche; alcune sono globulose, raccolte in molte assieme alla cima dei fusti. *Vedete Musco*.

SFENICE SELVATICA. *Vedete* all' articolo *Lauro*, *Lauro rosa minore o piccolo*.

SFENISCO. *Vedete all' articolo Pinguino*.

SFERA DEL MONDO. La parola Sfera, Lat. *Sphæra*, significa *Globo* o *Palla*, e si dà un tal nome ad una macchina composta di più cerchj, con una palletta in mezzo che rappresenta la terra. Il Mondo è di una forma rotonda, secondo la più comune opinione. Dunque la Sfera deve essere considerata come una vera sferoide; si deve immaginare che gli spazj i quali

sono

sono tra i circoli siano pieni, e che i punti sui quali gira la Sfera siano le estremità di un lungo ago o asse che passa pel centro : la palla che gira rappresenta la *Sfera celeste* : l' ago, l' *Asse del Mondo* : i buchi fatti dall' ago, i *Poli*; e la palletta del mezzo, la *Terra*. La Sfera è composta di sei circoli massimi, che sono, l' *Equatore*, lo *Zodiaco*, i due *Coluri*, l' *Orizonte* e il *Meridiano*; e di quattro circoli minori, che sono, i due *Tropici* e i due *Polari* : ma ciò esige altre spiegazioni.

La Sfera artificiale, costruita secondo il sistema di Copernico, ci rappresenta lo Zodiaco di cui l' Eclittica occupa il mezzo, l' Equatore o linea equinoziale, e due altri circoli massimi, perpendicolari all' eclittica e tra se, ai quali si dà il nome di Coluri. (I due circoli massimi chiamati Coluri, passano pei poli del mondo; uno taglia l' equatore nei due punti nei quali è già tagliato dall' eclittica; e si chiama *coluro degli equinozj* : l' altro si chiama *coluro dei Solstizj*; i punti degli equinozj sono il principio dell' *Ariete* e della *Libra*; ove, quando si trova il sole, il giorno è uguale alla notte per tutta la terra : l' equinozio della primavera succede quando il sole entra nel segno dell' ariete, verso i 21 di marzo; e l' equinozio dell' autunno, verso i 23 di settembre, quando entra nel segno della libra: il principio del cancro e quello del capricorno sono i punti dei Solstizj, il Solstizio di estate è per l' Europa il primo grado del cancro, in cui entra il sole verso i 22 di giugno, e quel-

e quello d' inverno è il primo grado del capricorno, in cui il sole entra verso i 22 di decembre). I due punti d' intersezione dei coluri rappresentano i poli dell' eclittica, della quale si vede l' asse rappresentato da una verga di ferro che traversa una palletta dorata rappresentante il sole. I sei cerchj mobili intorno a questa verga di ferro, non vi sono che per servire di manubrj. Si vede un pezzo di cartone tagliato in tondo che è attaccato a ciascuno di essi; uno rappresenta il pianeta di Saturno, ed è quello che è attaccato al cerchio maggiore; il cartone attaccato al cerchio seguente, rappresenta il pianeta di Giove, è così degli altri. Facendo girare uno di questi cerchj intorno alla verga di ferro, si fa presso a poco girare il pezzo di cartone nella stessa maniera con cui il pianeta che rappresenta gira intorno al sole. La terra è quì rappresentata da un globetto, la circonvoluzione del quale intorno al globo dorato imita la circonvoluzione della terra intorno al sole. Si osservano due piccole puleggie, una fissa e l'altra mobile, le quali comunicano l' una coll' altra per mezzo di un cordone di seta. Mentre si fa fare al globo e alla puleggia mobile una circonvoluzione, la puleggia mobile gira sopra se medesima in direzione contraria a quelle della circonvoluzione, e fa girare il globo nella direzione secondo la quale gira essa medesima: gira parallelamente all' eclittica, perchè l' asse di sua rotazione è parallelo all' asse dell' eclittica. La rotazione che essa imprime al globo si fa intorno

torno

torno al medesimo asse, e rappresenta la rotazione annua, la quale sembra che la terra compisca da Oriente in Occidente, riguardo allo spettatore situato nel centro dell' orbita. *Vedete* adesso gli articoli *Globo e Costellazione*.

SFIATATOI, Lat. *Expiracula*, Fran. *Events*. Così si chiamano le aperture che comunicano alle cavità delle branchie nella maggior parte dei pesci cartilaginosi; ma quest'apertura non ha operculi ossei, nè membrana sostenuta da alcuni ossicini. I cani di mare hanno gli Sfiatatoi situati sotto i lati, le razze gli hanno sotto il ventre, &c. *Vedete l' articolo Pesce*.

SFINGE, Fran. *Sphinx*. Nome dato a un genere di farfalle e derivato dall' atteggiamento singolare dei bruchi di esse, che nello stato d'inazione applicano la parte posteriore del corpo a un ramo di albero, ed hanno la parte anteriore del corpo stesso elevata in aria come la Sfinge della favola. Le farfalle di questo genere hanno le antenne prismatiche, e le crisalidi di esse sono chiuse in un bozzolo. Tutti i bruchi Sfingi hanno sedici gambe; hanno sull'undecimo anello del corpo una punta conica in forma di corno duro, bitorzoluta, e curvata più o meno sulla parte posteriore, la quale è flessibile alla base per tutte le direzioni; non sembra, ciò non ostante, che il bruco possa farla agire come un' arme offensiva e difensiva, nè che spanda veleno, come lo ha creduto Goedard. Le farfalle Sfingi vivono per un tempo assai lungo sotto quest' ultima forma; hanno il volo rapido,

do; e valicano spesso distanze grandissime: hanno le ali inferiori molto più piccole delle superiori; le inferiori, nello stato di quiete, sono un poco pendenti ed un poco pieghettate: i bruchi di esse sono perfettamente rasi; il corpo è consistente e comparisce duro al tatto. La maggior parte di essi fa il bozzolo in terra colle zolle, intrecciandone i granelli colle sue fila; questo bozzolo è ordinariamente di color di marrone e comunemente terminato all'estremità posteriore da una punta dura, scabra ed un poco curvata, e lo cominciano a fabbricare in agosto e in settembre; le farfalle si fanno vedere o nell'anno stesso o nel seguente, secondo certe circostanze non ancora ben note. Vi è una sola specie il bozzolo della quale, che è sericeo, liscio e fatto a fuso, è applicato ai fusti di alcune piante. La farfalla che ne proviene si chiama *sfinge-montone*, a cagione delle sue antenne rigonfie in mezzo ed un poco ricurve: ha una tromba spirale, e viene da un bruco peloso senza corna. La *sfinge-bordone* ha le ali festonate, non ha tromba o l'ha cortissima, e le antenne quasi uguali per tutto. La *sfinge-sparviere* le ha parimente uguali per tutto, e la tromba lunga e ravvolta in ispirale: I bruchi più curiosi di questo genere sono quelli del titimalo, del ligustro, della vite e dell'epilobo. La Sfinge più curiosa e più interessante, è la farfalla a testa di morto. *Vedete queste parole* e l'articolo *Farfalla*. *Consultate* ancora le *farfalle di Europa*.

SGALERA, CARCIOFO SELVATICO, CAR-

DUCCI, PRESAME, PRESURA, CAGLIO. *Vedete Cardo Selvatico*.

SGOMBRO, *Scomber*, Linn. E' il nome di un genere di pesci pettorali, *Vedete all' articolo Pesce*. Si dà lo stesso nome in Italia alla specie principale di questo genere, chiamata dai Francesi *Maquereau*, *Scomber*, *Scombrus*, Linn. Ovid., Plin., Rondel., Willughb., in Svezia e in Danimarca. *Makrill*, in Germania, *Mak'el*, in Spagna, *Carallo*, a Roma. *Maccarello*, a Napoli, *Lacerto*, in Inghilterra, *Macarel*, a Marsiglia, *Auriol*. E' notissimo nelle pescherie in aprile, maggio e giugno; e pochi sono gli alimenti più generalmente accolti sulle nostre mense dello Sgombro; si mette in tavola tra le vivande di grasso più delicate; e siccome è solamente di passo, è perciò accolto con più ansietà; perchè, riguardo alla salute, bisogna confessare che ha la carne compatta ed un poco viscosa; che difficilmente si digerisce e può cagionare gravezze di stomaco, e vigilie; ma facciamo la descrizione di questo pesce.

La lunghezza dello Sgombro varia dai dieci ai quindici pollici; ha il corpo rotondo, grosso e carnoso, eccettuato verso la coda, ove è sottile e stretto; n'è coperta la pelle di scaglie così fine e così poco sensibili, che molti Autori ne lo hanno detto sprovveduto: le mascelle sono uguali nella lunghezza, ed armate di dentini aguzzi; ha sul principio del palato certi ossicini ruvidi; la lingua è appuntata; le narici sono piccole e ritondate; gli occhj sono copertissimi e

di

di color dorato, misto di porpora; la parte inferiore alle linee laterali è di color d'argento; la superiore ha alcune tinte di turchino e di verdiccio con certi tratti neri, altri dritti, altri curvi e tortuosi: la prima natatoja dorsale comincia vicino alla testa, ed ha dodici raggi spinosi, ma non inflessibili: la seconda dorsale ne ha dodici flessibili; le pettorali ne hanno venti per ciascheduna; le abdominali, sei; quella dell'ano ne ha dodici o tredici, il primo dei quali è corto, inflessibile e spinoso. In seguito alle natatoje descritte, ve ne sono, dall'una e dall'altra parte, cinque piccole disposte a distanze uguali, e simili a quelle che si vedono nel tonno nei medesimi siti. *Vedete* all'articolo *Tonno*. La natatoja della coda è profondamente incavata, e verso l'origine di essa la pelle del pesce forma sul mezzo dei lati una specie di protuberanza simile a una natatoja.

Willughby non ha trovato vessica aerea nel corpo dello Sgombro: aprendolo, gli si è osservato lo stomaco pieno di pesciolini, perchè è vorace, e manda giù indistintamente tutto quello che gli si para d'innanzi, quindi si getta indifferentemente sopra a qualunque sorte di esca. Si prende cogli ami, colle reti, &c. I tempi burrascosi sono i più favorevoli per questa pesca, alla superficie dell'acqua, la qual pesca è ancora più abbondante di notte che di giorno.

Lo Sgombro è tra i pesci quello che ha in un grado più forte la proprietà di mandare una luce fosforica nell'oscurità, specialmente quando non

 è fre-

è freschissimo. Riferiscono gli *Atti Filosofici di Londra*, anno 1666, *pag.* 116, che un Cuoco, agitando fortemente e con moto circolare, un'acqua nella quale aveva fatto cuocere degli Sgombri con sale ed erbe, comparve quest' acqua immediatamente luminosissima, e i pesci che si lasciavano attraverso ad essa distinguere, mandavano anch' essi un vivo splendore; e si vedeva una luce fosforica ovunque cadeva qualchè goccia di quest' acqua, la quale agitata il giorno seguente, esibiva il medesimo fenomeno; anzi in una maniera anche più luminosa.

Dice Lemery che è stato dato a questo pesce il nome di *maquereau* (*ruffiano*), perchè appena giunta la primavera segue le piccole laccie ossia cheppie, le quali sono chiamate *pulcelle* o *vergini*, e le conduce ai maschj. Checchè sia di ciò, lo Sgombro è della specie dei pesci che si uniscono in torme per fare annualmente viaggi grandi, e sembra che, come le aringhe, vadano ad esibirsi alla maggior parte dei Popoli dell'Europa. Il Sig. Adanson, (*Stor. Nat. d'Islanda*, *pag.* 197,) dice essergli stato assicurato che questo pesce passa l' inverno nel Nort. Costeggia verso primavera l' Islanda, l' Hitland, la Scozia e l' Irlanda, gettandosi quindi nell' Oceano Atlantico, ove una colonna, che sembra composta d' individui di mezzana grandezza, passando avanti al Portogallo e alla Spagna, si rende nel Mediterraneo, mentre l' altra rientra nella Manica, ove comparisce in maggio sulle coste di Francia e d' Inghilterra, e passa di là, in giugno,

gno, avanti a quelle di Olanda e di Frisia. Giunta in luglio questa colonna sulla costa di Jutland, distacca una divisione, la quale facendo il giro della punta, si getta nel Baltico, mentre il rimanente, costeggiando la Norvegia, rivolge al Nord. Dice lo stesso Autore essergli stato impossibile di pervenire a una certezza positiva intorno al viaggio di questo pesce, e di essere stato costretto a contentarsi della testimonianza di due pescatori sperimentati di Hilgeland; gl' insetti e i vermiccinoli marini, che si trovano in varj tempi nei mari, sono verisimilmente le bussole che li dirigono in questo cammino.

Gli Sgombri frequentano le coste di Francia, dal fine di aprile fino in maggio; e sono allora al vero punto di perfezione; quelli che si prendono al fine di luglio e in agosto, hanno già gettate l' uova, e i latti, e non sono più così buoni. Questo pesce, preso sulle coste di Francia, è preferibile a quello che si trova sulle coste d'Inghilterra, e succede al contrario delle aringhe. Vi è una varietà dello Sgombro che non è nè picchettata, nè rigata, a cui i Francesi danno il nome di *marchais*, e la quale, sebbene assai rara, è poco stimata per l' uso delle tavole. Si comincia a salare lo Sgombro come l'aringa, e noi ne abbiamo mangiati di così preparati nel 1766. in Iscozia, che erano ottimi. Si scelgono i più grossi per una tale operazione. Sembra che gli Antichi non ignorassero questa pratica, perchè facevano del liquore degli Sgombri salati, il loro *garo*, salsa molto stimata, ed in quei tempi di un gran valore. *Sgom-*

Sgombro Bastardo. Vedete *in seguito all' articolo Sauro*.

Sgombro di *Surinam*. E', secondo Ray, il *trachurus* del Brasile, a cui gli abitanti del paese danno il nome di *guara tereba*. Vedete *l' articolo Guaro*.

SIBONE, Fran. *Sibon*. E'il nome, dice Seba, che danno gli Ottentoti a un Serpente di Africa, che è del terzo genere. E' il *Coluber scutis abdominalibus* 180., *squamis caudalibus* 135, Linn. Ha la testa di una forma un poco ritondata e sensibilissimamente schiacciata; gli occhj sono grandi; il tronco è coperto di scaglie romboidali e guarnito inferiormente di centottanta piastre grandi; la coda è corta e stretta e coperta, nella superficie inferiore, di cento trentacinque paja di piastre piccole; questo rettile è di color di ruggine, misto di bianco; ma questi due colori, che sembrano fusi insieme sul rimanente del corpo, sono distinti sull' abdome, in cui il bruno è disperso in macchie sopra un fondo bianco.

SICOMORO. *Vedete l' articolo Acero*. Il falso Sicomoro di Provenza, è l' azedarach, *Vedete questa parola*.

SIDERITE. Pietra di cui hanno molto parlato i Litografi: secondo alcuni, è la *calamita greggia*. Vedete *questa parola*. Alcuni Moderni hanno dato il nome di Siderite a quella pietra bianca che il Sig. Bergmann ha osservato costantemente esser precipitata dalle dissoluzioni di ferro fragile a freddo, nell' acido vitriolico.

SI-

SIDOL. Specie di salsa usitata tra gl' Indiani, e che gli Europei chiamano garo. *Vedete questa parola*.

SIEPE, Lat. *Sepes*, Fran. *Haie*, *ou Haye*. E' una lunga fila di piante che serve per chiudere un campo o un'orto. Questa piantata è composta di olmi, di carpini, di spinalbe o bianco spini, di spine bianche, di frassini e di rovi. La Siepe è *viva* o *morta* o d'*appoggio*; quest' ultima ha preso il nome dalla sua altezza; la Siepe morta, dai pali, fasci e rami secchi dei quali è fatta; la Siepe viva, dalla natura di sue piante che sono radicate e perenni.

E' cosa vantaggiosa pei coltivatori l'aver delle Siepi. Dice il Sig. Duhamel, nel suo *Trattato della Coltivazione delle terre*, *tom.* 1, *cap.* 10, che una Siepe viva, situata tra due terre lavorate, di un solo piede di profondità, e di diciotto piedi di lunghezza, darà tanta legna quanta una macchia dello stesso legno di 18 piedi quadrati. Ora se le Siepi semplici hanno questo merito, quelle che saranno piantate di alberi fruttiferi, uniranno in se stesse tutti i vantaggi che possono desiderarsi; e saranno nel tempo stesso utili, dilettevoli ed economiche. *Consultate le Osservazioni Agronomiche*, e il *Giornale di Fisica*, *&c. Aprile* 1775.

SIFAC. Si dà in alcune relazioni questo nome a una specie di scimmia dell' isola di Madagascar; è di grandezza mediocre e di pelame bianco; solo ha due piccole macchie sui lati. Questa specie è salvatica, non si addomestica e

se ne veggono branchi di quaranta e di cinquanta. *Vedete Dugo*.

SIGA-GUSH. Nome che si dà al lince ancora giovane in Persia, *Vedete Lince*.

SIGARAS. Specie di mosca che si vede in Africa: ha la testa larga, ed è senza becco. Questo insetto si ferma ordinariamente sugli alberi; e manda giorno e notte un suono molto acuto. Barbot, *Storia Generale dei Viaggi*, *Libro* IX.

SIGILLATA, Fran. *Sigillaire*. Terra bolare formata in ischiacciata, è sulla quale sono impressi dei Sigilli. *Vedete Bolo e Terra sigillata*.

SIGILLO DI NOSTRA SIGNORA. *Vedete Radice vergine di Salomone*.

SIGNOC o SIGUENOC: Specie di astaco di mare che si trova nelle Indie Orientali. Questo crostaceo ama di stare lungo le rive, e si prende per lo più all' imboccatura dei fiumi.

SILENO, Lat. *Silenus*. Animale quadrupede che ha le orecchie corte e rotonde, come quelle delle scimmie. E' il pigro di Ceilan, secondo Seba, che è stato il primo a parlarne. *Vedete all' articolo Ai*.

Sileno. E' stato dato parimente questo nome a una farfalla diurna di una bella grandezza che ha le ali di un color bruno tendente al nero, con una larga striscia bianca, e le ali superiori cangianti in color verdiccio. I maschi hanno una macchia nera verso l' angolo superiore della striscia bianca; l'hanno ancora le femmine; ma queste ne hanno un' altra verso la base della medesima striscia: verso l' origine di queste stesse

ali

ali superiori vi è un' altra striscia; ma strettissima. La farfalla Sileno non si fa vedere prima del fine di luglio; habita le foreste, e specialmente quelle che sono situate sui monti, e n'è poco numerosa la specie: ha il volo molto rapido, e si libra più di quello che non agiti le ali. Ha origine da un bruco di testa larga, che ha il corpo rigonfio in mezzo, e la parte posteriore terminata in punta: vi sono due righe di bigio bianco sulla schiena, una di un falbo senza lustro per lato, ed una gialla lungo il ventre; ciascuna di queste righe è separata da un' altra riga nera: gli stimmi sono neri.

SILFIO, Fran. *Silphium* Radice molto stimata nell'Africa Orientale per le sue proprietà medicinali e per l'uso che se ne fa negl'intingoli. Credono alcuni che sia la radice medesima dalla quale gli Antichi traevano un sugo di cui facevano tanto conto, che deponevano nel pubblico tesoro tutto quello che ne potevano acquistare: la chiamavano essi gomma di Cirene, o sugo Cirenaico, ed è noto che Giulio Cesare non tralasciò di metter le mani su questo tesoro, nel tempo della sua Dittatura. Vi sono molti che credono altro non essere questa radice che l' *assa fetida*, perchè è cosa nota che il cattivo odore e l'ingrato sapore che vi troviamo noi, passano per isquisiti in Persia e in tutto l' Oriente. I Romani amavano ancora le salse in cui si faceva entrare. Tutte queste congetture fanno credere che il Silfio dei Romani sia il *laser* degli Antichi, e l'assa fetida dei Moderni; ciò non ostante,

te, siccome aveva la virtù d' inebbriare e di dare allegria, verrebbe la tentazione di credere che fosse quel famoso *nepenthes* tanto esaltato alle stelle in Omero, o l' oppio dei Turchi. *Vedete Laser*.

SILIO, BERRETTA DA PRETE. *Vedete Fusaggine*.

SILIQUA, BACCELLO, Lat. *Siliqua*, Fran. *Silique*. Specie di pericarpo bivalvo, composto di due battenti, congiunti per mezzo di suture da ambedue le parti, i quali si aprono dalla base verso la punta, e sono separati da un tramezzo longitudinale membranoso; d' onde pendono i piccoli semi tutti attaccati ad un filetto, che fa l' uffizio di cordone umbilicale. Questi battenti cadono per la maturità, separandosi dalla cima al fondo o viceversa. Ciò che distingue la Siliqua o baccello dalla capsula e dal guscio, è il tramezzo. (Siccome questo tramezzo, dice il Sig. Deleuze, non sempre apparisce nelle Silique, si può aggiungere a questo carattere, che nella Siliqua i semi sono attaccati alternativamente alle due suture, laddove nel guscio leguminoso, sono tutti attaccati dalla medesima parte.) Tutta la classe dei fiori crociferi ne somministra l' esempio. *Vedete alla parola Pianta*, *ed all' articolo Fiori*. E' stato conservato il nome di Siliqua ai frutti la lunghezza dei quali supera almeno due volte la larghezza, e quello di *Silicula* a quelli la lunghezza dei quali non eccede gran fatto la larghezza.

SILOBALSAMO, OPOBALSAMO, BALSAMO

MO ORIENTALE. *Vedete Balsamo della Giudea*.

SILVANDRO. Nome dato a una farfalla che ha molta relazione colla specie chiamata sileno. *Vedete questa parola*. Le striscie bianche del Silvandro sono ombreggiate di giallo; e i riflessi della luce fanno un'effetto anche maggiore su questa farfalla che sul sileno; è anche più *gatteggiante* in verde turchiniccio sotto le ali il colore del Silvandro di quello del sileno; ma il volo è lo stesso. Ambedue queste farfalle si trovano nelle montagne dell' Alsazia e del Reno. Camminano con quattro piedi soltanto.

Si distinguono il Silvandro maggiore e il minore. Il maggiore, *Hermione major*, Linn., si trova solamente nel piano. Il minore, *Hermione minor*, di Esper, abita l'eminenze. Quest' ultima è l'*alcyon* del *Catalogo delle farfalle dei contorni di Vienna*, *pag.* 169.

SILVANO, Fran. *Silvain*. Nome dato a molte sorti di belle farfalle diurne che camminano con quattro sole gambe, e le quali provengono da bruchi spinosi che si trasformano in crisalidi angolari, nude e sospese per la coda. Si distingue il *Silvano semplicemente detto*; il *Silvano maggiore*; il *Silvano cenobita*; il *Silvano azzurro*; il *Silvano minore*; il *Silvano con due striscie bianche*: Farfalle *di Europa*.

E' stato dato il nome di Silvano a queste farfalle, perchè l'ordinario soggiorno di esse è nelle selve grandi: si trovano in molti cantoni dell' Europa. Il Silvano semplicemente detto è di un naturale selvatico e si lascia prendere dif-

difficilmente; si posa ordinariamente in terra nelle strade maestre, in qualche sito umido, o sugli escrementi. Batte continuamente le ali nel suo rapido volo; e prima di posarsi a terra fa molti giri intorno e a poca distanza dal sito. Le ali superiori sono adorne di molte macchie, o bianche o di bruno e di giallo, sopra un fondo nericcio, con nervetti apparentissimi: le ali inferiori della femmina sono traversate da un margine di bruno chiaro; e la parte inferiore delle ali è di un color giallo rossiccio, picchettato di bianco, di nero e di verde d'acqua.

La farfalla del *Silvano maggiore* è più rara della precedente, e non si trova che al fine di luglio o nel mese di agosto, in alcuni cantoni delle montagne della Lorena e dell'Alsazia, come ancora nei contorni di Francfort e di Norimberga. Evvi, sopra il fondo falbo della parte di sotto dell'ala inferiore, una doppia fila di macchie nericcio brune, laddove ve n'è una sola nel Silvano ordinario: le macchie bianche della parte inferiore delle ali, sì superiori che inferiori, hanno talvolta una piccola tinta turchiniccia. Il bruco di questa bella farfalla si fa vedere una sola volta l'anno, nel mese di giugno; vive solitario sul tremulo; ed è adorno di varie tinte piacevolissime alla vista; la testa, incavata in cima, è terminata da due punte aguzze in forma di cornetti; ha varie eminenze di varie forme, situate sulla schiena sopra gli anelli, e queste eminenze sono più o meno grandi e assai dure; le più grandi sono sul secondo anello; il terzo e i seguen-

guenti ne hanno due per ciascheduno : sulla parte posteriore, quattro di queste eminenze sono curvate verso la coda, e le due ultime sul duodecimo anello, sono terminate in punta : il corpo tutto intiero è ricoperto di peletti fini . La progressione ordinaria di questo bruco è vacillante, e si crederebbe un' indizio di timore o di diffidenza ; quindi ha sempre la precauzione di essere attaccato a un filo di seta che gli esce dalla filiera, per prevenire il pericolo, in caso di caduta. I colori della sua crisalide sono variatissimi, ed ha un' eminenza molto rimarchevole sulla schiena. E' nota una bella varietà della femmina del Silvano maggiore, il fondo delle ali della quale è di un verde lucido.

Il Silvano cenobita è rarissimo, e si trova nei contorni di Steuermarck : è meno grande dei precedenti, ma lo è quanto i seguenti.

Il Silvano minore. Il bruco di questa farfalla si fa vedere solamente sul principio di luglio, e si alimenta particolarmente di caprifoglio. L'anello del collo è senza spine ; il soprappiù degli anelli ne porta sulla schiena ventidue in tutto : il corpo è coperto di piccolissimi peli biancastri ; le gambe sono bianche e piccolissime ; quindi la progressione è lentissima e vacillante. La crisalide ha un'eminenza sensibilissima ad ogni anello ; le quali eminenze, fine e schiacciate in cima, sono ordinariamente adorne di macchie d'oro o d' argento : il fondo del colore della farfalla è nericcio o di un bruno di fuligine stemperata sopra, adorno di margini e di macchie bianche e due macchie

gial-

gialle formano una specie di numero 8 all'estremità delle ali inferiori; il di sotto delle ali è falbo, picchettato di bianco. Il suo bel margine bianco l' ha fatta chiamare da alcuni l'*ammiraglio bianco*. Il P. Engramelle dice che il Sig. Geoffroi, Tom. II, pag. 73, descrive una farfalla sotto il nome di *duolo*, la quale sembra che abbia molta analogia col Silvano minore e col Silvano azzurro.

Il Silvano azzurro; è il *Sibilla* di Cramer, *tav.* 114, *fig. c.d.*; Esper, *Tom. I*, *tab.* 38, *fig.* 2, la chiama *Lucilla*. Il lucido della parte superiore di sue ali, veduto a un certo lume, *gatteggia* il turchino e il verde; ma il color dominante è un turchino cupo: gli orli delle quattro ali sono adorni di una fila di macchie di un bel turchino celeste; il margine delle macchie bianche sulle ali è fortemente espresso, non meno di quello vicino al corpo e dei due all' estremità delle ali superiori: la parte inferiore delle ali è di un falbo rossigno. Si trova questa farfalla nel mese di agosto, nelle montagne del Reno, in quelle dell' Alsazia, della Svizzera, dell' Austria inferiore, ed anche in Provenza ed a Smirne.

Il Silvano con due striscie bianche si distingue per due file di macchie bianche che traversano le quattro sue ali: la parte superiore è di un bruno nericcio; l'inferiore, di un rosso di mattone: il maschio si distingue per la sua piccolezza. Se ne trova la specie in Transilvania.

SILVIA. *Anemonoides*. Il Sig. Deleuze dice che Vaillant dava questo nome ad alcune specie di

di anemoni delle quali faceva un genere a parte, perchè i semi di essi non avevano coda come quelli delle altre specie; crescono nei boschi e nei paesi ombrosi. La Silvia dai fiori bianchi è stata descritta sotto il nome di *ranucolo silvestre*; ve n'è, dice il Sig. Deleuze, una graziosa specie di fiore giallo. *Vedete l'articolo Ranucolo*.

SILURO, *Silurus*, Linn., Fran. *Silure*. Nome di un genere di pesci abdominali, e di natatoje spinose, e che comprende ventuna specie. *Vedete all'articolo Pesce*. Noi parleremo qui solamente di quelli che non hanno nomi proprj; cioè:

Il *Carenato*, *Silurus carinatus*, Linn. Questa specie si trova nel mare vicino a Surinam. Il Carenato è generalmente schiacciato: ha sei barbigli frangiati, due dei quali, situati vicino agli angoli della bocca; gli altri quattro pendono dal labbro inferiore: le linee laterali sono leggermente incise, come la lama di una sega; la prima natatoja dorsale ha sei raggi, l'anteriore dei quali è dentellato verso l'estremità; l'altra natatoja è cartilaginosa; le pettorali hanno otto raggi per ciascheduna, il primo dei quali è dentellato sui due lati, le abdominali ne hanno parimente otto; quella dell'ano ne ha dodici; quella della coda, che è forcuta, ne ha ventiquattro.

SIMARUBA. *Evomimus fructu nigro, tetragono, vulgo Simarouba*, Barr. Ess. p. 50. *Chipiou* dei Caribi. E' la corteccia di un' albero che gli abitanti della Guiana, tra i quali cresce, hanno così

così chiamata: se ne servono comunemente pei flussi dissenterici, e ne hanno mandato per la prima volta nei nostri porti nel 1713. Facendo bollire questa corteccia con quelle di *mombino* e di *gojavo*, se ne otteneva una tinta, alla quale si aggiungeva zucchero comune, fino alla consistenza di siroppo, e che fu usata felicemente a Cajenna nel morbo epidemico del 1756.

Questa corteccia è di un bianco giallastro, senza odore, di un sapore un poco amaro, composta di fibre pieghevoli, attaccate al legno bianco, leggero ed insipido delle radici, dei ceppi e dei tronchi, dai quali facilmente si separa. (Dice il Sig. Haller essersi scoperto che la Simaruba è di una classe diversissima da quella dell' evonimo, e che si accosta più al pistacchio.)

La Simaruba contiene molta gomma resina, e dà all'acqua una tinta lattea: fortifica lo stomaco, calma le coliche, e altri dolori di ventre, ferma l'emorragie e il flusso di ventre. Si legge, nella *Casa Rustica di Cajenna*, che l'abero della Simaruba è grande, molto dritto, colle foglie simili a quelle del melo o a quelle dell'albicocco, e se ne adopra solamente la corteccia della radice, che è gialla è compatta: si ricercano ordinariamente due Negri per fare un pacchetto mercantile di settanta libbre di questa corteccia; uno la taglia, l'altro la spoglia; d'altro non vi è bisogno per tale effetto che di batter la radice, e basta il batterla per levarne la corteccia. I Negri, per questa operazione, sono costretti a mettersi i calzoni e la camicia, perchè senza

una

una tale precauzione, il sugo acre che esce dalla radice cagionerebbe loro la rogna, e delle escrescenze sulla pelle che impedirebbero ad essi di camminare per alcuni giorni. Ci vien mandata talvolta per vera Simaruba la corteccia bruna, gialla e filacciosa di un'albero, chiamato alla Guiana *coupaya*. *Vedete questa parola*. Il legno della Simaruba è molto leggero, ed è noto sotto il nome di *legno di Cayan*. Lo chiamano ancora alcuni legno amaro; ma non si deve confondere col *legno di Quassia*, che si chiama per eccellenza *legno amaro*. Riguardo alla Simaruba falsa, è la *Malpighia latifolia*, &c. *Vedete Legno di China China*.

Nel 1718, il Sig. Antonio di Jussieu si servì con ottima riuscita della Simaruba. Eranvi stati a Parigi nell' estate caldi eccessivi, ai quali succedettero flussi dissenterici, che resistevano non solo ai purganti, agli astringenti ed all' ipecacuana medesima; ma che divenivano più considerabili ancora coll'uso di questi stessi rimedj. Questo celebre e bravo Medico riuscì perfettamente, e guarì tali dissenterie coll' uso della Simaruba. Ne fu fatta prima di tutto bollire la corteccia nella dose di mezz'oncia e di un'oncia, in piccola quantità di acqua, come si fa nella Guiana; ma questa decozione cagionò spesso vomiti e quasi sempre sudori incomodi, e talvolta aumentava il flusso di sangue e di siero; fu corretta la dose, e si giunse a fissarla, pei temperamenti del clima di Parigi, che esige i medicamenti in dose molto minore che nei Paesi caldi.

Si dà la Simaruba in decozione fino a due grossi in una pinta d' acqua, che si fa bollire fino alla diminuzione del terzo, e che si prende in quattro dosi, di tre in tre ore; si prende questa corteccia in natura, grattata e non pestata, nella dose di un mezzo grosso, che si riduce in bolo con siroppo di capillare o capelvenere, e se ne replica la dose fino alla guarigione.

Si guarisce felicemente, senza alcun disgusto per la bevanda, senza alcun vomito e senza alcuna evacuazione per secesso; restano intanto calmati i vivi dolori nello spazio di un giorno, ritorna immediatamente il sonno, le orine divengono più copiose e più limpide, sono più rare le evacuazioni, cessa il fetore degli escrementi, ne cangia il colore, di liquidi si fanno densi, e l' ammalato riacquista l' appetito, e ben presto si ristabilisce. Questa corteccia, presa in decozione, fornisce agl' intestini un balsamo che li ristringe; fortifica lo stomaco il quale s' indebolisce nei flussi di ventre eccessivi ed inveterati; provoca l' appetito, aiuta la digestione colle sue parti amare ed incisive, e rende alla membrana degli intestini, che rimane come raschiata, il *mucus* che avevano portato via gli escrementi troppo acri. Supera ancora gli altri rimedj antidissenterici, per la singolare sua virtù antispasmodica, stomatica e dolcificante; ed è molto migliore degli astringenti che non si possono dare impunemente, quando scolano le moroidi o i mestrui: ma quando si è presa la decozione di Simaruba, cessa il flusso, e si fa sicuramente e libe-

liberamente evacuare ciò che deve essere evacuato, e ciò che deve scorrere; è anche dimostrato da molte esperienze che questa corteccia è bene spesso antisterica.

E' opportuna principalmente nei flussi di ventre sierosi, biliosi, sanguinolenti e muccosi inveterati, a cagione del moto convulsivo continuo degl' intestini, quando non vi è febbre nè sconcerto nello stomaco, e nei tenesmi. Del rimanente, la dose di questo medicamento varia secondo l'ammalato e le malattie; perchè, se lo stomaco e le prime vie siano già state ripulite, e quando il male ha alquanto ceduto, basta darne un mezzo grosso in polvere una o due volte, e il male cede intieramente. Ma se vi sia della *cacochimia* cogli altri cattivi sintomi, sono necessarie molte dosi di questa decozione.

Le interessanti particolarità che abbiamo finora esposto sulle virtù e sugli effetti della Simaruba, sono ricavate dalle *Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, anni 1729, e 1731*, e da una *Tesi di Medicina* alla quale ha presieduto il Sig. Antonio di Jussieu a Parigi, ai 16 di Febbrajo 1730.

Siccome la Simaruba ha in alcuni luoghi dell' India il nome di *macre*, si può credere che questa corteccia sia il *macer* o il *macir* degli Antichi. *Vedete queste parole*.

SIMBOS. *Vedete Zimbis*.

SIN. E' un' albero del Giappone, il legno del quale è molto ricercato nel paese, per farne casse ed altri mobili, perchè è bianco, leggero, ed

alla prova dei vermi e dell' infradiciamento. Siccome questo legno esala un cattivo odore, quando è immerso nell' acqua calda, i Giapponesi lo hanno chiamato *ksa-mokì*, cioè *makì fetido*. Il Sin sembra diverso dal *Sin-koo*. Vedete *questa parola*.

Sin o *Soasai*. E' il *nin-zin*. Vedete *all'articolo Gens-Eng*.

SINAGRO. *Sparus synagris*, Linn.; *salpa purpurescens variegata*, Catesb., Fran. *Synagre*. Pesce del genere dello sparo, che si trova nei mari dell'America settentrionale; è lungo otto o nove pollici e rare volte un piede: gli occhj sono grandi; le iridi di essi, larghe e rosse; tutto il corpo è coperto di scaglie violacee; ma più chiare sul ventre; danno risalto a questo fondo, da ambedue i lati, sette liste gialle che si estendono dal muso fino alla coda; la natatoja dorsale è lunga ed un poco incavata verso i due terzi; le pettorali e le abdominali sono strette; quella dell' ano è di una forma presso a poco circolare: il colore delle natatoje è giallo, ad eccezione di quello delle pettorali che è violaceo; la natatoja della coda è rossa e forcuta. Linneo non ha indicato il numero dei raggi che guarniscono le natatoje.

SINCIALO, o PERROCCHETTO delle *Tav. Col.* 550. E' il pappagallo verde di coda lunga, di Belon. Il Sincialo, così chiamato a S. Domingo e che noi chiamiamo Perrocchetto, è della famiglia o sezione dei papagalli del Nuovo Continente, che il Sig. di Buffon chiama *perriches* di coda lunga e disugualmente raffilata.

Il Sincialo, dice il Sig. Mauduyt, è un poco meno grosso del merlo; ha un piede almeno di lunghezza totale; sedici pollici e mezzo di espansione d'ali; e tutta la piuma di un verde tinto di giallo: le due piume del mezzo della coda, che sono le più lunghe di tutte, sono di un verde turchino all' estremità: la pelle nuda che circonda gli occhj è di color di carne; l'iride, di un bel color d'arancio; la mandibula superiore è rossa all'origine, e la curvatura di essa, non meno che tutta la metà inferiore del becco, sono nere; i piedi e le ugne sono di color di carne pallido.

Questi perrocchetti si trovano alle Antille ed in varie altre contrade calde dell'America; volano in torme numerose, si posano sugli alberi più elevati e più frondosi, e siccome sono uccelli clamorosissimi, vi fanno uno strepito grande: vi sono principalmente attirati dalla maturità dei semi del legno d'India, dei quali sono ghiottissimi, alimento che li fa ingrassar molto e che comunica alla carne di essi un buon sapore. Questi uccelli, dice il Sig. Mauduyt, sono allora buonissimi a mangiarsi.

I Sinciali si addomesticano facilmente; imparano bene a parlare; contrafanno facilmente la voce o il verso degli animali che sono a portata di ascoltare; ma hanno, quanto qualunque altra specie di papagallo, il difetto di esser distruttori e clamorosi.

Osserva il Sig. Mauduyt che il perrocchetto della Guadalupa, indicato da Labat, *Tom.* II,

pag. 218, *Viaggio alle isole dell' America*, è una varietà del Sincialo, che differisce da questo unicamente per alcune piccole piume rosse sparse sulla testa, e perchè il becco è bianco; ciò non ostante, il Sig. Brisson descrivendolo sotto il nome di perrocchetto della Guadalupa, lo paragona, per la grossezza, a un pollo di mezzana grandezza; ma chi non ha veduto questo perrocchetto, lo ha confuso coll' *airù-catinga* di Marcgrave, che è un crick. Il Sig. Mauduyt dice che una tale riflessione è del Sig. di Buffon, (*Enciclop. Metod.*)

SINDOC. Specie di albero che cresce molto bene nelle isole della Sonda, e che ha molta somiglianza col *coulilawan*. Vedete *questa parola*; ha ciò non ostante la corteccia un poco più amara, più dura, densa e bruna.

SIN-KOO. Albero odorifero del Giappone, che Koempfer prende per il *legno di aquila*, e la parte più resinosa e più aromatica del quale porta il nome di *calambac*. Questo albero si trova unicamente nei siti più rimoti dei boschi e delle montagne del Giappone. Ha il tronco, dice Koempfer, alto un cubito, dritto, sottile, di un bel verde, molto guarnito di foglie e diviso in due fusti principali: le foglie che nascono alterne, sono simili a quelle del pesco, verdi e senza frastagli. L'odore del Sin-koo, tanto celebrato e che ne rende il legno così prezioso, non si fa ben sentire se non quando è seccato e vecchissimo. *Vedete Legno d'Aquila*, all' articolo *Legno d' Aloes*.

SI-

SINODO, *Esox Synodus*, Linn.; *Synodus*, Gronov., Fran. *Synode*. Pesce del genere dell'Esoce, che si trova nel mare vicino all'America: ha qualche somiglianza colla specie di esoce, chiamata *volpe marina*.

Il Sinodo osservato da Gronovio aveva cinque pollici e mezzo in circa di lunghezza: la testa è schiacciata ai lati, piana sopra, terminata in punta dalla parte d'avanti, un poco scavata tra gli occhj, e seminata di piccole protuberanze: gli occhj sono sull'alto della testa, uno vicinissimo all'altro; colle iridi di color nero: le mascelle, il palato, la lingua e l'esofago sono armati di una grandissima quantità di denti disuguali; le narici, situate immediatamente avanti agli occhj: la membrana delle branchie ha cinque raggi; le linee laterali sono appena sensibili; il corpo è sottile, oblungo, schiacciato ai lati e coperto di scaglie grandi imbricate, moschinate di nero sulla schiena, e biancastre sul ventre; la natatoja dorsale ha undici raggi; le pettorali ne hanno dodici per ciascheduna; quelle dell'abdome, otto per ciascheduna; quella dell'ano ne ha sei; quella della coda, che è molto incavata, ne ha otto, senza contarne altri più piccoli dei quali è orlata da ambedue i lati.

SINOPIA, Lat. *Synopis*. Vedete *Matita rossa*.

SINOPLE o ZINOPEL. Danno alcuni questo nome a una miniera di ferro calciforme, mescolata con terra silicosa. E' assai rara, e si trova in Boemia. Pretendono altri che il Zinopel o Sinople di Ungheria, provenga dalla decomposi-

zione dell' oro fatta dalla Natura, sotto la forma di una terra o di una calce color di porpora.

SIN-SIN, alla China è il piteco. *Vedete questa parola*.

SINTER. Nome che i Minatori Tedeschi danno al guhr indurato, papilloso o in vegetazione e bianco; è una sorte di *flos ferri*. Se ne trova in quantità a Freyberg in Sassonia, e in Turingia. *Vedete Fiore di ferro*.

SIOUT dei Kamtscadali. E' il leone marino, *Vedete questa parola*.

SIPANAOU. Albero della Guiana di cui vi sono due specie, il bianco e il rosso: si adopra per la costruzione dei canots: questo legno è molto duro a lavorarsi, ma facilissimo a fendersi, e si preferisce il rosso; ha la proprietà di eccitare il prurito in chi vi si mette a giacer sopra nudo, quando è nuovo. *Casa Rustica di Cajenna*.

SIPEDE. *Coluber Sipedon*, Linn. Questo rettile è del terzo genere e si trova nell' America Settentrionale: è di color falbo; l' abdome è coperto di cento quarantaquattro piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di settantatrè paja di piastre piccole.

SIRAMANGHITS. Albero aromatico dell'isola di Madagascar le foglie del quale hanno l'odore del legno di sandalo, e la corteccia quello del chiodo di garofano; produce ancora una resina gialla, odorifera. E'una specie di legno d'India o di malabatro.

SI-

SIRAPHAH , in Arabo è la giraffa . *Vedete questa parola* .

SIRENE . Lat. *Sirena*, *Nereides* , *&c.* Sono mostri marini favolosi ai quali è stato dato la testa e il corpo di donna fino alla cintola , e la forma di pesce dalla cintola in giù . *Vedete Uomo Marino* . Alcuni Viaggiatori hanno dato il nome di Sirena o pesce donna al lamentino ; *Vedete questa parola* .

SIRINGA , *Syringa alba sive Philadephus Athænei* , C. B. Pin. 396. ; *Philadephus coronarius* ; Linn. 671 , Fran. *Siringa ou Seringat* . La Siringa è un' arbusto di cui vi sono molte specie : si distingue quella di fiori bianchi semplici , e quella di fiori doppj , l' odore dei quali si accosta a quello del fior arancio . Un' altra specie si rende osservabile per le sue foglie scherzate di giallo , e quella della Carolina , pei suoi gran fiori bianchi .

La Siringa dei Giardinieri , che si dice originaria di Spagna , è un'arbusto dritto e ramoso .

Il fiore della Siringa comparisce in maggio e giugno ; è di un pezzo solo e diviso in quattro parti ; nasce disposto in mazzetti alle sommità dei rami : succede ai fiori una capsula rotonda , divisa in quattro cellule , che contengono semi minuti e lunghetti ; i frutti sono verdastri dapprincipio ; poi nerastri nella maturità : le foglie della Siringa sono semplici , ovali , assai grandi , venate , dentellate agli orli , ed opposte sui rami ; schiacciate che siano , hanno un' odore di cetriuolo .

Que-

Questi arbusti non sono delicati e si confà ad essi ogni sorte di terreno; i fiori fanno un bell' effetto, ed esalano un grato odore nei boschetti, fino dal mese di maggio. Si ricava da questi fiori un'acqua odorosa soavissima.

Si dà ancora il nome di Siringa al lillà, ed in alcuni paesi quello di cedronella alla Siringa: *Vedete queste parole*.

La parola Siringa significa cannoncello o cerbottana, poichè, vuotati che siano della midolla che contengono i cannelli dei rami di queste piante, se ne possono far tubi o piccole Siringhe. Il soprannome di *Filadelfo* che significa *buon fratello*, stà bene, dice Jonsthon, a questo arbusto, perchè ne sono intrecciati i rami l'uno coll'altro.

Dice Nicolson che il lilac Siringa è a S. Domingo un grand albero, e che vi cresce in poco tempo per tutto, o in piano, o in monte; si pretende, dice egli, che i frutti di questo albero, presi interiormente, siano un veleno lento, usato talvolta dagli schiavi che desiderano di disfarsi dei loro padroni. Ecco la descrizione che dà questo Autore di una tale specie di Siringa: „ Ha il tronco dritto e ramoso; la corteccia bigiccia e screpolata; il legno tenero, bianco e poroso; le foglie sono di un verde cupo sopra, chiaro sotto, alterne, alate, profondamente incise, molto simili a quelle del prezzemolo e di un sapore amaro; i fiori, raccolti in panicolo terminale; il calice è monofillo, terminato da quattro denti; la corolla forma un cannello strombato, diviso in quattro parti, di un'odore soave, di color vio-

violaceo pallido; i frutti sono ovali, della grossezza di una ciliegia selvatica, coperti di una polpa giallastra che contiene un nocciolo ligneo, duro, adorno di cinque o sei scannellature interiormente divise in altrettante celle separate da tramezzi; ogni cella contiene un seme oblungo, della grossezza di un' acino di grano, coperto di una pellicola bruna sottilissima, liscia, che contiene una mandorla bianchissima, divisa in due lobi, di un sapore amaro e disgustoso.

La Siringa, chiamata a S. Domingo *lilac di notte*, *Syringa nocturna*; *Chiococca nocturna*, Jacquin, è un' arbusto che non sorge gran fatto; si trova nei boschi, ed ha le foglie oblunghe, appuntate, lustre, senza dentellatura; i fiori sono monopetali, in tubo strombato, ed esalano la notte un soavissimo odore; i frutti sono ritondati, con una sola cella che contiene, dice Nicolson, un semetto ovale.

Siringa o *albero di Siringa*. Vedete *all' articolo Resina elastica*.

SIRLÌ del Capo di Buona speranza, *Tav. Col.* 712. E' un' allodola che ha il becco nero, un poco curvo all' estremità; i piedi sono bruni; tutta la piuma superiore è variata di bruno, di rossiccio e di bianco; l' inferiore è biancastra, picchettata di nero.

SIRTALO, *Coluber Syrtalis*, Linn., Fran. *Syrtale*. Questo rettile è del terz' ordine, e si trova nel Canadà: ha il corpo sottile e come solcato di strie; il colore è bruno, e spiccano su questo fondo tre liste di un verde turchiniccio: l'ab-

l' abdome è coperto di cento cinquanta piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento quattordici paja di piastre piccole.

SISARO, *Sisarum Germanorum*, C. B. Pin. 155; *Siser vulgare*, Park. *theatr.* 943; *Sium-Sisarum*, Linn. 361., Fran. *Chervi ou Gyrole*. E'una pianta che si coltiva negli orti, e che fiorisce nel mese di giugno. Ha la radice perenne, composta di molte tuberosità corrugate, tenere, facili a rompersi, lunghe sei pollici, grosse come il dito, attaccate a un collo a guisa di testa, di color bianco, di un sapore dolcissimo, zuccherino, grato, e buone a mangiarsi. Ha i fusti scannellati, grossi, e alti due o tre piedi: le foglie sono piccole, alterne, verdi, leggermente merlate, ed attaccate in molte ad una costa, come la pastinaca. I fiori nascono in umbelle alle sommità, sono bianchi, odorosi e disposti in rosa. A questi fiori succedono piccoli frutti, ciascuno dei quali è composto di due semi oblunghi, un poco più grandi di quelli del prezzemolo, stretti, scannellati sul dorso, e di colore scuro. Questa pianta, secondo Linneo, è originaria della China.

Le radici del Sisaro compariscono sulle migliori tavole, fritte, cotte nel latte, nei brodi, &c. Plinio il Naturalista ci riferisce che l'Imperator Tiberio le amava a segno che le esigeva dai Germani come un tributo annuo. Boheraye, nel suo *Trattato delle Piante del Giardino di Leida*, riguarda queste radici non solo come vulnerarie, ma ancora come il miglior rimedio che si

possa

possa usare nello sputo e nell' orina di sangue. La radice del Sisaro è una di quelle dalle quali Marcgraff ha ricavato, per mezzo dello spirito di vino, un bello zucchero bianco, poco inferiore a quello delle canne di zucchero. *Vedete la Storia dell' Accademia di Berlino.*

SISEMBRO AQUATICO, NASTURZIO AQUATICO. *Vedete Crescione aquatico.*

Sisembro dei Chirurgi, *Erba Falcona*, *Sophia Chirurgorum*, *folio sinuato*, C. B.; *Sisymbrium Sophia*, Linn. 922., *& annuum*, *absinthi minoris folio*, Turn. 206., *Thalictrum*, Dod. Pempt. 1146, Fran. *Thalitron*. Questa pianta, che non si deve confondere colla ruta pratense comune, cresce sulle mura vecchie, nei luoghi selvatici ed incolti, ed anche tra le macerie delle fabbriche, ove ritorna ogni anno, e si moltiplica molto facilmente di semi; la radice è annua, bianca, lignea e fibrosa; mette fusti all' altezza di un piede e mezzo, dritti, rotondi, duri, ramosi, rivestiti di foglie molto ample, ma minutissimamente incise, biancastre ed un poco pelose, di un sapore di erba ortense: i fiori nascono, in giugno e luglio, alle sommità dei fusti e dei ramoscelli; sono numerosi, piccoli, a quattro petali, disposti in croce e di color giallo pallido; il calice è più grande del fiore: a questi fiori succedono silique lunghe, delicate, sottili, piene di semi minuti, rotondi, duri e rossigni.

Il Sig. Guettard, nelle sue *Osservazioni sulle piante*, fa un genere a parte di questa, a cagione della differenza dei suoi petali e dei suoi fi-

letti,

letti, e l'ha chiamata *Descurea*, col nome del suo avo Descurain.

Il Sisembro dei Chirurgi è di un sapore un poco astringente; ma acre, e che si accosta a quello della Senapa: questa pianta è vulneraria, detergente, antiverminosa e febbrifuga; se ne dà il seme nella dose di un grosso nella minestra o nel vino, per fermare il corso del ventre; ed è un rimedio molto familiare ai poveri. Il sugo, la conserva e l'estratto delle foglie e dei fiori, sono buoni per lo sputo del sangue, pei fiori bianchi, e pel flusso immoderato delle morroidi e dei mestrui.

Quanto all'uso esteriore, tutta la pianta pestata ed applicata sulle ferite e sulle ulceri, le guarisce in pochissimo tempo, e questa è la ragione per cui si chiama *Sophia Chirurgorum*, scienza dei Chirurgi.

SITULA, *Coluber Situla*, Linn.; Fran. *Situle*. E' un Serpente del terzo genere che si trova in Egitto: è di color bigio con una lista longitudinale orlata da ambedue le parti di una linea nera; l'abdome è coperto di cento trentasei piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di quarantacinque paja di piastre piccole..

SIWTCHA dei Russi. E' il leone marino. *Vedete questa parola*.

SIYAH-GUSH, in lingua Persiana. E'il caracal, *Vedete questa parola*.

SLAMI-MOKESKI. *Vedete all'articolo Pelli*.

SLANTZA. Arbusto molto comune nel paese dei Kamtscadali, che potrebbe chiamarsi un pic-

piccolo cedro strisciante: ha i frutti per la metà più piccoli di quelli del cedro: gli abitanti del paese li mangiano; li fanno spesso bollire nell' acqua, che bevono in seguito per fermare il flusso del ventre. I marinaj Russi riguardano una tal bevanda come uno specifico contro lo Scorbuto.

SLOANA. Un dotto Inglese ha dato questo nome a un genere di piante il fiore delle quali è o monopetalo in forma di campana e profondamente inciso, o senza petali e composto di molte stamine, in mezzo alle quali sorge un pistillo che si cangia in un frutto ritondato, membranoso e seminato di punte. L'invoglio di questo frutto si apre in quattro parti, e lascia uscire dei semi oblunghi, involti in una sola capsula carnosa. Plumier.

SLOTH, o PIGRO di Dampier. E' l' ai, *Vedete questo articolo*.

SMERALDINA, Fran. *E'méraudine*. Il Sig. Deleuze descrive questo insetto coleoptero, che è del genere degli Scarabei, e il colore del quale lo ha fatto riguardare come una specie di cantarella. E' questo molto largo a proporzione della sua lunghezza, di un verde dorato, lucido sopra, e di un colore di rame rosso levigato, sotto. Si trova sui fiori; la larva di esso è un verme esapodo (di sei piedi), che rode le radici degli alberi e delle piante. La Smeraldina è bella a vedersi pei suoi bei colori.

SMERALDO, Lat. *Smaragdus*, Fran. *E'meraude*. E' una pietra preziosa, diafana, risplendente,

te, di un color verde più o meno carico, e più o meno amico dell' occhio alla luce del giorno, perchè al lume di candela sembra nericcio. La cristallizzazione naturale dello Smeraldo è di una figura indeterminata, cilindrica o cubica, ora prismatica triangolare, ora quadrangolare: è essa più comunemente in cannoncelli tronchi, i lati dei quali sono disuguali e gli angoli ottusi. Ha per matrice il quarzo o il cristallo, e talvolta lo spato fusibile, colorito in verde. E' stato dato a queste matrici pietrose e verdiccie il nome di *praso* o di *matrice di Smeraldo*, o di *madre* di Smeraldo: (quest' ultima, quando è bella, è lo *Smeraldo praso*): sono esse troppo tenere, troppo screpolate, e troppo disugualmente colorite, perchè se ne debba far conto.

Lo Smeraldo occupa il quinto luogo tra le pietre preziose, per parte della durezza; vi attacca poco la lima; e riceve ciò non ostante un pulimento vivo e dei più rilucenti. Lo Smeraldo resiste lungo tempo al fuoco ordinario, senza che se ne alteri il colore, del quale vi è sospetto che sia debitore al ferro e al rame; sebbene un fuoco violento e continuo ne disimpegni il colore, sotto la forma di un vapore verdiccio e turchiniccio; rimane in questo caso, la pietra senza colore, e si distrugge bene spesso nell' azione del fuoco. Contentandosi di riscaldar fortemente lo Smeraldo nel fuoco, fino all' incandescenza, vi diviene turchino, ed in seguito fosforico nell' oscurità; ma non conserva questo colore e la sua proprietà nottiluca se non

finchè

finchè è penetrata dal fuoco, poichè raffreddandosi, ripiglia il suo primo color naturale, e sembra che tutte le pietre preziose colorite non aumentino in intensità di tinta, vedute al lume di candela, o di un fuoco fattizio, se non in ragione dei gradi di luce per riflessione, e prodotti dai corpi in infiammazione; il che fa comparire il colore degli oggetti molto diverso da quello che è alla luce del giorno. E' noto ancora che il colore della luce fattizia si modifica secondo quello della materia accesa.

Lo Smeraldo di un bel verde di prato, o gajo o carico, e vellutato, di una bell'acqua, ben raggiante e il più duro, vien riguardato dai Giojellieri come *orientale* e di *vecchia rocca*. Gli Arabi lo chiamano *zamarut*, i Persiani e gl'Indiani, *pachée*. Si pretende che se ne trovino di grossi come il pollice nelle Indie Orientali, e vicino alla città di Asuan in Egitto, e che siano rarissimi.

Si dà il nome di *Smeraldo Occidentale* a quello che ha il colore leggero, più dilavato, cioè che è di un verde chiaro e grato alla vista: la lima attacca su questo Smeraldo, il quale riflette raggi meno vivi degli Smeraldi riputati orientali: ci vengono recati dal Perù e da Cartagena, nella Valle di Manta, dipendente da Puerto-Viejo, d'onde ne fu portata una quantità prodigiosa al tempo in cui gli Spagnuoli fecero la conquista di questo Paese: molti ne furono tra questi i quali, per la durezza, erano stimati orientali e di vecchia rocca. La cristallizzazione ordinaria del-

lo Smeraldo del Perù , e in prisma esaedro , tronco alle due estremità . Dacchè è esausta la miniera di Manta o perduta, si sono trovate altre miniere di Smeraldi in America , che sono situate nella valle di Tunca o Tomana , tra le montagne della Nuova Granata e di Popayan ; e questo è il luogo d' onde ne vien trasportata ogni anno una quantità così grande a Cartagena. Giuseppe d' Acosta , che è stato nelle miniere di Smeraldi della Nuova Granata e del Perù, dice che si trasportavano sul principio in tale abbondanza in Europa , che nel vascello sul quale ei tornò dall' America in Ispagna, nel 1787, ve n' erano due cassoni , ciascuno dei quali pesava un quintale . Vi sono Smeraldi anche nel Brasile, che sono di un verde cupo , e di una bellissima acqua , con una tinta rabbrunita . La cristallizzazione di essi è in pezzi o prismi a sei, otto , nove dieci e dodici piani disuguali , alcuni dei quali rientrano spesso in forma di grondaja, e sono terminati, quando sono intieri, da una piramide triangolare molto ottusa . Questi Smeraldi hanno per matrice un quarzo bianco , più o meno trasparente , nel quale sono come incastrati .

Gli Smeraldi bastardi sono tenerissimi , poco risplendenti e pochissimo stimati . Se ne trovano di assai duri, il color verde dei quali è misto di giallo leggermente brunito; allora i Francesi chiamano questo Smeraldo , *Peridot*; lavorato a faccette, produce molto spesso i medesimi fenomeni che la tormalina: *Vedete questa parola*.

rola. Riguardo agli Smeraldi di Cartagena, noti in Francia sotto il nome di *Negres-cartes*, o *morillons*, sono per lo più cristalli decaedri, formati di due piramidi quadrilatere, congiunte base a base, le cime opposte delle quali sono tronche e terminate da un piano rettangolo o quadrato lungo.

Gli Smeraldi fini hanno un valore poco costante o disuguale nel commercio dei Gioiellieri; tutto dipende dall' estensione e dalla grossezza della pietra, dal colore e dalla nettezza; si esige che non abbia macchie o ugnette o nebulosità che l'oscurino e che gli tolgano totalmente lo scherzo. I piccoli Smeraldi, puri e chiari, si vendono insieme sul piede di un luigi il carato. Un bello Smeraldo del peso di un carato e mezzo, può valere, dice il Sig. Dutens, cinque luigi; di due carati, dieci luigi; di otto carati, cinquanta luigi. Boezio di Boot stima uno Smeraldo perfetto, di qualunque grandezza sia, la quarta parte del peso di un diamante, a peso uguale.

La maggior parte degli Smeraldi che si trovano presso i mercanti di Droghe, come parti dei cinque frammenti preziosi, per l'uso medicinale, altro non sono che *fluori smeraldati*, o spati fusibili verdicci, poco duri, che si trovano molto comunemente, ed anche in grossissimi pezzi, nel Borbonese e nell' Auvergne. Questi falsi Smeraldi non sono nè più nè meno salutari al corpo umano degli Smeraldi fini; poichè gli uni e gli altri sono puramente vetri naturali. Quel-

lo che presentò un Re di Babilonia al Re d'Egitto, sotto il nome di Smeraldo, altro probabilmente non era che uno spato fusibile *Smeraldato*: era, secondo Teofrasto, lungo quattro cubiti, e largo tre. Tale poteva essere ancora quel famoso obelisco di Egitto, composto, al riferire del medesimo Teofrasto, di quattro Smeraldi, alti quaranta cubiti, quattro larghi in alcuni siti ed in alcuni due; poichè è impossibile che vi siano mai stati Smeraldi di questa grandezza.

Si conserva nel tesoro della Cattedrale di Genova, da più di seicento anni a questa parte, un catino esagono, il quale si dice che sia di Smeraldo, di un bel verde; il diametro maggiore di esso ha quattordici pollici e mezzo; l'altezza è di cinque pollici e nove linee; la grossezza di tre linee. Questo monumento è custodito sotto molte chiavi deposte in diverse mani. Non si espone che rare volte alla vista del Pubblico e che in virtù di un decreto del Senato; e il vaso sostenuto da un cordone passato nei due manichi e sospeso al collo di un Sacerdote, non esce dalle sue mani. E' proibito da un antico Decreto dei 24. maggio 1476, sotto gravi pene, di toccare e di accostarsi troppo vicino al Sacro piatto (*il Sacro catino di Smeraldo Orientale*, *pag.* 52.). Ci riferisce la storia che questo vaso fu impegnato per un assedio di Genova, l'anno 1319, al Cardinal Luca Fieschi, per una somma di 1200 marchi d'oro, e che fu pagata questa somma e ritirato il pegno dodici

anni

anni dopo. Il Sig. de la Condamine che ha avuto occasione di vedere questo Smeraldo, dice che non ha alcuna ghiacciatura, nè alcuna nebulosità, ma che vi si trovano molti piccoli vuoti, simili a tante bolle di aria. Uscì a Genova nel 1726 un' Opera lo scopo della quale è di provare che questo vaso prezioso fu presentato a Salomone dalla Regina Saba, e che fu il piatto in cui fu posto in tavola l' Agnello Pasquale nell' Augusta Cena di Gesù Cristo, la vigilia della sua Passione. Sarebbe cosa curiosa il sapere il nome del paese d' onde è stato tratto questo Smeraldo; e sarebbe ugualmente interessante l' assicurarsi del suo grado di durezza.

Dopo la scoperta del Nuovo Mondo, la magnifica divozione dei Padroni del Perù ha arricchito il tesoro della *Santa Casa* di Loreto di un masso di quarzo bianco, seminato di Smeraldi grandi, greggi che vi sono naturalmente incastrati. Questi Smeraldi hanno più di un pollice di diametro, sono cristallizzati in prismi esagoni, e terminati da piani perpendicolari al proprio asse. Gli Antichi distinguevano dodici sorte di Smeraldi, per l' intensità dei colori; ed i Romani avevano, dice Plinio, tanta stima per questa pietra, che era espressamente proibito d' incidervi sopra (*a*). Le tre specie più belle era-

L 3

(a) *Il Sig. Dutens sospetta che gli Antichi non avessero cognizione del vero Smeraldo. Non si*

erano la *Scita*, la *Battriana*, l' *Egiziana*. E'stata chiamata in progresso *pietra di Domiziano*, *e di Nerone*. Abbiamo detto che quelli tra gli Smeraldi degli Antichi, che erano intieramente opachi e di una enorme grossezza, altro non erano che diaspri verdi; e quelli che erano teneri e trasparenti, Smeraldi prasi, veri fluori, in una parola, o spati fusibili verdi, o matrici di Smeraldi, come abbiamo detto più sopra, e in niuna maniera cristalli duri.

Mol-

si trova, dice egli, alcuna incisione antica sullo Smeraldo; ma se ne trovano molte sopra matrici di Smeraldo e sopra i peridots: Vedete più sopra. *Gli Smeraldi orientali o di vecchia rocca e che vengono dai paesi orientali, vi sono stati portati dal mare del Sud, dal Perù alle isole Filippine, d'onde in seguito sono stati fatti passare in Europa. Tavernier che ha scorso tutta l'Asia per far ricerca di pietre preziose, dice che, dopo aver fatta un' esatta perquisizione, si è assicurato che mai la Terra Ferma, nè l' isole dell' Oriente hanno prodotto Smeraldi, e che niuno ha saputo indicargli alcun luogo dell' Asia ove si trovino. Un' altra osservazione in favore di questa opinione è che in tutti i tesori, come quelli di Loreto, di S. Dionisio, &c. Si trovano tutte le pietre preziose fuori dello Smeraldo, tra i doni che sono stati fatti a questi antichi depositi, dai Principi e da*

Molti Storici, tra gli altri l'Inca Garcilasso della Vega, fanno menzione della *Dea Smeraldo*. Dice questo Autore che i Popoli della valle di Manta al Perù adoravano uno Smeraldo grosso come un' ovo di struzzo, che si mostrava nei giorni delle feste grandi, e che gl'Indiani accorrevano da tutte le parti per vedere la loro Dea e per farle offerta di Smeraldi. I Sacerdoti e i Cacichi davano ad intendere che la Dea Smeraldo aveva piacere che le si presentassero e si consacrassero al suo culto le loro fanciulle, e che ne adunarono in questa guisa un numero grande. Gli Spagnuoli, nel tempo della conquista del Perù, trovarono tutte le figlie della Dea; ma i Sacerdoti nascosero così bene la madre, che non si è mai potuto sapere dove fosse. D. Alvarado e i suoi compagni spezzarono la maggior parte degli Smeraldi sulle incudini, perchè credevano che se fossero stati fini non si dovevano rompere. La miniera da cui si traevano

 que-

da altre pie persone, prima della scoperta del Nuovo Mondo. Così gli Smeraldi orientali ed occidentali si sono formati nel Nuovo Mondo. I più belli pel colore, per la purezza e per la durezza, sono stimati orientali, senza che ciò non ostante traggano origine dall' Oriente. Si pretende che siano state scoperte, in questi ultimi anni, alcune specie di Smeraldi nel Forez e nella Borgogna in Francia.

questi Smeraldi, e che ha dato il nome alla Provincia di Esmeraldas, al nord nord est di Quito, è parimente perduta, nè si sa a Puerto Viejo, alcune leghe lontano dalla costa del Perù, a un grado di latitudine sud, d' onde sia stato tratto lo Smeraldo che si adorava.

Smeraldo Praso. Fran. *Smaragdo Prase*. Nome dato a una pietra verdiccia che ha pochissima durezza; altro spesso non è che uno spato fusibile verde. *Vedete l' articolo Praso*.

Smeraldo Ametisto. E' il soprannome dell' uccello mosca colla gola verde di Cajenna, *tav. col.* 227. *fig.* 3. sembra che si trovi anche a Surinam e che sia il colibrì turchino e verde di Edwards. La parte superiore della testa e la posteriore del collo sono di un nero di velluto; le guancie, di un verde cupo; la gola e la parte anteriore del collo, di un verde di Smeraldo, e dorato in parte sulla coda, che è forcuta; il rimanente della piuma è di un violaceo turchino, che riflette il color di porpora; il becco è nero; i piedi sono bruni.

SMERIGLIO, Lat. *Smyris*, Fran. *Emeril*. E' la più dura, la più ingrata, la più sterile miniera di ferro, ed una delle più refrattarie e delle più voraci. *Vedetene* la descrizione all'articolo *Ferro*.

SMERIGLIO, Lat. *Accipiter-Aesalon*, Fran. *Emerillon-Asalon*. Si dà questo nome al più piccolo tra gli uccelli di rapina; è di passo, e il più leggero e il più veloce di tutti gli uccelli da caccia. E' della grossezza di un merlo; ha un pie-

piede e sei linee di lunghezza, dalla punta del becco all' estremità della coda, e due piedi e un pollice di espansione di ali. Quasi tutta la piuma è di un rossiccio vinoso, listato di righe trasversali nere; l' iride è di color di nocciuola; il becco è turchiniccio, nero all' estremità; gli artigli sono neri; la membrana che copre la base del becco, il contorno degli occhj, le gambe e i piedi, è gialla. Questo uccello è vivo ed ardito; ha ciò non ostante il volo basso, ma velocissimo e leggerissimo. E' un piacere il vederne il coraggio nell' inseguire gli uccelli che attacca per farne preda. Ammazza le pernici beccandole sulla testa, e fa il colpo in un momento. Questo uccello è sempre in azione; ed è il solo tra gli uccelli di rapina tra i quali si stenti a distinguere il maschio dalla femmina, perchè sono della medesima grossezza. Lo Smeriglio è uno degli animali che era proibito agli Ebrei di mangiare.

Gli abitanti delle Antille, dice il P. Du Tertre, hanno uno Smeriglio che chiamano *gri-gri*, a cagione del verso che fa e che esprime queste due sillabe. E' più piccolo del nostro, e fa la caccia solamente alle lucertolette e alle cavallette che sono sugli alberi, e talvolta ai pulcini appena usciti dall' uovo.

Il Sig. di Buffon distingue due specie di Smerigli; uno è lo Smeriglio dei Naturalisti, ed è quello che abbiamo descritto, ed il quale sembra a lui che si accosti molto più alla specie del cauibello; l' altra specie è lo Smeriglio dei

Fal-

Falconieri, *Tav. Col.* 468, la quale, sebbene vicinissima al falcone pel coraggio e pel naturale; è più simile ciò non ostante all' albanella per la figura, e più ancora al falcone di rupe. Questo Smeriglio è della grandezza di un grosso tordo.

Il carattere che lo distingue dall' albanella, è di aver le ali molto più corte, che sono ben lungi dall' estendersi fino all' estremità della coda, laddove quelle dell' albanella si estendono qualche poco oltre questa estremità. Lo Smeriglio si allontana dalla specie del falcone e da quella di tutti gli altri uccelli di rapina, per un' attributo che lo avvicina alla classe comune degli altri uccelli, ed è che il maschio e la femmina sono nello Smeriglio della medesima grandezza, laddove, in tutti gli altri uccelli di rapina, il maschio è molto più piccolo della femmina. D' onde può mai provenire questa differenza costante di grossezza tra il maschio e la femmina? Io ho trovato, dice il Sig. di Buffon, paragonando i passi di quelli che hanno fatto la sezione degli uccelli di rapina, che nella maggior parte delle femmine vi è un doppio intestino cieco, molto grosso e molto esteso, laddove nei maschi ve n'è uno solo, e talvolta niuno. Questa differenza di conformazione interiore, che si trova sempre in più nelle femmine, è forse la vera cagione fisica dell'eccesso di esse in grandezza. Lo Smeriglio dei Falconieri è eccellente per la caccia delle lodole e delle quaglie; prende anche la pernice, e la trasporta, benchè più pesante di se.

Gli

Gli uccelli noti sotto il nome di Smeriglio di Europa, di Smeriglio della Carolina ossia piccolo sparviere di Catesby, di Smeriglio delle Antille o di Cajenna, *Tav. Col.* 444, e di Smeriglio di S. Domingo, *Tav. Col.* 465, altro non sembrano al nostro Autore che una varietà nella specie dell' albanella.

SMETTITE, Fran. *Smectis*, *ou Smectite*, *ou Smectin*. Terra grassa, più o meno compatta, o specie di pietra saponacea che divien lucida quando si strofina, di un colore ora giallastro, ora nero, &c. e che si adopra come il sapone. Ne fanno uso i Cardatori di lana e quelli che la sgrassano. Se ne trova in Francia una simile alla terra dei gualchierai, saponacea e lamellosa. *Vedete gli articoli Terra saponacea*, *Pietra saponacea*, *Steatite*, *e Terra da gualchierai*.

SMIRRING, o SCHMIRRING. *Vedete Gallina sultana rossiccia*.

SMITTEN degli Olandesi. Grande orang-otango o pongo. *Vedete queste parole*.

SNAK. Quadrude delle campagne di Neiska in Tartaria, di pelame bigio, secondo Gesnero. Lo Snak è grande come una pecora, ed è armato di due cornetti; corre con molta velocità, e si vede pascolare in branchi sulle frontiere della Podolia. Quando il Kan dei Tartari vuol darsi il piacere della caccia dello Snak, fa circondare i pascoli, ove ne sono talvolta branchi di cinquecento ed anche di più di due mila; e allo strepito dei corni da caccia, correno quà e là questi animali, cercano di fuggire, e volendo for-

forzare i passi, cadono per la stanchezza e muojono sotto i colpi dei Tartari. Questo animale è l'*akoim* dei Turchi, il *solbac* dei Polacchi, l'*akkim-albo* dei Tartari, il *seigak* dei Russi o Moscoviti, il *sulac* dei Siberiani, e il *colon* o *colus* degli Antichi. I Turchi fanno delle corna di esso manichi di coltello e di sciabla molto belli. La femmina dello Snak si sgrava di due parti per volta, ed è di color rossiccio. Nella descrizione che hanno fatto gli storici dello Snak, si capisce che è una caricatura del saiga. *Vedete questa parola.*

SOAJER E SOA-AGER. Specie di lucertole delle isole Antille e di Amboina. *Vedete gli articolo Iguana, Lucertola porta cresta.*

SOBLE o SOBOL dei Polacchi. E' la martora zibellina. *Vedete questa parola.*

SOBUZZA, Fran. *Soubuse*, *Tav. Col.* 443, il maschio; 480, la femmina. Questo uccello ha l'iride gialla, il becco e le ugne neri, le gambe lunghe, fine e di un giallo cupo: è impropriamente chiamato da alcuni falcone colla collana: il maschio, come negli altri uccelli di rapina, è molto più piccolo della femmina e non ha come essa la collana, cioè certe piumette dritte intorno al collo. La lunghezza della femmina è di un piede e sette pollici; l'espansione delle ali, di tre piedi e mezzo: la piuma superiore è di un bruno scuro; si vede una macchia biancastra sotto ambedue gli occhi; le piume della collana sono brune nel mezzo, di un rossiccio biancastro sugli orli; sono esse contornate, co-

me

me quelle che circondano gli occhj degli uccelli notturni ; la gola è turchiniccia ; il rimanente della piuma inferiore è di un bianco rossastro, variato di lunghi tratti bruni, secondo la direzione del cannello delle penne : delle dodici penne della coda, le cinque laterali di ambedue i lati esibiscono alternativamente delle liste trasversali, le une rossiccie, le altre nere ; la piuma inferiore del maschio è molto più chiara che nella femmina e i lunghi tratti sono di un rossiccio più assoluto. Avevano alcuni creduto, ma falsamente, che l'uccello san martino fosse il maschio della Sobuzza. *Vedete Scorticatore cenerino*.

La femmina di questa specie fa tre o quattr' uova rossigne, in certi nidi che si costruisce sui cespugli folti : questo uccello passa per *ignobile*, perchè vola basso, onde ghermire i topi di campagna e gli uccelletti ; entra nei pollaj, frequenta le piccionaje, per prendere i pulcini, e i piccioncini ; non è nè audace, nè coraggioso, ed assale solamente gli uccelli deboli. Sembra che la specie della Sobuzza si trovi nel Nuovo Mondo, a Cajenna ed alla Luigiana.

SOCO. E'l' airone col ciuffo di Cajenna, del Sig. Brisson ; Soco è il nome generico degli aironi al Brasile. Osserva il Sig. Manduyt che il Sig. di Buffon lo applica particolarmente a questa specie, che è una delle più grandi : in fatti, il Soco è più grosso del nostro airone ; ha tre piedi di lunghezza, e cinque di stesa di ali ; il becco è di un giallo verdastro, le ugne sono

bru-

brune; le gambe e i piedi, cenerini, non meno che la pelle nuda che è tra il becco e l'occhio; il collo è bianco, variato inferiormente di macchie longitudinali nero-cenerine; le penne della gola sono stettissime, lunghissime, flessibili e candide; i lati della testa sono neri; il ciuffo, che parte dall'occipite, é composto di piume lunghe e strette, di color cenerino; questo colore è quello del rimanente di tutta la piuma; vi sono ciò non ostante, nella parte anteriore del collo in fondo, da ambedue le parti, alcuni moschini nericci.

SODA, ERBA CALI', Lat. *Soda*, Fran. *Soude*. Pianta di cui si distingue un gran numero di specie. Noi descriveremo in questo articolo quelle che sono più in uso nelle Arti e nella Farmacia.

1. La Soda ordinaria, chiamata *Salicornia*. E' una pianta annua che cresce nei paesi caldi, sulle rive del Mediterraneo: si semina ancora espressamente nei contorni di Montpellier, si è, per così dire, naturalizzata in quest'ultima contrada e vicino a Marsilia, specialmente nelle terre impregnate di sale, le quali sono state una volta coperte dal mare, e che sono state in seguito riempite dal limo e dalla rena, per mezzo delle alluvioni. Queste terre, dopo le pioggie e le innondazioni grandi, debbono, essendo asciutte, comparire biancastre alla superficie e seminate di piccoli screpoli; in tempo di nebbia, il colore ne divien bruno, e fanno un poco di effervescenza cogli acidi. La coltivazione di queste

ste terre è presso a poco la stessa che quella delle altre. Nell' anno di maggese si arano tre e quattro volte; quanto più si moltiplicano le arature, tanto più si rendono fertili, si arano ciò non ostante superficialmente soltanto, e si fanno i solchi a una distanza grande.

La pianta chiamata Salicornia, dice il Sig. Marcorelle, è utile per la rendita che reca, preziosa per gli usi che se ne fanno, curiosa per le varie sue metamorfosi, e piacevole alla vista per la varietà dei suoi colori e per la sua forma regolare: farebbe ottima figura in un parterre, e vi farebbe un' ottima riuscita, messa in un terreno appropriato. Questa pianta è disegnata dai Botanici, sotto il nome di *Kali majus, cochleato semine*, C. B. Pin. 289, Tourn. *Inst. p.* 247, *Salsola (kali)*, Linn. 322., in Arabo *kali*.

Il seme è ravvolto in ispirale come la conchiglia di una lumaca, *Cochleatum semen*: svolto, si vede terminato da due code che sono il germe: quando è ancora verde, vi si distinguono tre inviluppi; il primo è trasparente e finissimo; il secondo è membranoso e saporito, il terzo è diviso in cinque foglie tagliate in forma di costa e di un giallo verdiccio. Nella vegetazione si sviluppa il seme; le due code forano gl' invogli, si ficcano nel. terreno, mentre il capo spinge i suoi invogli fuori, e n' è coperto come da un berretto: alcuni giorni dopo li getta via e lascia veder due rami in forma di forca, dal mezzo dei quali n'escono due altri uguali, e il fusto comparisce diviso in quattro, ne ven-

vengono fuori molti altri successivamente; e così, in capo ad alcuni giorni, la pianta è simile a un pennino; sorge in alcuni mesi all'altezza di più di due piedi. Ha la radice unita, un poco obliqua, fibrosa, bruniccia fuori, lunga sei pollici in circa.

Escono lungo il fusto da due nodi uguali, alla distanza di due pollici incirca, due rami paralleli che divengono rossigni, e che si suddividono nella lunghezza in molti ramoscelli alterni, articolati per mezzo di nodi; ogni fusto getta fino a dieci e dodici di questi rami, e venti e trenta sono talvolta i fusti che escono dalla medesima radice: la poco solida tessitura ed il proprio peso fanno che siano inclinati verso la terra. Dai nodi, dai fusti e dai rami escono le foglie disposte in pacchetti; sono esse a tre faccie, come piramidali, situate a tre a tre lungo i fusti; quella del mezzo è la più grande: sono tutte orlate, fino a due terzi della lunghezza, di una membrana sottilissima; il colore è verdiccio: sono carnose, spugnose e piene di un sugo salato; contengono un nervetto bianco, fino come un capello, e fragile: finchè sono verdi, si possono facilmente schiacciare tra le dita; ma acquistano consistenza a misura che si accostano alla maturità. Queste foglie non sono disgustose al palato; e la gente di campagna le mangia col pane.

Verso il fine di aprile o nei primi giorni di maggio, si veggono uscire dalle ascelle delle foglie uno, due, tre e molti fiori piccoli e poco

co apparenti: tutti sono senza petali, ed è ciascuno semplicemente composto di un calice di cinque foglie ovali, verdi dapprincipio, ed in seguito gialle o rosse, e che non cadono; racchiudono questi fiori cinque stamine, l'antera dei quali è piena di una polvere gialla: il germe è ritondato, situato in mezzo, e sorgono sopra di esso due stili sottilissimi, terminati da uno stimma un poco ricurvo: la capsula, che è più grossa ed inviluppata dal calice, non ha più di una cella in cui si trova un solo seme, esteriormente nero e ravvolto in ispirale. Questo seme è utilissimo ai bestiami nell' inverno, ed i buoi e le pecore ne sono avidi a cagione della sa'sedine che stuzzica ad essi l'appetito.

Osserva il Sig. Marcorelle che Tournefort ha fatto un genere di questa pianta il quale ha posto nella sesta Classe dei suoi *Elementi di Botanica* che comprende le *piante rosacee*; ma siccome quella della salicornia ha un fiore a stamina, priva di petali, il genere di essa, dice egli, deve esser messo nella decimaquinta classe dei medesimi *Elementi*, la quale comprende tutti i fiori a stamine. Ha osservato lo stesso Fisico che in questa pianta, ad ogni nodo, la corteccia, la midolla e il legno si dividono esattamente in croce.

2. La *Soda Salicornia*, chiamata *Salsola spinosa* e dai Francesi anche *Salsovie* e *Marie epineuse*, *kali spinosum*; *salsola Tragus*, Linn. 322. Nasce parimente nei paesi caldi, sulle rive sabbiose del mare, lungo i laghi salsi, e talvolta

ancora nei campi lontani dal mare. Seminata nei giardini, degenera un poco e diviene meno spinosa; differisce dalla seguente pei fusti di uno o due piedi, dritti, scannellati, grossi, molto succulenti, di un verde bruno, pelosi verso la cima, guarniti di foglie lunghe, dritte, grosse, verdi, senza peli, impregnate di un sugo salso, terminate da un pungiglione inflessibile e pungente: i fiori, che compariscono verso l'autunno, nascono nelle ascelle delle foglie; sono piccoli, solitari, di color verde, guarniti di brattee spinose, ai quali succedono frutti spinosi, il seme dei quali è maturo in autunno.

3. *Soda* o *Salsola maggiore*, chiamata dai Francesi *Marie vulgaire*. E' il *kali geniculatum majus*, C. B., *Salicornia, articulis apice crassioribus*, Linn. Ve ne sono due specie; una è la *Silicornia annua*; l'altra è la *Salicornia sempervirens*. Questa Soda mette rami lunghi, dritti e paralleli, composti di molti cannelli, i quali sembra che escano gli uni dagli altri; i fusti sono articolati e divengono in seguito come lignei: hanno un colore verde chiaro, ed un sapore poco grato e meno salato della Salicornia: le foglie sono ritondate, non sono raccolte in pennino, e sono attaccate al fusto per mezzo di un nervo solido e bianco: il calice del fiore forma quattro angoli, è tronco, un poco rigonfio, e racchiude una sola stamina; il seme non è ravvolto in ispirale, e non ha capsula propria; ma, al dir del Sig. Marcorelle, è il calice quello che lo racchiude.

La

La pianta della Soda ha un sapore salato, e contiene molto sale marino; è aperiente, diuretica, buona per la renella, pei vermi e per le ostruzioni: bisogna ciò non ostante astenersi dal darla alle donne gravide, ed a quelli che patiscono di ardori di orina, o che hanno qualche disposizione inflammatoria nella vessica. Questa pianta è buona esteriormente per le malattie della pelle.

Si semina e si coltiva la salsola Soda per farne la Soda in pietra, chiamata dai Francesi *salicote* o *alun catin*, e se ne fa la seminagione dopo quella del grano, ed anche nei mesi di febbrajo o di marzo, e si può fare ancora in aprile e maggio, se in questi tempi le pioggie sono leggere e frequenti. Se ne getta il seme spargendolo, e si ricuopre coll' erpice: si uguaglia in seguito il terreno, e si spezzano le zolle perchè non vi resti sotto soffocato il germe. Bisogna procurare di raschiar le piante parasite. Quando la salsola Soda è giunta alla sua perfetta grandezza o maturità (il che accade al fine di luglio o al principio di agosto), è allora intieramente gialla o rossa, e comincia a seccare. Si svelle in questo stato e si lascia appassire come il fieno, poi si trasporta al luogo destinato per bruciarla; là se ne separa il seme coi correggiati, e si dispone l'erba in covone al quale si dà la forma di parallelepipedo. Si fa quindi vicino al covone, in un terreno consistente, una buca circolare, il diametro e la profondità della quale debbono essere proporzionati alla quantità della sal-

salsola che vi si vuol bruciare ; per esempio, per cento quintali di pietra di Soda , pei quali vi vogliono due mila cinquecento quintali di erba , si deve fare un forno di ottantun pollici di diametro e di trentasei di profondità . Si principia dal riscaldar la fornace con fascine di legna minuta , poi con una forcina vi si getta la salsola , la quale immediatamente s' infiamma : si prosiegue così , a misura che si consuma , a gettarne altri strati per tre ore o incirca , quindi si adunano con un rastello le ceneri infuocate . Allora le persone destinate , armate di gran pestoni di legno fresco , impastano la salsola che si è messa in fusione, la voltano e la rivoltano dentro la fornace, finchè abbia preso consistenza; se ne ritraggono i pestoni tutti infiammati , si rimette l'erba come prima, e si tira avanti la medesima operazione, finchè la fornace sia presso a poco riempita. Per mezzo di tali operazioni, la terra e il sale alcali contenuti nelle ceneri, si uniscono e si aggavignano talmente l'una all'altro, che se ne forma, a misura che si raffredda il tutto, una specie di pietra salina molto dura.

Quando la cotta della salsola si fa di giorno, si scorge da lontano una specie di fumo che si solleva nell'atmosfera, e quest' erba bruciata sembra da vicino una pasta nera : se la cotta si fa di notte , compariscono le fornaci da lungi come altrettanti punti luminosi, dispersi per la campagna , e si vede da vicino, con sorpresa nella fornace, una materia infuocata , liquida come il metallo fuso. Gli operaj impiegati in questo lavoro

voro respirano un' odore poco grato: hanno la faccia di un color di zolfo; ma il fumo che abbiamo accennato non è pericoloso, come era stato creduto, e non recà alcun danno alle piante vicine, come lo hanno osservato i Sig. Tillet e Fougeroux.

Terminata la cotta della salsola, o fatta la pietra di Soda, si fa colla estremità di una pertica un buco verso il mezzo della pasta, e si lascia così raffreddare per lo spazio di due giorni, facendo attenzione se piove, nel qual caso bisognerebbe coprir la fornace. Nel tempo del raffreddamento, la pasta diviene di un turchino nericcio. Si mette in seguito nel buco, di cui abbiamo parlato quì sopra, un cuneo di ferro che vi si spinge dentro a forza di mazza: si divide in parti per questo mezzo la pietra salina, che era prima tutta di un pezzo. Si depongono i pezzi che si cavano dalla fornace in un luogo asciutto, e ben presto si forma alla superficie di questa sostanza una crosta che si riduce in polvere o efflorescenza.

La Soda in pietra che risulta dalla salsola maggiore, è di un bigio turchino cenerino, seminata di una infinità di buchi e facile a spezzarsi: ha più crosta e si conserva meno di quella della Soda ordinaria. Questa materia, che è un miscuglio di molto sale lissiviale e di terra, è quella massa salina che si adopra per isgrassare i panni, e che entra nella composizione dei saponi e del vetro: è parimente di un uso grandissimo per la lissiva, nei paesi nei quali si brucia sola-

mente legna portata dalle acque, le ceneri della quale contengono pochissimo alcali fisso. Si ricava un sale fisso dalla pietra di Soda, che è caustico, e che serve per far pietre da cauterio, e molte altre preparazioni chimiche. Se ne ritrae sale di vetro, utile ai fabbricatori di majoliche, di smalti, ai Verniciaj di terra; a quelli che fanno le pietre preziose false, ai Tintori, &c. Il sal di Soda è la base del famoso sale di *seignette* della Roccella, che è di molto uso in Medicina. La proprietà che ha questo sale di unirsi col grasso e coll' olio per formare un sapone, rende ragione del suo effetto, quando gli sgrassatori e le lavandaie lo adoprano per lavare la biancheria sporca e per le macchie dei panni.

La miglior pietra di Soda è quella che viene dai paesi marittimi, da Alicante, da Valenza, da Murcia, da Granata e da Cartagena: si ricava da una specie di Soda erbacea (*Soda di Alicante*), pianta annua, giacente, di foglie corte, e chiamata nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *Kali Hispanicum*, *supinum annuum*, *sedi minoris folio*. Si potrebbe coltivare la maggior parte dei terreni sterili che si trovano sulle coste marittime della Normandia; per mezzo delle diverse specie di Sode. Ogni terreno magro, sabbioso e impregnato di sal marino, è a proposito per queste sorti di piante.

La pietra di Soda (o Soda bruciata, calcinata) ci viene in balle, del peso di sei o otto quintali: se ne fa l' imballatura in Ispagna collo sparto, gli avanzi del quale servono a Parigi

gi per fare scope ad uso dei Cocchieri, &c. Si deve scegliere la Soda asciutta, suonante, di un sapore salato, di un bigio turchiniccio, porosa, senza crosta verdiccia, e senza puzzo, come in quella che si chiama *Soda di Bourde*. Quanto più sarà pura; tanto maggior quantità se ne scioglierà nell' acqua. La Soda di *barile* o di Alicante passa per la migliore di tutte. Quanto è più forte l'azione del fuoco che ha subito questa Soda ridotta in cenere, tanto è più caustico il sapore che imprime sulla lingua, e tanto più s' imbeve dell' umidità dell'aria. Abbiamo osservato nel 1754, che avendo fatto battere in mezzo alla strada, e per un tempo coperto, una balla di Soda in massa, che pesava ottocento cinquanta libbre (di sedici oncie) e che era in polvere grossa, rese dopo l'operazione ottocento sessantatrè libbre; ed un' altra volta la medesima quantità era cresciuta diciannove libbre: non bisogna dunque mai lasciarsi dare ad intendere che diminuisca il peso per l'esalazione della polvere, quando si spolverizza la pietra di Soda all'aria aperta ed in inverno; e bisogna che questo vantaggio, se pur lo è, sia stato riconosciuto, perchè tutti gli spacciatori di Soda la fanno pestare all'aria aperta. E d'uopo per altro confessare ancora che l' Operajo non potrebbe lavorar lungo tempo, se facesse una tale operazione in luogo chiuso.

Soda Bianca. Si dà talvolta questo nome alla cenere di ruchetta calcinata e al natro. *Vedete Ruchetta e Natrone*.

Soda di Cherburgo. Si ricava dalla quercia marina, o Varec: *Vedete questa parola*, abbondantissima sulle coste marittime di questo paese, non meno che sulle isole Siliere in Inghilterra. Questa Soda dà un color verdiccio al vetro. La Soda di Alicante non produce lo stesso effetto; e questa è quella che si adopra per fare il vetro bianco. *Vedete Varec o Quercia marina.*

SOFFIETTO (il) Fran. *Le Soufflet*. Vedete *all'articolo Beccaccia* (pesce).

Soffietto (il), *Chætodon longirostris*, Broussonnet, *Ichthyol. decas prima*. Pesce del genere del Chetodonte, e si trova nel Mar Pacifico, intorno alle isole della Società e alle isole Sandwich. Il Sig. Daubenton gli ha dato il nome di Soffietto, perchè la disposizione del muso tubulato di esso, relativamente al corpo largo e compresso, rappresenta in qualche sorte lo strumento che si adopra per animare il fuoco.

Questo pesce, secondo il Sig. Broussonnet, ha la testa grossa e guarnita di scaglie disposte senza ordine; non ve ne sono tra gli occhj l'apertura dei quali è stretta e bislunga; le due ossa che compongono il muso sono appena mobili; i denti sono affilati, poco numerosi e situati all'estremità delle mascelle; le narici hanno una doppia apertura per ciascheduna; gli occhj hanno le iridi strette, di un colore di argento, misto di verdiccio, e le pupille di una tinta rossastra: il corpo è di una figura romboidale allungata; la schiena forma una curvatura più sensibile di quella del ventre; il corpo è guarnito di scaglie

glie imbricate, presso a poco quadrate, di grandezza disuguale e disposte sopra linee oblique; le linee laterali secondano la curvatura della schiena; la natatoja dorsale è lunga e guarnita di raggi, in parte flessibili ed in parte spinosi; questi ultimi s' inclinano alternativamente a dritta e a sinistra: le natatoje pettorali sono in ferro di lancia, non meno che quelle dell'abdome; quella dell' ano ha dei raggi spinosi, disposti presso a poco come in quella della schiena; quella della coda è leggermente incavata alla base; il corpo è di un giallo citrino, con una tinta di rossiccio al sito delle spalle, e di un turchino verdiccio sulla parte anteriore del ventre; le natatoje sono parimente citrine; ma la dorsale e quella dell' ano sono orlate di una linea nera e di un'altra biancastra; di più, il primo raggio della dorsale è di un verde turchiniccio: si trova questo stesso colore nelle natatoje pettorali e su quella della coda: la testa e il muso sono rossastri in sopra, e sotto di color d' argento, ombreggiato di una tinta di carne.

SOFFIATORI, Fran. *Souffleurs*. Nome dato a certi grossi animali marini pisciformi, dell' ordine dei cetacei, e che hanno uno o due sfiatatoi sulla parte superiore della testa. E' noto che i cetacei hanno inoltre il corpo liscio e sprovveduto di scaglie, la natatoja della coda disposta orizzontalmente, e le parti della generazione ugualmente apparenti che quelle dei quadrupedi. I cani di mare, che non vanno annoverati tra i Soffiatori, hanno al contrario di questi

sti la pelle zigrinata e degli sfiatatoi sulle parti laterali del collo: la natatoja della coda è verticale, e le parti della generazione non sono visibili all' esterno. Tra i Soffiatori, le vere balene o le balene propriamente dette hanno la bocca all' estremità anteriore del muso; hanno barbe invece di denti, e queste barbe sono lame di corno, terminate da lunghe setole che pendono intorno dalle mascelle: il narhvval (*Monodon*) ha uno o due denti lunghi alcuni piedi, ravvolti in ispirale, ed inseriti orizontalmente sulla parte anteriore della mascella superiore: il cachalot ha testa spuntata o ottusa anteriormente; la bocca situata sulla parte inferiore della testa; ha due denti appuntati o spuntati alla mascella inferiore, ed alcuni denti piatti quasi invisibili alla superiore: il delfino e il porco di mare hanno il contorno delle mascelle guarnito di denti appuntati e che s' incastrano gli uni negli altri, &c.

Nell' articolo Cetaceo, non meno che alla parola Balena, (quest' ultima parola, esibisce seguitamente le particolarità che concernono il *cachalot*, il *narbwal*, l'*orca*, la *spada di mare della Groenlandia*, il *porco di mare*, e il *delfino*) abbiamo registrato le poche cognizioni che hanno comunicato i Navigatori intorno ai Soffiatori. In fatti la Storia di questi animali marini è la meno suscettibile di progressi: perchè, a tutti gli ostacoli che oppone un'elemento impenetrabile all' uomo, si aggiunge ancora, dice il Sig. Ab. Bonaterre, una moltitudine di difficoltà particolari,

lari, avendo la maggior parte dei cetacei stabilito il soggiorno nei mari del Nord, sotto montagne di ghiaccio: e qual'è il Naturalista che abbia ardore e coraggio bastante per andare in questi mari lontani, con rischio della vita, di passarvi anni intieri a studiare animali tanto più difficili a osservarsi, quanto più sono rilegati in questo asilo inaccessibile, unicamente per sottrarsi alle persecuzioni degli uomini e per lo timore di divenirne le vittime. Noi poco abbiamo penetrato in queste agghiacciate regioni: era di aprile nel 1754; ma non possiamo dimenticarci del freddo eccessivo che vi regnava ancora, dell'incontro degli enormi massi di ghiaccio, e dei pericoli che da tutte le parti ci minacciavano.

Fra le diverse colonie che popolano il vasto impero dei mari, si fanno con facilità osservare i Soffiatori, e segnatamente le diverse specie di balene, le quali sembra che siano state create solamente per comandare agli altri animali: si fa vedere in fatti questo colosso in mezzo alle varie tribù degli animali marini, come un Sovrano circondato dai suoi sudditi. Se se ne considerino le mostruose dimensioni, superano altrettanto quelle dell' elefante, quanto l' estensione del mare supera quella della terra. L' agilità e la forza, dice il Sig. Ab. Bonaterre, corrispondono alla sua grandezza: con una sola botta di coda fa danno ai vascelli, li capovolge, e li sommerge: quando soffia fa l'effetto di un vento impetuoso, solleva in aria due gran colonne di acqua, e le divide come in nebbia. Se ne manifesta da lun-

lungi l' avvicinamento, per mezzo di rapide ondulazioni; e produce a più di un miglio di distanza l' effetto di una tempesta: si vede ben presto questo re dei Soffiatori fender le acque con una celerità forse maggiore di quella con cui l' aquila percorre i campi dell'aria, e lasciare sulle sue traccie dei vortici, il moto circolare dei quali si comunica a tutti gli oggetti circonvicini. Questa forza, già così prodigiosa, riceve ancora una nuova attività, quando azzuffato coi suoi nemici e sentendosi ferito, questo enorme e prodigioso animale, la più gran mole animata che esista sul globo, spiega tutta l' estensione dei mezzi che gli ha dato la Natura. Si sente allora uno strepito che si diffonde così lontano, come quello del cannone. Il mare è agitato dal fondo dei suoi abissi, n' è coperta di spuma la superficie, e le onde scagliate dalla formidabile sua coda sembra che schizzino fino alle nuvole... Le altre specie di Soffiatori esibiscono, a proporzione delle proprie masse, i medesimi effetti.

Gli sfiatatoi, *Fistulæ*, sono aperture che servono nel tempo stesso e di passaggio all'aria che i Soffiatori respirano, e comunemente di organi all' odorato. In fatti, nelle balene, nei liocorni e nei cachalots, non vi sono narici esteriori, e si trovano in abbondanza i nervi olfattorj nella cavità degli sfiatatoi. (I delfini e i porci di mare sono i soli animali noti in questa classe, che abbiano due piccole aperture all' estremità del muso, per ricevere le sensazioni dell'odorato.) Gli sfiatatoi sono canali i quali, partendo dall'in-

gresso

gresso dell'esofago, percorrono più o meno obliquamente l'interno della testa e vanno a far capo sulla cima di essa, ora separati in due orificj, ora uniti in uno solo. Nelle balene questi due tubi idraulici, dopo aver traversato obliquamente le ossa del cranio, escono, uno accanto all'altro, sul mezzo della parte superiore del muso, ove formano due grossi tubercoli; nei liocorni, nei cachalots e nei delfini, gli sfiatatoi, benchè separati in due canali nell'interno della testa, si congiungono nella parte membranosa che ne copre la sommità, e più non formano che un solo orifizio la posizione del quale varia secondo la diversità dei generi o famiglie; lo sfiatatojo dei liocorni va a far capo dietro la sommità della testa; quello dei delfini e dei porci di mare si apre sulla sommità della testa, al di sopra degli occhj; quello dei cachalots si prolunga fino all'estremità anteriore del muso; i due sfiatatoi delle balene vanno a terminare verso il mezzo del muso.

I tubi, dice l'Abb. Bonaterre, hanno le pareti interiormente rivestite di cartilagini, seminate di glandule, e coperte di crespe in tutta la lunghezza. La conformazione interiore di questi organi, la direzione e il sito che occupano, non possono esser più analoghi all'uso a cui sono destinati: sono essi chiusi all'ingresso dell'esofago, mediante l'unione della glottide e dell'epiglottide, affinchè il fluido non possa penetrare nei polmoni; ed occupano la parte più elevata del corpo, affinchè questi rimangano allo scoperto, subito che il Soffiatore comparisce alla super-

perficie dell' acqua per respirare; perchè, sebbene questi animali possano star qualchè tempo sott' acqua, a motivo che la circolazione del sangue è stabilita dalla comunicazione delle vene colle arterie, senza passare pei polmoni, è cosa certa ciò non ostante che perirebbero, se mancasse ad essi assolutamente l'aria. Il che accade riguardo agl'individui che incappano nelle reti, se non possono distrigarsene, nelle quali muojono di asfissia, se il pescatore tardi troppo a trarneli.

Pretende il Sig. Lamorier, della *Società Reale delle Scienze di Montpellier*, che la proprietà che hanno gli animali di mare chiamati Soffiatori di soffiare e di schizzar l'acqua in aria con istrepito, debba attribuirsi alla forza dei polmoni, alla figura singolare della laringe, a un'aquedotto o fistola situata in fondo alla fronte, e finalmente a un grosso muscolo chiamato *sterno-fistolare*. Questo Osservatore spiega ancora la diversa direzione di un tale schizzo, ora verticale, ora obliquo, ora orizzontale, secondo che la testa di questa sorte di animali è più o meno abbassata dalla contrazione del muscolo accennato.

SOFFOCATORE. *Vedete Giboja*.

SOGLIOLA, a Roma SFOGLIA, *Pleuronectes solea*, Linn.; *Pleuronectes maxilla superiore longiore, oculis a sinistra, corpore oblongo, squamis utrinque asperis*, Arted., *Buglossus seu solea*. Willughb., &c.; *Lingulaca*, Varrone, in Inghilterra, *Sole*, e *Soul*; in Danimarca *Tungpleder*; in Isvezia *Tunga*; la *sole franche* del Sig. Duhamel, Fran. *Sole*. Pesce del genere del Pleuronette, che

si

si trova nel Mediterraneo e nell' Oceano, e si conserva per un tempo assai lungo senza nulla perdere della sua qualità, in guisa che si può trasportare assai lontano, anche in estate, specialmente se si abbia la precauzione di levargli gl' intestini.

La Sogliola, dice il Sig. Duhamel, è più lunga e più stretta di qualunque altro pesce della medesima famiglia, non essendo larga più del terzo della sua lunghezza totale. E' stata paragonata la forma del corpo di questo pesce a quella di una lingua o della pianta del piede, il che gli ha fatto da dare i nomi di *Lingulaca*, *Linguata*, *Solea*. La parte superiore del corpo è, secondo Willughby, cenerino-nericcia o bruna, e l' inferiore, bianca. (I pescatori Francesi chiamano *Sogliole contornate* gl' individui che hanno la parte superiore del corpo bianca e l' inferiore bruna, e chiamano *Sogliole doppie*, quelle che sono di color bruno tanto sopra che sotto.) La pelle è coperta di piccole scaglie configurate in maniera da rendere il corpo ruvido al tatto, quando vi si passa sopra la mano andando dalla coda verso la testa: le linee laterali sono dritte e nel mezzo dei lati; la parte inferiore della testa è guarnita di certe specie di piccoli barbigli, verso l' apertura della bocca; gli occhj sono ambedue situati al di sopra della parte sinistra della testa; le pupille sono piccole e di un verde rilucente; la natatoja dorsale comincia di là dagli occhj e termina a quella della coda; vi si contano novantun' raggi: le pettorali ne hanno nove per ciasche-

scheduna ; quelle dell'abdome, sei : quella dell'ano comincia vicino a questa apertura e si estende fino a quella della coda ; ha settantaquattro raggi i quali, non meno che quelli della dorsale, sono larghi, guarniti di piccole scaglie ruvide, e tutti inclinati verso la coda; a differenza in questo del Fletone, ossia passero di fiume, che ha i raggi di ciascuna delle natatoje medesime gli uni inclinati verso la testa, gli altri verso la coda: le membrane delle natatoje della Sogliola sono moschinate negl' intervalli dei raggi ; la natatoja della coda è semicircolare all' estremità.

Dice ancora Willughby che le Sogliole si affondano volentieri nella rena, specialmente nell' inverno, il che ha fatto sospettare che temano il freddo. Quando la rena è scoperta o nelle maree grandi, o da qualchè folata di vento, se ne veggono delle belle, ma si stenta a pigliarle colle mani, perchè essendo forti ed avendo lubrica la pelle, almeno andando dalla testa verso la coda, sguisciano facilmente; e in tal caso si fa uso della fiocina per prenderle. Si pescano cogli ami, specialmente dal mese di febbrajo fino al principio di luglio, vengono preferite a quelle che si prendono colle reti che strisciano sul fondo, ove si aduna spessissimo la melma; perchè, generalmente parlando, le Sogliole che si prendono nei siti pieni di melma hanno un sapore disgustoso. Gl'Inglesi scorticano frequentissimamente le Sogliole, prima di cucinarle, a cagione della scabrizie delle scaglie ; ma i nostri Apicj Francesi sembrano meno delicati su questo

pun-

punto, e non separano la pelle dalla carne se non dopo la cottura, e spesso ancora nel momento in cui il pesce è in tavola o nel piatto del convitato: la carne della Sogliola è di un'ottimo sapore, sana, nutritiva, motivo per cui è stato da alcuni chiamato questo pesce *pernice di mare*.

Sogliola, Fran. *Sole*. Nome dato a una conchiglia del genere dei pettini; è ancora chiamata *ventaglio*: è un poco gonfia, quasi schiacciata, ed ha le valve uguali e sottili; l'inferiore è bianca; la superiore, di un rosso bruno o ventre di cerva; ambedue liscie in fuori, ed a strie longitudinali nell'interno delle due valve che è rivestito di madreperla. Si distinguono a traverso al colore della pellicola della valva superiore alcune righe longitudinali scure, ed alcune apparenze di circoli alternativi e di varie tinte. La specie che ci viene dai mari della China è la più bella. *Vedete all' articolo Pettine*.

SOGUR o SUROK. Nome che si dà alla marmotta in Tartaria ed in Siberia. *Vedete Marmotta*.

SOHIATAN. Nome che i Selvaggi dell'America danno ad una specie di topo di cui si alimentano. Si dice che ne sia ugualmente buona ed ugualmente delicata la carne che quella del lepratto. *Vedete Topo di America*.

SOLANO o MORELLA, Fran. *Solanum*. Genere di piante di cui Tournefort numera trentaquattro specie, tra le quali ve n'è una principalmente di uso in Medicina, della quale parleremo in seguito.

I Solani sono piante scandenti o che salgono abbarbicandosi, delle quali alcune hanno fiori turchini, altre bianchi, altre foglie screziate, altre fiori doppj. Ve n'è una specie chiamata *Vite di Giudea* o Solano scandente, *Solanum scandens*, dai Giardinieri, e che è comunissima, e si vede salire abbarbicandosi lungo gli alberi o gli arbusti. *Vedete Dulcamara*. Il pomo di amore, o melanzana sono dell' ordine dei Solani o Morelle, nel qual numero si pone ancora il Tomate. *Vedete queste parole*.

I Solani hanno fiori di un solo pezzo, frastagliati in cinque parti appuntate, e che sussistono fino alla maturità del frutto. Sono essi sostenuti da un calice che è parimente di un pezzo solo, tagliato in cinque punte, ed hanno cinque stamine unite intorno a un pistillo: succedono ai fiori bacche succulente, liscie, ritondate, grosse come coccole di ginepro, e terminate da un bottoncino: ve ne sono di rosse, di gialle e di nere: le foglie, che sono variatissime secondo le specie, sono situate alternativamente sui rami. Queste piante sono ottime per adornare i terrazzi bassi, e i viali coperti, e si possono rinchiudere nelle rimesse.

Il *Solano volgare*, o di *frutto nero*, *Solanum vulgare fructu nigro*; *Solanum officinarum*, *acinis nigricantibus*, C. B. Pin. 166. *Solanum nigrum*, Linn. 226. E'quello di cui si fa il maggior uso in Medicina; cresce lungo le strade, ha la radice annua, il fusto alto due piedi o incirca, ramoso e diffuso: le foglie sono peziolate, ovali, angolose, dentate ed

ap-

appuntate; i fiori, ascellari e che formano certe specie di umbelle pendenti: i fiori sono bacciferi, verdi dapprincipio e neri nella maturità; presi interiormente, sono pericolosi ed alcuni, per averli mangiati, sono stati assaliti da convulsioni mortali. Ma l'uso esteriore di tutta la pianta, che ha un odore soporifero, è favorevolissimo per moderare l'infiammazione, per ammollire e rallentar le fibre, ed è utilissimo nelle moroidi. Le foglie del Solano, pestate ed applicate sui pannerecci, calmano, dice il Sig. Bourgeois, la violenza dei dolori, li fanno divenir bianchi e suppurare nello spazio di alcuni giorni. Il sugo, mescolato collo spirito di vino, è buonissimo per le risipole, per le verruche, i bottoni e per qualunque prurito della pelle. Si mette in infusione questa pianta negli olj che si adoprano come cataplasmi anodini. Dice il Sig. Haller che sono state fatte in Inghilterra alcune esperienze sopra questo Solano, e che non hanno avuto buona riuscita: si conserva nelle Spezierie un' acqua distillata di Solano che ha quasi gli usi medesimi che il sugo. *Vedete ancora Bella Donna.*

In Africa, la decozione dei sarmenti della vite di Giudea, bevuta lungo tempo ed in quantità, guarisce la rogna, la gotta, e specialmente i mali venerei. I Negri del Senegal usano nella stessa maniera la radice per la gonorrèa.

Si pretende che sei libbre di Solano e di altre piante aquee che non hanno odore, digerite e macerate in un luogo fresco, cioè analizzate crude, diano alla distillazione quattro lib-

bre e mezza di acqua insipida a qualunque prova, la quale ciò non ostante ha la proprietà di fare ebullizione collo spirito di sale.

Solano o Morella Furiosa. Vedete *Bella Donna*:

Solano in Grappoli, o *Solano maggiore delle Indie*, o *Vermiglione pianta*, o *Erba della Lacca*, o *Mechoachan del Canadà*; *Solanum racemosum Indicum*, H. R. P., *Solanum magnum Virginianum rubrum*, Park. Theat, 347, *Phytolacca Americana*, *majori fructu*. Inst. Questa pianta, che è nuova per l'Europa e di genere diverso da quello del Solano, ci vien recata dalla Virginia: Si coltiva a cagione della sua gran bellezza, in alcuni giardini di Francia nei quali viene benissimo; ma la sua radice, che è perenne, grossa e lunga come la coscia di un' uomo, non resiste sempre, sebben vigorosa, al rigore del freddo di quel clima: è simile questa radice a quella del mechoachan, e mette un fusto all'altezza di cinque o sei piedi, grossa, rotonda, consistente, rossigna, ramosa: ha le foglie ampie, venose, liscie, verdiccie, talvolta rossigne, e simili per la figura a quelle del Solano ordinario: i fiori nascono in cima al fusto, disposti in grappoli rossigni e in rosa; sono di cinque petali senza calice, e contengono dieci stamine e altrettanti pistilli: succedono ad essi delle bacche sferiche, molli, succulente, rossigne e che racchiudono semi nericci, disposti in tondo.

Dice Lemerì che questa pianta è stata riguardata dalla maggior parte dei Botanici, come una specie di Solano; ma che non partecipa gran

fatto

fatto delle qualità di questo genere di pianta, perchè non è nè poco nè punto narcotica. Se ne mangiano alla Martinicca i teneri rimessiticci e le foglie, cucinate come i nostri spinaci. Dice Kalm che li mangiano in Europa anche gl'Inglesi e gli Svedesi: è stato usato il Solano contro il canchero, ma secondo il Sig. Haller, il tentativo non è riuscito. E' al maggior segno acre: si usa come eccellente anodino, in mancanza del *Solanum lethale* o bella Donna, in una celebre composizione chiamata *balsamo tranquillo*, dal P. Tranquillo, Minore Conventuale. Si esprime dalle bacche o coccole del Solano in grappoli un sugo porporino o violaceo che tira al carminio, e si adopra per purgare. Alcuni Medici hanno proposto di sostituire queste coccole a quelle del kermes nella confezione dell' alkermes.

L' uso interiore della *phytolacca*, che si chiama ancora uva d' America, sembra pericoloso, ed incerto l' effetto purgativo, dice il Sig. Bourgeois; ma alcuni anni sono, il sugo di queste bacche, condensato al sole alla consistenza di estratto, era molto in voga contro i cancheri, e si applicava sui cancheri aperti, dopo averlo steso sulle foglie della pianta medesima. Da qualche tempo in qua, l'estratto di cicuta, annunziato dal Sig. Stork come uno specifico sicuro contro questa malattia, ha fatto perdere il credito alla fitolacca.

Il sugo del Solano in grappoli è di un bel porporino, ma questo colore non è durevole, e non è finora riuscito di fissarlo. Il sugo dei frut-

ti di questa pianta colorisce gli escrementi di alcuni uccelletti che li mangiano, e questi escrementi caduti sulla neve, sono stati presi talvolta per goccie di una pioggia di sangue. *Vedete l' articolo Neve.*

SOLANOIDE o DULCAMARA BASTARDA; *Solanoides Americana, circeæ foliis canescentibus*; (è il *rivina* di Linneo). Pianta il fiore della quale è in rosa con cinque petali; il pistillo si cangia in un frutto rotondo e polposo, che contiene un seme duro: questo frutto macinato dà una tintura rossigna. Assicura Miller che le Solanoidi sono originarie delle contrade più calde dell'America, d'onde ne è stato portato in Europa il seme. Questo genere di piante non è più raro presentemente nei giardini dei curiosi. *Vedete Dulcamara.*

SOLANOS. *Vedete all' articolo Vento.*

SOLATRO. *Vedete Solano.*

SOLCATO, Fran. *Sillonnè.* Nome dato dal Sig. Daubenton a un pesce che si trova intorno all' isola dell' Ascensione, e che è del genere del Baliste. E' il *Balistes ringens*, Linn., *Balistes rostro obtuso, radio dorsali anterius scabro, ventrali humili retuso, cauda truncata*, Gronov. L' individuo osservato da Gronovio aveva tre pollici incirca di lunghezza: dice egli che la testa di questo pesce è larga quanto il corpo, schiacciata lateralmente e coperta di scaglie ruvide ed imbricate: ambedue i lati sono segnati di tre o quattro linee nericcie, sottilissime; la bocca è stretta ed armata di molti denti larghi, acutis-

tissimi e stretti alla base; le narici sono situate vicino agli occhj che sono in alto ai lati della testa e ritondati: il corpo è lungo, un poco grosso, compresso lateralmente ed elevatissimo nella direzione verticale; è coperto di scaglie dure, ruvide al tatto, aderentissime l'una all'altra ed imbricate; quelle che guarniscono lo spazio nero, compreso tra la bocca e le branchie, formano linee longitudinali: la prima natatoja dorsale ha due raggi, il primo dei quali è lunghissimo, fortissimo ed aspro anteriormente; è attaccato dalla parte opposta a una membrana triangolare, impiantata in un solco destinato a ricevere questo primo raggio; l'altro raggio occupa il mezzo della medesima membrana: la seconda dorsale ha ventisette raggi; le pettorali che si spiegano da giù in sù, hanno tredici raggi ramosi per ciascheduna: mancano a questo pesce le natatoje abdominali; essendovi invece di esse, da ambedue le parti, un ossicino protuberante, ruvido al tatto e fisso sul corpo; quella dell'ano ha ventisei raggi semplici; quella della coda ne ha otto o nove, un poco ramosi, ed è di color di arancio: la parte superiore della testa e della schiena sono, non meno che le natatoje dorsali e quella dell'ano, di un color brunicciο; i lati della testa e della schiena sono di un colore rossiccio, chiaro e rilucente; le scaglie dei lati del tronco hanno una macchietta nera sul centro.

SOLDANELLA o CAVOLO MARINO, o VILUCCHIO MARITTIMO, *Soldanella marina*, *Convolvolus maritimus nostras*, *rotundifolius*, Mo-

 ris.

ris. *Hist. Oxon. part.* 2, 11., *Brassica marina sive Soldanella*, J. B. 2, 166., *Convolvolus Soldanella*, Linn. 226., Fran. *Soldanelle ou Chou marin, ou Liseron maritime*. Non si deve confondere questa pianta con quella chiamata *cavolo marino selvatico d'Inghilterra*, che è dell' ordine delle crocifere. La Soldanella è dell' ordine dei Vilucchj; *Convolvolus*, e cresce frequentemente sulle rive sabbiose del mare: ha la radice perenne, sottile e fibrosa; mette molti fusti fini, pieghevoli, sarmentosi, rossigni e striscianti sulla terra; le foglie sono quasi rotonde o reniformi, liscie, rilucenti, simili a quelle della celidonia minore, ma più grosse, piene di un sugo latteo, attaccate a lunghe code: i fiori sono campane col giro rovesciato, come nelle altre specie di vilucchj, assai grandi, di color porporino e solitarj; si fanno vedere in estate; hanno per istamine cinque filetti piatti: ai fiori succedono frutti tondi, membranosi, che contengono semi angolosi e neri per l' ordinario.

Ci vien mandata questa pianta secca, tutta intiera colla sua radice; ha un sapore acre, amaro ed un poco salato; passa per un buon purgativo idragogo, e si usa felicemente nell'idropisia, nella paralisia e nei reumatismi: si dà la polvere di questa pianta secca, da un mezzo grosso fino a un grosso: alcuni ne danno fino a due grossi nel brodo.

Il Sig. Haller fa menzione di una Soldanella, pianta delle Alpi, di foglie rotonde, di fusto nudo, e di fiori monopetali turchini, incisi co-

me

me certi garofani : è, dice egli, uno dei primi fiori che subentri alle nevi disciolte : non ne conosce l' uso ; e le dà luogo quì, perchè vien confusa talvolta colla precedente ; bisogna dunque disegnarla nella maniera seguente, *Soldanella montana aut Alpina*.

SOLDATO MARINO. *Vedete Bernardo Eremita.*

SOLDIGO. *Vedete Tamoata.*

SOLE, Lat. *Sol*, Fran. *Soleil*. E' in Astronomia il grand' Astro luminoso che rischiara il mondo, e che colla sua presenza sull'orizonte costituisce il giorno. Il Sole è nella Natura la sorgente della luce, e il centro del sistema dei pianeti e delle comete : *Vedete queste parole*.

Sole. Nome di un pesce o mostro marino che, al riferire di Ruysch, fu preso, nel 1707, vicino a Bagewale, nelle vicinanze di Amboina, nelle Indie Orientali. Questo pesce singolare, che si conserva nell' isola ove è stato preso, ha tre piedi e mezzo di lunghezza, una pelle dura, e dei pungiglioni alla estremità del corpo e sulla coda : è di un turchino chiaro ; ma ciò che ha di singolare, è la figura di un Sole bene espressa, rilucente e di un biondo dorato, situata sopra la schiena, vicino alla testa : ha ancora due macchie dello stesso colore vicino alla coda, e tre macchie nere sulla coda ; è armato di pungiglioni, tanto sopra la testa, quanto sotto le natatoje ; ne ha due altri sotto il ventre, le punte dei quali sono rivolte verso la coda.

Questo pesce sembra molto diverso dal *sun-fish*, o pesce sole degl' Inglesi. *Vedete all' articolo Luna di mare*.

Sole o *Corona del Sole*. Vedete *Erba del Sole*. La specie maggiore è una delle più alte piante erbacee.

Sole Marino. Si dà questo nome a una specie di stella marina che ha almeno dodici rami, e che bene spesso ne ha molti di più. *Vedete l'articolo Stella marina*.

SOLEN. Genere di conchiglio bivalvo di cui abbiamo parlato sotto il nome di manico di coltello. *Vedete questa parola*. Il Sig. Adanson nè fa tre specie.

SOLENITI. Sono le conchiglie del genere dei manichi di coltello, divenute fossili: se ne trovano a Courtagnon, in una matrice sabbiosa.

SOLENOSTOMO, *Fistularia paradoxa*, Pallas. Pesce singolare del genere della tromba, che si trova nel mare dell' isola di Amboina: è lungo due pollici incirca; ha la testa piccola; il muso lunghissimo e di una sostanza cornea; la forma è triangolare; le parte inferiore è guarnita di tre paja di barbigli neri: vi sono ad ambedue i lati di questo muso, alla base, da una parte e dall' altra, due piccole spine: le mascelle si alzano in punta, e sono mobili solamente per l' estremità, in guisa che l' apertura della bocca è stretta: gli occhi sono grandi e situati alla base del muso; il sito della nuca esibisce tre pungiglioni: il tronco è lateralmente schiacciato, e la superficie di esso è divisa in isparti-menti per mezzo di linee prominenti, le une trasversali, longitudinali le altre, presso a poco come sull' ippocampo; di là dalle natatoje del ventre,

tre, il corpo si ristringe e prende una forma esaedra regolare; con iscompartimenti esattissimamente simetrici: ai siti delle natatoje del dorso e del ventre, si vede dall'una e dall'altra parte un prolungamento carnoso, schiacciato, semiovale, rilevato da cinque reste, e che serve come di sostegno alla natatoja corrispondente; la coda è fina, ed ha la forma di un' ettaedro compresso: la prima natatoja dorsale è segnata di piccole liste nere, ed è guarnita di cinque raggi; la seconda, che è più piccola, ne ha diciotto; le pettorali, che sono larghe, ne hanno venticinque in circa per ciascheduna; le abdominali sono molto estese e guarnite ciascuna di sette raggi profondamente divisi in molti rami; sono esse situate e disposte in maniera che formano una specie di tasca di membrana floscia; questa tasca contiene il ventre, che è magro e di una consistenza molle: presume il Sig. Pallas che questa tasca sia destinata a servire alle uova del pesce che vi restano chiuse, finchè siano pervenute alla maturità. Sospetta ancora lo stesso Autore che questi pesci siano ermafroditi: la natatoja dell'ano ha dodici raggi incirca: quella della coda ne ha quattordici, dei quali i sei del mezzo sono i più lunghi; è essa segnata di piccole liste nere: il colore del pesce è di un bigio cenerino, con certe lineette irregolari di una tinta di bruno sporco.

SOLETARD. *Vedete all' articolo Smettite.*

SOLFATAJA, Fran. *Souffriere*. Nome dato alla miniera o al luogo d'onde si cava lo zolfo.

fo. Queste Solfataje della Natura sono ancora disegnate sotto il nome di *Solfatara* o *Solfaterras*. Nei paesi vulcanizzati, e specialmente in quelli i vulcani dei quali ardono ancora, o sono appena estinti, si trovano Solfataje e frantumi vulcanici. Dopo la Solfataja vicino a Pozzuolo, nel Regno di Napoli, la più celebre è forse quella della Guadalupa, di cui il Sig. Peyssonnel ha dato una descrizione interessantissima. Le Solfataje di Catolica e di Naro in Sicilia, sono forse altrettanto ricche in zolfo. Quella della Cordeliera dà zolfo bellissimo e purissimo. *Vedete gli articoli Zolfo e Vulcano*.

SOLFO. *Vedete Zolfo*.

SOLHAC, in Polonia, è lo snak, *Vedete* questa parola e l'articolo *Saiga*.

SOLIPEDE. Animale il piede, ugna, o zoccolo del quale è di un pezzo solo. *Vedete all' articolo Quadrupede*.

SOLITARIO, Fran. *Solitaire*. I Naturalisti hanno dato questo nome a diversi animali; ora a una specie di pollo d'India selvatico dell'Isola di Madagascar; ora a una specie di Merlo, *Vedete Merlo solitario*; ora e più comunemente alla tenia. *Vedete alla parola Verme solitario*. Goedard dà ancora il nome di Solitario a una mosca che proviene da un falso bruco il quale si alimenta delle foglie dell'assenzio, mentre ancora sono verdi. Quando si dispone alla metamorfosi, rode il fusto dell'assenzio fino al mezzo, onde renderlo più facile a piegarsi, e onde costruirsi per tal mezzo un' abitazione che si fila da se

stes-

stesso. La farfalla chiamata Solitaria, *Collezione delle Farfalle di Europa*, è l' europomo. *Vedete questa parola*.

Il Solitario di cui parla le Guat, è un'uccello il quale sembra che abbia molta analagia col dronto, ma differisce in molti punti da esso. Si vede nell' Isola di Rodrigo, isoletta che ha cinque o sei leghe di giro, cento leghe distante dall' Isola di Francia: è grossissimo, perchè si veggono maschj che pesano fino a quarantacinque libbre (di sedici oncie): la piuma di questi è regolarmente mista di bigio e di bruno; ma nelle femmine, il colore dominante è ora il bruno, ora il giallo bianco. Dice il Sig. Carrè che la piuma di questi uccelli è di un colore cangiante, tendente al giallo, il che conviene a quella della femmina, e aggiunge che gli è sembrata di una maravigliosa bellezza. Le femmine hanno al di sopra del becco come una benda da vedova; le piume si gonfiano dai due lati del petto in due fiocchi bianchi, che rappresentano imperfettamente il petto di una donna: le piume delle coscie si attondano all' estremità in forma di conchiglia, il che fa un grazioso effetto; e come se queste femmine lo capissero, hanno una premura grande di assestarsi la piuma, di ripulirla col becco, di aggiustarsela quasi continuamente, in guisa che una piuma non passi l'altra: hanno, secondo le Guat, l'aria nobile insieme e graziosa; ed assicura questo Viaggiatore che spesse volte la bella apparenza ha ad esse salvato la vita. Il Solitario e l'uccello di

Na-

Nazaret sono forse due varietà dell'ordine medesimo.

Questo uccello ha qualche analogia col pollo d'India, e ne avrebbe i piedi e il becco, se quelli non fossero più elevati e il becco più adunco; ha parimente il collo proporzionatamente più lungo; l'occhio nero e vivace; la testa senza cresta nè ciuffo, ed è quasi affatto privo di coda: il deretano, che è ritondato presso a poco come la groppa di un cavallo, è coperto di quelle piume che si chiamano guarnizioni. Il Solitario non può servirsi delle ali per volare; ma non gli sono queste inutili per altri riguardi. L'osso delle ali si gonfia all'estremità in una specie di bottone sferico che si nasconde nelle piume, e che gli serve per due funzioni; prima per difendersi, come si difende col becco; poi per produrre nell'aria un fischio facendo venti o trenta giravolte dalla medesima parte nello spazio di quattro o cinque minuti: questa è, per quello che si dice, la maniera con cui il maschio chiama la sua compagna, con un' rumore che si accosta a quello di una tabella, e che si sente duecento passi lontano. Rare volte si veggono questi uccelli in torme, benchè ne sia numerosa la specie, anzi dicono alcuni non esser cosa ordinaria che se veggano due insieme; cercano i luoghi appartati per far l'uova; costruiscono il nido di foglie di palma, ammontate all'altezza di un piede e mezzo: la femmina fa in questo un'uovo molto più grosso di un'uovo di oca, ed il maschio divide con essa le cure dell'incubazione.

In

In tutto il tempo dell'incubazione, ed anche in quello dell' educazione dei pulcini, non soffrono alcun' uccello della propria specie, a più di duecento passi in giro, perchè si vuole che facciano un' uovo solo per volta, il quale non si schiude prima di sette settimane, ed il pulcino non è in istato di provvedere ai suoi bisogni se non molti mesi dopo: in tutto questo tempo ne hanno cura il padre e la madre, e questa sola circostanza, dice il Sig. di Buffon, deve ad essi procurare un'istinto più perfezionato di quello dello struzzo il quale, fin dal nascere può sussistere da se stesso, ed il quale non avendo mai bisogno del soccorso di chi gli ha dato la vita, vive isolato, senza alcuna intima società con essi, e si priva così dei vantaggi di questa società, che è la prima educazione degli animali, e quella che più ne sviluppa le qualità naturali; quindi è che lo struzzo passa per lo più stupido di tutti gli uccelli.

Terminata l'educazione del giovane Solitario, restano sempre uniti e l' uno all' altro fedeli il padre e la madre, benchè vadano tàlvolta a mischiarsi tra altri uccelli della propria specie; sembra che le cure date al frutto della reciproca unione ne abbiano vieppiù stretti i vincoli, e ricominciano, quando la stagione ve l' invita, una nuova cova.

Il solo nome di Solitario indica un naturale selvaggio, nè può essere altrimente: in fatti, come mai un' uccello che compone da se solo tutta la covata, e che in conseguenza passa i

primi

primi tempi di sua vita senza alcuna società con altri uccelli di sua età, e che ha un commercio di mera necessità col padre e la madre, selvaggi anch' essi, potrebbe non conservarsi tale per la forza dell' esempio e dell' abituazione? E' noto quanta influenza abbiano, sopra le prime inclinazioni che formano il naturale, i primi abiti; ed è da presumersi, prosiegue il Sig. di Buffon, che tutta la specie di cui la femmina covi un' uovo solo per volta, sia per esser selvatica come il nostro Solitario. Sembra ciò non ostante anche più timido che selvatico, perchè lascia che gli si vada vicino, anzi si avvicina da se stesso alla gente, specialmente quando non gli si corre dietro, e non ha ancora molta esperienza; ma è impossibile l' addomesticarlo. E' difficile l'attrapparlo, particolarmente nei boschi, ove può sfuggire ai cacciatori coll' astuzia e colla destrezza che ha nel nascondersi, ma, siccome non corre con molta velocità, si prende facilmente nei piani e nei luoghi aperti: quando è fermato, non manda alcun grido, ma si dice che gli cadano delle lacrime e che ricusi ostinatamente qualunque alimento. Il tempo di dar la caccia a questi uccelli è dal mese di Marzo fino al mese di Settembre, che è l' inverno delle contrade da essi abitate, ed anche il tempo in cui sono più grassi. La carne dei giovani specialmente è di un sapore eccellente.

Il Sig. Morel, Capo scrivano degli Ospedali al Porto Luigi dell' Isola di Francia, pretende che il Solitario o pollo d' India selvatico di Ma-

Madagascar, ed altri uccelli mostruosi, chiamati *dronto*, *dodo*, *cigno incappucciato*, non siano mai stati veduti all' Isola di Francia, di Borbone e di Rodrigo, e neppure alle Isole Sechelles recentemente scoperte, da più di sessant' anni, dacchè queste spiaggie sono abitate e visitate dalle Colonie Francesi; e che i Portoghesi e gli Olandesi, i quali sono stati i primi a scorrere queste Isole, vi avranno trovati alcuni uccelli grossissimi, come *emerus* o *casoars*, o anche *touyous*, e ognuno gli avrà descritti secondo la sua maniera di vedere, che non è meno varia dei varj individui: ne saranno state copiate ed accresciute le relazioni da molti Viaggiatori, e mal tradotte in Francese, &c. Così il Solitario dell' Isola di Rodrigo di cui abbiamo fatto menzione, altro non sarebbe che un casoar o un touyou mal veduto e mal descritto, che si è trovato in quest' Isola quando era deserta: adesso che è popolata, non vi si trova alcun grosso uccello che non possa volare e che sia buono a mangiarsi, perchè gli animali pesanti e senza difesa sono ben presto distrutti in un paese abitato. Stando a questi ragguagli dati dai Viaggiatori, tutto induce a conchiudere che il Solitario è un uccello assai poco noto, e che vi è qualche ragione di dubitare della sua esistenza. *Vedete* adesso gli articoli *Dronto*, o *Uccello di Nazaret*.

SOLITARIO (verme) *Vedete Verme Solitario o Tenia*.

SOLLECCIONE, ERBA CALDERINA, ER-

BA CALDERUGIA, PIE D'UCCELLINO, *Vedete Cardo Orlando*.

SOLSTIZIO, Lat. *Solstitium*, Fran. *Solstice*. Se ne distinguono due: si chiama Solstizio d'estate il giorno per noi più lungo dell'anno; e si chiama Solstizio d'inverno, il giorno per noi più corto dell'anno. *Vedete all'articolo Sfera del Mondo*.

SOMMACCO, Lat. *Rhus*, Fran. *Sumach*. Arbusto di cui si distinguono molte specie, le une utili, le altre di mera curiosità.

Il *Sommacco ordinario* o *comune*, *Rhus folio ulmi*, C. B. Pin. 414., *Rhus sive Sumach*, J. B. 1, 555. E' un'arbusto ramoso che ci viene dalla Siria e dalla Palestina, e che cresce talvolta all'altezza di un'uomo: ha la corteccia guarnita di una peluria rossastra, le foglie oblunghe, pelose, alate, dentellate agli orli, rossigne, e molto simili a quelle del sorbo: nascono tralle foglie, alle sommità dei rami, fiori raccolti in una spiga densa e fitta di color bianco, composta tutta di fiori disposti in rosa: ai fiori succedono bacche o coccole quasi ovali, membranose, verdiccie che contengono un seme ritondato in forma di piccola lenticchia, di color rossigno. Questo frutto è di un sapore acido ed astringente.

Il Sommacco ordinario o comune si è naturalizzato nei climi di Francia, cresce nei luoghi asciutti e sassosi, sulle colline e nei contorni di Montpellier. In Ispagna, nel territorio di Salamanca, si coltiva questo arbusto con altrettanta dili-

diligenza che la vite, perchè gli abitanti ne fanno un commercio assai considerabile. Se ne tagliano ogni anno i rimessiticci al piede della radice, poi si fanno seccare per ridurli in polvere fina, che è una concia di cui si fa uso per preparare le cuoja, e principalmente le pelli di becco, di capra, di marocchino nero. Consultate l'articolo *Maroquinier*, nel *Dizionario delle Arti e Mestieri*. Anche gli Antichi se ne servivano per l'uso medesimo. Se ne adoprava una volta il frutto nelle cucine per condir le vivande, il che si pratica anche presentemente dai Turchi. I varj nomi che ha ricevuto gli sono derivati dai varj usi nei quali viene impiegato: il Sommacco dei Cuochi, *Rhus culinaria*, disegna il frutto: annerisce i denti e i capelli: il nome di Sommacco dei Conciatori, *Rhus coriaria*, Lin. 379., viene dalle foglie e dai rami: la maggior quantità di quello che si consuma in Francia, si ricava dal Portogallo; e la denominazione di Sommacco rosso di Galeno, si riferisce al seme del medesimo arbusto.

Il *Sommacco di giardino, o di Virginia, Rhus Virginianum*, C. B. Pin. App. 517., *Rhus typhinum*, che si chiama ancora Sommacco del Canadà, si coltiva nei giardini, ove si alleva facilmente, e produce un bellissimo effetto; porta belle spighe vellutate, rosse e fiorisce per tempo: succedono ai fiori frutti molto rossi, rotondati, fitti, ognuno dei quali contiene un seme schiacciato come una lenticchia, di un sapore acidetto: i frutti di questo Sommacco sono refri-

geranti; se ne fa macerare un grappolo in una pinta di acqua fredda che si fa bere in seguito a bicchieri in qualunque sorte di emorragie: questa stessa infusione viene ancora prescritta contro le allentature; le foglie di Sommacco pestate ed applicate sui pannerecci, resistono alla putrefazione, ed impediscono la cancrena.

Queste due specie di Sommacco sono buone per guarnir le rimesse e certe parti dei parchi e fanno un bell'effetto nei boschetti di estate e di autunno. Vi sono due altre specie di Sommacco della Carolina, uno di frutto nero, l'altro di frutto di color rosso d'arancio, che possono passar benissimo l'inverno all'aperto.

Esce, dice il Sig. Duhamel, dalle incisioni che si fanno ai tronchi dei grossi Sommacchi, una sostanza resinosa la quale sembra che meriti il tentativo di farne una vernice analoga a quella della China. Io credo, prosiegue egli, che la decozione dei grappoli venga adoprata nel preparare i drappi per alcune specie di tinte: del rimanente, questi grappoli, bolliti nel vino, calmano l'infiammazione delle moroidi.

Il legno del Sommacco è molto tenero, principalmente quello del Sommacco di Virginia, che si chiama *vinaigrier* (albero dell'aceto) nel Canadà; è di un bellissimo color verde e di due tinte che sono molto piacevoli alla vista.

Vi è un'altra specie di Sommacco di cui si fa uso per la grande e piccola tinta verde, a cui i Provenzali hanno dato il nome di *Redoul*. Vedete *l'articolo Erba dei Conciatori*, &c.

Fi-

Finalmente si distinguono sei sorti di Sommacco che sono originarie dell' Africa, e che altro non hanno di piacevole che l' esser sempre verdi.

SOMMITA', Lat. *Summitas*. Questa parola, in Medicina, si usa parlando di quelle piante i fiori delle quali sono troppo piccoli per esser conservati separatamente, e delle quali si prende solamente la Sommità dei fusti guarniti di fiori, queste punte ne formano le Sommità fiorite. Si dice *Sommità d' assenzio*, *di lavanda*, *di artemisia*, *d' isopo*, *di centaurea*, *d' ipperico*, *di fumosterno*, *&c.*

SONCO ASPRO. *Vedete Cicerbita dolce*.

Sonco spinoso, Vedete *Cicerbita spinosa*.

SONDAREINTA, in lingua Urona, è l' alce di America, *Vedete Orignac*.

SONDRO, DENTISCHIO. *Vedete Lentisco*.

SONGO dell' India. E il cavolo Caribe.

SON-TO, o SON-LO. E' una specie di thé, molto stimata, specialmente dagli Olandesi, i quali ne trasportano in quantità da Canton a Batavia. *Vedete all' articolo Thè*.

SOPRACCIGLIO, *Chætodon vagabundus*, Linn. *Chætodon macrolepidotus albescens*, *linea nigra ad oculos*, Seba. Fran. *Sourcil*. Pesce del genere del chetodonte, che si trova nel mare dell' India: due linee nere che ha al di sopra degli occhi e che hanno qualche somiglianza colle sopracciglia, gli hanno meritato il nome che porta. Ha, secondo Linneo, il muso ritondato ed allungato in forma di cilindro; la natatoja dorsale ha quaranta-

ta raggi, i tredici primi dei quali sono spinosi; le pettorali ne hanno quindici per ciascheduna; quelle dell' abdome, sei, il primo dei quali è spinoso; quella dell'ano ne ha ventiquattro; quella della coda, che è intiera, diciotto: il corpo è di una tinta biancastra e segnato di molte strie.

SOPRACCIGLIOSO, *Blennius superciliosus*, Linn., *Blennius ossiculis tribus anterioribus pinnæ dorsalis, reliquis aculeatis majoribus*, Gronov. *Blennius canescens, ossiculis ultimis pinnæ dorsalis mollibus*, Arted., Fran. *Sourciller*. Pesce del genere del Blenno che si trova nelle Indie. Dice Linneo che ha la testa schiacciata ai lati, inclinata anteriormente, e guarnita da ambedue le parti, al di sopra dell' occhio, di un lobo carnoso, cortissimo, ottuso e ramoso; è stato assomigliato un tal lobo a un sopracciglio, il che ha fatto dare a questo pesce l' epiteto di *superciliosus*: le mascelle sono armate di un gran numero di dentini; le linee laterali si spianano verso la regione dell' ano; la natatoja dorsale è lunga ed ha quaranta raggi spinosi, ad eccezione degli ultimi sei che sono flessibili e un poco più lunghi; le pettorali, che sono larghe e ritondate, ne hanno dodici per ciascheduna; quelle dell' abdome, due per ciascheduna; quella dell' ano ne ha ventiquattro; quella della coda, dodici.

SOPRAVVIVOLO. *Vedete Semprevivo Sopravvivolo*.

SORA. Nome che si dà a Madagascar a una sorte di riccio. *Vedete Riccio*.

SO-

SORAT o MALTA. E' la specie di cane di mare, nota sotto il nome di Milandro. *Vedete questa parola*.

SORBA. Frutto del Sorbo. *Vedete l' articolo seguente*.

SORBO, Lat. *Sorbus*, Fran. *Cormier ou Sorbier, ou Cochêne*. E' uno dei nostri begli alberi di macchia che ama i climi temperati dell'Europa, segnatamente quello di Alsazia. Il Sorbo cresce in un buon terreno, all' altezza degli alberi più grandi. N' è stato misurato uno in Brettagna, nell' estate del 1778, il quale aveva, a sei piedi da terra, nove piedi di circonferenza. Ha le radici grosse e che altrettanto si affondano quanto si dilatano; il tronco è dritto, unito, lungo, di una grossezza ben proporzionata; il legno, l' accrescimento del quale è molto lento, è durissimo, compatto e rossigno: i rami che si sostengono e si raccolgono, formano una cima molto regolare: quando hanno un pollice di diametro, sono macchiati di pezze biancastre che si dilatano e coprono il legno, quando arriva alla grossezza del braccio; ma subito che acquista maggior volume, se ne imbrunisce la corteccia per gli screpoli che la lacerano e la fanno cadere in filacci. Le foglie sono oblunghe, dentate, biancastre o un poco pelose sotto, stittiche. disposte a paja sopra un lato, come quelle del frassino, guarnite di stipule all' inserzione nei rami. I fiori sono piccoli, biancastri, in rosa, disposti in molti assieme, in corimbi: è ciascuno di essi composto di un calice di un solo pezzo, in-

ciso in cinque parti, e all' orlo interiore del quale sono attaccate molte stamine, di tre pistilli e di una corolla a cinque petali. Succedono ai fiori frutti sormontati dagli avanzi del calice, e che contengono tre semi, diversi un poco di forma e di colore nelle diverse specie.

Ecco le particolarità di queste specie diverse o varietà del Sorbo, che sono finora le più note. 1. Il *Sorbo domestico*; ed è quello che si trova più comunemente nei luoghi rinchiusi. 2. Il *Sorbo di frutto in forma di pera*, *Sorbus sativa*, C. B. Pin. 415; *Sorbus domestica*, Linn. 684; Matth.; 3, o in *forma d'uovo*: i frutti di queste due ultime specie sono i più aspri e i più acerbi di tutti. 4. Il *Sorbo di frutto rosso o rossigno*: questo frutto è più grosso e di miglior sapore di quelli delle specie precedenti. Ve n'è una specie il frutto della quale è parimente rosso, ma piccolissimo, poco midolloso, serotino e di un cattivo sapore. 5. Il *Sorbo di Levante di foglie di frassino*; questa specie è molto rara; Tournefort l'ha trovata nel viaggio che ha fatto in Levante: talvolta il frutto n'è giallastro. 6. Il *Sorbo selvatico*, o *degli Uccellatori*, *Sorbus aucuparia*, Linn. 683: questo è esattamente una specie, perchè gli altri sono semplici varietà, cagionate dalla differenza dei climi o dei terreni. Questo Sorbo è dritto, ramoso, ma molto piccolo, relativamente al Sorbo qui sopra descritto. Le foglie sono primaticcie e verdi, alate, pinnate e senza peli; le foliole, lanceolate, appuntate e dentate; i fiori, disposti in corim-

bi,

bi, ed in umbelle, sono più bianchi e più belli: i frutti sono coccole di un bel rosso, un poco giallastro, e servono particolarmente di alimento agli uccelli dei quali formano la delizia. Resiste nei climi freddi, e fino nella Lapponia, e questo è il vero Sorbo, che si trova parimente nelle foreste. I macchiajuoli o taglialegna Francesi chiamano *cormieres* quelli i frutti dei quali sono simili alle peruccie e di un colore un poco rosso, e chiamano *cochênes* quelli i frutti o coccole dei quali sono di un bel rosso di arancio, bene spesso di scarlatto e raccolti in mazzetti che esibiscono da lontano lo spettacolo più grato e più seducente; la polpa n'è gialla e contiene quattro granelli. I Sorbi amano un terreno sostanzioso e fanno un bellissimo effetto nei boschetti di primavera, per la moltitudine dei fiori di un bianco sporco ed in mazzetti. Si moltiplicano a maraviglia coi semetti delle Sorbe spogliati della polpa, e si guidano come le piantate dei peri. Ma siccome nelle operazioni della Natura tutto è coerente, la lentezza dell' accrescimento di questo albero influisce ugualmente sul tempo della produzione del suo primo frutto, in proporzione presso a poco uguale, onde non fruttifica ordinariamente prima dei trent' anni dalla piantagione. Non vi è parimente dubbio che la durezza del suo legno non contribuisca a farlo resistere a tutte le intemperie delle stagioni, perchè il rigido inverno del 1709. non recò alcun danno al Sorbo. La piantata del Sorbo riesce maravigliosamente alla trapiantazione, e se

n'è

n' è veduta la buona riuscita, nelle piantate del Sig. di Buffon in Borgogna, in alcuni che avevano più di un piede di circonferenza, ed almeno venticinque di altezza; ma hanno bisogno questi alberi trapiantati di una mezza coltivazione, quale possono trovarla nelle vigne, nei luoghi rinchiusi, nei terreni atativi, &c. Si può innestare il Sorbo, chiamato dai Francesi *cochêne*, sul pero, sul loto detto bagolaro, sul melo, sulla spinalba. Il Sorbo si trova più frequentemente in Italia che in qualunque altro luogo, ed è comunissimo in Alsazia ed in Lorena.

Le Sorbe o frutti del Sorbo, danno un buono alimento agli animali selvatici; e quelli del Sorbo colle coccole rosse, sospesi agli alberi in autunno, ed anche in inverno, tirano i tordi e le gazze che ne sono ghiotti. Questo stesso frutto, prima della maturità, è astringente e buono nelle diarrée: si coglie in Autunno quello dei Sorbi domestici, e si lascia maturare sulla paglia, che diviene così più gustoso delle nespole. Si può trarre dalle Sorbe, per mezzo della fermentazione, un sidro più forte di quello delle mele; e gli Svedesi ne fanno un liquore di cui si servono a modo di vino: questo sidro di Sorbe è piccante, e bisogna consumarlo nel primo inverno, perchè lo guastano ugualmente e il freddo col gelarlo, e il caldo col farlo fermentare. Abbiamo detto che il legno del Sorbo è il più duro di tutti quelli che ci somministrano i nostri alberi di foresta; e perciò vien ricercato dai tornitori, carradori, ebanisti, intagliatori, arma-

juoli,

juoli, &c.; è di un color bigio delicato, e suscettibile del più bel pulimento; è principalmente eccellente per quelle parti delle macchine che sono esposte ad un grande attrito, come i pezzi degli strettoj, gli strumenti dei legnajuoli, le caviglie dei mulini, &c.; ha il difetto di esser soggetto a muoversi un poco: se ne fanno colla corteccia secchj per raccoglier la pece. Tutti sanno che si adoprano i rami del Sorbo nella tinta nera comune; ma pochi sanno che basta questo legno solo per dare la tinta nera più bella. *Vedete Mem. di Svezia Vol. XV*, 1753.

SORCIO, Lat. *Mus minor*, *Sorex*, Fran. *Souris*. Animaletto del genere del topo che ha tre pollici e mezzo incirca dalla punta del muso fino all'origine della coda; questa è lunga tre pollici e un quarto, e più pelosa di quella del topo; ma il pelo è più corto e più morbido.

Il Sorcio, dice il Sig. di Buffon, molto più piccolo del topo, è altrettanto più numeroso, più comune e più generalmente sparso. Ha il medesimo istinto, il medesimo temperamento, e ne differisce unicamente per la debolezza e per gli abiti che ne sono la conseguenza. Timido per natura, familiare per necessità, la paura e il bisogno formano tutti i suoi movimenti. Non esce dal buco che per cercarsi da vivere, non se ne discosta molto, vi si rintana al primo rumore, e non va come il topo di casa in casa, a meno che non vi sia costretto; fa ancora molto minor guasto, ha i costumi più dolci, e si addomestica fino a un certo punto; ma senza mai affezio-

zionarsi : e com'è possibile in fatti amare chi ci tende insidie ! Più debole del topo, ha più nemici ai quali non può sfuggire o sottrarsi che per l'agilità e per la piccolezza medesima. Gli fanno guerra le civette, tutti gli uccelli notturni, i gatti, le faine, le donnole i topi; si alletta, si fa cascare facilmente coll'esca, si distrugge a migliaja, gli manca spesso la prudenza, e non sussiste finalmente questa specie che per l'immensa sua fecondità.

I Sorci producono in tutte le stagioni e più volte l'anno; le portate ordinarie sono di cinque o sei, ed in meno di quindici giorni acquistano forza e un accrescimento sufficiente per ispargersi, arrampicarsi, trottar leggermente e andarsi a cercar da vivere; cortissima quindi è la vita di questi animaletti, poichè n'è così sollecito l'accrescimento, e ciò ingrandisce ancora l'idea che si deve avere della moltiplicazione grande di essi. Dice Aristotile che avendo messo una femmina pregna in un vaso da chiuder grano, vi si trovarono in poco tempo cento venti Sorci, tutti usciti dalla medesima madre.

Questi animalucci non sono brutti; hanno l'occhio vivace, ed anche una figura molto fina, e l'udito acuto. Il Sorcio conduce il cibo alla sua piccola bocca colle due zampe che gli servono di mani, e sta a sedere sul deretano come gli scojattoli; orina frequentissimamente, e ne esala l'orina un'odore assai cattivo. La specie di orrore che abbiamo per questi animaletti è generalmente fondato sulle piccole sorprese e sull'inco-

co-

comodo che ci cagionano. Veggiamo ogni giorno persone che hanno il medesimo orrore o piuttosto una specie di antipatia contro i ragni, i serpi, i rospi, le lucertole, e fino contro i gatti. E' cosa molto difficile di rendere una ragione adeguata di questa antipatia che abbiamo per certi oggetti, e la quale non possono correggere nè l'età, nè la ragione.

Tutti i Sorci sono biancastri sotto il ventre, e ve ne sono parimente di più o meno bruni, e di più o meno neri. Noi ne abbiamo mantenuto uno per un'anno (1771), che era totalmente bianco, che si era fatto molto familiare, specialmente colla mia consorte, e che beveva molto. Dice il Sig. Bourgeois che questi Sorci col pelo di coniglio bianco, si trovano nella Svizzera nel Cantone di Berna.

La specie del Sorcio è generalmente sparsa in Europa, in Asia, in Africa; ma si vuole che non ve ne fossero in America, e che quelli i quali vi sono presentemente in grandissimo numero, vengano originariamente dal nostro Continente. Il vero si è che questo animaletto sembra che vada dietro all'uomo e che fugga i paesi disabitati, per l'appetito naturale che ha pel pane, pel formaggio, il lardo, l'olio, il burro, e per gli altri alimenti che l'uomo prepara per se medesimo. Veniamo ciò non ostante assicurati che il pan pepato è ad essi funesto.

I topi rossicci, che sono i Sorci campestri, popolano parimente in abbondanza; e fanno, non meno dei topi campestri ossia campagnuoli

un

no guasto così grande nel grano in diversi luoghi, che mangiano talvolta in una notte tutto il grano di un campo, sul punto di esser mietuto. Questa specie è il topo campestre maggiore. *Vedete all'articolo Topo*.

Si distingue, tra i Sorci della Costa d'Oro, una specie che esala dalla pelle un'odore di muschio gratissimo. Questo Sorcio è forse il topo odoroso. *Vedete questa parola*.

Il Sig. Anderson, *Storia Naturale d'Islanda, pag.* 224., dice che sono rari i Sorci in quest' Isola, a motivo del freddo penetrante e della mancanza di alimento, che toglie ad essi ogni mezzo di sussistere nella crosta sottile del terreno che copre le rupi, e che oltre di ciò è pieno di zolfo; a segno che vi sono certi siti, tra gli altri il cimitero di Widoe, ove i Sorci muojono immediatamente. Questo luogo produce presso a poco il medesimo fenomeno che la famosa grotta del cane in Italia. *Vedete questa parola*, *e l'articolo Esalazione*.

Di tutte le parti medicinali che somministrava una volta il Sorcio, i Farmacopologisti di altro più non fanno menzione che dello sterco di esso (*musurda*), che si pone nella classe dei purganti e degli emetici; alcuni ne fanno uso contro la *dysuria*. Il caso ha fatto conoscere al Sig. Bourgeois che non è senza virtù contro la tosse ostinata ed inveterata.

Sorcio. I Conchiliologisti danno parimente questo nome a un conchiglio univalvo, del genere delle porcellane, la conchiglia del quale tira al bi-

bigio, con certi punti neri ad ogni estremità, simili agli occhj del Sorcio. *Vedete Porcellana*.

Sorcio di Monte o *Coniglio di Norvegia*. Vedete *Leming*.

Sorcio Montagnuolo con due piedi, di Michaelis. E' il *jarbo* o *jerboa* degli Arabi. *Vedete Gerbo*.

Sorcio di Moscovia. E' la martora zibellina.

Sorcio di Terra, o *Topo domestico mezzano*. Vedete *all' articolo Topo campestre maggiore*.

SORGENTE. *Vedete Fonte e Sorgente*.

SORGO. *Vedete all' articolo Saggina*, ed ancora all' articolo *Miglio*, alla parola *Miglio grosso*, siccome pure l' articolo *Grano Marzuolo*.

SORMET. Specie di gondola, conchiglio univalvo, di cui il Sig. Adanson forma un genere. Il citato Autore è il primo che abbia parlato di questa specie di gondola: l'ha trovata al Senegal sulle rive del Negro, vicino all' imboccatura. Il Sormet vive dell' acqua del mare, fitto uno o due pollici dentro le arene. Nulla, dice il Sig. Adanson, vi è di più simile a un ugna della conchiglia del Sormet. *Vedete Tav.* I, *numero* I, *della Storia delle conchiglie del Senegal*.

SOROTCHE'. *Vedete in seguito all' articolo Pirite*.

SORY. *Vedete Terra vitriolica cenerina*.

SOSORE'. E' il piccolo perrocchetto di Cajenna delle *Tav. Col.* 56, *fig.* 2. *Sorore* è il nome galibi di una specie di perrocchetto comune alla Guiana, segnatamente verso l' Oyapoc e verso l'Amazone. Appartiene alla sezione dei Touis

o Per-

o Perrocchetti di coda corta: impara facilmente a parlare, e la voce di esso, dice il Sig. Mauduyt, ha qualche cosa di simile con quella del pulcinella dei burattini. Imparato che abbia una volta a parlare, non la finisce più di ciarlare. Il Sosoré e presso a poco della grandezza del nostro frogione; ha tutta la piuma di un bel verde; le guarnizioni superiori della coda di un giallo carico, siccome ancora la macchia che è sull' orlo e verso il fondo dell' ala; l' occhio è circondato da una pelle nuda; i piedi e le ugne sono bianchi; il becco, di color di carne.

SOSTANZE INFIAMMABILI, *Inflammabilia mineralia genuina*, Cartheus. Si comprendono in mineralogia sotto questo nome, i bitumi e gli zolfi. *Vedete queste parole*.

SOTT' ARBUSTO. *Vedete all' articolo Pianta*.

SOUI o PICCOLO TINAMOU di Cajenna, *Tav. Col.* 829; *Pernice culo tondo*, a Cajenna. Dice il Sig. Mauduyt nell' *Enciclop. Metodica*, che è uno degli uccelli di America ai quali è stato dato impropriissimamente il nome di pernice, e che i Selvaggi della Guiana chiamano Tinamous. *Vedete questa parola*.

Il Soui è grosso almeno come la nostra quaglia; ha il becco e i piedi bigio bruni; la piuma superiore e le penne maestre delle ali, di un bruno ondato di un poco di nero; ma quest'ultimo colore è puro sulla parte superiore della testa e sull' occipite; la gola è bianca; il rimanente della piuma inferiore è di un bruno rossastro, non meno che le guarnizioni superiori delle ali.

Il

Il Soui lascia talvolta i boschi dai quali gli altri tinamous non escono mai; frequenta i macchioni o i campi anticamente dissodati, e si avvicina ancora ai luoghi abitati; nidifica sui rami più bassi degli arboscelli; la femmina fa cinque o sei uova tutte bianche. Il Soui passa alla Guiana, come gli altri uccelli del suo genere, per un' ottima cacciagione.

SOUI-MANGA. Abbiamo detto all' articolo Rampichino, che il Sig. di Montbeillard ha conservato la denominazione di Soui-manga, data dagli abitanti di Madagascar, a quelli tra i rampichini dell' Antico Continente che abitano solamente l' Asia e l' Africa (uccelli che alcuni Navigatori hanno preso per colibrì): i rampichini proprj del Nuovo Continente, sono disegnati sotto il nome di *guit-guit*. L'articolo Rampichino esibisce la storia degli uccelli di questo genere, e che sono proprj all'Europa.

Il *Soui-manga* ordinario è il rampichino violaceo di Madagascar, del Sig. Brisson. Questo uccello è della grossezza del re di macchia; ed è lungo quattro pollici incirca; il becco, le gambe, i piedi e l' ugne sono neri; la testa, il collo, la sommità della schiena, le piume scapulari, le guarnizioni minori delle ali sono superiormente di un verde lucido, cangiante in violaceo; le guarnizioni maggiori delle ali e le penne sono brune, orlate di olivastro; le penne della coda sono nere, orlate di verde; il rimanente della parte superiore è di un bruno olivastro; il petto è bruno; ma tra questa parte e il col-

lo vi sono due liste trasversali, la prima di un bruno violaceo, l' inferiore di color di marrone; il rimanente della piuma inferiore è di un giallo pallido: vi è, sulla piegatura dell'ala, una macchia gialla da ambedue i lati; i lati e le coscie sono olivastri: la piuma superiore della femmina è di un bruno olivastro; l' inferiore è di un giallo misto di olivastro.

Si trova all'Isola di Luçon una varietà del Soui-manga precedente; il collo e il petto sono di color d' acciajo brunito, cangiante in verde, turchino e violaceo; la piuma superiore è di un verde cupo, che riflette il turchino e il violaceo: quattro collane o liste trasversali strette; la prima gialla; la seconda bruna, la terza color di marrone; la quarta violaceo-nericcia: le penne delle ali e della coda sono brune.

Soui-manga colla collana. E'il rampichino (colla collana) del Capo di Buona Speranza, *Tav. Col.* 246, *fig.* 3: è della grossezza del Soui-manga volgare; ha il becco nericcio, i piedi e l'ugne nere; la piuma superiore è verde, e riflette il color di rame rosso; il petto è di un bel rosso, con una collana sopra di un turchino di acciajo brunito, cangiante in verde; il rimanente della piuma inferiore e i lati sono bigi; le penne delle ali, di un bigio bruno; le dieci penne intermedie della coda sono di un nero lustro, terminate di bigio ed orlate di verde dorato; il bigio è, superiormente, il colore più esteriore di ogni penna.

Sembra che il Sig. di Montbeillard sospetti che il

il rampichino del Capo di Buona Speranza, del Sig. Brisson, sia la femmina del Soui-manga colla collana, e questo Osservatore propone colla medesima circospezione di riguardare come la femmina di qualchè varietà del Soui-manga colla collana, il rampichino delle Filippine, del Sig. Brisson, rappresentato nelle *Tav. Col.* 376, *fig.* 1.

Soui-manga colla coda lunga e col cappuccio violaceo. E' il rampichino piccolo colla coda lunga del Capo di Buona Speranza, del Sig. Brisson, *Tav. Col.* 670., *fig.* 2. Il Sig. di Montbeillard fa una sezione particolare di tre Soui-manga che hanno due lunghe piume alla coda; quello del presente articolo è quasi della grossezza del nostro rampichino; Osserva il Sig. Mauduyt che l' epiteto di piccolo gli è stato dato perchè le due penne della coda sono meno lunghe che negli altri uccelli della medesima sezione; il becco, i piedi e l' ugne sono nericci; la testa, la gola, il collo, e una gran parte della schiena sono di un violaceo brillante; il rimanente della piuma superiore è di un bruno olivastro, non meno che i lati, con una tinta di color d'arancio; le penne delle ali e della coda sono brune, orlate di olivastro; le due penne del mezzo della coda sono strette e oltrepassano le laterali di un pollice.

Il Sig. Visconte di Querhoent ci ha scritto che queste specie di colibrì, di coda lunga, (bisogna dire rampichini) del Capo di Buona Speranza, che gli abitanti del paese vendono agli Europei, muojono a bordo dei vascelli, perchè

P 2 que-

questi uccelletti non vi trovano la medesima quantità di mosche delle quali fanno in terra principalmente il proprio alimento: attrappano con una lestezza infinita tutte quelle che si posano sulla loro gabbia o sull' uovo di struzzo che ne fa le veci, perchè si vendono nel medesimo paese molti di questi uccelletti nei gusci dell' uova di struzzo traforati. Il nido di essi è maestrevolmente composto di una borra sericea.

Soui-manga, chiamato *Rampichino dell' Isola di Borbone*, *Tav. Col.* 681., *fig.* 2. E' della grossezza del re di macchia; la piuma superiore è di un bruno verdiccio; ma giallo olivastro sul groppone; l' inferiore è di un bigio poco espresso, e ombreggiato di giallo vicino alla coda; i lati sono rossicci; le penne delle ali e della coda, nericcie; il becco e i piedi sono neri. Il Sig. di Montbeillard, sulle traccie del quale noi qui parliamo, crede che sia semplicemente una femmina.

Soui-manga di Tutti i colori. Dice Seba che si trova a Ceilan: ha la piuma di un verde dipinto dei più vivaci colori, tra i quali domina il giallo più vivo dell'oro. Il Sig. Brisson non l' ha distinto dall' *angald-dian*, che è il suo rampichino verde di Madagascar. *Vedete Angald.*

Soui-manga di Giuda. E', dice il Sig. Mauduyt, della grossezza del nostro rampichino: il becco, i piedi e l' ugne sono neri; la testa e il collo sono di un violaceo cangiante in verde e lucidissimo; il rimanente della piuma superiore è di un verde dorato rilucente; l' inferiore è ne-

nericcia; ma il petto è rosso; le penne delle ali e della coda sono di un nero cupo e lustro.

Soui manga Color di marrone porporeggiante, col petto rosso. E' il rampichino (porporeggiante) delle Filippine, del Sig. Brisson, e delle *Tav. Col. 246. fig.* 1, il maschio; 2, la femmina. E' un poco meno grosso del rampichino di Europa; ha quattro pollici di lunghezza, e sei di espansione di ali; il becco nero; la base della mandibula inferiore biancastra; i piedi e le ugne bruni; la testa, la gola e la parte anteriore del collo, di un violaceo rilucente; il petto e la parte superiore del ventre, di un bel rosso; il rimanente della piuma inferiore è di un color di uliva giallastro; la prima metà della piuma superiore è di color di marrone porporeggiante; l' altra metà è di un violaceo cangiante in verde dorato; le guarnizioni maggiori delle ali e le penne di questa parte sono brune, orlate di rossiccio; le dodici penne della coda sono di un nericcio cangiante in color di acciajo brunito, ed orlate di violaceo cangiante in verde dorato; la piuma della femmina è di un verde olivastro, ma tinto di giallo sotto il corpo; la coda è nericcia, eccettuate le quattro piume più esteriori di ambedue i lati, che sono terminate di bigio.

Il Sig. di Montbeillard riguarda come varietà del Soui-magna color di marrone porporeggiante due uccelli; uno descritto dal Sig. Brisson, sotto il nome di rampichino delle Indie, che ha tutta la piuma superiore di un bruno cangiante in colore di rame rosso; l' inferiore tutta bian-

ca : l' altro è un Soui-manga descritto dal Sig. Sonnerat, *Viaggio alla Nuova Guinea* : ha il petto e le piume minori delle ali di color rosso ; le penne maestre, nere ; il groppone e la coda, di color di acciajo brunito, tendente al verdiccio ; la coda e la testa, di un verde pallido ; la gola, di un violaceo lustro.

Soui-manga Color di uliva, colla gola porporina. E' il rampichino color di uliva delle Filippine, del Sig. Brisson, e delle *Tav. Col.* 576., *fig.* 4. E' della grossezza del re di macchia, ed ha il becco nero ; i piedi e le ugne sono di un cenerino cupo ; la gola, la parte anteriore del collo e il petto sono di un violaceo cupo, ma lucido ; il rimanente della piuma inferiore è giallo, tutta la superiore è di un color di uliva più o meno scuro.

Il Sig. di Montbeillard riporta a questo Soui-manga, come varietà, 1, il rampichino color di uliva di Madagascar, del Sig. Brisson e delle *Tav. Col.* 575., *fig.* 1. Il Sig. Mauduyt presume che questo potrebbe essere una femmina che avesse di color bigio bruno ciò che è di color violaceo cupo nel precedente : 2, il rampichino bigio delle Filippine, del Sig. Brisson, e delle *Tav. Col.* 576., *fig.* 2 : tutta la piuma superiore è di un bigio bruno ; l' inferiore è giallastra, ma più carica sul petto ; vi è sul collo una fascia longitudinale di un violaceo carico ; quest' ultimo colore è quello delle guarnizioni della parte superiore delle ali e dell' orlo delle penne del mezzo della coda ; perchè le laterali di quest' ul-

ultima parte sono terminate di bianco; il rimanente delle penne della coda è nero; quelle delle ali sono brune; il becco, le ugne e i piedi sono neri.

Soui-magna Rosso, nero e bianco. E' il rampichino di Bengala, del Sig. Brisson: il becco, le ugne e i piedi sono neri: la piuma superiore è di un nero turchiniccio, non meno che le penne delle ali e quelle della coda; tutta la piuma inferiore è bianca; le guarnizioni della parte superiore della coda sono di un bel rosso, siccome ancora le tre macchie grandi che si veggono una in cima alla testa, la seconda sul mezzo del collo indietro, la terza sul mezzo della schiena.

Soui-manga Verde, colla gola rossa, del Capo di Buona Speranza: è lungo quattro pollici e tre linee; il becco e i piedi sono neri; la testa, il collo e la parte anteriore delle ali sono di un verde dorato; il groppone è turchin celeste; le ali e la coda sono di un bruno giallo dorato; la gola è di un rosso vivo. Vien paragonato il canto di questo uccello a quello del nostro rosignuolo, sul quale gli vien data ancora la preferenza.

Soui-magna (grande) *Verde, colla coda lunga*. E' il rampichino di coda lunga del Capo di Buona Speranza, del Sig. Brisson, e delle *Tav. Col.* 83, *fig.* 1. E' quasi grosso come il beccafico; è lungo nove pollici; le ugne, i piedi e il becco sono neri; quando tutta la piuma sta distesa, è di un verde dorato nel maschio, e

di un bigio bruno nella femmina: vi è da ambedue i lati della testa, tra l'occhio e il becco, una macchietta di un nero di velluto; una macchia di un bel giallo sotto la piegatura di ambedue le ali: le penne di queste sono nericcie, orlate di verde scuro; quelle della coda, di un bel nero; le due del mezzo sono orlate da ambedue i lati di verde dorato, ed oltrepassano le laterali di due pollici e mezzo.

Soui-manga Verde dorato cangiante, colla coda lunga. E' il rampichino colla coda lunga del Senegal, del Sig Brisson, e delle *Tav. Col. 670, fig. 1*. Questo uccello è un poco più grosso del re di macchia; ha i piedi e l'ugne nericci; il becco nero; quasi tutta la piuma è di un verde dorato, che riflette il colore di rame rosso; il petto è rosso; il basso ventre esibisce un poco di bianco; le coscie e le ali sono brune; la coda è nericcia, e le penne di essa sono orlate di verde dorato; le due del mezzo oltrepassano le laterali di tre pollici incirca.

Soui-manga Violaceo, col petto rosso. E' il rampichino violaceo del Senegal, del Sig Brisson. E'un poco meno grosso del precedente: le ugne e i piedi sono nericci: il becco è di una tinta più cupa; quasi tutta la piuma è di un nero violaceo; ma la cima della testa e la gola sono di un verde dorato cangiante in colore di rame rosso; le piume del petto e della parte anteriore del collo, quando stanno distese, sono di un bel rosso; le coscie, di un bruno violaceo; le ali e la coda sono brune.

SOU-

SOURY. *Vedete Tarì.*

SOUSLIK. Si trova a Casan e nelle provincie bagnate dal fiume Volga, e fino nell' Austria, un' animaletto chiamato Souslik in lingua Russa, della pelle di cui si fanno pelliccie assai graziose. E'molto simile per la figura al topo campagnuolo; ha come questo la coda corta; ma quello che lo distingue dai topi di campagna e da tutti gli altri, oltre la grandezza, è che il suo manto, il quale è di un bigio falbo, è seminato dappertutto di macchiette di un bianco vivo e lustro, che non hanno gran fatto più di una linea di diametro, e sono due o tre linee distanti una dall' altra; queste macchie sono più apparenti e meglio terminate sui lombi dell' animale che sulle spalle e sulla testa.

I Souslìks si prendono in gran numero sulle barche cariche di sale, nel fiume di Kama, che discende da Soliskamskie, ove sono le saline e che viene a cadere nel Volga.: il Volga è coperto di questi battelli di sale, e le terre vicine, non meno che questi battelli sono i luoghi nei quali si prendono i medesimi animali. E' stato ad essi dato il nome di Souslik, che significa ghiotto, perchè sono avidissimi del sale.

SOUTANDA, nell' America settentrionale, è il nome del lepre. *Vedete questa parola.*

SPADA (pesce) o SPADA DI MARE, *Xiphias gladius*, Linn. In Isvezia e in Inghilterra, *Sword-fish*. In Italia, *Pesce spada*; a Genova, *Imperatore*, Franc. *E'spadon ou Tronchon*. Pesce apodo del genere della Spada, e solo nel suo genere,

nere, che si trova nell'Oceano e nel Mediterraneo. Questo pesce, che è stato messo nella classe dei cetacei dagli Autori antichi, arriva a un considerabilissimo accrescimento. Sono stati veduti pesci Spada in Inghilterra, in Italia, in Linguadoca che erano lunghi fino a quindici piedi, e che pesavano più di due cento libbre (di sedici oncie).

La forma di questo pesce è allungata, ritondata, più grossa dalla parte della testa, e che va ristringendosi insensibilmente verso la coda; ha la pelle ruvida e sottile; la parte superiore del corpo di un color nero, e l'inferiore biancastra o argentina; la bocca di una mediocre grandezza e, secondo il Sig. Daubenton, sprovveduta di denti: la mascella superiore forma una specie di becco simile a una lama di spada a due tagli, la lunghezza della quale è ordinariamente il terzo di quella del pesce intiero; la mascella inferiore ha solamente il quarto della lunghezza della superiore, e forma un'angolo acutissimo. La forma del muso o della mascella superiore, ha meritato a questo pesce i nomi che porta, *Spadone*, *Spada &c.*, quello d'*Imperatore* che gli è stato dato nelle Provincie Meridionali, indica parimente questo medesimo rapporto, ed è stato immaginato dai Popoli, in conformità delle pitture in cui si rappresentano gl' Imperatori colla spada impugnata. Dice Plinio che il pesce Spada fora i vascelli col suo muso fatto a spada; Rondelet si contenta di dire che rompe le reti in cui si sente preso, e

che

che cagiona spesso ai pescatori più danno che utile.

Gli occhj del pesce Spada sono prominenti ed assai grandi, le iridi dei quali sono bianche con tinte di verde: dice Rondelet che ha da ambedue le parti otto doppie aperture per le branchie: la natatoja dorsale è unica; comincia verso l'angolo superiore delle branchie, e si estende quasi fino alla coda, è elevatissima nella parte anteriore; ma dal settimo raggio fino al duodecimo, decresce in progressione sensibilissima, da un raggio all'altro; il decremento è appena sensibile nei venticinque raggi seguenti; riprende finalmente una considerabile altezza nei quattro ultimi raggi, in guisa che si crederebbe, a primo aspetto, che vi fosse in tal sito una seconda natatoja: la natatoja della coda è incavata in forma di luna crescente. Sorge sopra ambedue i lati, vicino alla coda, una protuberanza ossea, formata da una estensione della pelle, come si osserva sul tonno: le natatoje pettorali hanno diciassette raggi incirca per ciascheduna, e sono della forma di una falciuola: non vi sono natatoje abdominali: vicino all'ano si trovano due natatoje congiunte per mezzo di una membrana; la prima ha dodici raggi incirca; la seconda, tre: la carne del pesce Spada è molle, molto più bianca di quella del tonno, e si pretende che non sia cattiva a mangiarsi.

Spada di mare Dentata, o *Pesce Spada Dentellato*, o *Pesce a sega*. Vedete *Sega di mare*.

Spada di Mare della Groenlandia: Vedetene la descrizione all'articolo *Balena*.

Spa-

Spada di mare Piccola, *Esox Brasiliensis*, Linn.; *Timucù*. Marcg. Questa specie è del genere dell' esoce, e si trova nel mare che bagna la Giammaica e le Isole vicine; non meno che nel mare dell' India. Questo pesce non ha più di sei pollici e mezzo incirca di lunghezza; e la sua forma allungata e ritondata gli dà qualche somiglianza coi serpenti. Ha, secondo Gronovio, la testa piccola, assai lunga, priva di scaglie, liscia, rilucente, quasi triangolare, una delle facie della quale è formata dalla parte superiore; e che si ristringe in punta verso la sua sommità: le mascelle sono mobili; la superiore è ritondata e cortissima; l' inferiore è dieci volte incirca più lunga dell' altra, schiacciata, strettissima, e colla superficie longitudinalmente scavata in un piccolo solco; l' una e l' altra sono armate di denti uguali, fitti ed aguzzi: vi è, alla parte superiore dell' esofago, un officino globuloso, armato di dentini, stretti insieme, e situati tra due altri ossicini simili, ma più piccoli; la parte inferiore è ugualmente guarnita di un' ossicino dentellato: gli occhj sono apertissimi, convessi, situati nell'alto dei lati della testa: gli operculi delle branchie, lisci, rilucenti; le linee laterali sono parallele alla schiena ed appena sensibili: il ventre è vergato, da ambedue le parti, di una linea prominente, ritondata e ruvida al tatto; il corpo è coperto di scaglie grandi, sottili, liscie e rilucenti, di un lucido di argento, poco aderenti alla pelle; quelle della schiena hanno una tinta bruniccia; la natatoja dorsale è

quasi

quasi triangolare, e guarnita di tredici raggi; le Pettorali ne hanno dieci per ciascheduna; le abdominali, sei per ciascheduna, ramosi; quella dell'ano ne ha dieci, molli e flessibili; queste natatoje della parte inferiore del corpo, sono piccole; quella della coda è grande e profondamente incavata, il lobo inferiore è il più lungo: ha essa quindici raggi un poco ramosi, con alcuni altri raggi laterali, più piccoli ed intieri.

SPAGNUOLO (cane), Fran. *E'pagneul*. Razza di cagnuoli molto graziosi da caccia e da camera, che hanno il pelo lunghetto, di varj colori, e la coda folta e fioccuta. S'impiegano per la caccia della quaglia e della pernice; forzano il coniglio nei macchioni: Segue talvolta il selvatico senza abbajare e dà la Caccia col muso basso; e siccome i migliori vengono dalla Spagna, sembra che tragga il nome dal luogo di sua origine. *Vedete l'articolo Cane*.

SPALLA ARMATA. *Vedete all'articolo Ranocchia*.

SPALLATA. Nome dato a una tellina camerata. *Vedete Tellina*.

SPARAGIO, SPARAGIO SELVATICO, SPARAGIAJA, SPAZZOLE. *Vedete Asparago*.

SPAR. *Vedete all'articolo Spato fusibile*.

SPARO, *Sparus* (annularis) *ocello nigro subcaudali, corpore flavescente*, Linn.; *Sparus unicolor flavescens, macula nigra annulari ad caudam*, Arted. Pesce del genere dello Sparo, che si trova nel mare Adriatico e in quello di Toscana.

Se-

Secondo Willughby, la forma di questo pesce è molto simile a quella dell' orata; ma è esso più largo a proporzione del suo volume, e la coda è più ritondata e meno allungata; il colore è ugualmente più pallido; ha vicino alla coda, come il sargo e lo Sparo detto melanuro, una macchia nera di figura annulare: gli occhj sono apertissimi; le iridi di essi, argentee; l' apertura della bocca è stretta, e i denti sono disposti come nell' orata, e sono solamente molto più larghi, e si accostano ai denti incisivi dell' uomo: la disposizione delle natatoje e il numero dei raggi sono i medesimi che nell'orata. Lo Sparo giunge ad un' accrescimento molto minore di quello di quest' ultimo pesce: tutte le sue natatoje, eccettuata quella della schiena, hanno una tinta forte di giallo; le scaglie sono più larghe di quelle del Sargo.

Questo pesce, secondo alcuni, è, all' uscir dall' acqua, di un bel color turchino, il che gli ha fatto dare, in alcuni luoghi il nome di zaffiro. Ma il suo colore ordinario in questo caso, secondo Willughby, è il giallo verdastro. Questo pesce di mare va in torme, entra, come l' orata, negli stagni salsi: si avvicina alle coste, quando l' aria è dolce, e ai primi freddi, cerca le maggiori profondità; si usano per prenderlo gli stessi mezzi che per prender l' orata; n'è buona la carne, quando è stato pescato nella stagione conveniente, e sopra fondi sabbiosi o sassosi; è ciò non ostante più molle e meno gustosa di quella dell' orata; e si vuole che provochi l' orina.

Spa-

Sparo, *Sparus*, Linn. E' il nome di un genere di pesci pettorali. *Vedete all'articolo Pesce*.

Sparo Melanuro, a Roma *Occhiata*, *Sparus melanurus*, Linn., *Sparus*, *lineis longitudinalibus variis*, *macula utrinque ad caudam*, Arted. Fran. *Oblade*. Pesce del genere dello Sparo che si trova nel mare di Toscana: ha il corpo più allungato, e gli occhj più grandi degli altri Spari; e da ambedue i lati vicino alla coda, una gran macchia nera; il colore della schiena è di un turchino nericcio; i lati sono argentei, e rigati in tutta la lunghezza di molte linee scure: è lungo un palmo incirca, e pesa presso a poco sedici oncie: la carne ha in qualchè sorte il sapore e la qualità di quella dell'orata. Secondo Willughby, l'apertura della bocca di questo pesce (*Melanurus*) è mediocre; le mascelle sono ambedue guarnite di una fila di denti, e vi sono nel fondo della bocca due tubercoli seminati di scabrizie; le iridi degli occhj sono dorate; il corpo è coperto di scaglie assai grandi, la coda, profondamente incavata; finalmente, la forma del corpo, la situazione e il numero dei raggi di ciascuna natatoja sono come nella orata.

SPARTO, *Lygeum Spartum*, *Gramen spicatum*; *quod Spartum Plinii*, Tourn. *an stipa tenacissima?* Fran. *Sparte*. Nome di una pianta rara in Francia, che si vede nel giardino Reale delle piante a Parigi, alla Manifattura di Sparteria e nel nostro Gabinetto. E' stato talvolta abusivamente confuso colla ginestra di Spagna, ed è questo un' equivoco del nome *Spartum* che dise-

gna

gna lo Sparto, con quello di *Spartium*, che è la ginestra. Lo Sparto o *esparto* degli Spagnuoli è della classe delle graminee; forma un cesto alto due o tre piedi, e si moltiplica per occhj: le foglie sono larghe da una linea a una linea e mezza, lunghe dai diciotto ai trenta pollici e terminate in punta aguzza; non si ravvolgono esse in cilindro e non si chiudono se non quasi nel seccarsi; ma mettendole nell'acqua, si aprono in tutta la lunghezza e la larghezza; il cesto ha un' unico fusto principale, terminato da una lunga spiga che contiene il seme.

I lavori e principalmente i cordami che si fanno con questo vegetabile, sono in uso da un buon numero di secoli, e si può dire con Plinio, che erano noti nel tempo della prima guerra che i Cartaginesi fecero in Ispagna. Questa util pianta ha continuato a moltiplicarsi naturalmente e senza coltivazione nel Regno medesimo, nel territorio di Cartagena (il *campus Spartarius* degli Antichi), nel rimanente della Provincia di Murcia, in quelle di Granata, di Valenza, &c. Negli anni di siccità, la raccolta dello Sparto è poco abbondante, perchè questa pianta ama di star nell'acqua più della canape. Gli Antichi fabbricavano collo Sparto, non solo cordami, ma anche corbelli, panieri, calzature, stuoje, &c. Possono, riguardo a ciò, consultarsi Plinio, Clusio, Varrone, Dioscoride, &c. Si fila lo Sparto come il lino e la canape, e se ne fanno tele eccellenti e finissime, tapezzerie, tappeti e stuoje. Sono stati contati in Ispagna fino

a qua-

a quarantacinque lavori diversi fatti in Isparto; e la maggior parte dei lavori medesimi è stata eseguita alla Manifattura di Sparto, strada di Popincourt a Parigi: ve n' erano di tinti e di quelli senza colore. Noi vi abbiamo veduto nel 1782 la pianta dello Sparto in fiore: le foglie di esso producono una specie di filacci che servono alla fabbricazione di un panno forte e di poca spesa.

SPARVIERA (erba). *Vedete Erba dello Sparviere*.

SPARVIERE, Fran. *Épervier ou Éprevier*. Nome dato a diverse sorti di uccelli che non si debbono confondere insieme. Vi è lo Sparviere delle lodole, che è la femmina del canibello, *Vedete questa parola*. Lo Sparviere colla coda di rondine, di Catesby, o Sparviere caccia serpenti, che è il nibbio della Carolina. Lo Sparviere minore di Catesby, che è lo smeriglio della Carolina. Lo Sparviere screziato è una semplice varietà del nostro Sparviere comune.

Lo *Sparviere comune*, Lat. *Sparverius aut Accipiter*. E' un' uccello di rapina. Si dà il nome di Sparviere alla femmina, e il nome di Sparviere minore al maschio. Ha questo vicino a dieci pollici di lunghezza; la femmina ne ha quattordici; la stesa di ali è quasi di due piedi: l' uno e l'altra hanno la piuma superiore bruna, con una tinta rossastra che orla ogni piuma nella femmina, e che nel maschio, forma solamente una macchia all' estremità della piuma medesima, e alcuni segni bianchi all'occipite; tutta la piuma inferiore è di un bianco moschina-

to di bruno , ma le macchie del quale variano di figura ; il fondo di questa piuma varia secondo l' età e il numero delle mude che gli Sparvieri hanno subìto ; colla età la piuma diviene meno cupa . L' iride è gialla ; la base del becco è turchiniccia nella femmina , e l' uncino del becco medesimo è nericcio : il nero è più esteso sul becco del maschio ; la pelle nuda che copre il becco , è di un giallo verdiccio all' origine . Le coscie sono forti e carnose come quelle degli altri uccelli di rapina ; le gambe , fine , lunghe , giallastre ; le dita , parimente lunghe , e sottilissime ; le ugne , nere , *Tav. Col.* 412.

Lo Sparviere è , per la conformazione dei piedi , un' uccello *nobilissimo* ; ma molte penne di sue ali che sono incavate , lo riducono alla classe degli uccelli *di basso volo* ; deve però occupare in questa classe uno dei primi posti , perchè è pieno di fuoco e di ardore , docile e suscettibile di essere addestrato per la caccia delle pernici e delle quaglie ; fa , nello stato di libertà , una guerra crudele agli uccelletti in generale ; prende ancora i piccioni sviati dalla torma , e fa spesso la ronda , per questo effetto , intorno alle piccionaje ; non isdegna i conigli di latte ; ed è così ardito ed intrepido che caccia bene a volo i fagiani , ed in alcuni luoghi , il merlo , lo storno , il tordo , la pica e la gazza . Gli Uccellatori lo colgono talvolta nelle reti nel prendere altri uccelli al vischio . I migliori Sparvieri vengono dalla Schiavonia . Quelli tra questi uccelli che sono balordi , sono stati presi nel nido ,

do, oppure non hanno ancora subito la muda, o non hanno allevato pulcini; ma quelli che sono stati sempre padroni di se stessi, sono malisiosissimi.

La femmina dello Sparviere fa il nido sulle rupi e sugli alberi più elevati, nelle foreste. Depone quattro o cinque uova bianche, moschinate di giallo rossigno alle due estremità.

La muda di questa specie di uccelli è al principio della primavera. Quelli che gli addestrano per la caccia nobile, sono incaricati dell' educazione dello Sparviere in una camera libera e nella propria casa; bisogna, per questo effetto, che vi siano due gabbie, una a Levante, l'altra a Ponente: vi sono in mezzo alla camera molte pertiche, in cima alle quali si attacca della carne di castrato, di gallina, o di piccioni vecchi, e se ne dà loro da mangiare due volte il giorno; ma una volta sola, quando si vogliono far cacciare il giorno seguente, onde affamarli un poco, e far che inseguiscano con maggior ardore la preda. Lo Sparviere pianta facilmente il padrone, per poco che venga contrariato, e talvolta quando non ha potuto ghermir l' uccello, s' indispettisce, vola via, si va a posare sopra un' albero, e non vuol più tornare. In *Falconeria* (arte di far la caccia coi Falconi ed altri uccelli di rapina) si dà il nome di *Sparviere di albero* allo Sparviere libero, e si chiama *Sparviere reale*, quello che è addestrato ed istruito.

La carne dello Sparviere, quando è giovane,

 è te-

è tenera e molto buona da mangiarsi, ed alcuni Medici ne prescrivono l'uso contro l'epilessia: gli artigli polverizzati sono per quello che si dice, antidissenterici, e pretendono alcuni che gli escrementi affrettino e facilitino il parto, e che il grasso abbia la virtù di rimediare ai difetti della pelle. Questa è l'antica Medicina.

Si vuole che pochi siano gli uccelli più comuni in Egitto dello Sparviere, a cui gli Antichi abitatori di questa contrada rendevano onori divini. Sembra dunque che la specie dello Sparviere sia sparsa nel vecchio Continente, cominciando dal Nord dell'Europa fino in Africa: se ne sono trovati fino al Capo di Buona Speranza, e benchè si veggano Sparvieri in ogni stagione, ve ne sono ciò non ostante di passeggieri, i quali unicamente traversano, per andare da un paese all'altro: si può vedere ciò che Belon, testimonio di un simile passo in Aprile sulle rive dello Stretto della Propontide, ne ha scritto, *Stor. Nat. degli uccelli*, pag. 121. Lo Sparviere screziato il quale, come abbiamo detto, n'è una semplice varietà, differisce per alcune macchie bianche, sparse in piccolo numero sulla parte superiore del corpo, e in quantità grande al contrario, sull'inferiore. Si trovano ugualmente nel nuovo Continente Sparvieri di una piuma e di una grandezza poco diversa da quella dello Sparviere in Europa.

Vi è ciò non ostante: Lo Sparviere col becco grosso di Cajenna, *Tav. Col.* 464, che è più grosso del nostro Sparviere di Europa: ha il

il becco parimente più grosso; ma i piedi a proporzione meno lunghi. Un' altro Sparviere di Cajenna col ventre rossiccio, che è della grandezza dello Sparviere nostrale: la piuma superiore è cenerina e bruna; la gola e la parte inferiore della coda sono bianche. Un piccolo Sparviere di Cajenna, la piuma superiore del quale è di un bruno nericcio, e l' inferiore bigio-bianca, con alcune righe trasversali bruniccie. Finalmente, lo Sparviere dei piccioni di Catesby, che è lo Sparviere della Carolina, del Sig. Brisson; la piuma superiore è bruna; l' inferiore è bianca; la coda è traversata da quattro righe bianche sopra un fondo bruno.

Sparviere Marino. Vedete *Bubia*.

SPARVIERI, Fran. *Epérviers*. Si dà questo nome a certe farfalle ronzanti che stanno sospese sui fiori, cioè in aria, senza quasi mai mutar sito, mentre la tromba allungata di esse ne succhia il liquore mielato. *Vedete all' articolo Sfinge*.

SPATAGO. Specie di riccio; *Vedete questa parola*. Gli Spatagoïdi sono questi ricci medesimi, divenuti fossili.

SPATO o SPALT, Lat. *Sphatum*. E' propriamente una pietra calcare, pura, cristallizzata sotto diverse figure, molto spesso in romboide, che ha quasi sempre le superficie liscie, lucide, di una tessitura ordinariamente lamellos, che si divide in pezzi non flessibili i quali conservano la medesima figura fino nella minima porzione di ogni frammento e che variano per la durez-

za e per la gravità specifica. La minima azione del fuoco offusca lo Spato calcare, lo spezza, lo fa scoppiettare e lo riduce subito in calce pulverulenta. Calcinato, non attrae così facilmente l' umidità dell' aria, e non si riscalda così sollecitamente e così vivamente come la vera pietra da calce. Lo Spato non si scioglie nell' acqua, ma fa facilmente effervescenza cogli acidi, e gli acidi hanno un' azione diversa sopra di esso. Per esempio, l' acqua forte lo scioglie e ne disimpegna molt' aria fissa: l' acido vitriolico più forte altro non fa che corroderne la superficie. Lo Spato è comunemente più duro del gesso, suscettibile di pulimento come l' alabastro, non se ne può ciò non ostante fare alcun lavoro collo scalpello, perchè si scheggia troppo ed è troppo fragile. Se ne distinguono di varj colori; e generalmente gli Spati calcari pesano meno dei marmi.

Non si trovano questi Spati più duri cristallizzati, che nelle cavità sotterranee inzuppate di acqua. Queste cavità sono talvolta asciutte. L'acqua ha dunque trasportato la materia e l' ha abbandonata, o nei vuoti tra gli strati orizzontali delle pietre calcari, o nelle deviazioni o fenditure perpendicolari dei terreni cretacei e che sono ad essa unicamente proprj: quelli che sono teneri e coloriti, sono comunemente l'indizio della vicinanza di una sostanza metallica. Rare volte il colore dello Spato dipende dalla natura delle terre, ma quasi sempre da quella del minerale che è entrato nella sua cristallizzazione. Si

po-

potrebbero dunque riguardare gli Spati, ora come una specie di pietra da calce depurata, ora come una terra di base alcalina, simile a quella del sale marino e, secondo alcuni, mischiata di zolfo: l'una o l'altra intieramente disciolta e cristallizzata lentamente in un fluido, che avrà cangiato qualche cosa nella sua natura e nella sua formazione. Si potrebbe questa ipotesi applicare anche alle stalattiti, le quali sono ugualmente debitrici della propria origine alla dissoluzione o attenuazione della materia calcare della creta o della pietra da calce; ma bisognerà necessariamente ammettere una modificazione nel grado di dissoluzione; il che, pel mezzo della specie di fluido che n'è il veicolo, può produrre o una specie di decomposizione, o una nuova combinazione; finalmente una differenza nella configurazione delle parti integranti e nella maniera di essere di questi corpi. *Vedete Pietra calcare, e l' articolo Stalattiti.*

Diciamo che i Naturalisti distinguono molte sorti di Spati.

1. Lo *Spato granelloso*, *Spathum arenaceum*. *Le Spath grénelé*. E' spesse volte in cubetti e poco pesante, tanto è poroso, e ve ne sono di diversi colori; si trova sotto gli strati di pietra da calce: se ne incontrano in certe miniere di Svezia alcuni che imitano i granelli irregolari del sal marino.

2. Lo *Spato lamelloso*, *Spathum lamellatum*, *Le Spath Feuilletté*. Esibisce un rombo irregolare; ma si divide in iscaglie, in lame simili a

tanti specchietti, tenere e che si sgraffiano più o meno facilmente coll' ugna; accompagna talvolta le miniere d' argento e di rame, è comune nelle miniere di Sassonia, d' Inghilterra e della Dalecarlia; non è cosa rara il vederlo mescolato col basalto di Svezia. Spesso si vetrifica nel fuoco, a cagione del miscuglio che lo accompagna: n' è poco costante il colore: bisogna ben guardarsi dal confondere questo Spato col gesso.

3. Lo *Spato romboidale*, *Spathum rhomboidale*, *Le Spath rhomboidal*. Si divide spesso in romboidi; ha un' occhio vitreo nelle fratture; è compatto, molto pesante, e ve ne sono di diversi colori, bianchi, trasparenti, lattei, &c. E' stato osservato che è la specie di Spato calcare che faccia meno improvvisamente effervescenza cogli acidi, e che ciò non ostante meglio acquisti, calcinato che sia, la proprietà fosforica. Se ne distinguono ancora due specie, cioè quello di cui abbiamo adesso parlato, e che, essendo trasparente non rende gli oggetti doppj, come la specie seguente, chiamata Spato o cristallo d' Islanda, *Spathum Islandicum*; questo è chiaro, trasparente, romboidale, e si distingue da tutte le specie di Spato, per la proprietà che ha di far comparir doppj tutti gli oggetti che vi si veggono a traverso: è stato chiamato Spato d'Islanda, perchè il primo è stato scoperto in quest' Isola; ma se ne trova presentemente in Sassonia, in Isvizzera, nel Valese. *Vedete* quello che abbiamo detto di questo Spato singolare all' articolo *Cristallo d' Islanda*.

4. Lo

4. Lo *Spato cubico trasparente*. *Spathum cubicum aut tessulare pellucidum*, *Le Spath cubique transparent*. Questo cristallo Spatico affetta di prendere una forma cubica; è tenero, più o meno diafano, e se ne trova in abbondanza nelle miniere di Svezia, specialmente a Sahlberg e a Dannemore. Ve n'è di rosso, di verde, di giallo, di venato e senza colore: se ne trova di bianco latteo nelle montagne di Crevillente, a due o tre leghe da Elche in Ispagna.

5. Lo *Spato cristallizzato in grappoli o Spato Drusen*, *Drusa Spathica*. Si dà questo nome a certi cristalli di Spato che hanno preso diverse figure e che si trovano aggruppati in molti insieme sopra una medesima base. Si distingue lo Spato cristallizzato trasparente poligono, e un' altro che è o esagono, o a tre faccie, terminate in punte, e chiamato da Linneo *dente di porco*. Questa sorte di Spato Drusen forma due strati; le punte cristallizzate dello strato superiore s' incastrano nelle punte dei cristalli dello strato inferiore. Se ne trova a Dannemore, in Uplandia, in Hartz, &c. Ve ne sono a piramidi ottaedre tronche, o in piramidi triangolari di un bianco giallastro, o in decaedri, o in prismi tetradecaedri, o in cresta di gallo, o senza colonna, in rosa lenticulare, o in aghi disposti in fascetti, o stellati, o in filetti come quelli dell' asbesto e di diversi colori, tutte varietà che possono provenire dall' equilibrio dei liquori nel momento della cristallizzazione. Il Sig. Desmarest ha fatto osservazioni importanti sullo

sullo Spato *in filetto* di Montmirail, le quali ha comunicato, alcuni anni sono, all' *Accademia delle Stienze*.

Si trovano parimente quasi tutte queste specie di Spati in Francia. *Consultate* la nostra *Mineralogia, seconda edizione Tom. I*. Riguardo allo Spato gipseo, abbiamo creduto di dover abolir questo nome il quale, come molti altri, non fa che imbrogliare la scienza Naturale. Lo Spato gipseo è un gesso; e se è pesante, lucido, compatto, è un fluore, noto sotto il nome di *Spato fusibile*: Vedete *queste parole*. Gli Spati che fanno effervescenza cogli acidi e che si trovano nelle miniere in filoni, hanno spesso per base la mica e una terra alcalina, e sono talvolta sovrasseminati, non meno che gli Spati fusibili, di cristalli piritosi o di marcassite.

Quello che impropriamente si chiama *Spato duro quarzoso, è lo Spato scintillante o feld Spato*. Vedete *quest' ultima parola*: Si può consultare la *Spatogenesia o Trattato della natura e della formazione dello Spato*, del Sig. Hill. *Consultate* ancora *l' Estratto di una Memoria sulla struttura degli* Spati calcari, *approvata dall' Accademia Reale delle Scienze, presentata dal Sig. Abb. Haui, inserita nel giornale di Fisica, Luglio* 1782.

Spato Adamantino, Spathum adamantinum. Nome dato dagli Inglesi a una pietra che si dice venire dalla China e dall' India: il colore ordinario di essa è bigiccio e talvolta violaceo; la cristallizzazione è un prisma esaedro, troncato net-

netto; la tessitura della pietra è lamellosa come il feld Spato. Sembra che questo Spato adamantino si trovi nelle rocche granitose, anche in Forez, al dire del Sig. Bournon; provato alla ruota del Giojelliere, è sembrato solamente un poco più duro del cristallo di rocca. La gravità specifica è tra il rubino ottaedro, e lo zaffiro orientale.

Spato Fetido. Vedete *Pietra di Porco*.

Spato Fosforico. Vedete *gli articoli Spato Fusibile e Spato Pesante*.

Spato Fusibile o Spato Vitreo o Spato Selenitoso, *Spathum vitreum fusibile*. Per evitare la confusione e gli sbagli nella storia degli Spati, sarebbe necessario mutare anche il nome di questo (chiamarlo propriamente *Spar*) che differisce essenzialmente dagli Spati calcari, per l'eccesso di sua gravità specifica sopra quella di tutte le pietre comuni, per la durezza, pel lucido vitreo, &c. (Questo Spato, benchè pesante, lo è anche meno di quello chiamato specialmente *Spato pesante*; Vedete *questa parola*.) Lo Spato fusibile o *fluore delle rocche* è compatto, non fa fuoco percosso coll' acciajo, e n'è troppo tenera la tessitura; non si scioglie per mezzo degli acidi; ma entra in fusione a un fuoco di fornace di vetro: in un fuoco ordinario scoppietta, si screpola, va in ischeggie; ma non si calcina come la pietra da calce; si aggomitola, e se entra in fusione, gorgoglia al fuoco come il gesso, e forma un vetro che ha molta analogia con quello delle matrici di pie-

tre

tre preziose; al fuoco mediocre, manda una luce fosforica passeggera: si vede che questa pietra ha certe proprietà che le sono particolari, e che la fanno accostare al *petun-se* di Sassonia e alla *pietra di Bologna*. Vedete *questa parola*.

Così la singolarità dei prodotti che questa pietra ci ha dato nell' analisi, ci ha costretti a porla in un genere particolare, che abbiamo indicato nella *nostra Mineralogia*, *Volume* I, *pag.* 2[illegible], *edizione* del 1774, sotto il nome di *pietra gipsea mediastina cristallizzata*, *&c.*

Lo Spato fusibile ha diverse forme ed è comunemente biancastro, talvolta opaco, più ordinariamente trasparente; non è ciò non ostante cosa rara il ritrovarne di colorito in giallo, in rosso, in violaceo, in turchino, in verde, &c., e sembra a noi che ne dipenda il colore dalla natura del flogisto e della terra metallica che si sono combinati nella sua cristallizzazione. Il piombo gli dà il color giallo e la forma cubica: il ferro lo rende rosso e romboidale o ottaedro; lo stagno lo rende nero o violaceo o color di ametisto, e di una figura quadrilatera: la manganese gli dà parimente, non meno che ad altre pietre, il color di porpora, o di un violaceo delicato; il rame lo rende turchino e verdastro, &c. Vi è Spato fusibile di tutti i colori delle varie pietre preziose, e si chiama *falso topazio*, *falso rubino*, *falso zaffiro*, *falso giacinto*, *falso smeraldo*, *falso ametisto*, *falsa acqua marina*, &c. Sarebbe meglio dire *fluore topazio*, &c., secondo il colore. Si trovano mol-

molti bei pezzi di Spato fusibile nei filoni delle miniere di Sassonia, di Svezia e d' Inghilterra; molti sono formati in cubi, altri in quadretti irregolari, e di una tessitura lamellosa o striata, spesso offuscata da inalazioni minerali e metalliche che vi si sono fissate: altri sono sovrasseminati di piriti ramignose, tetraedre, e che esibiscono iridi vivissime: ogni quadrato che forma la cristallizzazione di questo Spato è terminato nel giro da altri quadrati le strie dei quali sono in una direzione opposta. Non rincresce ai Minatori Tedeschi di incontrare Spati vitrei fluori nei loro scavi o nelle loro fornaci, e li chiamano *fluss-Spaths*, Vedete *l' articolo Miniere*. Abbiamo osservato che un gran numero di cristalli di Spato fusibile si trovano aggruppati o sopra cristalli di quarzo, o sopra cristallizzazioni solubili negli acidi; ben si suppone che queste differenze debbono attribuirsi alla diversità delle basi già cristallizzate, e sulle quali fluidi atti a formare gli Spati flusibili, hanno avuto un' arrivo o una intervenzione posteriore. Vi sono ancora Spati fusibili in istalattiti, a zone o a strati con tinte di bianco e di violaceo. E' stato scoperto nel 1780 uno Spato selenitoso rosso, cristallizzato, e a specchietti in un pozzo di miniere, a cento cinque piedi di profondità, nella parocchia di Montolier, vicino a Tourmont, sulla strada che da Dol conduce a Poligny, in Franca Contea. *Consultate il Giornale di Fisica*, 1780, *pag.* 443. Se ne trova in Alvernia del bianco e del semitrasparente. *Vedete* adesso

so gli articoli *Alabastro Vitreo e Fluori Minerali*.

Esporremo qui il Sommario delle esperienze sopra due specie di Spati fusibili, fatte dal dotto Sig. Marcgraff. Questo bravo Chimico dice, 1, che gli Spati fusibili, le lamelle dei quali aggruppate insieme in una maniera singolare che non hanno alcuna trasparenza, ma il colore dei quali tira al bianco di latte, sono gli Spati fusibili, fosforici e selenitosi: 2, che quelli i quali sono cristallizzati in cubi, sono più o meno trasparenti e diversamente coloriti: e questi sono i fluori noti sotto il nome di falsi topazj, &c. e li chiama Spati fusibili vitrei. Queste ultime specie di Spati si trovano più ordinariamente nei filoni delle miniere, e servono di matrice ai minerali che racchiudono; sono oltre a ciò un poco più duri degli Spati fosforici, e si lasciano meno facilmente intaccare dall' acciajo temperato.

Gli Spati fusibili vitrei, sottoposti al fuoco fino all' incandescenza, gettano alcune scintille nell'oscurità, ma n'è molto debole il barlume; si dividono in seguito in ischeggette, laddove gli Spati fusibili forsforici, gettano, allo stesso calore, una luce vivissima, ed intensissima, dopo di che si spezzano in molti pezzetti i quali si stenta molto di più a polverizzare delle schegge degli Spati fusibili vitrei; l'una e l'altra di queste polveri, calcinate ed incorporate separatamente con una mucilagine di gomma Arabica, ridotte in pallottole, poi calcinate nei carboni ardenti, lascieranno osservare

dopo

dopo il raffreddamento che i soli Spati fusibili e fosforici saranno penetrati di una vivissima luce ed esaleranno un forte odore di zolfo. Gli Spati fusibili vitrei si volatilizzano nella storta, perchè si mescolano cogli acidi; il che non accade negli Spati fusibili fosforici o selenitosi, i quali sono una combinazione di una terra calcare e dell'acido vitriolico; tale è ancora la pietra di Bologna, che si può riguardare come uno Spato pesante, poco o difficilmente fusibile, ma fosforico o selenitoso.

Sospettano alcuni che la terra degli Spati fusibili sia alluminosa; e certi Fisici hanno dato ancora il nome di Spato selenitoso al gesso cristallizzato in forma lenticulare. *Vedete all'articolo Gesso*.

Riporteremo adesso le esperienze che noi ci contentiamo di fare nelle nostre lezioni su questa materia, cioè sul *litofosforo*, in una parola sullo Spato fosforico. Se si esponga un frammento di fluore giallissimo sopra un carbone acceso ed isolato, getta un barlume pallido e debolissimo: questa debolissima luce sembra *smeraldata*, e più comunemente turchina, se il fluore fosse verde, e secondo la sua intensità; di color violaceo, se il fluore fosse porporino o ombreggiato di nero o di color di ametisto carico: i fluori che sono bianchi o appena giallicci, non producono luce sensibilmente; ma tra quelli che sono coloritissimi di un bel verde, si vede distintamente passare successivamente lo splendore turchiniccio tra ogni lamella che compone

pone

pone il pezzo di fluore, con diversi accidenti nei suoi colori; e siccome il calore del carbone acceso non cresce, l' effetto di questa pietra fosforica si mantiene per un tempo assai lungo, finchè venga a decrepitare come il sal marino; ma più debolmente dello Spato pesante propriamente detto: si sparpagliano allora le lamelle senza colore e quasi sempre senza trasparenza.

Spato Perlato. Non è caso raro l' incontrare sopra pezzi di miniere in filoni, che hanno per ganga quarzo, fluori, &c., una specie di Spato latteo pesante, in granelletti gatteggianti, duri e dispersi in *drusen*; è stato ad essi dato il nome di *Spato perlato*, a cagione del colore che hanno di un bianco bigio, della durezza e del gatteggiamento: la figura cristallina di essi é tumultuaria, molto irregolare, ma talvolta romboidale: se ne trova molto comunemente in Sassonia, a Saalfed in Turingia, a Santa Maria delle miniere, &c. E' generalmente parlando una specie di selenite, penetrata di ferro, dura e compatta.

Spato Pesante. Pietra così chiamata dalla sua forma spatica e che è più pesante di qualunque altra pietra nota: sembra debitrice di questo suo eccesso di peso a una sostanza metallica travestita. Questo Spato s' incontra solamente nelle montagne di miniere metalliche; si separa difficilmente dal minerale nel lavamento; è talvolta in massa, spesso di un bianco senza lustro e quadrangolare; non è cosa rara il vederne del semitrasparente; e non n' è grande la durezza.

Que-

Questo Spato di cui s' incontrano dei bei saggi a S. Maria delle Miniere, a Wolfach, a Marienberg in Sassonia, ed a Roya, vicino a Clermont Ferrand, non dà scintille; non fa effervescenza cogli acidi, benchè l' acqua forte ne disciolga qualchè porzione. Calcinato che sia, fa più o meno effervescenza cogli acidi, e manda allora un'odore di fegato di zolfo terreo: si pretende che non si fonda al fuoco più violento senza addizione, e neppure allo specchio ustorio, al quale si riduce in polvere; con intermedj salini o terrei, si vetrifica. Non deve dunque questo Spato confondersi collo Spato fusibile propriamente detto, nè coi gessi; ma ha analogia colla pietra fosforica di Bologna. Basta farlo calcinare senza l'addizione della polvere di carbone, e stropicciarlo in seguito, per vederne la fosforescenza. Lo Spato pesante contiene terra calcare e un principio sulfureo. Osserva il Sig. Mongez che gli Spati fluori pesanti decrepitano soli in una maniera sensibilissima e come il sale marino, ad esclusione degli Spati fluori fosforici. La decrepitazione dello Spato fluore pesante vien prodotta per mezzo dei carboni, anche debolmente accesi. Talvolta certi pezzi di Spato pesante, principalmente quello di Marienberg, scoppiano spontaneamente nei Gabinetti, e si dividono in frammenti assai sottili. *Consultate il Giornale di Fisica*, &c. Settembre 1775, *e Supplemento di questo stesso Giornale*, *Tomo* XIII, 1778 *e Maggio* 1779.

Spato Vitreo, o *Spato Selenitoso*. Vedete *Spato*

to Fusibile. Un Autore moderno mette il *cauk* degl' Inglesi tra gli Spati selenitosi.

SPATULA. *Vedete Beccaroveglia*.

Spatula Fetida. Vedete *Ghiaggiulo puzzolente*.

Spatula (pesce) *Pegasus* (natans), *rostro ensiformi*, *inermi*, Linn. *Cataphractus corpore oblongo*, *plagio plateo*, *capite lævi*, *rostro elongato Spatulæ formi*, *antice truncato*, Gronov. Fran. *Spatule*. E' stato dato il nome di Spatula anche a questo pesce, che gli Europei stabiliti sulle rive del Missisipì pescano in questo fiume, ove è abbondante, e gli è stato dato convenientissimamente rapporto al muso o al prolungamento che ne termina la testa, la quale ha nel complesso la forma di una Spatula. Il Sig. Mauduyt ha dato la descrizione di una Spatula portata da quei paesi dal Sig. le Beau, Medico impiegato al servizio di Francia, prima al Canadà, poi alla Luigiana. Questa Spatula è un pesce cartilaginoso, del genere del Pegaso; non aveva gran fatto più di cinque pollici di lunghezza; ma la specie diviene molto più grande ed esibisce individui lunghi fino a venti pollici: la pelle, tanto sulla testa quanto sul corpo, è liscia, dura e senza scaglie. Dice Gronovio che il tronco è più slargato al sito delle natatoje pettorali; la schiena è appianata, ed esibisce sulla parte anteriore due carene, che sono i prolungamenti di due leggere protuberanze le quali forma la testa da ambedue le parti; il corpo, al sito che corrisponde alle natatoje del ventre, ha una forma quadrangolare; tutta la superficie inferiore del ventre è piana, dura e di una larghezza

uguale a quella della schiena ; tutto il corpo è come articolato da certe specie di merlature ossee ; se ne contano undici dall' ano fino alla coda , verso la quale vanno sempre crescendo di lunghezza ; l' ultima ha sul suo lato destro un pungiglione a due punte : in oltre, la parte superiore del corpo è coperta , tra la testa e la regione che corrisponde all'ano, di sei lame ossee, disposte a paia e di una figura presso a poco esagona : la parte corrispondente in sotto è similmente guarnita di lame di una sostanza durissima : la natatoja dorsale è nel mezzo di questa parte, è piccola , poco elevata, ed ha cinque raggi semplici ; le pettorali ne hanno nove per ciascheduna , un poco spinosi , e sono situate in fondo ai lati ; le abdominali ne hanno uno per ciascheduna , sono l' una all' altra vicinissime : quella dell' ano ha cinque raggi; quella della coda è piccola e poco o nulla incavata.

La membrana che copre le branchie merita un' attenzione particolare , e per la forma e per l'estrema sua lunghezza : la testa è corta e schiacciata in sopra, quasi triangolare ; gli occhj sono grandi, ritondati e situati vicino alla base del muso , verso i lati ; la bocca è stretta , situata sotto, quasi al mezzo della lunghezza totale del pesce ; la mascella inferiore è sottile , ritondata sugli angoli e appuntata sul mezzo anteriore ; il palato sembra della specie di quelli che si chiamano *palati lastricati* . La mascella superiore è quella in cui si trova il prolungamento in forma di Spatula, che è rimarchevole per un'eminen-

za allungata la quale si estende in sù ai due terzi di sua lunghezza .. Questo pezzo in forma di Spatula è meno largo alla base; è essa terminata in un' attondamento schiacciato, e ne va sempre diminuendo la grossezza dalla base alla punta. Una duplicatura della pelle, che orla la mascella superiore, forma un cercine nel quale è ricevuta la mascella inferiore: Si veggono in sopra, all'origine della mascella superiore, due buchetti rotondi che sono le narici. Questo pesce si trova anche nelle Indie.

SPAZZOLA PALUSTRE, CANNA A SPAZZOLA. *Vedete Canna palustre.*

SPAZZOLE. *Vedete Asparagò Selvatico.*

SPECCHIO, Fran. *Miroir*. Nome dato a una farfalla diurna, specie di argo, di una grandezza mediocre che impiega sei gambe per camminare. Si trova in molte contrade dell' Europa, e frequentemente nel bosco di Bologna, vicino a Parigi. Il fondo dei colori sulle ali è bruno, come vellutato, più carico vicino al corpo: si distinguono verso il mezzo delle ali alcune macchiette giallastre: la parte inferiore delle ali superiori è bruna, traversata da alcune macchie lunghe giallastre, terminate da un bordo giallo e dentellato; il di sotto delle ali inferiori è di un fondo giallo, coperto di molte macchie grandi, bianche la maggior parte delle quali si toccano. La frangia di questa farfalla è bruna in sopra, e semipartita bruna e bianca in sotto. La farfalla Specchio si vede solamente la sera; e comincia a mostrarsi nel mese di Luglio. E' lo *steropes* di Espero.

SPEC-

SPECCHIO d'ASINO; o PIETRA SPECULARE: *Vedetene l'articolo alla parola Gesso*.

SPECCHIO DI VENERE: *Vedete all'articolo Campanella*, tra le Campanelle *dalle capsule colonniformi o prismatiche*.

SPEISS. I Minatori Tedeschi danno questo nome alla parte del cobalto che è la più pura e la meglio vetrificata.

SPELLICCIOSA o CARDONCELLO. Lat. *Senecio*; Fran. *Seneçon*. I Botanici distinguono molte piante sotto questo nome.

La *Spellicciosa comune* è la Spellicciosa o cardoncello minore, *Senecio minor vulgaris*; C. B. Pin. 320.; Linn. 1216., *Senecio sive Erigeron*, Lob. Icon. 225. Pianta annua che non ha odore rimarchevole, e che cresce dappertutto nei campi, lungo le strade, nelle vigne, nei giardini, nei luoghi sabbiosi ed esposti al sole; ha la radice piccola, fibrosa e biancastra; mette uno o più fusti alti otto pollici o incirca, rotondi, scannellati, vuoti, ramosi, un poco pelosi, rivestiti di foglie oblunghe, dentellate, alterne e di un verde scuro: nascono alle sommità di essi fiori in mazzetto, a flosculi gialli, disposti in istelle; a questi fiori, che durano poco tempo, succedono molti semi ovali, coronati di lunghi fiocchetti che formano tutti insieme una cima bianca. Questa pianta si riproduce continuamente, e resta verde tutto l'anno; fiorisce in tutte le stagioni, anche in inverno, ed è già vecchia in primavera; ha un sapore di erba leggermente acido, e viene stimata emolliente, dolcificante e ri-

risolvente. In Inghilterra, i Manescalchi danno questo rimedio ai cavalli attaccati dai vermi; rimedio che è buono anche nel vomito e nello spurgo di sangue: l'uso ordinario che se ne fà è quello di entrare in decozione nei lavativi emollienti e nei cataplasmi; si adopra per condurre i tumori a suppurazione, contro la gotta e le moroidi, e per dissipare il latte aggrumato nelle mamelle.

La *Spelliciosa di giardino*, *Senecio elegans*, Linn. 1218. Si dice originaria di Etiopia; ha il fusto alto un piede e mezzo, erbaceo, ramoso, guarnito di molte foglie frastagliatissime, e sinuose: i fiori sono di un bel rosso porporino.

SPELTA, *Hordeum distichum*, *spica nitida*; *Zea seu Briza nuncupatum*, Inst. Rei Herbar. 513, *Triticum Spelta*, Linn. 127, Fran. *Froment locar*, *Froment rouge*, *ou Espeautre*, *ou Blè locular*. Specie di formento annuo, assai noto nei luoghi aspri è montuosi dell' Egitto, della Grecia e della Sicilia, e che si coltiva ciò non ostante come le altre specie di formento, anche in Hainaut, in Piccardia, in Isvizzera, in Franconia. Questa pianta ha una radice fibrosa; mette come il grano ordinario, un numero di cannelli sottili all' altezza di due piedi incirca; ha le foglie strette, le spighe presso a poco disposte come quelle dell' orzo, compresse, senza barba o colla barba cortissima, le spighette composte di quattro fiori, due o tre soli dei quali sono fertili; le glume del calice sono tronche, il seme è sottile, di color rossigno. Il granello di questa specie di formento serve a fare la birra, ed anche

il pane, perchè la farina è spesso bellissima, senza alcun cattivo sapore; è vero che il granello è secco e differisce da quello del formento per la piccolezza e per l'aderenza delle glume al granello; queste non se ne separano, dice il Sig. Haller, che con una macchina che dà al grano un moto circolare. In Guascogna si coltiva la specie maggiore di Spelta.

Osserva il Sig. Bouregois che la gluma della Spelta che si coltiva nella Svizzera, è utilissima per mantenere i cavalli: se ne fa uso invece della paglia tritata, anzi è più sostanziosa ed i cavalli ne sono ghiotti; si mescola ad essa un poco di avena. E' molto ricercata negli anni nei quali si stenta la paglia e il fieno. Si adopra ancora nella Svizzera pei pagliacci dei bambini in culla o che pisciano a letto, perchè assorbisce molto meglio della paglia l'umidità dell'orina. Gli Antichi facevano col grano della Spelta il loro formentino. *Vedete Miglio*.

SPERGOLA, SAGGINA SPERGOLA, *Alsine*, *Spergula dicta major*, C. B. Pin. 251., Tourn. *Sagina Spergula*, Ad. Lob., *Spergula arvensis*, Linn. 630., Fran. *Sperjule ou Espargoule*. E' una pianta annua che cresce naturalmente nei contorni di Parigi, principalmente nei boschi, e serve per far prati artificiali. E' nota in Germania sotto il nome di *Weisser-knædrich*, e in Inglese sotto quello di *Spurrey*; in Fiammingo *Spergay*. E' un foraggio quasi altrettanto anticamente noto quanto quello del grano Saracino.

La Spergola sorge all' altezza di un piede in-

circa: partono dalla radice di essa molti fusti, alcuni dei quali sono dritti, e gli altri di quà e di là inclinati; questi fusti sono articolati, ramosi, ed escono da ogni nodo molte foglie che li circondano; queste foglie verticillate sono dalle otto alle dodici, lunghe, strette come quelle del quaglio vegetabile; la sommità del fusto e le foglie sono cariche di peli finissimi e gentili al tatto: i fiori sono bianchi, terminali e in rosa; succedono ad essi capsule quinqueloculari che contengono semi fini.

La Spergola non è delicata intorno alla natura del terreno, purchè sia un poco umido, e non isdegna neppure i campi più sabbiosi. Nella Fiandra e in Linguadoca, ove si coltiva questa pianta in aperta campagna per l'uso dei bestiami, si semina in Maggio, principalmente quando si ha per oggetto di raccoglierne il grano e di farne seccar l'erba; ma non vi è molto l'uso di farne fieno: è cosa più comune di gettarne il grano sulla stoppia del formento, immediatamente dopo la raccolta. Quando la pianta è cresciuta a una certa altezza, si lascia pascolare prima dei freddi, dal bestiame, sul campo medesimo. Questo erbaggio è sostanziosissimo, ma bisogna consumarlo per tempo, perchè la pianta gela facilmente. I Fiamminghi pretendono che questo alimento ingrassi i polli, ed aumenti considerabilmente il latte alle vacche; che il burro proveniente da questo latte sia infinitamente migliore, che si conservi salato per un tempo molto più lungo, e che regga più alla navigazione per l'uso della gente di mare che fanno viaggi

lunghi. Si semina ancora con vantaggio la Spergola mescolata colla segale. Dice Roville che n' è buono il seme pei piccioni e per le galline, e che li rende solleciti a far l' uova.

SPERMA, Lat. *Sperma*, Fran. *Sperme*. Nome dato al liquor seminale degli animali: si vuole che si scopra in esso, per mezzo del microscopio, un numero grande di corpi semoventi, noti sotto il nome di *molecule organiche*; Vedete *questa parola*. Il Sig. Ernest Asch, di Pietroburgo, che ha sostenuto alcuni anni sono, a Gottinga, una Tesi sulla *Natura dello Sperma*, dice di aver esaminato con un' eccellente microscopio, lo Sperma dell' uomo, dei cani, dei gatti, dei conigli, dei galli, il seme dei pesci, fino tutti i liquori del corpo umano e il seme di molte piante, e di non avere osservato animalculi di sorta alcuna in tutti questi corpi, tanto freschi e nella loro natura, quanto messi nell' acqua, &c., ma solamente dei globetti, senza principj di moto e di vita, e similissimi ai corpuscoli rotondi che si veggono negli altri liquori. *Vedete all' articolo Seme*. Consultate ancora, nel *Giornale Fisico*, *Febbrajo* 1787, una Memoria lo scopo della quale è di far vedere che le vessichette seminali non servono di serbatojo al seme separato dai testicoli; si stabilisce in essa un nuovo serbatojo di questo liquore, e si assegna un nuovo uso alle vessichette, del Sig. Chaptal.

SPERNIOLA o SPERMA DI RANOCCHIE, Vedete *l' articolo Ranocchia*.

SPERONAJO, Fran. *Eperonnier*. Il Sig. di Buffon ha dato questo nome ad un' uccello che

alcuni Naturalisti hanno chiamato *fagiano pavone* e pavone della China. Ha trovato, esaminandolo con attenzione, che differiva dall'uno e dall' altro di questi uccelli per troppi caratteri per meritare un tal nome; ma è rimarchevole per un doppio sprone che ha all'uno e all' altro piede, carattere quasi unico che lo ha determinato a dargli il nome di Speronajo. Lo sprone più lungo è situato presso a poco verso la metà del piede, e l' altro sopra, presso a poco verso i due terzi. Quest' uccello ha l' iride degli occhj gialla, non meno che lo spazio tra la base del becco; l' occhio e la metà superiore del becco sono rossi, la metà inferiore è di un bruno cupo, e i piedi sono di un bruno sporco: la piuma è di una maravigliosa bellezza; la coda è seminata di occhj o di macchie lucide di forma ovale, e di un bel colore di porpora che riflette il turchino, il verde e l' oro; questi occhj fanno un' effetto altrettanto maggiore, perchè sono terminati e staccati dal fondo da un doppio cerchio, l'uno e l' altro di color d' arancio scuro: ogni penna della coda ha due di questi occhj l' uno all' altro attaccati, col fusto tra mezzo; ad onta però di questo, siccome la coda stessa ha infinitamente meno piume di quella del pavone, è molto meno piena di specchj o occhj; ma in compenso, lo Speronajo ne ha un numero grandissimo sulla schiena e sulle ali nei quali siti n' è assolutamente privo il pavone; gli occhj delle ali sono rotondi; e siccome il fondo della piuma è bruno, sembra di vedere una bella pelle di martora zibellina, arricchita

di zaffiri, di opali, di smeraldi e di topazj. Le penne maestre dell'ala non hanno occhj, tutte le altre ne hanno uno per ciascheduna; e qualunque ne sia il lucido, i colori di esse, o nelle ali o nella coda, non penetrano fino all'altra superficie della penna, la parte inferiore della quale è di un cupo uniforme. Il maschio supera in grossezza il fagiano ordinario: la femmina è un terzo più piccola del maschio, e sembra più sciolta e più svegliata; ha come il maschio, l'iride gialla, ma non ha rosso sul becco, nè sproni ai piedi; la coda è molto più piccola: benchè i colori di essa si accostino a quelli del maschio più che nella specie dei pavoni e dei fagiani, ciò non ostante sono più foschi, più stinti, e non hanno quel lustro, quello scherzo, quella undulazione di luce che fanno un'effetto così bello negli occhj o specchj del maschio; *Tav. Col.* 492, il maschio; 493, la femmina quest' uccello differisce dal genere dei fagiani, primo, perchè le lunghe piume della sua coda sono ritondate e non appuntate all'estremità; secondo, perchè sono dritte in tutta la lunghezza, e non ricurve in giù; terzo, perchè non fanno canale rovesciato, per l'inversione delle barbe, come nel fagiano; quarto finalmente, perchè camminando non curva la coda in su. Appartiene ancora meno alla specie del pavone, da cui differisce non solo per rispetto alla coda, per la configurazione e il numero delle penne delle quali è composta; ma ancora per le proporzioni della forma esteriore, per la grossezza della testa e del collo, e perchè non drizza e non ispic-

ga in ruota la coda come il pavone, perchè altro non ha invece di ciuffo che una specie di fiocco bruno, piatto, formato dalle piume della cima della testa le quali si rialzano e la punta delle quali viene un poco avanti. Il Sig. Edwards ha avuto questo uccello vivo a Londra; e lo chiamava pavone fagiano della China. Nell' ordine sistematico, lo Speronajo è del medesimo genere che il pavone.

SPERONATO, *Sparus Spinus*, Linn.; Fran. *Epéronné*. Pesce del genere dello sparo che si trova nel mare delle Indie, intorno all' Isola di Giava. Si fa osservare per diverse linee undulate di color turchino delle quali ha rigato il corpo. La natatoja dorsale ha ventitrè raggi; i tredici primi dei quali sono spinosi ed inclinati, le pettorali ne hanno sedici per ciascheduna, tutti flessibili; le abdominali, sei, uno dei quali spinoso; quella dell' ano, sedici; i sette primi dei quali spinosi; quella della coda, che è divisa in due lobi, ne ha sedici o diciassette.

SPERONE, Fran. *Epéron*. Nome che si dà a un conchiglio univalvo della famiglia delle Lumache di bocca rotonda. E' regolarmente seminato sulle sue spire, di denti appianati ed aguzzi.

SPET. E' il luccio marino. *V. a questo articolo.*

SPEZIE, Lat. *Aromata culina*, Fran. *Epices ou Epiceries*. S' intendono per questa parola le sostanze vegetabili, Orientali o straniere, più o meno dotate di odore o di sapore; delle quali fanno uso presentemente tutti i popoli per lo condimento dei varj alimenti, e non sarà fuor di proposito il riferirne alcune in esempio. Le

radici ci danno lo zenzero; le corteccie, la cannella e la cascariglia; il legno, quello di aniso, di rosa e di aspalato; i fusti, l' orcanetto, la schenante e il calamo aromatico; le foglie, il thè, il dittamo, e il lauro; i fiori, lo zafferano di Levante, le balauste e il fior d'arancio; i frutti, il cedrato, la bergamotta, i datteri, i pepi, il cacao, i pistacchj, la noce moscata, il garofano e il caffè; le grane o i semi, le diverse specie di anisi, il finocchio, il cumino, la grana d'Avignone, il dauco, il carvi, l'ambretta, &c. *Vedete ciascuna di queste parole.*

Le Spezie sono state in ogni tempo uno dei principali oggetti del Commercio; col conciliarsi il traffico delle **drogherie**, sono divenute la parte più immensa e più importante del negozio. Appena fu rinnovata la navigazione per l'invenzione della bussola, lo studio della Storia Naturale e quello della vera Fisica risvegliarono l'industria dei Commercianti. Fino dal decimoquarto secolo, i Negozianti di tutto il Mezzogiorno dell' Europa, mandarono in Africa e in tutte le scale del Levante, e furono di colà riportati il cotone, l' oppio, il riso e la noce di galla. I Veneziani gelosi delle intraprese dei Mercanti di tutta l' Associazione Anseatica, che si era formata per lo commercio del Mar Baltico e di tutto il Nord; i Veneziani, io dico, trafficarono con molta fortuna ad Alessandria e al Cairo, mercanzie che gli Arabi e gli Egiziani andavano a cercare alle Indie e in tutto l' Oriente pel mar Rosso. Non si perderà mai la memoria del guadagno che fecero allora sul coto-

ne, sulla seta, sull' oro, sui pepi, sulle perle, sulle pietre preziose e sopra tutte le droghe dell' Asia. Erano essi i soli distributori delle Spezie, e nulla si conosceva di più squisito nelle tavole di queste produzioni delle Indie e delle Molucche. Lo zucchero non era ancora noto in Europa, e le sole Spezie facevano l' ornamento principale dei gran conviti: non vi era cosa che si stimasse più opportuna per fare un decente regalo ai Giudici dopo la decisione di una lite, e quindi ha avuto origine il nome di *Sportule*, o *Spezie del Palazzo*, *Sportula aut Species*. Ne distribuiva la *Sposa* nei conviti di nozze a tutti i convitati, e le Università nelle loro allegrie si erano uniformate a questa usanza. Sanno benissimo gli Olandesi, che lo spaccio di questa Mercanzia non si è mai abbassato; ma i Francesi sanno meglio di ogni altra Nazione fino a qual termine l' arte de' Cuochi ne abbia spinto l' uso.

Si chiama *quattro Spezie* un misto aromatico e polverizzato, composto essenzialmente di garofano, di noce moscata, di pepe nero e di cannella o zenzero; vi si aggiungono presentemente l' aniso, il coriandolo, il macis, il pimento della Giammaica, talvolta erbe aromatiche, come il timo, la maggiorana, il lauro. Quando vi si uniscono spugnole, prugnoli e girelli di carciofo, questo composto prende il nome di *Spezie reali*, e serve unicamente per condire le più squisite vivande. Tali sono i mezzi più semplici di dar risalto ai sapori naturali ed innocenti con altri sapori gustosi, ma perfidi.

FINE DEL TOMO TRIGESIMOSECONDO.